Università di Pisa
Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea magistrale in Studi Internazionali

Tesi di laurea

Analisi del MoVimento dal basso. Meetup di Pisa e Livorno: un confronto a cinque stelle. (Studio di caso)

Relatore:

Prof. Massimiliano Andretta

Candidata:

Claudia Molfetta

Anno Accademico 2014-2015

INDICE

Introduzione **1**

Capitolo 1.

I movimenti sociali e politici. Una soluzione alla crisi politica? **6**

1.1 Il partito politico. Un soggetto in bilico **6**

1.1.1 Trasformazione del sistema partitico **19**

1.2. Exit o Voice? **33**

1.2.1 I movimenti sociali e politici. Teorie e approcci. **38**

Conclusioni **55**

Capitolo 2.

Politica e media: dalla carta stampata, all'analogico e al digitale. **59**

Conclusioni **75**

C**apitolo 3.**

Movimento Cinque Stelle: dalla protesta alla proposta. **79**

3.1 Storia **80**

3.2 Identikit del MoVimento **84**

3.3 Gli attori politici del M5s **89**

3.3.1. Grillo e Casaleggio **89**

3.3.2. Il popolo del M5s **92**

3.4 Strategie online e offline **95**

3.4.1 beppegrillo.it **96**

3.4.2 Meetup **99**

3.4.3 Dal web alla piazza **102**

3.5 Modello di comunicazione politica del M5s. Tra la novità e le sue contraddizioni **104**

Capitolo 4.

Il Movimento 5 Stelle in Toscana. Due Meetup a confronto: Pisa e Livorno **111**

4.1 La subcultura “rossa” **111**

4.2 Metodo d’indagine **118**

4.3 Pisa e il suo meetup **121**

4.4 Livorno Pentastellata **130**

4.5 Il punto di vista della base su una realtà in movimento **143**

4.6 Riflessione conclusiva sulla raccolta dei dati **164**

Conclusioni

Il MoVimento. Verso quale direzione? **170**

Bibliografia **178**

Testi **178**

Articoli disponibili sul web **183**

Sitografia **187**

Documenti **188**

Appendice **189**

Introduzione

Questo lavoro di ricerca indaga sull'identità e sulle dinamiche organizzative del Movimento Cinque Stelle, prendendo in analisi il punto di vista di coloro che si muovono al suo interno: nella fattispecie gli attivisti dei *meetup* di Pisa e Livorno.

Il Movimento Cinque Stelle «prototipo e manifestazione autentica della post-politica nella nostra epoca delle democrazie liquide (o postdemocrazie)»[1] rientra nelle dinamiche evolutive dei movimenti sociali e politici italiani degli ultimi tempi. Nato in un momento di crisi e di vuoto politico nel sistema della rappresentanza ha fornito a molti cittadini disillusi un'opportunità per dare voce alla protesta.

La sua natura ibrida, a metà tra partito e movimento, lo rende un caso unico nella storia politica italiana e data la sua portata innovativa risulta un *case study* interessante per politologi e sociologi.

In poco tempo, da movimento di protesta indirizzato contro la classe politica italiana, ormai da tempo incapace di rappresentare le istanze e gli interessi dei cittadini, il MoVimento è riuscito, mediante l'inaspettato successo elettorale del 2013, a collocarsi all'interno del emiciclo parlamentare come movimento di proposta. L'offerta politica è quella di superare le "vecchie" categorie politiche con il fine ultimo di realizzare una forma di democrazia partecipativa attraverso la Rete, riportando i cittadini ad essere attori protagonisti dello scena politica.

La novità, peraltro *in fieri*, di questo soggetto politico ha sollecitato l'interesse di chi scrive nel fornire un contributo teorico ed empirico all'analisi del fenomeno e al tentativo di fare chiarezza rispetto ad alcune questioni. In primo luogo si vogliono rintracciare i motivi per cui un soggetto politico, difficilmente riducibile nelle tradizionali categorie politiche, sia riuscito ad inserirsi nel sistema politico, da sempre retto dai partiti, influenzandone la struttura competitiva; in secondo luogo ci si interroga sulla natura del movimento e degli strumenti (online e offline) adottati per incoraggiare la partecipazione e la mobilitazione dei cittadini, in un momento storico in cui l'astensionismo elettorale è molto elevato; in terzo

[1] M. Laudonio e M. Panarari (a cura di), *Alfabeto Grillo. Dizionario critico ragionato del Movimento 5 Stelle*, Milano, Mimesis, 2014, p. 25

luogo, in quanto esperimento riuscito della webpolitica, si vedrà come, adottando nuovi stili comunicativi e nuovi modelli organizzativi, esso abbia contribuito al mutamento della comunicazione politica in Italia.

Il M5s agisce sue due dimensioni: sulla Rete e sul territorio. Alla luce di quanto detto sinora si è scelto di focalizzare l'attenzione sulla dimensione locale del M5s, formata dai *meetup*, gruppo organizzato di attivisti politici facente capo al movimento fondato da Beppe Grillo. La motivazione alla base di questa scelta deriva dalla consapevolezza che un'analisi approfondita delle realtà politiche locali, in cui affondano le radici del movimento, può fornire la chiave di lettura per comprendere la peculiarità e la natura eclettica del Movimento 5 Stelle. Difatti, se si riesce a cogliere le specificità dell'organizzazione sul territorio, analizzando il punto di vista "dall'interno", è maggiormente possibile riuscire ad inquadrare il fenomeno pentastellato in una cornice più ampia.

Nello specifico si è scelto di analizzare due meetup toscani, quello di Pisa e di Livorno, provenienti dallo stesso background politico.

I dati raccolti dall'indagine empirica saranno indispensabili, non solo per cogliere da vicino gli aspetti del MoVimento, ma per rintracciare differenze o similitudini nella modalità organizzativa e di azione all'interno dei diversi meetup. Dalle parole degli attivisti si cercherà, inoltre, di comprendere se il MoVimento sia sulla buona strada per la realizzazione della rivoluzione politica in termini di una maggiore partecipazione dal basso.

Nel primo capitolo sono state ripercorse nel dettaglio le tappe principali delle trasformazioni delle organizzazioni di partito e del sistema dei partiti, facendo notare come il soggetto partitico, asse portante del sistema politico democratico italiano, fatichi sempre più a svolgere la sua funzione di mediazione e rappresentanza degli interessi dei cittadini, apparendo eccessivamente interessato alla cura dei propri interessi organizzativi. La crisi dei partiti in Italia definita in termini di funzioni di *input e* di *output* viene identificata dall'analisi politologica come una delle cause principali del mal funzionamento complessivo del sistema politico italiano.

Il quadro più ampio in cui s'inserisce quanto detto sinora è quello che Crouch definisce *postdemocrazia*, ovvero una fase che fa seguito a quella democratica, in cui da una parte vi è una diminuita capacità d'azione dei politici, a causa della loro legittimità in calo progressivo, di mobilitare e portare alle urne gli elettori, e dall'altra vi è un diffuso senso di disillusione dei cittadini nei confronti della classe politica, che non va che a deteriorare il già precario stato di salute della democrazia.

In una situazione di crisi, di fronte alle scelte prospettate da Hirschman tra strategia dell'abbandono, strategia di adattamento e strategia di protesta, malgrado l'alto tasso di astensionismo elettorale, molti cittadini, come testimoniano gli eventi degli ultimi anni, hanno scelto di protestare, per esprimere il loro dissenso attraverso forme di partecipazione non convenzionali.

A tal proposito, sembrerebbe che i movimenti sociali offrano una soluzione, seppur momentanea, alla crisi politica, in quanto "portatori di vitalità democratica". Per questo motivo sono state approfondite le principali teorie sviluppate sui movimenti sociali, nonostante esse non rientrino in un impianto teorico univoco data la complessità del fenomeno, per comprendere come reti di solidarietà sempre più complesse siano mutate nel tempo, per le cause strutturali, per le diverse modalità d'azione (dalle piazze al web), rendendosi ogni volta protagoniste indiscusse della società.

Così come i partiti politici e i movimenti sociali, anche la dialettica tra la politica e i media, argomento centrale del secondo capitolo, è evoluta nel tempo mutando forma e contenuti, proseguendo verso direzioni rivolte a risollevare le sorti della democrazia e dei suoi principali protagonisti.

Lo sviluppo tecnologico dei mezzi di comunicazione ha inciso profondamente sul sistema di comunicazione politica definito da Mazzoleni come «lo scambio e il confronto dei contenuti d'interesse pubblico-politico prodotti dal sistema politico, dal sistema dei media e dal cittadino-elettore[2]». L'introduzione dei mass media e soprattutto la diffusione del Web nel sistema della politica hanno cambiato le regole, hanno destabilizzato il territorio della comunicazione politica per i suoi

[2] G. Mazzoleni, *La comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino, , 2004, p. 29

interlocutori. Oggi si parla, in effetti, di webpolitica, ovvero di comunicazione politica online.

Inizialmente si analizzerà l'alto grado di politicizzazione che ha da sempre contraddistinto il solido legame tra partiti e media (soprattutto stampa e televisione) tipico del modello mediterraneo o pluralista-polarizzato, in cui si colloca l'Italia.

Successivamente si osserverà l'evoluzione della comunicazione politica individuata da Blumer e Kavanagh, a cui corrispondono le tre fasi delle campagne elettorali che Pippa Norris suddivide tra pre-moderne, moderne e post-moderne.

La televisione, utilizzato sin da subito come strumento privilegiato dai partiti per la mediatizzazione dei fatti politici e tuttora il mezzo mainstream per la dieta informativa dei cittadini, ha subìto un crollo di fiducia conseguentemente alla perdita di legittimità politica dei partiti.

Il web, d'altra parte, ha assunto sempre più centralità. Inizialmente come fonte d'informazione statica, e in seguito, con l'evoluzione in termini di maggiore interazione, tramite il Web 2.0, ha aperto nuovi spazi di discussione orizzontali e di partecipazione. A differenza dei partiti che si adattano con più fatica a queste dinamiche comunicative, i movimenti sociali e politici, *in primis* il M5s, hanno fatto propri tali spazi inaugurando nuove forme di mobilitazione, al fine di rigenerare il tessuto democratico.

Nel capitolo tre si passa alla disamina dettagliata del fenomeno politico in questione, il M5s. Data la sua natura eterogenea dovuta alla compresenza di aspetti legati al partito e al movimento, la sua identità politica non collocabile sull'asse sinistra-destra, la peculiarità della leadership, e le diverse anime che conducono il movimento dalla base, si cercherà di tracciare un quadro completo prendendo in considerazione singolarmente questi, ed altri aspetti, all'origine della sua ecletticità.

Nello specifico si tratteranno le dinamiche che dalla nascita del blog e delle prime liste civiche certificate ("Amici di Beppe Grillo") hanno condotto verso la formazione di un movimento politico che ha sfidato, tramite la competizione elettorale, le forze politiche esistenti; il programma e i valori contenuti all'interno

del non-statuto; l'identità e i ruoli svolti da Grillo e Casaleggio, all'interno della leadership, e degli elettori e i militanti alla base; le strategie online (blog; meetup) e offline (mobilitazioni in piazza come i V-day). Infine si tratterà del modello di comunicazione politica inaugurata da Grillo, tra gli aspetti innovativi e le sue contraddizioni.

Il quarto capitolo entra nel vivo della ricerca empirica attraverso lo sviluppo delle interviste somministrate agli attivisti, seguendo due filoni tematici: il primo riguarda la storia e la conformazione dei rispettivi meetup di Pisa e Livorno, mentre il secondo si focalizza maggiormente sulle considerazioni degli attivisti sul meetup locale e il M5s a livello nazionale. Le risposte degli attivisti rientrano in determinate aree tematiche: significato della militanza nel Movimento Cinque Stelle; esperienze politiche precedenti; l'atteggiamento adottato verso i partiti e riflessioni circa il ruolo del M5s a livello nazionale e sulla sua leadership; l'importanza del web e l'utilizzo dei mezzi di comunicazione; prospettive e scenari futuri.

Per una maggiore comprensione del contesto in cui sono nati i meetup toscani, si definirà il concetto di subcultura politica rossa e si affronterà la questione circa la sua dibattuta scomparsa.

Si descriverà, inoltre, il metodo d'indagine adottato. La giustificazione della scelta per l'utilizzo di un approccio di tipo qualitativo, che meglio si presta allo studio dei movimenti sociali, sarà data dalla necessità di comprendere il senso che gli attivisti danno alle loro azioni e la prospettiva che hanno della realtà politica, dall'altra parte si cercherà di capire i meccanismi che muovono determinati comportamenti politici.

Le interviste sono state somministrate ad un totale di 12 soggetti, di cui 6 tra attivisti e coordinatori di Pisa ed altrettanti 6 tra attivisti e coordinatori di Livorno.

Nella parte conclusiva del lavoro di ricerca si metteranno in evidenza i tratti peculiari riguardanti la collocazione e il ruolo assunto dal M5s rispetto ai temi che saranno trattati nei vari capitoli e si analizzeranno i risultati del lavoro empirico.

1. I movimenti sociali e politici. Una soluzione alla crisi politica?

1.1 Il partito politico. Un soggetto in bilico.

> *'Non chiedete nulla, ma solo che la libertà di sceglierví i vostri rappresentanti non sia una mistificazione . Il mandato politico nella sua vera essenza, è soltanto un atto di fiducia degli uomini in un uomo'*
>
> A. Olivetti, *Democrazia senza partiti*

La democrazia politica, nella sua formula istituzionale, è stata l'aspirazione per i popoli che l'avevano persa e per quelli che non ne avevano goduto mai.

L'architettura istituzionale e l'insieme di regole finalizzate alla realizzazione e al mantenimento dei valori democratici quali la sovranità popolare, la partecipazione, l'uguaglianza e la giustizia, non sempre, però, hanno avuto l'esito aspettato per il buon funzionamento della comunità politica.

Il progetto democratico è rimasto sostanzialmente incompiuto a tal punto che Rosanvallon, a tal proposito, scrive: «in un certo senso noi non abbiamo mai conosciuto dei regimi pienamente "democratici"».[3]

Le ragioni di ciò possono essere ricercate nel mal funzionamento interno allo stesso assetto democratico per ciò che riguarda l'instabilità governativa e decisionale, la radicalizzazione, la frammentazione partitica e l'alto tasso di mobilitazione, oppure per aspetti di natura esterna che riguardano la dimensione globale[4] che hanno assunto i mercati, la finanza, il flusso tecnologico o al contrario il aspetti legati al fenomeno del localismo. Sono tutti fattori che vanno ad insidiare il carattere statuale dell'ordinamento democratico.

La democrazia, per la sua natura complessa e polisemica, ricopre tutti i settori della vita civile ma il suo principio di legittimità si regge su un precario equilibrio

---

[3] P. Rosanvallon, *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la dèfiance*, Édition du Seuil, Paris, 2006 trad. di A. Bresolin, *La contro democrazia. La politica nell'era della sfiducia*, Castelvecchi, 2012, p. 10

[4] Cfr.C. Crouch, *Postdemocrazia*, Roma- Bari,Editori Laterza, 2003

che, inevitabilmente, in alcuni Paesi e in alcuni momenti storici, è venuto meno sfociando nel crollo totale dell'ordinamento statuale vigente e che ha portato successivamente all'instaurazione di regimi dittatoriali, come è accaduto in passato e come testimoniano tuttora gli episodi recenti.[5]

In altri casi si sono verificate delle crisi di tipo "congiunturale" temporanee, che hanno spesso visto protagonisti i Paesi occidentali. Sebbene le radici democratiche sembravano ben ancorate nella cultura politica, i diritti sociali e politici sono stati limitati o soppressi, la macchina governativa è rimasta inceppata a causa di ingorghi decisionali, la corruzione è dilagata a macchia d'olio nella classe politica e la legittimità e la sopravvivenza stessa della democrazia è stata messa a repentaglio.

É opinione diffusa che oggi non si può parlare più di crisi "congiunturale", destinata ad essere riassorbita col ritorno allo *status quo*, poiché quella a cui si assiste è una crisi radicata della democrazia, di tipo strutturale, sperimentata dall'intero sistema politico.[6]

Al di là del fragile equilibrio che sorregge la democrazia, le trasformazioni radicali che hanno investito le società del nostro tempo e che sono state oltremodo sottovalutate, hanno reso evidente l'incapacità del sistema democratico di non essere in grado di fronteggiare le domande di una cittadinanza sempre più matura e politicamente più esigente.

Il primo sintomo della crisi democratica si è manifestata con il progressivo calo della partecipazione alle elezioni da parte dei cittadini. Sia che si tratti di astensionismo per disinteresse o di una scelta politica convinta, nel nostro Paese è un fenomeno che si registra sin dagli anni '80 e continua a crescere, come dimostrano le statistiche.

L'Istituto Cattaneo in occasione delle elezioni politiche in Italia del 2013 ha evidenziato che, per la prima volta, meno di 8 elettori su 10 si sono recati alle urne (si parla in percentuale di meno del 75% degli aventi diritto al voto), un trend negativo che non sorprende e che caratterizza diversi Paesi europei, in misura

---

[5] Articolo senza autore, *La crisi della democrazia*, Il Post, 05/03/2014, (http://www.ilpost.it/2014/03/05/crisi-democrazia-economist)

[6] Cfr. C.Crouch, *Postdemocrazia*…,op. cit.

maggiore quelli colpiti dalla crisi economica[7].

Focalizzando l'attenzione sullo scenario politico italiano bisogna dire che la trasformazione della cultura politica del Paese (segnata dalla fine delle ideologie e da una minore passione per la politica) non è l'unica causa che ingrandisce la bolla astensionistica, infatti, l'analisi politologica, identifica tra le maggiori cause, lo sfaldamento dei partiti politici incapaci di mobilitare e portare alle urne gli elettori indecisi e disillusi[8].

Se si considerano le riflessioni di Pasquino[9], che si è interrogato sulle trasformazioni subìte dal partito e dai sistemi di partito, è evidente che in Italia, i partiti politici hanno costituito per molto tempo l'asse della democrazia, poiché attraverso lo svolgimento delle loro funzioni hanno garantito la tenuta democratica del sistema politico italiano, anche nei momenti più difficili.

Ed è proprio in riferimento al ruolo capillare svolto dai partiti che Pasquino ha identificato due volti del processo di trasformazione-crisi del partito politico[10]. Parlare di crisi partitica significa, principalmente, definire la crisi di *input*, vale a dire ciò che attiene ai rapporti con la società civile, l'organizzazione della partecipazione attraverso un'attività di socializzazione e di filtraggio delle domande che provengono dal basso, di strutturazione del voto e aggregazione degli interessi[11] Potrebbe accadere che se il baricentro dell'attenzione si sposta dalla società sulle istituzioni, inevitabilmente si rafforzano le funzioni di *output* sul versante del rapporto partito-apparato statale, per quel che riguarda la capacità dei partiti di produrre decisioni. Ma in Italia i partiti hanno indebolito sia il lato *input* che *output*. A questo proposito Pasquino identifica il secondo volto del processo riguardante la crisi di *output*, cioè l'inadeguato tasso di decisioni prodotte dai partiti che vanno a minare il funzionamento complessivo del sistema politico italiano[12].

---

[7] Elezioni politiche 24-25 febbraio 2013. *Un astensionismo normale in un'elezione di cambiamento*. Anali dell'Istituto Cattaneo.

[8] P. Corbetta, D.Tuorto, *Astensionismo elettorale: di destra o di sinistra?*, Istituto Carlo Cattaneo, 31/10/2004, (http://www.cattaneo.org/pubblicazioni/analisi/pdf/AnalisiCattaneo-AstensionsimoDiDestraODiSinistra.pdf)

[9] G. Pasquino, *Crisi dei partiti e governabilità*, il Mulino, 1980, pp.37-51

[10] Ibidem

[11] G. Capano, S. Piattoni, F. Raniolo, L. Verzichelli, *Manuale di scienza politica*, il Mulino, 2014, pp. 141-142

[12] G. Pasquino, *Crisi dei partiti e governabilità…*,op.cit. p.47

Alla luce di quanto detto, i partiti da strumenti di mediazione sociale e politica sono ora concepiti come semi-agenzie dello Stato e sono divenute parte integrante del potere pubblico da cui esercitano un controllo del potere di nomina, di patronage, nelle istituzioni[13]. Sono sempre più impegnati a controllare in modo quasi esclusivo il reclutamento dei leader e del personale politico, influenzare le politiche pubbliche e controllare le risorse pubbliche. Paradossalmente perdendo sempre di più legittimità nei confronti degli elettori, da una parte dimostra debolezza, dall'altra diviene sempre più forte nella lotta e nell'attribuzione di potere.

La critica ai partiti ha origine sin dalla nascita del sistema politico democratico. Gli osservatori hanno più volte reso evidente la discutibilità dello strumento partitico a causa della natura disgregante delle fazioni, della cura di interessi parziali e della sostituzione del bene comune con la sopravvivenza stessa del partito[14].

Tra i giudizi ostili, il più significativo è espresso all'interno del "Manifesto per la soppressione dei partiti politici" di Simone Weil, scritto nel 1943 ma pubblicato postumo per la prima volta sulla rivista francese "Le Table Ronde" (n.26, Febbraio 1950)[15].

La filosofa Weil scrive che il partito è un male da evitare. A proposito della democrazia si chiede come sia possibile per un popolo (nello specifico quello francese) esprimere giudizi sui problemi della vita pubblica e come impedire la circolazione di una qualche passione collettiva da lei ritenuta un impulso al crimine e alla menzogna. Riuscire in questo intento implica necessariamente la soppressione dei partiti politici, in quanto sono considerate le macchine che fabbricano passione collettiva. Ciò che Weil imputa principalmente ad essi è il loro unico fine di crescita senza limiti e la loro tendenza totalitaria dal momento che la concezione di bene comune è irreale e vaga. Aderendo ad un'ideologia partitica il cittadino è limitato nel prendere una posizione a favore o contro

---

[13] F. Di Mascio, Come i partiti controllano lo Stato. Il patronage in Europa, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 2011, 2:291-314 cit. in L. Raffini, L. Viviani, *Il buio oltre i partiti? Partecipazione dal basso e partecipazione istituzionale ai tempi della politica reticolare,* SocietàMutamentoPolitica, 2011, vol. 2, n.3, pp. 19-51.

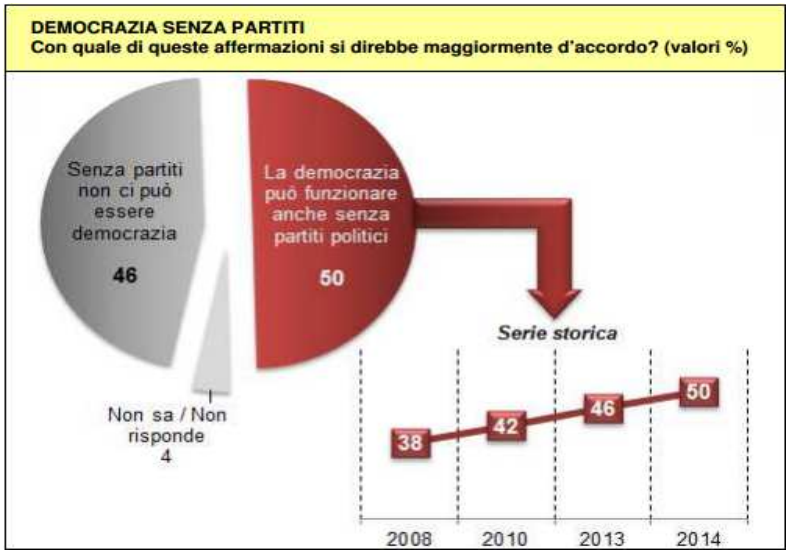
[14] C. Crouch, *Postdemocrazia*…,op.cit. pp-79-87

[15] http://www.treccani.it/enciclopedia/simone-weil/

qualcosa. É limitato nel pensare.[16]

É un giudizio aspro e deciso che risale ai tempi del dopoguerra ma coevo alle posizioni sostenute principalmente da chi, ancora oggi, non ripone più fiducia nel partito e la disillusione è tale da aver fatto scaturire sentimenti antipartitici. Il grafico che segue mostra quanto appena detto riportando la serie storica del giudizio dei cittadini italiani riguardo la fiducia che ripongono nei confronti dei partiti.

Figura 1. "Democrazia senza partiti"



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – Dicembre 2014 (base: 1009 casi)

Per cercare di capirne a fondo le ragioni e la modalità con cui si è arrivati a questo punto, sembrerebbe, di non ritorno, è indispensabile dare uno sguardo all'evoluzione storica dei partiti, privilegiando gli aspetti esterni, cioè il rapporto tra stato e società, rispetto agli aspetti interni che riguardano la leadership, la struttura etc. Si osserverà, nello specifico, che il mutamento socio-economico e tecnologico di cui si è resa protagonista la società italiana, e non solo, nel corso degli anni, non è stato adeguatamente compreso e incanalato dai partiti, e questo mutamento ha contribuito, così, a inficiare il loro ruolo di rappresentanti degli interessi dei cittadini.

L'avversione nei confronti dei partiti fa eccezione in una fase specifica della

[16] S. Weil, Manifesto per la soppressione dei partiti politici, *La Table Ronde*, n.26, 1950 (http://www.linkiesta.it/sites/default/files/uploads/inline-files/33096/manifesto-per-la-soppressione-dei-partiti.pdf)

storia democratica in cui si sono affermati i partiti di massa. Il partito di massa nasce in all'esterno del parlamento nella fase di estensione del suffragio elettorale e di democratizzazione della vita politica[17].

Nei primi anni dell'Italia repubblicana, in cui il sistema politico è, per così dire, partitocentrico, il modello principale, che con la sua comparsa fa sì che la partecipazione politica diventi principalmente un fatto organizzativo e associativo, è proprio quello dei partiti di massa che si struttura su un ampio reclutamento, insediamento territoriale, rete di organizzazione parallele, processo decisionale dal basso verso l'alto, complessità e ramificazione dell'organigramma e identificazione delle responsabilità politiche[18]. L'impianto strutturale descritto permette al partito di svolgere in pieno la funzione socializzante e di integrazione delle diverse fasce della società, cercando in questo modo di farsi portatore degli interessi di ampie quote della popolazione. Ma l'obiettivo principale resta quello di educare gli elettori (la classe operaia e i ceti popolari) per far sì che si crei un élite capace di assumere il governo e l'amministrazione del Paese[19].

Se si prendono in considerazione le sfaccettature del partito individuate nel modello di Katz e Mair, quella che è preponderante nel partito di massa è il *party on the ground*, poiché mette in stretto collegamento il partito con la "base" (gli iscritti e le strutture periferiche come le sezioni e le cellule)[20].

Il PCI, modello di riferimento del partito di massa, ha un'organizzazione di base ampia e fortemente radicata nella società e in ciò consiste il suo punto di forza, ma non solo. La penetrazione esercitata nelle diverse sfere della vita quotidiana attraverso la cellula (che si struttura nei posti di lavoro e nelle fabbriche) e attraverso le associazioni vicine al partito ha come obiettivo il rafforzamento del legame tra militanti, iscritti e simpatizzanti con le strutture di partito. D'altra parte il tesseramento e l'impegno attivo e continuativo richiesto al militante fa sì che egli rappresenti la risorsa fondamentale e il cuore stesso della vita partitica.

---

[17] M. Duverger, *Les partis politiques*, Paris, Colin, 1951, cit. in G. Capano, S. Piattoni, F. Raniolo, L. Verzichelli, *Manuale di scienza politica…*,op.cit., p. 147

[18] P. Ignazi, *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, Editori Laterza, 2002, p. 3

[19] F. Raniolo, *Un analisi organizzativa dei partiti politici*, in L. Morlino, M. Tarchi, (a cura di), *Partiti e caso italiano*, Bologna, Il Mulino, 2006, p.39

[20] L. Bardi, P. Ignazi, O. Massari, *I partiti italiani. Iscritti, dirigenti, eletti*, Milano, Università Bocconi Editore, 2007, p. VIII.

Seguendo questa logica la partecipazione avviene esclusivamente *nel* e *attraverso* il partito.

Il PCI ha sviluppato la sua identità politica sulla frattura socio-economica tra la capitale e lavoro, rappresentando per i lavoratori un caposaldo per la difesa dei loro interessi, ma non solo. Dare la possibilità, infatti, a chi fino a quel momento era stato escluso dal processo di decisione della vita politica del Paese, di sentirsi parte di un'identità collettiva e di assumere un sistema di valori, attraverso l'uso sofisticato dell'ideologia, non poteva che rafforzare i legami e incitare l'aderente a dare prova di lealtà, ricevendo in cambio una gratificazione intrinseca in momenti determinanti come il voto[21]. Il partito accompagna l'iscritto "dalla culla alla tomba".

Tale forma di partito ha conservato i connotati finché le condizioni socio-economiche e culturali che l'avevano generata non sono svanite.

A partire dagli anni Sessanta, le trasformazioni del partito di massa sono state al centro dell'analisi di una letteratura che ha avuto inizio da quel momento e che ha guidato verso l'individuazione di nuove tipologie di partito. Difatti, tutti i nuovi modelli di partito sviluppati negli ultimi quarant'anni possono essere caratterizzati come successive trasformazioni del modello del partito di massa in risposta ai cambiamenti rilevanti della società che hanno modificato l'ambiente nel quale i partiti agiscono e svolgono le loro funzioni[22].

I primi segnali di una tensione potenziale tra i partiti e la società civile in un periodo compreso tra gli anni '50 e '60 vengono meglio interpretati dalle teorie di Kirckheimer sulla trasformazione del ruolo del partito nelle democrazie europee[23].

Secondo le sue teorie, in seguito ai cambiamenti sociali e culturali che hanno sradicato e indebolito le appartenenze di classe, il partito, sempre più indipendente da interessi e riferimenti sociali particolari, all'interno delle democrazie ha assunto in un determinato momento la forma del *catch-all party*, di cui Kirchheimer descrive schematicamente le caratteristiche. Si assiste ad una drastica riduzione

---

[21] M. Cotta, D. della Porta, L. Morlino, *Scienza Politica*, Il Mulino, 2011 pp. 227-229

[22] L. Bardi, *Partiti e sistemi di partito*…, op. cit. pp. 17-18

[23]O.Kirckheimer, 1966, The Transformation of the Western European Party System, in J. La Palombara e M. Weiner (a cura di), *Political Parties and Politica Development*, Princeton N. J. :Princeton University Press cit. in R. Biorcio, *I due canali della partecipazione e le trasformazioni dello Stato democratico,* (http://saperedemocratico.it/wp-content/uploads/I-due-canali-della-partecipazione-e-le-trasformazioni-dello-Stato-democratico-2.pdf)

del bagaglio ideologico del partito; ad un ulteriore rafforzamento dei gruppi dirigenti di vertice, le cui azioni e omissioni sono ora considerate dal punto di vista del loro contributo all'efficienza dell'intero sistema sociale, piuttosto che dell'identificazione con gli obiettivi della loro organizzazione particolare; rilevante è la diminuzione del ruolo del singolo membro del partito, ruolo considerato come una reliquia storica, che può oscurare la nuova immagine del partito pigliatutto; una minore accentuazione del riferimento ad una specifica classe sociale o a una clientela confessionale per reclutare elettori tra la popolazione in genere; e una maggiore apertura al contributo e all'influenza dei diversi gruppi di interesse[24].

Il costituzionalista Giuseppe Maranini, che con una visione lungimirante già nel '49-'50 aveva coniato il termine "partitocrazia" per denunciare i difetti del sistema politico italiano, negli anni '60 affermava che: «queste organizzazioni politiche (partiti e correnti), protese in una disperata lotta per la conquista del potere, sprovviste di fonti apprezzabili di finanziamento lecito, sono indotte a tradurre in moneta la loro influenza politica, allo scopo di accrescere la influenza stessa, in un circolo vizioso[25]».

Mentre vengono messi in discussione il modello tradizionale gerarchico del partito di massa e il ruolo tradizionale del militante, a indebolire fortemente il tasso di identificazione e il senso di appartenenza è il peso assunto dal mercato politico-elettorale inteso come l'arena della competizione in cui i partiti sono finalizzati alla conquista dell'elettorato e sostituiscono la ricerca di un rapporto profondo con le masse attraverso grandi finalità ideologiche, con l'immediatezza della convenienza elettorale servendosi di strumenti potenti come il marketing elettorale e i mass media e trasformando l'elettore in un cliente.

In sintesi, il partito di massa che nasce dalla società, cerca di allargare i suoi confini e la rappresenta nelle strutture politiche. Il partito piglia tutto non si limita a rappresentare gli interessi di una specifica classe sociale ma tenta di raccogliere i consensi dalle diverse classi sociali ponendosi come mediazione tra le istituzioni e

---

[24] A. Krouwel, Otto Kirchheimer and the catch-all party, in *West European Politics*, 26: 2, pp.26-27, (http://dspace.ubvu.vu.nl/bitstream/handle/1871/33745/157072.pdf?sequence=1)

[25] R. Chiaberge, *Un tiranno chiamato partitocrazia*, Corriere della sera online, 15/10/1992, (http://archiviostorico.corriere.it/1992/ottobre/15/tiranno_chiamato_partitocrazia_co_0_9210151009.shtml)

la società.

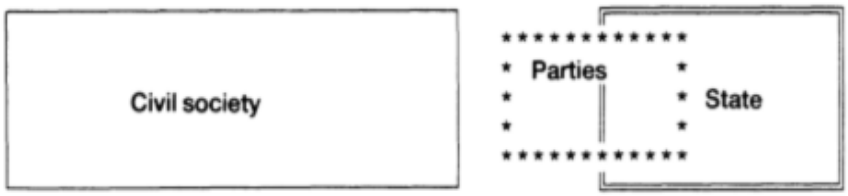
Angelo Panebianco[26] propone un'ulteriore tipo di partito, e la sua proposta rappresenta l'evoluzione del modello di partito dal tipo pigliatutto al tipo professionale elettorale. Con il partito piglia tutto condivide la trasformazione strutturale del partito non più interessato a mobilitare gli iscritti ma gli elettori. Se ne discosta poiché mette in primo piano gli aspetti organizzativi del partito e la professionalizzazione. Come riportato da Cotta, Della Porta e Morlino[27] nel nuovo partito, infatti, la burocrazia di partito, cui era delegato il rapporto con la base di riferimento, è sostituito con tecnici ed esperti.

Si rafforza il ruolo del leader ed allo stesso tempo acquista sempre più peso il finanziamento pubblico e i finanziamenti da parte dai gruppi di interesse per le attività di partito, di conseguenza l'attività politica è spinta da interessi più che dal perseguimento di idee e valori.

Tra i fattori che hanno contribuito alla trasformazione del modello di partito in professionale elettorale va menzionato il mutamento socioeconomico e tecnologico: in una società sempre più complessa lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, in particolare della televisione, certamente hanno alterato le modalità di comunicazione politica. I leader che devono riuscire a far presa su una massa più istruita e variegata necessitano di valersi di campagne elettorali personalizzate e specializzate studiate e messe a punto da esperti del settore. La televisione, così è divenuta la nuova cinghia di trasmissione fra i partiti e l'elettorato.

[26] Cfr. A. Panebianco , Modelli di partito, Bologna, Il Mulino, 1982
[27] M. Cotta, D. Della Porta, L. Morlino, *Scienza Politica…*,op.cit. p. 237-238

Figura 2. "Parties act as brokers between the state and civil society"



Fonte: R.S. Katz, P. Mair, *Changing model of party organizations and party democracy. The Emergence of the Cartel Party,* in Party Politics vol. 1. no.1 pp.5-28, Sage Publications, 1995, p. 13.

La figura 2, elaborata da Katz e Mair illustra la trasformazione totale dei tradizionali legami con la società incarnata da un altro tipo di partito identificato dagli studiosi nel 1995: il *cartel party.* Un modello che coincide con una netta cesura tra potere sociale e potere politico. In questo caso il partito si insinua completamente nello Stato diminuendo la capacità di organizzazione della società civile; inoltre, è un modello in cui il sostegno statale è più pronunciato e le opportunità di clientelismo, lottizzazione e controllo dei partiti è più forte[28].

In aggiunta, la tendenza alla cartellizzazione crea una collusione tra i partiti che se da una lato sviluppa forme di protezione e autoconservazione vantaggiose per i loro interessi, dall'altro lato costa in perdita di *legittimità sociale*, poiché i partiti sono percepiti negativamente dal cittadino[29].

Nel *cartel party* muta la figura del politico che agisce in modo autoreferenziale e gestisce una politica sempre più professionalizzata. Ciò è dimostrato dall'uso sovente di tecniche di manipolazione elettorale, dalla produzione di leggi per il finanziamento sostitutivo delle risorse offerte dai militanti, dalla propaganda attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Rafforzando la loro posizione nello stato, hanno accesso a innumerevoli risorse: «i partiti hanno dovuto quindi cercare altrove le loro risorse e, in questo caso, il loro ruolo come governanti e legislatori ha facilitato il loro ricorrere allo stato a quel fine»[30].

Considerando nuovamente le tre facce del partito analizzate da Katz e Mair

---

[28] R.S. Katz, P.Mair, *La nascita del cartel party,* in L. Bardi (a cura di), *Partiti e sistemi di Partito*…,op.cit. p.47

[29] G. Capano, S. Piattoni, F. Raniolo, L. Verzichelli, *Manuale di scienza politica,* op.cit., p.151

[30] R.S. Katz, P. Mair, Changing models of party organization and party democracy, the emergence of the cartel party in *Party politics* 1.1 (1995): 5-28. cit. in Cotta, Della Porta Morlino, *Scienza politica*…,op.cit., p.240

questo modello vede il prevalere del *party in the central* e di quello *in the public office*, rispetto al *party on the ground* che invece caratterizza il partito di massa. Difatti l'autorità procede dall'alto verso il basso, e anche se leadership è interessata ad apparire pienamente democratica e legittimata, la democrazia ora diventa un mezzo per mantenere la stabilità sociale piuttosto che per promuovere il cambiamento sociale e le elezioni diventano parti "imbalsamate" della costituzione[31].

Finora, si è visto come i modi di fare politica e i rapporti triangolari tra società-partito-Stato siano evoluti nel corso del dopoguerra percorrendo binari sempre più divergenti tra di loro. Seguendo una direzione i partiti sono giunti ad arroccarsi nelle istituzioni statali, ma, nella direzione opposta, hanno alimentato sentimenti di disillusione e sfiducia nei cittadini per la mancata realizzazione delle promesse enunciate.

Quando il distacco dalla politica partitica, invece, non porta all'apatia, l'insoddisfazione nei confronti della politica può prendere forme diverse, ad esempio attraverso i movimenti di protesta. Essi hanno segnato l'intero decennio tra la fine degli anni '60 e 70', e hanno agito inizialmente in parallelo con i partiti tradizionali, per poi giungere, al contrario, ad incrinarne e metterne in discussione il ruolo di rappresentanza e mediazione. Dunque rappresentano un ulteriore motivo di destabilizzazione del sistema partitico avendo creato non pochi problemi alle forze politiche e ai governi europei, ma sono anche indice di maturazione della cittadinanza tanto che si è parlato di eccesso della domanda sociale. L'analisi sui movimenti sociali e politici per il contributo nella storia politica e sociale all'interno di un Paese e in relazione soprattutto alla crisi politica, sarà trattata in maniera più approfondita nel prossimo paragrafo.

Proseguendo a districare i nodi nell'analisi della crisi partitica, con particolare attenzione sullo scenario politico italiano, si denota che agli anni delle agitazioni collettive segue un vero e proprio periodo di stagnazione di cui si rendono protagonisti il sistema politico (cioè l'assetto istituzionale) il sistema partitico (cioè l'assetto e le relazioni tra i partiti) e i partiti stessi (cioè la loro

[31] P. de Lalla Millul, *La comunità democratica. Idee per una politica nuova,* Alfredo Guida Editori, 2009, pp.1222-1223

configurazione interna organizzativa)[32].

Mentre sullo scenario internazionale con la svolta neoliberista il mercato subentra al ruolo dello Stato per il controllo del potere pubblico e il crollo del muro di Berlino frantuma il quadro internazionale che sino a quel momento aveva paralizzato il mondo, anche nella politica italiana a cavallo tra gli anni '80 e '90 si ha un punto di rottura epocale che fa parlare di fine della Prima Repubblica. Con questa espressione si intende la riorganizzazione dell'assetto istituzionale politica e sociale dovuta ad una serie di cause quali il collasso del Pentapartito, la trasformazione postcomunista del maggior partito comunista dell'Europa Occidentale, la crisi innescata dallo scandalo Tangentopoli e Mani Pulite, il passaggio dal sistema proporzionale al sistema maggioritario. Sono anni in cui il sistema politico da bloccato si trasforma in liquido, entrando in una condizione di transizione faticosa e largamente incompiuta[33].

Lo svuotamento della democrazia e le crepe nelle forme tradizionali di legittimità di questi anni hanno rappresentato, inoltre, terreno fertile per manifestazioni di antipolitica e il dilagare della politica populista.

L'antipolitica è spesso un concetto associato a quello del populismo. Entrambi denigrano il professionismo politico come espressione di interessi di parte, anziché generali o di tutto il popolo[34]. Tuttavia una distinzione tra i due concetti emerge nel momento in cui si considera l'antipolitica come una distorsione della politica, mancanza di fiducia nella capacità della politica di risolvere i problemi sociali esattamente il contrario dell'atteggiamento populista che invece promette tutto a tutti[35]. Quest'ultimo, piuttosto, sfrutta le ragioni dell'antipolitica per fare presa su una massa elettorale che ha rinunciato ad avere un credo politico, offrendogli di contro un riferimento identitario alternativo.

In Italia è la Lega di Umberto Bossi ad avviare il ciclo dell'antipolitica e a rappresentare il definitivo sfaldamento del sistema partitico tradizionale. Si tratta di un movimento che nasce dall'assembramento di federazioni autonomiste

---

[32] P. Ignazi, Il potere dei partiti. *La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi...,* op.cit., pp.126127

[33] L. Bardi, P. Ignazi, O. Massari, *I partiti italiani…*,op.cit. p.97

[34] P. Viola, *Prima del populismo. Radici settecentesche dell'antipolitica,* (http://www.rivistameridiana.it/files/Viola,-Radici-settecentesche-dell-antipolitica.pdf)

[35] G. Capano, S. Piattoni, F. Raniolo, L. Verzichelli, *Manuale di scienza politica.…*,op.cit., p. 362

dell'Italia Settentrionale. É un fenomeno inedito sul panorama italiano prima di tutto per gli ideali di riferimento che fanno capo una forte richiesta di autonomia delle regioni del nord nell'ottica di una protesta contro la partitocrazia romana e la burocrazia statale; estremizza la divisione Nord-Sud in difesa della marginalità politica delle regioni settentrionale economicamente più sviluppate rispetto a quelle del sud, introduce elementi xenofobi in nome dell'etnocentrismo. Ma le motivazioni che stanno alla base del suo successo riguardano la capacità del leghismo di intercettare la domanda espressa dai nuovi ceti sociali emergenti e di assumerne gli interessi, canalizzandone la protesta[36].

La stessa ondata di antipolitica e lo spazio di mobilitazione populista viene sfruttato attraverso altre strategie e altri mezzi da Silvio Berlusconi, l'imprenditore che tra il 1993 e il 1994 fonda il partito Forza Italia[37]. Anche in questo caso ci si trova di fronte ad un modo nuovo di gestire la politica per l'uso spregiudicato della retorica, della personalizzazione della politica attraverso l'uso preponderante dei mezzi di comunicazione, in particolare la televisione. Diversamente dalla Lega che tenta di riempire il vuoto lasciato dai partiti di massa, cercando solidità e consensi dalla base per sviluppare e difendere le sue iniziative politiche, in comunità territoriali specifiche, Berlusconi inaugura una forma di populismo mediatico il quale sancisce un legame diretto tra il popolo e la leadership[38]. Come un prodotto commerciale, utilizza gli strumenti del marketing per presentare il suo partito, sottolineando la distanza dalle vecchie élites politiche e proponendo l'immagine di sé e le qualità carismatiche di leader come garanzia per il mantenimento delle promesse che rispecchiano i bisogni più sentiti dal popolo, anche se il risultato è soltanto quello di creare sogni e accrescere i consensi[39]. Il potenziale elettorato su cui Berlusconi fa leva è il popolo della televisione. Secondo l'analisi di Sartori la *video politica* incide sui processi politici e trasforma il modo di essere politici e gestire la politica e se la democrazia è un governo di opinioni, il popolo sovrano «opina» soprattutto in funzione di come la televisione

---

[36] L. Bardi, P. Ignazi, O. Massari, *I partiti italiani…*, op.cit. p. 249

[37] L. Raffini, L. Viviani, *Il buio oltre i partiti? Partecipazione dal basso e partecipazione istituzionale ai tempi della politica reticolare*, Società Mutamento Politica, (http://www.fupress.net/index.php/smp)

[38] I. Diamanti, *Democrazia ibrida*, Roma-Bari,Editori Laterza, p.11

[39] Ibidem

lo induce a opinare. Il potere del video si pone al centro dei processi della politica contemporanea[40].

Nonostante il successo ottenuto dall'ondata populista e antipolitica nello scorso decennio, concretizzatosi poi nel rafforzamento e nei consensi elettorali ricevuti dalla Lega e da Forza Italia, le attese suscitate sono state tradite dall'emergere di problemi di precarietà, disoccupazione, peggioramento della qualità della vita a causa della crisi economica che ha posto gravi ipoteche su qualunque tipo di progetto politico[41]. Cambiando prospettiva, se si considerano i mutamenti registrati negli ultimi anni, in particolare a partire dal 2013 in Italia, d'altra parte, si potrebbe pensare che proprio questa situazione critica, giunta ormai all'estremo, ha rappresentato in qualche modo la possibilità per nuovi soggetti politici come il Movimento Cinque Stelle di sfruttare il momento per raccogliere il malcontento dei cittadini e farsi strada con successo sulla scena politica, sostenendo sin da subito il chiaro intento di proporsi come un'alternativa nuova e credibile rispetto ai vecchi partiti politici, che di credibilità, agli occhi dei cittadini, ne hanno persa fin troppa. Nel terzo capitolo si cercherà di capire cos'è il Movimento Cinque Stelle e i motivi del suo successo politico.

1.1.1 Trasformazione del sistema partitico

Dopo aver esaminato il mutato ruolo dei partiti attraverso le analisi di politologi e studiosi, riservando una particolare attenzione al contesto italiano, è interessante ora ampliare lo sguardo verso la trasformazione del sistema partitico che ha avuto luogo nel nostro Paese dai primi anni della storia repubblicana sino ad oggi, mettendo in risalto, peraltro, le modalità con cui le leggi elettorali hanno modificato contestualmente le "regole del gioco" contribuendo ad influenzare le dinamiche politiche.

La discussione incentrata sull'evoluzione dell'organizzazione dei partiti, comporta come ovvia conseguenza una maggiore attenzione verso il sistema partitico, in quanto i partiti sono le unità che lo costituiscono insieme agli elementi strutturali

---

[40] G. Sartori, *Homo videns*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2000, p.40

[41] R. Biorcio, I populismi in Italia, in *Rivista delle politiche sociali* n.1/2012, (http://www.scuoladiculturapolitica.it/sitoSCP2012/bibliografia/Modulo4-Roberto_Biorcio-doc1.pdf)

(il numero dei partiti) e la loro distanza ideologica[42].

Da un punto di vista della classificazione si trovano in letteratura diversi approcci. Quando si parla di analisi classica dei sistemi di partito, è doveroso prendere come riferimento quella di Duverger, effettuata in base al numero delle unità, che permettono di distinguere i sistemi in: sistemi monopartitici, bipartitici e multipartitici e che si differenziano, oltre alle caratteristiche di altre istituzioni, per effetto del sistema elettorale[43]. Secondo questa distinzione si tende a generalizzare che il sistema bipartitico determina una stabilità governativa, viceversa, quello multipartitico produce ingovernabilità[44].

L'approccio utilizzato da Sartori, invece, si basa su un modo di *contare intelligente*[45]. Egli critica il modo di contare di Duverger dal momento che sostiene che nello studio della morfologia dei sistemi di partito non è quindi utile contare i partiti esistenti, bensì prendere in considerazione i partiti che 'contano', i partiti rilevanti sotto il profilo sistemico a causa del loro potenziale di coalizione (secondo cui un partito minore, non importa quanto piccolo sia, deve essere contato per determinare la maggioranza) o di ricatto (un partito è abbastanza grande che influenza le tattiche della competizione)[46].

Sartori ha identificato una tipologia di sistemi di partito differente e più complessa rispetto a quella di Duverger che si basa sulla polarizzazione ideologica e sul formato del sistema (il numero dei partiti che contano). Vi sono tre tipi di sistemi monopartitici di cui fanno parte il partito singolo (può essere di tipo totalitario, autoritario o pragmatico a seconda dell'*intensità di repressione*), il partito egemonico (dove non c'è competizione né formale né *de facto* per il potere, in quanto non è prevista dalle regole espresse e né tacite del sistema); il partito predominante (un sistema pluralistico in cui, *di fatto,* non si verifica avvicendamento. Infatti può succedere che il medesimo partito riesce ad ottenere per una serie di legislature, la maggioranza assoluta dei seggi)[47].

Un sistema in cui vi sono due partiti significativi che "contano" è di tipo

---

[42] L. Bardi (a cura di), *Partiti e sistemi di partito*…,op. cit. p 22-23
[43] Cotta, della Porta, Morlino, *Scienza politica*…,op.cit. p. 247-250
[44] Ibidem
[45] Ibidem
[46] Ibidem
[47] G. Sartori, *Teoria dei partiti e caso italiano,* Milano, SugarCo, 1982, pp.63-96

bipartitico. Nei sistemi multipartitici, da lui individuati, la distinzione principale riguarda il multipartitismo (o pluralismo) moderato che comprende un numero limitato di partiti tra tre e cinque, mentre se la frammentazione è estrema, più di cinque o sei partiti riflette il pluralismo estremo o polarizzato[48].

Vassallo utilizza la classificazione di Sartori[49] per applicarla alle democrazie contemporanee. Dalla combinazione dei tre elementi (il numero dei partiti, il numero dei poli, la distanza ideologica) configura tipi di sistemi che variano da paese a paese. Dopo aver analizzato i singoli casi, Vassallo ha individuato la presenza di sistemi bipartitici in Paesi come la Gran Bretagna o gli Stati Uniti in cui sono presenti due partiti rilevanti che lottano per la conquista dei seggi e per riuscire a governare da soli. Nei Paesi come la Francia o la Svezia il sistema si può definire bipolare, ciò significa che il numero dei partiti rilevanti cresce, ma essi tendono ad aggregarsi stabilmente in due gruppi, in due poli. Il sistema multipolare prevede invece la presenza di più poli, nel senso che esiste un partito (o un gruppo di partiti) collocato al centro dello spazio politico (inteso come la collocazione su un asse destra-sinistra) talmente grande da non poter essere escluso dalla formazione di maggioranze sia collocate alla sua sinistra sia collocate alla sua destra, è il caso del Belgio e dell'Olanda.

In aggiunta, Vassallo ritiene che, all'interno del sistema, il complesso di relazioni ed equilibri entro cui si muovono i partiti, definisce le loro strategie che tendono a rimanere stabili nel tempo come un parametro fisso, in riferimento sia agli elettori sia alle coalizioni degli attori politici. Tuttavia, i sistemi possono essere più o meno strutturati, ossia possono essere più o meno stabili negli allineamenti elettorali e nella collocazione dei partiti. Questo aspetto è evidente nel caso italiano, in cui da una struttura rigida si è passati ad una sempre più fluida fino a parlare di *destrutturazione* del sistema partitico e di cui si parlerà in seguito.

Il dibattito sulla trasformazione dei sistemi partitici ha visto alcuni autori come Mair[50], però, abbandonare questi schemi di classificazione. Egli prescinde da uno dei capisaldi dello studio dei sistemi di partito, il numero dei partiti, e si

---

[48] Ibidem

[49] G. Sartori, *Parties and Party Systems*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, cit. in S. Vassallo, *Sistemi democratici politici comparati*, Bologna, Il Mulino, 2005, p.34-38

[50] P. Mair, *Sistemi partitici ed alternanza al governo 1950-1999*, in L. Bardi, *Partiti e sistemi di partito*…, op.cit pp.245-264

concentra, invece, su alcuni aspetti dell'alternanza al governo definiti da lui proprietà del sistema. Dunque è necessario capire in che modo i partiti si contendono il potere e come tali modelli di lotta, l'alternanza, cambiano e determinano i diversi sistemi partitici. Da ultimo, egli sostiene l'inutilità dei tradizionali sistemi osservando che la stragrande maggioranza delle democrazie si stanno avvicinando a forme di pluralismo moderato[51].

Tra i riferimenti fatti finora sulla classificazione dei sistemi di partito e che fanno parte di un più ampio dibattito, sarà utile evidenziare, per passare all'analisi empirica, il modello di Sartori di pluralismo polarizzato che ha caratterizzato il nostro Paese rendendolo un *case study* di grande interesse, anche in chiave comparata.

Il sistema a pluralismo polarizzato prevede per prima cosa un numero di partiti rilevanti generalmente superiore a cinque; la presenza di partiti antisistema, che in Italia erano rappresentati da PCI e dal MSI (sebbene questa interpretazione sia oggetto di critiche da parte di Pizzorno e Farneti per quel che riguarda il PCI che non si oppone al sistema, secondo alcuni autori, perché non contesta la forma di Stato, né da un punto di vista ideologico, né della prassi). Inoltre, nel sistema a pluralismo polarizzato vi sono due opposizioni bipolari che si oppongono ideologicamente; il sistema è imperniato sul centro (DC e i suoi alleati); vi è una tendenza centrifuga dei partiti estremi; infine, se da una parte vi è un'opposizione irresponsabile consapevole di non mettere in pratica i propri programmi perché esclusa dal governo, dall'altra parte anche il centro è scarsamente responsabile e tendente a non mantenere le promesse perché "obbligato a governare"[52].

É questa la situazione vigente in Italia a partire dal 1948 e protratta fino al 1992, quando il sistema ha attraversato una fase di totale destrutturazione e transizione[53]. Con particolare riferimento allo studio effettuato da Morlino[54] la storia del sistema partitico italiano può essere suddivisa in tre fasi che

---

[51] L Bardi, *Partiti e sistemi di partito*…,op.cit. p.23

[52] Cotta, della Porta, Morlino, *Scienza politica*, op.cit. pp. 248-250

[53] F. Pietrancosta, Caduta dei confini politici, destrutturazione dei confini partitici 1989-1994: i partiti politici italiani dalla crisi alla ristrutturazione, *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*. Dossier: Il mosaico dei confini. Le frontiere della modernità [on line], N. 1, ottobre 2009, (http://www.studistorici.com)

[54] L. Morlino, *Le tre fasi dei partiti italiani*, in L. Morlino, M. Tarchi, *Partiti e sistemi di partito*… op.cit. pp.105-144

comprendono il periodo successivo all'istaurazione democratica, il periodo precedente la fine degli anni novanta e il decennio successivo.

La prima fase è contraddistinta da una struttura piuttosto consolidata del sistema partitico che rappresenta, oltretutto, una condizione fondamentale per il rafforzamento della democrazia. La molteplicità dei partiti, dovuta in parte alla profondità dei *cleavages* prodotti dalla storia politica del paese e dalle regole della competizione elettorale, è rimasta stabile e con la stessa composizione per circa cinquant'anni e ha visto come soggetti di riferimento due partiti separati da una netta contrapposizione ideologica e fortemente radicati con la società civile: la Democrazia cristiana, che ha occupato i principali incarichi ministeriali per tutto il periodo di riferimento, sostenuta dall'alleanza con partiti minori come i repubblicani, i liberali e i socialdemocratici) e il Partito comunista italiano.

In questi anni, in cui nell'arena elettorale la presenza delle stesse identità partitiche è rimasta stabile, l'indice di volatilità elettorale si è mantenuta su valori bassi, la frammentazione partitica invece è stata sempre piuttosto elevata, e ciò che ha conferito unicità al caso italiano è il paradosso tra il *turnover* di governo, per cui i governi nell'Italia del Dopoguerra sono rimasti in carica in media poco più di un anno[55], e un'alternanza di governo mai sperimentata che ha fatto parlare di democrazia bloccata data l'impossibilità che i due partiti maggiori potessero alternarsi. Si tratta di un sistema piuttosto congelato le cui strutture competitive sono talmente conosciute e sperimentate da renderlo familiare, prevedibile e sempre più tendente all'inerzia[56].

Oltre alla presenza di una forte polarizzazione ideologica, occorre considerare il sistema elettorale che ha fissato le peculiarità della struttura partitica della Prima Repubblica. In questo periodo era in vigore un sistema di tipo proporzionale con minime variazioni di tipo maggioritario previste per l'elezione del Senato, dove per ottenere un seggio occorreva il 65% dei voti, cosa che non accadeva mai. Il sistema si caratterizzava per una trasposizione in seggi fedele della forza elettorale del partito, una soglia di sbarramento molto bassa che permetteva ai partiti più piccoli di avere rappresentanti in Parlamento e la possibilità per gli elettori di

---

[55] P. Mair, *Sistemi partitici e alternanza al governo, 1950-1999,* in (a cura di) L. Bardi, *Partiti e sistemi di partito*…,op.cit., p. 249

[56] Ivi p.257

esprimere tre o quattro preferenze per i candidati. Gli effetti delle regole elettorali su questo tipo di sistema politico hanno implementato ulteriormente sia la frammentazione del sistema partitico sia la scarsa coesione interna dei partiti.[57]

I mutamenti fino agli anni novanta, appartenenti alla seconda fase descritta da Morlino, hanno riguardato la sfera governativa, si ricordi la formazione del primo governo di centro sinistra nel 1963 che segnò l'alleanza tra la Dc e il Psi, ma che ben presto rivelò la sua debolezza, mentre a sinistra crescevano i consensi per il Pci. Questa crescita ha condotto il Partito Comunista ad ottenere nelle elezioni del 1974 il più alto numero di voti, sfiorando con uno stacco di pochi punti percentuali la Dc[58]. Sul fronte della società civile, invece, si assisteva ad un graduale distaccamento ideologico dovuto all'inclinazione di un nuovo tipo di elettorato d'opinione e indipendente che non votava più in base all'identificazione in un partito[59]. Ulteriori cambiamenti si riscontrano nell'emergere di nuove forme di partecipazione politica (i movimenti), o di nuovi soggetti partitici definiti *anti-establishment* (i Verdi, la Lega, la Rete, i Radicali) dai riferimenti ideologici deboli rispetto ai partiti presenti sulla scena fino a quel momento formazione[60]. Anche nel sistema dei finanziamenti fu introdotta una novità rappresentata dalla legge del 1974 che rendeva pubblici i bilanci dei partiti e vietava il finanziamento dei partiti da parte di enti parzialmente o totalmente di proprietà dello Stato. La questione posta in essere da questa legge che riguardava il finanziamento illecito dei partiti proveniente, appunto, dagli enti pubblici, non fu risolto, anzi aumentò notevolmente. Proprio a partire dagli '70 si iniziò a parlare di sistema delle tangenti[61].

Gli avvenimenti di questa fase rappresentano sostanzialmente il preludio alla crisi del 1992 decretata con la fine della Prima Repubblica e la nascita della Seconda Repubblica. Quest'ultima è nata dalle ceneri e dalla destrutturazione del vecchio sistema partitico minato dalle indagini di Mani Pulite e che ha portato alla

---

[57] S. Vassallo, *Sistemi democratici politici comparati…*,op.cit., pp.165-166

[58] (http://blog.quotidiano.net/colombo/2015/01/15/elezioni-presidenziali-statistiche-numeri-date-e peculiarita-di-11-presidenti-della-repubblica/)

[59] L. Morlino, *Le tre fasi dei partiti italiani*, in L. Morlino, M.Tarchi, *Partiti e sistemi di partito…* op.cit., p.124

[60] Cotta, della Porta, Morlino, *Scienza politica…*, op.cit. p. 167

[61] L. Morlino, *Le tre fasi dei partiti italiani*, in L. Morlino, M. Tarchi, *Partiti e sistemi di partito…*, op.cit., p.120

scomparsa, quasi totale, dei partiti esistenti fino ad allora. Si sono salvati solo quei partiti che sono stati estranei, o sono stati percepiti come tali, al sistema di potere del quarantennio precedente (gli ex-comunisti del PDS e i neofascisti del MSI)[62].

Il panorama politico si era stravolto del tutto. Dopo lo svolgersi dei due referendum abrogativi, di cui uno svolto nel 1991 (sull'abrogazione della preferenza plurima alla Camera) e uno nel 1993 (sull'elezione del Senato), viene messa in atto una riforma elettorale tramite la legge Mattarella che formalizza il distacco dall'apparato politico precedente per promuovere coalizioni alternative e governi stabili. La legge Mattarella introduce, infatti, un nuovo sistema elettorale di tipo misto che prevede il maggioritario uninominale per 3/4 dei seggi e il proporzionale con soglia di sbarramento al 4% per 1/4 dei seggi[63].

Come sottolinea Bardi[64]ci si sarebbe dovuti aspettare che queste nuove regole elettorali avrebbero dovuto portare ad una drastica riduzione della frammentazione del sistema partitico. Quel che è successo è che per la prima volta il Paese ha sperimentato l'alternanza di governo, ma in un sistema ancora fortemente frammentato, non differente, sotto questo aspetto, da quello del periodo pre-1992. Ciò è dovuto al fatto che alla riforma elettorale non furono affiancate altre riforme istituzionali riguardanti l'organizzazione del parlamento e la formazione dei governi; è da questa mancanza, inoltre, che deriva la divaricazione tra i sistemi partitici che hanno caratterizzato l'Italia, cioè quello elettorale e quello parlamentare, considerati due sistemi separati che hanno subito gli effetti della legge elettorale sempre in modo incongruente[65].

Aggiunge Bardi che, la legge maggioritaria ha forzato molti partiti a unirsi in cartelli elettorali e come dimostrano le dinamiche post elettorali, le alleanze erano utilizzate come mezzo per ottenere seggi più e non per formare strutture partitiche permanenti. Gli attori politici e gli elettori hanno dovuto collocarsi in una dinamica bipolare e i partiti hanno dovuto imparare che, per superare il vincolo maggioritario, dovevano ricorrere a delle larghe coalizioni, andando a scapito dei

---

[62] P. Ignazi, *Le caratteristiche del sistema partitico italiano e i suoi problemi attuali,* Relazione al Convegno "Va bene?!", Berlino 1-2 dicembre 2011
[63] Ivi
[64] L.Bardi, *Arena elettorale e dinamiche parlamentari nel cambiamento del sistema partitico italiano,* in (a cura di) L. Bardi, *Partiti e sistemi di partito*…,op.cit. pp.265-286
[65] Ibidem

partiti di centro (un caso tangibile sono Forza Italia di centro-destra nel 1994 e l'Ulivo di centro-sinistra nel 1996)[66].

La riforma elettorale e Tangentopoli hanno avuto dunque effetti fortissimi sull'offerta politica. Quest'ultima è cambiata radicalmente con le elezioni del '94, quando il 37% dei cittadini ha cambiato voto ridisegnando il panorama politico collocando Forza Italia al primo posto con il 21%, il Partito Democratico della Sinistra (PDS) appena dietro con il 20%, poi il Movimento Sociale Italiano (MSI) rapidamente trasformato in Alleanza Nazionale (AN) per l'appuntamento elettorale, la Lega Nord, e dietro tutti gli altri vecchi partiti alcuni dei quali praticamente sono scomparsi dalla scena[67]. Ma non basta, allo stesso tempo, questi mutamenti hanno avuto effetti anche sul comportamento elettorale determinando una forte mobilità, che ha indotto gli elettori a esprimere preferenze differenti, in elezioni differenti e facendo registrare il più alto tasso di volatilità fino a quel momento[68].

La legge "Mattarellum" è rimasta in vigore sino al 2005, quando è stata sostituita della legge dell'allora Ministro per le Riforme Calderoli, denominata da Sartori la legge "Porcellum"[69].

La rottura del sistema partitico italiano, a partire dalla fase post-1993, ha reso maggiormente difficile collocare il nostro sistema in una tipologia. La nuova legge elettorale si caratterizza per un sistema di voto fortemente proporzionale che prevede il premio di maggioranza al partito o alla coalizione che prende un voto in più viene remunerata col 55% dei seggi; è prevista l'abolizione dei collegi uninominali; non c'è il voto di preferenza, quindi l'elezione dei parlamentari dipende completamente dalle scelte e dalle graduatorie stabilite dai partiti, infine sono previste le soglie di sbarramento (10% e 4% per la Camera, 8% e 2% per il Senato). Con questa legge, l'incentivo a costruire coalizioni più ampie possibili è massimo e la frammentazione del sistema partitico, sia elettorale che parlamentare, raggiunge il suo apice nelle elezioni del 2006 come calcolato

---

[66] Cotta, della Porta, Morlino, *Scienza politica,…*, op.cit. p.169

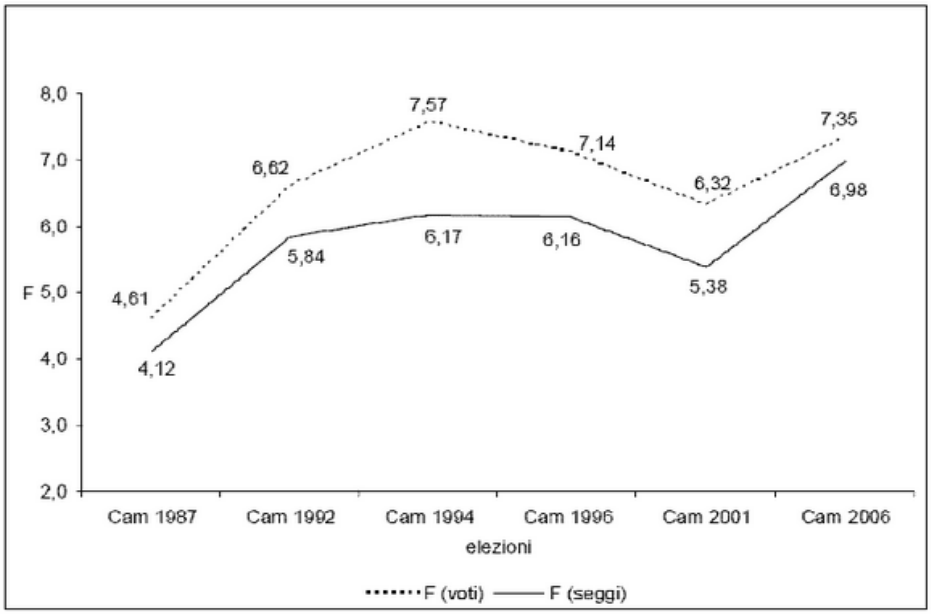
[67] P. Ignazi, *Le caratteristiche del sistema partitico italiano e i suoi problemi attuali,* Relazione al Convegno "Va bene?!", Berlino 1-2 dicembre 2011

[68] L.Bardi, *Arena elettorale e dinamiche parlamentari nel cambiamento del sistema partitico italiano,* in (a cura di) L. Bardi, *Partiti e sistemi di partito…*, op.cit. pp.265-286

[69] G. Sartori, *Il Porcellum da eliminare*, Corriere della sera online, 01/11/2006, http://www.corriere.it/Primo_Piano/Editoriali/2006/11_Novembre/01/sartori.shtml

secondo l'indice NEFF[70] e come dimostra il grafico che segue.

Figura 3. Frammentazione elettorale e parlamentare (Camera, 1987-2006), indice NEFF



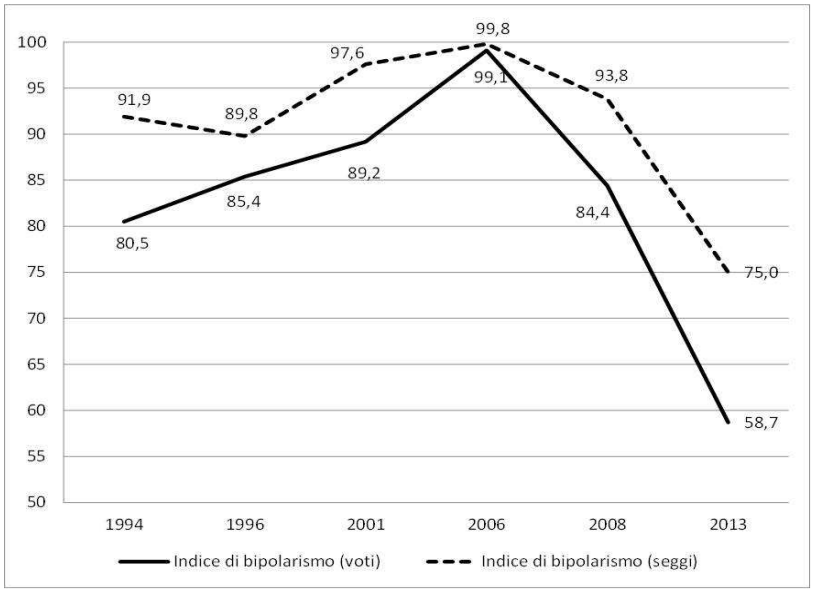
Fonte: M. Bordignon, T. Boeri, *La legge elettorale: davvero così importante?* 05/03/2007 www.lavoce.info

Proprio nelle elezioni del 2006 si registra il massimo livello di frammentazione, si tratta di un caso eccezionale di elezione caratterizzata da una competizione perfettamente bipolare (figura 4); la radicalizzazione del conflitto politico, con l'aggiunta della nuova normativa elettorale, ha fatto convergere, infatti, tutte le formazioni partitiche su uno o sull'altro schieramento[71].

[70] L'indice misura il livello di frammentazione tenendo conto sia del numero dei partiti presenti in Parlamento che della loro consistenza in seggi e in voti. M. Bordignon, T. Boeri, *La legge elettorale: davvero così importante?* 05/03/2007, (http://www.lavoce.info/archives/24130/legge-elettorale-davvero-cosi-importante/)

[71] A.Chiaromonte e V.Emanuele, *Volatile e tripolare: il nuovo sistema partitico italiano*, 27/02/2013 (http://cise.luiss.it/cise/wp-content/uploads/2013/05/DCISE4_95-100.pdf)

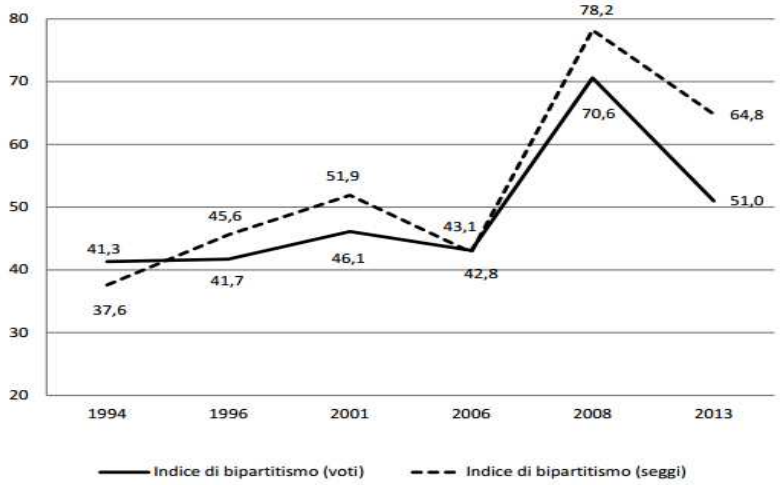
Figura 4. Indice di Bipolarismo (Camera 1994-2013)



Fonte: A.Chiaromonte e V.Emanuele, *Volatile e tripolare: il nuovo sistema partitico italiano,* in www.cise.luiss.it 27/02/2013[72]

Con le elezioni del 2008 e quelle successive che utilizzano lo stesso sistema elettorale, l'indice di bipartitismo si riduce moltissimo,

Figura 5. Indice di Bipartitismo (Camera 1994-2013)



Fonte: A.Chiaromonte e V.Emanuele, *Volatile e tripolare: il nuovo sistema partitico italiano,* in www.cise.luiss.it 27/02/2013[73]

ma anche quello del bipolarismo come si può notare dalla figura 4.

Nonostante le diverse leggi elettorali che sono state approvate, come torna a

[72] L'indice di bipolarismo è la somma dei voti (o dei seggi) delle due coalizioni più forti.
[73] L'indice di bipartitismo è la somma dei voti (o dei seggi) delle due liste maggiori.

ribadire Bardi, la trasformazione del sistema partitico rimane sostanzialmente incompiuto. E se da una parte le regole elettorali hanno facilitato una competizione centripeta e più moderata rispetto al passato, e dall'altra parte le dinamiche parlamentari e governative hanno invece convogliato verso comportamenti polarizzati e centrifughi analoghi a quelli della Prima Repubblica, la formazione di coalizioni che indicano una propensione al bipartitismo (Pd per il centro sinistra e Pdl per il centro-destra) non è risultata sufficiente per ridurre la frammentazione del sistema partitico[74].

Un ulteriore cambiamento è rappresentato dall'insediamento del governo tecnico nel novembre 2011 preseduto dall'economista ed ex Commissario europeo Mario Monti, in seguito alle dimissioni di Berlusconi e alla caduta del suo governo di centro-destra allora in carica. Il governo tecnico, oltre ad occuparsi della ripresa economica, ebbe un effetto calmierante sul conflitto politico-partitico. Col sostegno ricevuto dai due grandi partiti insieme alle piccole formazioni centriste ha quindi creato uno spazio di condivisione tra i grandi partiti assolutamente inedito[75].

L'evoluzione del sistema partitico è segnata da un altro momento importante, rappresentato dalle elezioni del 2013 che hanno trasformato fortemente il nostro sistema partitico. Basti pensare, prima di tutto, all'affermazione e allo straordinario successo di un nuovo attore politico come il Movimento 5 Stelle, che è riuscito a raccogliere oltre il 25% dei voti divenendo la prima forza politica alla Camera dei deputati[76]; ciò ha prodotto una sostanziale perdita in termini di voti per principali partiti italiani, Pd e Pdl, risultati fortemente ridimensionati rispetto alle elezioni politiche del 2008; altre forze politiche che avevano giocato un ruolo di primo piano nel corso della Seconda Repubblica sono scomparse (Idv, Fli) o hanno subito una forte riduzione di consensi (Udc). Un dato importante, relativo al nuovo sistema partitico che si è instaurato, riguarda il tasso di volatilità elettorale, sintomatica della stabilità o instabilità di un sistema partitico, che nel 2013 è più che quadruplicata rispetto al 2008. Ma quello che è ancora più

---

[74] L.Bardi, *Arena elettorale e dinamiche parlamentari nel cambiamento del sistema partitico italiano,* in (a cura di) L. Bardi, *Partiti e sistemi di partito*…, op.cit. pp.285-286

[75] A. Chiaromonte, V. Emanuele, *Il sistema partitico italiano tra cambiamento e stabilizzazione su basi nuove,* (http://cise.luiss.it/cise/wp-content/uploads/2013/05/DCISE4_95-100.pdf)

[76] Ivi

eclatante è che solo dopo un anno lo stesso tasso di volatilità è aumentato del 18,2%, una cifra che in altri sistemi partitici sarebbe già considerata dirompente[77].

La meccanica bipolare, caratteristica fondante della Seconda Repubblica ed elemento sul quale era imperniato il sistema nato nel 1994, è entrata in crisi, e i voti ai «terzi poli» hanno raggiunto il più alto livello di sempre[78]. I cambiamenti significativi avvenuti negli ultimi anni in Italia, in seguito alle ultime elezioni del 2103 e alle riforme annunciate dal premier Renzi di riassetto istituzionale, fanno parlare di un possibile passaggio dalla Seconda alla Terza Repubblica, mentre nel frattempo si attende la già tanto discussa riforma elettorale rinominata "Italicum"[79]in fase di approvazione, che dovrebbe garantire la governabilità e un ritorno al bipolarismo. I punti salienti riguardano il premio di maggioranza assegnato alla lista: sarà la lista che arriva prima a ottenere la maggioranza assoluta dei seggi (al primo o al secondo turno) e a governare da sola; il voto di preferenza ma solo a partire dal secondo eletto: sarà possibile segnalare due nomi sulla scheda elettorale, con alternanza di genere. La legge elettorale dovrebbe entrare in vigore nel 2016, ma sarà applicato solo alla Camera poiché il Senato sarà soggetto ad una riforma per cui non sarà più direttamente elettivo.

La questione elettorale, almeno dal 1994 ad oggi, testimonia la tendenza condivisa da parte dei leader politici al mantenimento del bipolarismo. Ed è vero che l'utilizzo del premio di maggioranza ha contribuito al suo mantenimento cercando di salvaguardare la possibilità di una legittimazione elettorale dei governi e dell'alternanza. Ma come tale, il nostro sistema non ha superato minimamente le anomalie strutturali del bipolarismo italiano che si riflettono in un sistema partitico frammentato che presenta eterogeneità delle coalizioni con conseguenti ripercussioni sul funzionamento dei governi.[80]

Fino a questo momento sono stati analizzati a fondo due aspetti caratterizzanti il sistema politico democratico, con particolare riferimento a quello italiano, con

---

[77] Ivi

[78] Ivi

[79] A.Sgherza, *Legge elettorale ecco il modello italicum*, 27/01/2015, La Repubblica online, (http://www.repubblica.it/politica/2014/01/20/news/legge_elettorale_ecco_il_modello_italicum-76486384/)

[80] O. Massari, *Sistemi di partito, effetti dei sistemi elettorali dopo il 1993 e la riforma elettorale*, intervento presentato al convegno: *Istituzioni e sistema politico in Italia: bilancio di un ventennio e prospettive*, Perugia, 2013

l’intento di far chiarezza sul perché si parla ormai da tempo di crisi politica e su come si sia sfociati in una situazione attuale che Crouch definisce *postdemocratica.* Se si prova ad allargare lo sguardo andando oltre i confini nazionali, è interessante, per concludere, descrivere la realtà democratica al giorno d'oggi, utilizzando le sue parole.

Nel 2003 il sociologo e politologo Colin Crouch, per descrivere la fase discendente vissuta dalle democrazie all'inizio del XXI secolo, ha coniato il termine *Postdemocrazia*. Secondo le prime definizione che egli offre, si fa riferimento al diffuso senso di disillusione e disappunto per il livello di partecipazione e per il rapporto tra la classe politica e la massa di cittadini nella maggior parte delle democrazie avanzate[81], una percezione di quegli anni, ma che si è protratta sino a questo momento.

Dapprima critica il modello di democrazia liberale sostenuto dagli Stati Uniti secondo cui dovrebbero essere fornite ampie opportunità di partecipazione alle masse, ma che diversamente si presenta come un modello strettamente elitario privilegiato per le lobby, poi riflette sulla difficoltà di raggiungere un ambizioso modello di democrazia la cui ragion d'essere sia un vivace dibattito politico e partecipazione attiva. Quel che resta è accettare inevitabilmente la fase di declino che vive la democrazia.

Lo slittamento postdemocratico si deve alla sopraffazione del potere politico a causa dell'infiltrazione degli interessi economici nella democrazia, e per non soccombere, i partiti politici, ricorrono a tecniche di manipolazione, utilizzano i metodi delle industrie pubblicitarie e forniscono programmi sempre più vaghi e insulsi ad un pubblico sempre più confuso e che partecipa passivamente. Seppure le regole democratiche restano in vigore, si verifica, dunque, un decadimento nella gestione della politica che ha perso qualsiasi attrattiva e gode di minore rispetto del popolo.

Dunque, la crisi democratica vissuta in questi ultimi anni è stata imputata in primo luogo, tra le altre cause, al declino della rappresentatività del soggetto partitico. Se si vuole considerare l'origine della crisi da un'altra prospettiva Crouch sostiene che si è rimasti immobili nel tempo sulla fase discendente della

[81] C. Crouch, *Postdemocrazia*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2009

parabola democratica[82], in attesa di nuovi segnali di cambiamento che non si sono ancora manifestati. Non banalmente, in questa fase di entropia democratica che nasce dal vuoto politico, Crouch punta il dito proprio su due soggetti politici apparentemente contrastanti tra loro, i partiti e i movimenti. Sarà necessaria una loro riorganizzazione, secondo regole nuove, e dovranno agire per tirar fuori i cittadini dallo stato di apatia incoraggiandoli a partecipare attivamente alla vita politica, sarà questo il modo di allontanarsi dalla postdemocrazia per avvicinarsi il più possibile al più alto ideale di democrazia.

[82] Ivi, p.26

1.2 Exit o Voice?

“Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States. Questo è il titolo di un libro scritto dal famoso politologo del Novecento, di origine tedesca, Albert Hirschman[83]. Nel documento egli teorizza che di fronte ad una situazione di crisi sia che si tratti di un'azienda, di un partito o di uno stato si possono adottare sostanzialmente tre vie d'uscita: exit, l'abbandono di una situazione insidiosa; loyalty, la strategia dell'adattamento; voice, indica un qualsiasi tentativo di cambiare, invece che di eludere, uno stato di cose riprovevole, sia sollecitando individualmente o collettivamente. In particolare, colloca "*exit*" come una scelta tipica della sfera economica, si tratta di una scelta netta come ad esempio il cliente che abbandona un'azienda per un concorrente; invece "*voice*" rispecchia più che altro la sfera politica e rappresenta un concetto molto impreciso che può comprendere una vasta gamma che va da un debole malcontento ad una protesta violenta[84]. La voce è azione politica per eccellenza, significa esprimere le proprie opinioni critiche in modo schietto e diretto e non con l'atteggiamento tortuoso di un cliente in un supermercato[85].

Alla luce di quanto detto sulla crisi democratica, Norberto Bobbio direbbe che tra le «promesse non mantenute» della democrazia vi è proprio lo spirito democratico. Piuttosto che l’attaccamento, cresce l'apatia politica[86]. Il crescente stato di apatia e disinteresse dei cittadini che si concretizza maggiormente con l'astensionismo in occasione dell'appuntamento elettorale, come dimostra il seguente grafico, sembra adattarsi alla strategia di *exit* di Hirshman.

---

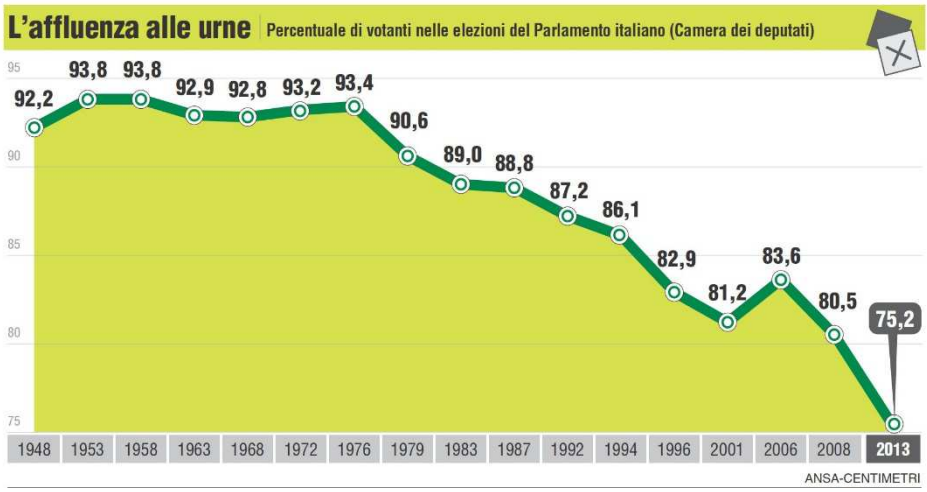
[83] A.O. Hirschman, Exit, Voice and Loyalty, *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Harvard, Harvard University Press, 1970 trad. it. *Lealtà, Defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello stato*, Bompiani, 1982

[84] Ivi, p. 21

[85] Ibidem

[86] G. Zagrebeleski, *Decalogo contro l'apatia politica*, La repubblica online, 04/03/2005, (http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/03/04/decalogo-contro apatiapolitica.html)

Figura 6. Risultati elezioni 2013: il partito degli astenuti



Fonte: A. Sofia, Risultati elezioni 2013: il partito degli astenuti, http://www.giornalettismo.com/archives/797715/risultati-elezioni-2013-ha-deciso-il-partito-degli-astenuti/

E' pur vero, però, che la partecipazione può improvvisamente infiammarsi e l'indifferenza può essere spazzata via da ventate di mobilitazione, come testimonia l'ultimo decennio, quando i cittadini hanno scelto di adottare la strategia della protesta per esprimere il dissenso contro la crisi del capitalismo economico globale e la crisi di valori generalizzata che hanno colpito direttamente o indirettamente ogni aspetto della loro vita. Nel giro di pochi anni, dunque, si sono diffusi sintomi comuni di malcontento per lo stato di degrado materiale e morale che ha pervaso il mondo intero. Ma è dovuto trascorrere poco tempo dal sorgere dei sintomi all'insorgere dei popoli.

Il 2011 è l'anno che dà inizio ad una nuova era rivoluzionaria segnata dallo scoppio di numerosi tumulti popolari e dalla nascita di movimenti sociali e politici che agiscono in uno spazio ibrido tra i social network di Internet e lo spazio urbano occupato[87]. Basti pensare alla Primavera Araba, Anonymous, Indignados, Occupy Wall Street, Wikileaks e a tutti quei movimenti che nelle comunità virtuali sono contraddistinti da un chiaro simbolo ormai universalmente riconoscibile: l'*hashtag*[88]. Questo è utilizzato principalmente per la pubblicazione

[87] M. Castells, *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di Internet*, Università Bocconi Editore, 2012, p. XXIV

[88] Hashtag, composto dalle parole inglesi *hash* (cancelletto) e *tag* (etichetta) è un collegamento ipertestuale che funge da etichetta. La popolarità di questo simbolo è legata alla sua introduzione su Twitter come caratteristica per contrassegnare parole chiave. Utilizzato come strumento per permettere agli utenti del web di trovare più facilmente un messaggio collegato ad un argomento e

di *post* sul social network Twitter, ma nel contesto delle proteste, soprattutto quelle nate *online*, è divenuto il simbolo per eccellenza dell'attivismo digitale.

A sottolineare la considerevole portata di quegli eventi, nel 2011, il settimanale statunitense *Time* nominò come personaggio dell'anno «il manifestante». Se da una parte quest'accezione punta il faro su una categoria spesso sottovalutata o considerata scomoda, d'altra parte porterebbe a raccogliere sotto un'unica identità tutti quelli che si sono resi protagonisti delle proteste nelle piazze o nelle cyber piazze.

Riportando il pensiero di Castells i movimenti sociali sono movimenti emotivi che prendono forma per mezzo dei *singoli individui* che hanno un proprio intelletto, le proprie passioni e che collegando la propria spinta emotiva a quella degli altri trasformano insieme il loro dissenso in azione collettiva[89].

Così come la figura del manifestante nasconde diverse identità e sfaccettature, allo stesso modo ogni movimento sociale che sfida o vuole mutare radicalmente l'assetto istituzionale allo scopo di reclamare la rappresentanza dei propri valori ed interessi, presenta delle cause strutturali proprie e dei connotati culturali, che lo differenzia da ogni altro movimento, dando vita, in questo modo, a delle reti di solidarietà sempre più complesse che caratterizzano la società del nostro tempo.

Non bisogna sottovalutare, però, che in una faccia della medaglia i movimenti sociali sono espressione di vitalità democratica del cittadino, dall'altro lato della medaglia i movimenti rappresentano una spia d'allarme del cattivo funzionamento della rappresentanza democratica.

Se aumentato i movimenti collettivi, aumentano le domande rivolte allo Stato che, come in un circolo vizioso, diminuisce proporzionalmente la sua capacità e le risorse necessarie per rispondere in modo efficiente. Da qui si parla, utilizzando l'espressione di Crozier, di sovraccarico di domanda[90], determinato da un eccesso di partecipazione che infierisce maggiormente sulla crisi democratica in termini di governabilità del sistema democratico.

---

partecipare alla discussione, ma anche per incoraggiare a partecipare alla discussione su un argomento indicandolo come interessante. www.wikipedia.it

[89] M. Castells, *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di Internet…* op. cit. pp. XXVI-XXVII

[90] M.J. Crozier, S.P Huntington, J. Watanuki, *La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione Trilaterale*, Milano, Franco Angeli,1975

Il rapporto della Commissione trilaterale del 1975 trae spunto proprio da questo problema e ognuno dei tre esperti ha affrontato la questione rivolgendo lo sguardo su tre diverse aree: Crozier sull'Europa Occidentale, Huntington sul Nord America e Watanuki sul Giappone, indicando alcuni tipi di minacce a cui era esposto lo stato democratico.

Il professore di Harvard Hungtington, ad esempio, ha rivolto l'attenzione sull'espansione della democrazia avvenuta negli anni Sessanta con le contestazioni e l'ha indicata come la causa di uno squilibrio creatosi tra una maggiore democrazia e una minore governabilità. Egli scrive che «la forza della democrazia pone un problema alla sua stessa governabilità […]. La vulnerabilità del sistema democratico, quindi, deriva principalmente, non da minacce esterne, per quanto esse siano reali, né dalla sovversione interna da sinistra o da destra, per quanto entrambe queste evenienze possano darsi. Bensì dalla dinamica interna della stessa democrazia in una società altamente istruita, mobilitata e partecipe»[91]. La crisi da sovraccarico dunque deriva dall'incrocio di due diversi aspetti: il primo dovuto al gap che intercorre tra domande e risorse nazionali e il secondo aspetto riguarda la capacità di elaborazione del governo, vale a dire tutti i mezzi necessari per neutralizzare le aspettative alle quali il sistema non può dare un'adeguata risposta senza dover mettere in discussione le sue stesse fondamenta[92].

Per quanto riguarda la dimensione dell'Europa Occidentale, Crozier ha rintracciato le cause della crisi da sovraccarico in uno sviluppo sociale, economico e culturale dovuto all'aumento dell'interazione sociale, all'impatto della crescita economica, al crollo delle istituzioni tradizionali, allo sconvolgimento del mondo intellettuale, allo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa. Tutto ciò ha portato il sistema a raggiungere un livello di complessità tale che, come Crozier dichiara, nessuno sarebbe in grado di gestire. Quindi, «la credibilità del governo viene meno, l'estraniazione dei cittadini progredisce e il ricatto irresponsabile aumenta, retroagendo conseguentemente nel circolo.»[93]

---

[91] M.J. Crozier, S.P Huntington, J. Watanuki, *La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione Trilaterale*…, op.cit, pp. 66-112

[92] G. Cracco, La democrazia governabile, 22/12/2014, (http://www.nuovatlantide.org/giovanna-cracco-la-democrazia-governabile/)

[93] M.J. Crozier, *Europa Occidentale*, in M.J. Crozier, S.P Huntington, J. Watanuki, *La crisi della democrazia,…*, op. cit. p. 29

I movimenti, sia quelli formatisi in tempi recenti che quelli che hanno agito in passato, hanno catturato l'interesse di molti studiosi nelle diverse aree disciplinari, dalla psicologia alla politica, dall'economia alla sociologia, per la loro complessità e per l'importanza di aver avviato un processo di trasformazione dell'assetto sociale e della creazione di nuovi valori.

Già alla fine degli anni Settanta, coloro che per primi si dedicarono allo studio del fenomeno delle azioni collettive, e tra questi vi era il sociologo Alberto Melucci, lamentavano delle carenze teoriche riproposte drammaticamente dal moltiplicarsi delle forme delle azioni collettive nella società del capitalismo avanzato[94]. Tuttavia si può affermare che ancora oggi non esiste un impianto teorico univoco che spieghi le origini delle azioni collettive, le forme e le strutture a causa della complessità e non riducibilità del fenomeno come oggetto di studio.

Nel prossimo paragrafo si esamineranno le principali teorie che sono state sviluppate a partire dalle prime manifestazioni di interesse rivolte al fenomeno dell'azione collettiva sino a tempi più recenti.

[94] A. Melucci, *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 85

1.2.1 I movimenti sociali e politici. Teorie e approcci.

A livello d'analisi il movimento sociale si può classificare come una forma tipica dell'azione collettiva[95]. Essa si origina attraverso un processo di mobilitazione in cui dei soggetti decidono di sfidare l'ordine sociale vigente, in virtù di un obiettivo condiviso.

Per meglio intendersi e sulla condivisione degli obiettivi e sui motivi che spingono i soggetti a prender parte alla mobilitazione, assumendosi talvolta margini di rischio più o meno alti, è essenziale considerare un elemento inequivocabilmente utile alla spiegazione dell'azione collettiva e dei movimenti sociali, vale a dire l'identità collettiva. Difatti negli studi sociologici viene indicata come la precondizione necessaria alla partecipazione politica.

Essere parte di un'identità collettiva significa possedere una rappresentazione di sé "nel gruppo" e del gruppo dall'esterno[96]. Siamo davanti ad una duplice affermazione di appartenenza e riconoscimento.

Per quel che concerne il concetto di appartenenza, ogni soggetto collettivo deve essere consapevole della categoria nella quale desidera essere percepito per poter prender parte all'azione collettiva; ad esempio se si prende in considerazione il movimento operaio (ma anche il movimento femminista o studentesco), per poter chiedere maggior diritti come operaio, bisognerebbe identificarsi come operaio, e dunque, affermare quel particolare ruolo sociale per poi condividerlo con gli altri individui che si riconoscono nello stesso[97]. In questo modo ogni partecipante rifletterà all'interno del movimento i propri interessi, le proprie rivendicazioni, i propri sentimenti, i quali, una volta condivisi con i valori espressi dagli altri

---

[95] L'espressione "azione collettiva" possiede una connotazione polisemica onde ogni concettualizzazione o teoria che si presenta sotto questa etichetta linguistica non potrà che fare riferimento ad un'ampia serie di referenti empirici che si presentano con caratteristiche e/o organizzazione diversificati. Una classificazione ideale è infatti composta almeno da quattro forme tipiche dell'agire collettivo:
-l'agire spontaneo, irrazionale ed emotivo;
-l'azione organizzata e concertata;
-le forme di aggregazione di azioni individuali che possono dar luogo a fenomeni di "effetti perversi" ;
-i movimenti sociali
in L.M. Daher, *Azione collettiva. Teorie e problemi*, Franco Angeli, 2002, p.13

[96] L.M. Daher, *Che cosa è l'identità collettiva? Denotazioni empiriche e/o ipotesi di ipostatizzazione del concetto*, in SocietàMutamentoPolitica: Rivista Italiana di Sociologia, 2013 (http://www.fupress.net/index.php/smp/article/view/13580/12667)

[97] Cotta, della Porta, Morlino, *Scienza Politica*, Bologna, Il Mulino, 2001, p.184

partecipanti, creeranno una rete di solidarietà o quello che i sociologi definiscono un *noi* collettivo. Quanto più il senso di aggregazione sarà accentuato, tanto maggiore sarà la partecipazione politica e sarà garantita la continuità dell'azione.
Se da una parte, nell'identità di gruppo si forgia un *noi,* ossia una definizione in positivo degli attori sociali, che sono inclusi, dall' altra parte ci sarà bisogno di un riconoscimento dall'esterno e quindi della definizione in negativo di un *loro,* degli avversari cui attribuire la responsabilità della condizione in cui versa l'attore che protesta e contro il quale chiamare alla mobilitazione[98].

Oltre alla solidarietà, e all'individuazione di un avversario, una condizione che deve manifestarsi, perché ci sia mobilitazione, è l'elemento conflittuale che, come spiega Melucci nelle opere già citate, vede lottare per la posta in gioco i due avversari all'interno dello stesso sistema. L'oggetto rivendicato è l'appropriazione di risorse cruciali a cui entrambi gli avversari danno lo stesso valore.

Finora sono state esplicitate alcune prospettive di osservazione indispensabili per comprendere il fenomeno della mobilitazione. La nozione di identità collettiva, tuttavia, prevede ulteriori riferimenti analitici che per la loro complessità e vastità richiederebbero di essere trattati in maniera approfondita in altra sede.

Ciononostante questa prima analisi conduce ad una considerazione interessante, secondo cui, così come il forte senso di appartenenza incoraggia i soggetti storici, per utilizzare una definizione di Touraine, ad assumere un ruolo attivo nella "produzione della società"[99], allo stesso modo, in un circolo virtuoso, è la partecipazione che rafforzerà il legame del gruppo e l'immagine del loro potenziale d'azione percepita dall'esterno, necessari per imporsi sullo scenario della protesta.

Bisogna tener presente poi che l'identità collettiva non viene mai concepita come un dato acquisito in modo permanente, ma è frutto di un processo continuo di condivisione e negoziazione, attraverso il dialogo e il conflitto tra un noi e un loro e tale processo evolutivo ne produce una continua ridefinizione.

Concentrarsi sulla dimensione dell'identità collettiva è una condizione necessaria ma non sufficiente per affrontare la ricerca sui movimenti sociali poiché essa è

---

[98] W.A.Gamson , *Talking Politics,* Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1992 in D. della Porta, Diani, *I movimenti sociali,* Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997, p.105
[99] L.M. Daher, *Azione collettiva…,* op.cit., p.77

stata animata da numerosi aspetti estratti dai diversi ambiti, quello politico, sociopsicologico, quello economico e sociale. Un approccio multidisciplinare, però, ha portato inevitabilmente con sé delle conseguenze negative dal momento che ha reso offuscata la visione d'insieme dello studio sull'azione collettiva.

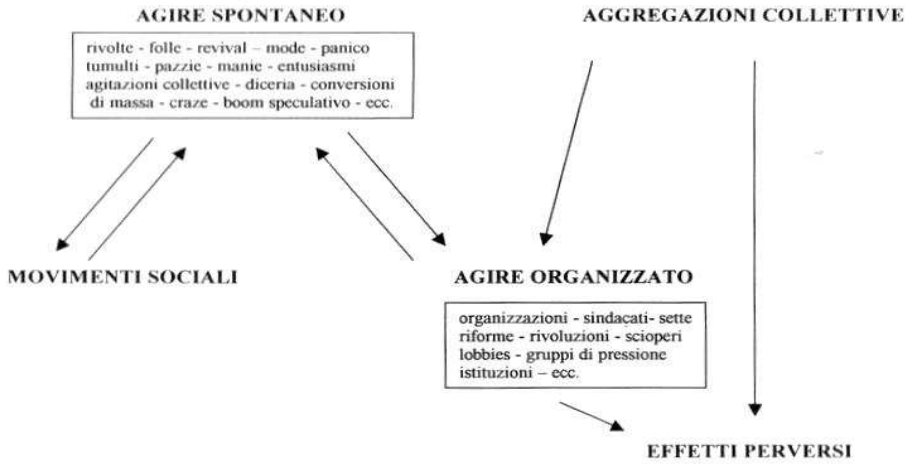
Se addirittura sino alla fine degli anni '40 si ignorava la forma di partecipazione non-convenzionale a causa di una carenza di scritti teorici sul tema, la letteratura oggigiorno vanta una proliferazione di elaborazioni teoriche. Nelle molteplici declinazioni che quest'ultime hanno assunto, l'attenzione talvolta è stata focalizzata ad esempio sulle risorse, sulla forma organizzativa, sulle cause, piuttosto che sul comportamento e l'identità degli attori, sul contesto storico, o sulle opportunità politiche. Questo è dovuto principalmente all'irriducibilità del movimento come fenomeno empirico.

La varietà di forme dell'agire collettivo va ricondotta ad una complessa rete di fatti sociali e la storia di ciascun movimento va reintegrata nel contesto culturale e intellettuale ben preciso. Tilly ha elaborato il concetto di «repertorio dell'azione collettiva» e attraverso una metafora che richiama al *jazz*, spiega come in questo genere musicale esiste un repertorio di *standards* dalla quale possono nascere innumerevoli variazioni; ogni movimento, allo stesso modo, si confronta con un repertorio di forme di protesta pre-esistenti alla quale si possono aggiungere nuovi attori, nuove rivendicazioni o nuove forme d'azione[100].

A questo punto, se si traspone il ragionamento su un piano d'analisi è doveroso trattare con riguardo le diverse interpretazioni teoriche che sono state date al movimento sociale, proprio a partire dagli anni '60, anni in cui questo tema è entrato a far parte di un campo di conoscenza come oggetto specifico d'indagine, autonomo rispetto alle altre forme dell'agire collettivo.

[100] C. Tilly, *From mobilization to revolution*, Reading, Mass., 1978. in E. Neveu, *I movimenti sociali*, Bologna, il Mulino, , 2001 pp. 20-32 (*Sociologie des mouvements sociaux*,2000*)*

Figura 7. Forme e dinamiche dell'agire collettivo



Fonte: L. M. Daher, *Azione collettiva. Teorie e problemi,* …op. cit. p.16

Fino agli anni '60 le chiavi di lettura per comprendere il fenomeno dell'azione collettiva erano state fornite dalla tradizione marxista e quella struttural-funzionalista.

L'approccio marxista, seppur non si fosse mai occupato in modo esplicito dei movimenti sociali, individua come soggetto principale della lotta, la classe proletaria. Quest'ultima, spinta dalla consapevolezza della condizione di sfruttamento a cui è sottoposta e dalla coscienza di classe, motore della mobilitazione, deve sovvertire, sulla base di una scelta razionale e attraverso una trasformazione radicale, il sistema capitalista. La lotta rimanda dunque al conflitto di classe, da una parte quella proletaria e dall'altra quella borghese.

L'approccio struttural-funzionalista della sociologia americana è il *collective behaviour* che osserva il comportamento collettivo di «taglia larga»[101]in cui è racchiuso un ventaglio di forme di agire collettivo che vanno dalle folle alle rivoluzioni. Prendendo in considerazione l'aspetto psicosociologico, all'origine della mobilitazione si individuano sentimenti di insoddisfazione e frustrazione da parte dei cittadini e alla quale le istituzioni non sanno dare risposta.

In particolare Smelser, uno dei maggiori esponenti di questa teoria ha elaborato la nozione di "credenza generalizzata" applicabile a qualsiasi tipo di condotta[102], per

[101] Ivi p. 56
[102] N.J. Smelser, *Il comportamento collettivo*, Firenze, Vallecchi, 1968, in A. Melucci, I*nvenzione*

meglio dire i comportamenti occasionali degli individui vengono accomunati aldilà che si tengano in una situazione di panico o di rivoluzione politica. Di conseguenza le condotte collettive diventano fenomeni emozionali[103] che si fondano su dei fattori di tensione provocati dallo squilibrio e instabilità dell'assetto societario.

Per rimediare alle falle teoriche che contraddistinguono entrambi gli approcci, diversi studiosi da una sponda all'altra dell'Atlantico hanno sviluppato ulteriori teorie.

Il limite del *collective behaviour* riguarda una generalizzazione terminologica per designare fenomeni tra loro diversi, di cui si enfatizza l'elemento della spontaneità delle azioni, senza dare conto alle fonti strutturali dei movimenti che ne facilitano la comprensione. Negli Stati Uniti, la reazione a questo approccio ha portato all'elaborazione di nuove prospettive che, da punti di partenza diversi, si interrogano sui meccanismi che traducono in azione collettiva vari tipi di tensione strutturali ponendo l'attenzione sul "come" dell'azione[104]. Si parla del *resource mobilization approach* e del *political process model* che condividono come assunto principale la razionalità dell'attore.

In Europa la tradizione marxista è stata criticata per la sua specificità teorica ormai non più esaudiente rispetto al mutato contesto sociale. Il riconoscimento della classe operaia come agente unitario dell'azione collettiva risultava essere anacronistico in un momento storico in cui facevano irruzione nuovi attori sociali (ad esempio femministe e studenti); per di più l'assenza di spiegazione delle basi strutturali del conflitto necessitava di essere colmata da nuove risposte che furono trovate all'interno della prospettiva dei "nuovi movimenti sociali" che indaga sul "perché" dell'azione e di cui sono maggiori esponenti Alan Touraine e Alberto Melucci.

Il *Resource mobilization approach* è una teoria che presenta posizioni differenti seppure i diversi autori aderiscono al principio conduttore della razionalità. Nasce negli anni '70 in concomitanza dell'esplosione dei movimenti come quelli studenteschi nei campus, dei diritti civili a favore della popolazione

---

del presente…, op. cit. p.16

[103] A. Melucci, Sistema *politico, partiti e movimenti social*…, op.cit. p. 87

[104] D. della Porta, Diani, *I movimenti sociali*…,op. cit. p.14

afroamericana, quelli femministi ed ecologisti. Non è solo una coincidenza: in un contesto sociale così in fermento, in cui ogni movimento caratterizzato da un'identità ben precisa e con delle chiare pretese, avrebbe ribaltato anche con la violenza il codice culturale vigente per l'affermazione di nuovi valori norme e istituzioni ispirate ad una maggiore uguaglianza e libertà, considerare le mobilitazioni solo come un aspetto patologico della società non era più sufficiente.

I contributi all'interno di questa cornice teorica si spostano verso un'impostazione di tipo economico secondo cui l'azione collettiva si svolge sulla base di un calcolo razionale di costi e benefici da parte di un gruppo nel perseguimento dei propri interessi. Gli attori sociali sono soggetti coscienti che applicano delle scelte razionali e sono anche, come già negli anni Venti erano considerati dalla 'Scuola di Chicago', attori del mutamento del sistema[105]. Su questa direzione si sviluppa un punto di svolta importante per i movimenti sociali che da disfunzioni del sistema cominciarono ad essere osservati come forma effettiva di partecipazione politica.

Ad esporre le prime posizioni teoriche sul *Resource mobilization approach* furono Obershall, McCarthy e Zald. Per quanto riguarda Obershall[106], egli cercò di costruire una teoria sociologica della mobilitazione i cui cardini sono fissati nella ricerca delle condizioni strutturali che favoriscono e intensificano la mobilitazione; nel legame di solidarietà e nell'azione di reclutamento e adesione al gruppo in cui gli individui si sostengono a vicenda, anche se ammette che ogni gruppo tende a seguire i fini specifici trascurando quelli generali. A ragione di ciò, al di là del *sentire* comune, deve esistere una rete relazionale precedente già produttrice di solidarietà ed edificata su interessi specifici, che induce alla mobilitazione al conflitto, inoltre tanto più la società sarà segmentata tanto più sarà alto il grado di partecipazione e duratura la mobilitazione[107].

Nel *resource mobilization approach* un ulteriore scuola di pensiero che si analizza fa capo a McCarthy e Zald e focalizza l'attenzione sulle risorse necessarie

---

[105] S. De Luca, *Teorie sui movimenti sociali. Resource mobilization approach, political process e nuovi movimenti sociali*, (http://www.instoria.it/home/movimenti_sociali.htm)
[106] Ivi
[107] L. M. Daher, *Azione collettiva…*, op. cit. p.92

per la mobilitazione (denaro, lavoro, legittimità, militanti, ma anche conoscenze, basi di legittimazione, reti di solidarietà) e sull'organizzazione (sia come canale di reclutamento per aumentare la partecipazione e sia come strumento fondamentale per la gestione delle risorse al fine di raggiungere gli scopi desiderati).

Incentrata sulle prime teorie di stampo economico, McCarthy e Zald deducono che l'azione collettiva derivi primariamente da un calcolo di costi e benefici e per spiegare ciò prendono in prestito alcune immagini dell'economia e del mercato come l'aspetto industriale, la concorrenza di settore e la professionalizzazione. Ad assicurare il mantenimento e la crescita della struttura del movimento, inerente all'aspetto organizzativo, vi è anche la presenza di una *leadership*, cioè di un nucleo di soggetti professionalizzato e stabile che si dedica full time alla creazione della rete di solidarietà, al raccoglimento e controllo delle risorse, alla distribuzione di incentivi ai membri e alla conquista di consenso dall'ambiente esterno.

I tratti distintivi del *resource mobilization approach*, in particolare gli ultimi argomenti trattati, sono stati ripresi successivamente da altri sociologi come Melucci, citato precedentemente, che dedica interi capitoli alla *leadership* e all'organizzazione dei movimenti, ma allo stesso tempo sono stati anche oggetto di critiche. Tra queste si annovera il ruolo predominante che viene associato alle risorse in quanto elemento discriminante del successo o meno della mobilitazione; Tarrow, rivela che i movimenti sociali sono erroneamente equiparati ai gruppi di interesse, infatti se da una parte i primi assicurano all'attivista solo costi e sacrifici in nome di obiettivi comuni, i secondi possono concretamente offrire ai potenziali sostenitori degli "incentivi selettivi" oltre alle motivazioni ideologiche[108].

Se finora sono state considerate le risorse interne come fattore determinante per il successo dell'azione collettiva, gli studiosi del *political process model*, al contrario, reputano rilevanti per l'analisi dei movimenti le risorse esterne che si trovano nel contesto in cui si sviluppano.

La prospettiva del "processo politico" ha origine dall'osservazione delle relazioni che si instaurano tra attori politici istituzionali e forme tradizionali e non, di protesta, si rifiuta di considerare i movimenti esclusivamente come anti-

[108] L.M. Daher, *Azione collettiva*…op. cit., p. 102

istituzionali, si mette in risalto il loro ruolo nella rappresentanza degli interessi e si individua una strategia feconda per l'interpretazione della dimensione politica dei movimenti[109]. Attraverso un confronto dei diversi sistemi politici in cui tali interazioni hanno luogo, secondo questo modello è evidente che le variabili che caratterizzano ciascun sistema, influiscono sull'esito della protesta provocandone il successo o il totale fallimento. Questa è definita struttura delle opportunità politiche e conformemente al grado di apertura o chiusura di un sistema politico, alla presenza o meno del decentramento territoriale e della scelta delle strategie applicate dalle *élites* verso la protesta, i movimenti potranno dare il via alla protesta o scoraggiarla.

Rispetto alla prima opportunità offerta dal grado di apertura del sistema politico Tarrow[110] ha analizzato i cicli di protesta in Italia tra il 1965 e il 1975 fautori di un cambiamento radicale della democrazia italiana e dell'intera società. Nel momento in cui si presentano possibilità di accesso al sistema politico, gli sfidanti sono maggiormente spronati a portare avanti la protesta e a credere nella realizzazione degli obiettivi collettivi. L'esempio fornito dallo studio di Tarrow mostra che all'interno del sistema partitico, dallo sconvolgimento da esso prodotto e dalla stabilità e instabilità degli allineamenti politici sono maturate le possibilità di rivalsa dei movimenti. Tuttavia non è avvenuto solo che il sistema di partiti abbia fornito delle opportunità politiche ai movimenti ma anche che la minaccia avvertita dalla classe politica, della presenza di una massa attiva pronta a mobilitarsi, le ha dato l'incentivo di portare avanti delle riforme che altrimenti avrebbero potuto essere bloccate[111].

Riguardo alla seconda opportunità, la presenza di un decentramento di poteri di ampio grado all'interno di uno stato costituisce un fattore positivo per i movimenti sociali in termini di opportunità politiche. Infatti, all'interno di stati federali o in un sistema di regioni o enti locali, essendo il cittadino più vicino al centro del potere decisionale, può intervenire nella gestione del potere più facilmente.

Nella terza opportunità la mobilitazione è condizionata dall'atteggiamento

---

[109] D. della Porta, Diani, *I movimenti sociali…*, op. cit., p.24
[110] S. Tarrow, Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia 1965-75, Roma-Bari, Laterza, 1990
[111] Ivi, p.16

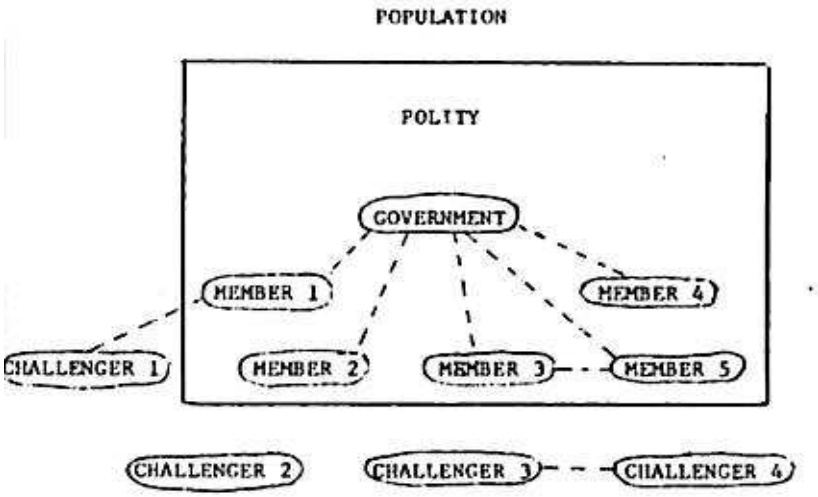
adottato dalle *élites* dominanti rispetto alla protesta, pertanto se scelgono la strategia di tipo inclusivo, allora saranno orientate alla cooptazione di nuove domande e tolleranti verso gli sfidanti; viceversa se la strategia è di tipo esclusivo i movimenti saranno soggetti alla repressione. É stato osservato, per concludere, che a seconda della strategia, inclusiva o esclusiva, le istituzioni si troveranno di fronte a movimenti più moderati, nel primo caso, o a lotte radicalizzate sino a degenerare nel terrorismo, nel secondo caso.

La teorizzazione più articolata e maggiormente riscontrabile a livello empirico è quella di Tilly. Da una parte il suo metodo può essere definito storico-comparativo poiché generalizza l'osservazione storica valutando che ogni spazio tempo, luogo e popolo ha il suo repertorio di azioni collettive, ma ognuna di essa è ben limitata e specifica rispetto alla varietà di azioni teoricamente possibili, ovvero spazialmente e storicamente determinata. Su questo metodo egli pone le basi dei suoi studi sulla violenza collettiva e sull'analisi del conflitto politico[112]. Queste due dimensioni sono strettamente connesse secondo Tilly: crede (e resterà ancorato saldamente a questa teoria fino ai più recenti contributi) che vi sia probabilità maggiore che si verifichi violenza collettiva all'interno di gruppi emergenti che stanno perdendo potere all'interno della stessa comunità politica.

In *From mobilization to revolution*[113] egli prosegue le sue analisi rifacendosi a due modelli il *polity model* e *il mobilization model*.

[112] Ibidem
[113] C. Tilly, *From mobilization to revolution*, Center for Research on Social Organization University of Michigan, 1977 (http://deepblue.lib.umich.edu/)

Figura 8. The polity model



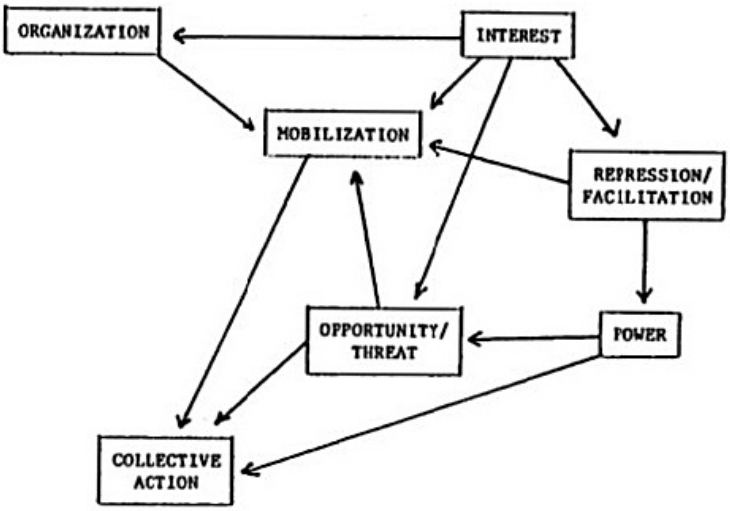
Fonte: C. Tilly, *From mobilization to revolution,* Center for Research on Social Organization University of Michigan, 1977, p. 3-2

In questo grafico egli traccia la sua idea di movimento sociale attraverso delle componenti politiche.

Sull'arena politica mette in relazione due gruppi: i *members e i challengers,* dove i primi sono i "partecipanti", cioè coloro che dispongono di accesso normalizzato ai centri di decisione politica; mentre i secondi sono gli "sfidanti". Tutti i contendenti della comunità politica lottano per la conquista del potere e a tal proposito Tilly afferma che «tutti gli sfidanti cercano, tra le altre cose, di entrare nel sistema politico. Tutti i membri cercano, tra le altre cose, di rimanere nel sistema politico[114].» L'azione collettiva è intesa dunque come una lotta intorno agli interessi di gruppo, c'è chi lotta per conquistare il potere e chi lotta per conservarlo. Ciò non toglie però, come si può notare dal grafico, che essendo la società un contesto dinamico, possano crearsi delle alleanze strategiche tra partecipanti e sfidanti, facilitando i secondi ad accedere ai centri decisionali del potere.

[114] Ivi, p.4

Figura 9. The mobilization model



Fonte: C. Tilly, *From mobilization to revolution,* Center for Research on Social Organization University of Michigan, 1977, pp. 3-7

«La parola "mobilitazione" identifica facilmente il processo mediante il quale un gruppo passa dall'essere una collettività passiva di individui, a partecipare attivamente alla vita pubblica»[115].

La figura numero 9 descrive un modello molto più complesso rispetto al primo e introduce degli elementi nuovi che sono le fondamenta della teoria della mobilitazione di Tilly. In primo luogo egli cerca di capire quanto la condivisione degli interessi e l'organizzazione del gruppo riescano ad influenzare la capacità di mobilitazione di tutti i soggetti coinvolti; in secondo luogo menziona i costi e benefici di ogni attore che devono essere considerati in relazione alle componenti di repressione/facilitazione, al potere e all' opportunità/minaccia.

Si evince da tutto ciò che il modello proposto da Tilly rappresenta un percorso di *interazione razionale* in cui le direzioni e le decisioni prese dagli attori e le regole sono definite sin dall'inizio dell'interazione[116].

Gli approcci elaborati negli Stati Uniti come reazione al collective behaviour di cui è stato scritto finora hanno segnato in modo considerevole il percorso teorico sullo studio dei movimenti sociali: in primis per il passaggio da una visione irrazionale di tali fenomeni ad una logica che li considera come forma alternativa

[115] Ivi, p. 26
[116] L. M. Daher, *Azione collettiva…*, op. cit. pp. 94-95

di partecipa zione politica. Poi l'introduzione di nuove prospettive sia economiche che politiche, che hanno fatto delle risorse da un lato e delle opportunità politiche dall'altro gli elementi principali, ai quali è stata conferita l'origine dell'impulso che scatena l'azione collettiva. Eppure in riferimento a quanto appena detto sono state mosse delle critiche proprio per aver illustrato esclusivamente il "come" dell'azione collettiva.

Sull'altra sponda dell'Atlantico negli anni '60-'70 ci si trova davanti all'affermazione della società post-industriale, così definita dai teorici, segnata dalla crescita del benessere che investe diversi settori dall'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, alla diffusione dell'istruzione scolastica e porta con sé l'affermazione di una nuova sfera valoriale. Se nella tradizione marxista il conflitto presupponeva lo scontro tra classi, tra capitale e lavoro, gli studiosi europei come Touraine e Melucci spostano l'attenzione sui conflitti che non sono più rappresentativi di classi subalterne ed espressione di categorie professionali, ma risaltano l'identità dell'individuo e i suoi specifici ideali che lo portano a lottare. Sono conflitti figli delle contraddizioni della società di massa in cui si sviluppano. Sono i "nuovi" movimenti sociali.

Il movimento ecologista, quello femminista o studentesco rivendica singole *issues* che comportano il riadattamento della forma di partecipazione tradizionale secondo nuovi schemi e con nuovi strumenti e orientano la società verso una trasformazione strutturale. Con l'aggettivo "nuovo" si vuole evidenziare proprio l'affermazione di "movimenti personaggi"[117]produttori di simboli culturali che perseguono finalità ideali riguardanti la difesa dei diritti delle persone e il loro benessere attraverso repertori d'azione poco istituzionalizzati come scioperi della fame, occupazione di luoghi pubblici, *sit-in* e dalla quale i sociologi cercano di estrapolare le origini strutturali del conflitto, il perché.

Per far ciò gli attori sociali, ora determinati nella difesa dell'identità individuale, della possibilità di disporre della creatività, del tempo libero, della loro esistenza in *toto*, devono costruirsi degli spazi autonomi d'azione contrastando l'invasione di un apparato statale in grado di controllare e trasformare non solo le risorse

[117] Touraine, *La produzione della società*, Bologna,il Mulino, 1975 in D. della Porta, M. Diani, I *Movimenti sociali*…op. cit. p.25

materiali ma anche le relazioni interpersonali[118]. Da qui, la loro definizione di movimenti anti-istituzionali perché totalmente indipendenti dalla sfera politica.

Anche le analisi sui nuovi movimenti sociali sono state criticate per aver lasciato irrisolti i meccanismi che portano dai conflitti all'azione per il rischio di generalizzare alla globalità dei fenomeni di azione collettiva alcune peculiarità dei movimenti meramente congiunturali per il periodo storico in cui si sono rivelate[119].

I paradigmi teorici che sono stati considerati fino a questo momento sono stati spunti di riflessioni e dibattiti sui movimenti sociali da parte di sociologici nel corso degli anni, arrivando ad abbracciare altre branche del sapere come la storia, la scienza politica, la scienza delle comunicazioni. Seppure non sia possibile tracciare un prospetto teorico univoco, si possono comunque tracciare quattro elementi caratteristici dei movimenti così come sono stati descritti in modo esaustivo da Della Porta e Diani[120]:

> «Considereremo infatti i movimenti sociali- e in particolare la loro componente politica- come (I) reti di interazioni prevalentemente informali, basate (2) su credenze condivise e solidarietà, che si mobilitano su (3) tematiche conflittuali attraverso (4) un uso frequente di varie forme di protesta. Questi elementi ci aiutano di distinguere i movimenti sociali da diverse forme di di azione collettiva più strutturate che assumono la forma di partiti, gruppi di interesse o di sette religiose [...].»

La trasformazione profonda, di cui sono prodotto e artefici allo stesso tempo, implica che, i movimenti, non si muovono con un unità di fini che viene attribuita loro dagli ideologi[121], ma prendono forma in contesto sociale e storico sempre nuovo e sempre diverso, mettendo in risalto il carattere dinamico di ogni società e soprattutto dei suoi attori sociali che vogliono prender parte alle decisioni che influenzano la loro vita. Può succedere che nuove forme d'azione si combinano con quelle tradizionali, forme espressive si mescolano a forme strumentali, nuovi attori entrano in scena e altri adottano le loro forme d'azione più suscettibili di

[118] A. Melucci, *Sistema politico, partitico e movimenti sociali*…, op. cit., p.151
[119] D. della Porta, *I movimenti sociali.*…, op.cit. p.27
[120] Ivi, p.30
[121] A. Melucci, *L'invenzione del presente*…, op.cit., p.7

successo[122].

Per concludere, rispondere con esattezza al quesito se i movimenti siano una soluzione alla crisi politica sarebbe troppo pretenzioso. Piuttosto si può affermare con certezza che i movimenti che hanno agito in passato e quelli che nascono e si diffondono oggigiorno hanno cambiato e continuano a cambiare il panorama politico, culturale e sociale. A ragione di ciò un'adeguata risposta è espressa da Melucci che afferma:

> «I movimenti sono un segno. Non sono solo il prodotto della crisi, gli ultimi effetti di una società che muore. Sono al contrario il messaggio di ciò che sta nascendo. Essi indicano una trasformazione profonda nella logica e nei processi che guidano le società complesse.» [123]

Queste parole trovano riscontro sul piano empirico se si pensa che a partire dai movimenti degli anni ’60, i quali hanno destato i primi interessi portando a generare una scuola di studio sui movimenti sociali, l’Italia è stata un laboratorio di azioni collettive e di diverse forme di partecipazione politica, dagli scioperi, alle occupazioni, alle campagne di mobilitazione su Internet.

Così come i partiti, anche i movimenti hanno assunto una morfologia diversa a seconda dei tempi, delle identità generazionali, delle pratiche culturali e degli stili di vita che giocano un ruolo decisivo nella loro costituzione.

Gli anni Sessanta in Italia, come negli Stati Uniti e in altri paesi dell’Europa Occidentale, hanno assistito al diffondersi di fermenti e azioni di protesta suscitati principalmente dagli ambienti universitari. In particolare il Sessantotto, che dà il nome al movimento e data la sua importanza è stato riconosciuto come categoria storica[124], nasce come un movimento spontaneo e di ribellione da parte degli studenti, è di carattere internazionale e si colloca in una prospettiva di rottura dei sistemi politici, culturali e sociali del tempo. Ma il filo conduttore dei movimenti sociali del ’68 è stata la contestazione radicale del modello neocapitalista e del modello di equilibrio basato sull’egemonia statunitense.

---

[122] *S. Tarrow, Democrazia e Disordine…*,op.cit., p.13
[123] A. Melucci, *L'invenzione del presente…*, op.cit., p.7
[124] V. Lomellini, A. Varsori (a cura di), *Dal Sessantotto al crollo del muro. I movimenti di protesta in Europa a cavallo tra i due blocchi*, Franco Angeli, 2013, p.12

In Italia il movimento si caratterizzò subito per la sua forte politicizzazione, difatti si ispirava al marxismo rivoluzionario.[125] Sebbene, ad un certo punto, gli studenti decisero dare maggior forza alla protesta unendosi al movimento operaio nella lotta contro le condizioni economiche e lavorative delle fabbriche, alla luce dei fatti, il ’68 è stata un’onda lunga che non ha trovato sbocchi significativi, almeno sul piano politico. D’altra parte, è innegabile la sua portata rivoluzionaria sul piano sociale, poiché ha segnato un’epoca, grazie all’introduzione di nuovi valori e stili di vita.

Nuove azioni di protesta caratterizzarono gli anni ‘70 e videro protagonisti ancora una volta gli studenti, sulla scia delle ribellioni degli anni ‘60, ma attraverso forme più radicali. Anche il movimento del ‘77 finisce per essere un momento di frattura ma senza risoluzione, anzi nella tradizione storiografica, il ‘77 è ricordato prevalentemente come l’anno perno dopo il quale la violenza della contestazione sboccò verso la forma più radicale del terrorismo moderno[126].

L’attenzione verso la cornice dei movimenti sociali che racchiude gli anni ‘80, registra un po’ di ritardo da parte degli studiosi. Probabilmente perché la storiografia dei movimenti del ’68 è stata spesso riluttante a cogliere periodizzazioni alternative, basate su generazione e cultura, del ciclo dei movimenti sociali del ’60 e del ‘70.[127]. I movimenti degli anni Ottanta non hanno avuto, almeno inizialmente, la stessa risonanza rispetto al decennio precedente eccetto per alcuni osservatori contemporanei come Passerini e Ortoleva.[128]Sono gli anni dell’associazionismo, dei movimenti regionalisti-autonomi (la Liga Veneta), dei movimenti anti-nucleare, quelli pacifisti, e i movimenti femministi, dei partiti che nascono vicino ai movimenti (vedi ad esempio il partito dei Verdi). Si tratta di movimenti più organizzati e meno conflittuali che rivendicano singole istanze e talvolta si muovono nello spazio urbano, si pensi alla nascita e alla diffusione dei primi centri sociali politicamente schierati per la riappropriazione o

---

[125] M. Fabiani, *I movimenti contestativi degli anni 60 e 70*, (http://www.comunicazionidimassa.net/Storia-Contemporanea/movimenti-anni-60-e-70.html)

[126] S. Croquet, *Il Settantasette*, (http://www.storiaxxisecolo.it/larepubblica/repubblica77.htm)

[127] B. De Sario, *Resistenze innaturali. Attivismo radicale nell’Italia degli anni ’80*, Agenzia X, 2009, pp. 11-12

[128] Per ulteriori approfondimenti sull’argomento si consulti L. Passerini, *Storia e soggettività, le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Firenze 1988 e P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, Roma, Editori Riuniti, 1988

liberazione degli spazi.[129]

Gli anni ’90 sono un segnatempo importante per la contestazione studentesca, sono gli anni del movimento la “Pantera”, un movimento che nasce nel dicembre del 1989 dall’opposizione al progetto di legge Ruberti sull’autonomia finanziaria degli Atenei. Gli anni del ’68 e del ’77 sono ormai lontani e la Pantera nasce in un momento di cambiamento epocale seguito alla caduta del muro di Berlino e alle immagini del massacro degli studenti contestatori di Piazza Tian-An-Men in Cina.[130]Esso mirava ad una trasformazione democratica dell’Università, ma agendo dall’interno, utilizzava, infatti, come strumento principale d’opposizione, l’occupazione delle facoltà. A partire da Palermo, per più di tre mesi tutti gli Atenei italiani ebbero almeno una facoltà occupata.[131]

Tra i militanti della Pantera, ad un certo punto, c’è chi uscì fuori dagli atenei, per scendere in piazza e manifestare la sua opposizione unendosi ai movimenti pacifisti contro la Guerra del Golfo del ’91. Un movimento transnazionale, esattamente come quello che si è formato quasi un decennio dopo con il movimento altermondialista, o il “movimento dei movimenti” caratterizzato da un’identità molteplice che raccoglie esperienze differenti: dall’associazionismo cattolico, ai movimenti ambientalisti a quelli di matrice marxista. Il movimento dei movimenti, rinominato dai media italiani come movimento no-global o new-global è un fenomeno unico che critica il sistema economico neoliberista, si scaglia contro i vertici internazionali o contro la costruzione di grandi opere, ed è per la difesa di singole *issues* come i beni comuni, la giustizia sociale e la tutela ambientale, tutto ciò seguendo il motto “pensa globale e agisci locale”. In Italia ha vissuto un momento centrale tra il 2001 e il 2002 negli anni del controvertice del G8 di Genova e del Social Forum Europeo di Firenze. In particolare l’esperienza italiana è stata meglio approfondita da Andretta, Della Porta e Mosca nel libro dal titolo “Global, noglobal, new global. La protesta contro il G8 a Genova”.[132]

Venendo a tempi più recenti, in Italia si è assistito alle forti contestazioni del No-

---

[129] B. De Sario, *Resistenze innaturali. Attivismo radicale nell’Italia degli anni ’80…*, op.cit., p. 122

[130] M. Denaro, *Cento giorni. Cronache del Movimento Studentesco della Pantera ’90*, Navarra Editore, 2007

[131] Ibidem

[132] M. Andretta, D. della Porta, L. Mosca, Global, *noglobal, new global. La protesta contro il G8 a Genova*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002.

Tav[133], messe in pratica dal movimento che nasce dal coordinamento di comitati cittadini sparsi sul territorio, che agiscono in forma unitaria contro la costruzione dell'alta velocità ferroviaria. Nato agli inizi degli anni '90, al di là delle fasi di contestazioni, il No-Tav, come si può leggere dal blog ufficiale nella versione aggiornata[134], prosegue con l'attivismo politico a ritmi intensi tra assemblee tenute nella Val di Susa o con campeggi itineranti per studenti.

Nel 2008 e nel 2009 altri due eventi considerevoli hanno stravolto lo scenario della mobilitazione in Italia. Si parla rispettivamente dell'Onda (o Onda anomala) e del Popolo Viola.

Il primo è un movimento studentesco che nasce dalle agitazioni avvenute nel mese di Ottobre del 2008 in moltissime scuole e università italiane, da Nord e Sud, coinvolgendo non solo studenti. Le prime righe della lettera dell'Onda recitano: "siamo figli e genitori, insegnanti e studenti, lavoratori strutturati e precari. Siamo il presente e siamo il futuro. Siamo quelli delle lezioni in piazza e delle occupazioni di questi giorni."[135] La contestazione ha contato all'incirca 300 manifestazioni, 150 scuole e 20 facoltà universitarie occupate,[136] e lo slogan "noi la crisi non la paghiamo" riassume i motivi della lotta contro il decreto-legge n.133 elaborato dal Ministro della Pubblica istruzione Gelmini e contro alcuni provvedimenti legislativi previsti dal governo Berlusconi che riguardavano una riduzione dei fondi statali per il sostentamento delle Università pubbliche.

Mentre gli studenti della Pantera rimanevano nelle università, i militanti dell'Onda hanno riempito le piazze e le strade sfilando con i cortei, ma a differenza del primo movimento che aveva commissioni per ogni aspetto della vita dell'occupazione, il secondo presentava un organizzazione decisamente più leggera.

Il popolo viola è un movimento che nasce in occasione di una manifestazione politica, il 5 Dicembre 2009, il cosiddetto "No Berlusconi Day". Questa manifestazione ha avuto luogo per mezzo di un evento creato nella Rete da alcuni

---

[133] Per ulteriori approfondimenti sull'argomento si consulti D. della Porta, G. Piazza, *Le ragioni del No. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il ponte sullo stretto*, Feltrinelli, 2008

[134] www.notav.info, consultato il 29/04/2015

[135] www.anomalonda.wordpress.com

[136] G. Gagliardi, *L'onda della protesta in tutta Italia*, La Repubblica online, 23/10/2008, (http://www.repubblica.it/2008/10/sezioni/scuola_e_universita/servizi/scuola-2009-2/proteste-23-ott/proteste-23-ott.html)

blogger, con lo scopo di chiedere le dimissioni dell'allora Presidente del Consiglio Berlusconi. Si tratta, dunque, di un esempio di manifestazione autogestita e autopromossa che sfruttando le potenzialità del web si è trasformata in un movimento. Da quel momento il movimento si è strutturato dotandosi di una pagina Facebook ufficiale per coordinarsi sul web, ha dato luogo ad incontri nazionali per discutere dell'approvazione dello statuto e del futuro del movimento ed è stato anche soggetto a scissioni interne che hanno condotto alla creazione di nuovi soggetti come la Rete Viola.[137]

1.3 Conclusioni

Questo capitolo si è sviluppato principalmente attraverso l'analisi di due attori politici differenti: il partito politico e il movimento sociale. Il primo individuato come una delle cause della crisi della democrazia rappresentativa, il secondo come una sua probabile soluzione. Questa riflessione nasce dalla necessità di capire quali sono le cause e il contesto in cui si colloca il successo del Movimento 5 Stelle.

La riflessione iniziale riguarda la questione della crisi politica e il malfunzionamento dell'assetto democratico in termini di partecipazione popolare ed efficacia decisionale delle istituzioni, ormai oggetto di discussione da anni. Crouch ha definito la fase storica che stiamo vivendo come "post democratica", mettendo in evidenza il diffuso senso di disillusione e disappunto per il livello di partecipazione e per il rapporto tra la classe politica e la massa di cittadini, nella maggior parte delle democrazie avanzate.

Negli ultimi anni sono stati registrati i più alti tassi di astensionismo elettorale. Ciò è rappresentativo del distaccamento e della perdita di interesse del cittadino nei confronti della politica, ma soprattutto dei suoi protagonisti.

Nel cercare le cause di queste disfunzioni, è stato rivelato che a incrinare l'equilibrio già precario, su cui si regge la democrazia e ad allargare la bolla astensionistica, è complice lo sfaldamento dei partiti politici e la loro incapacità di incanalare le domande dei cittadini e di adattarsi ai mutamenti socio economici e tecnologici della società.

---

[137] Cfr. G. Mascia, *Il Libro Viola. Storia del movimento no B-day*, Baldini&Castoldi, 2010

Per cercare di capirne a fondo le motivazioni, si è ritenuto fondamentale affrontare la storia e l'evoluzione dei partiti, ponendo particolare attenzione allo scenario italiano e affrontando la questione, prettamente dal punto di vista dei rapporti tra partito e società civile.

Attraverso questo *excursus,* si è fatto notare che la trasformazione del modello del partito e il suo rapporto con l'elettorato, è avvenuta come risposta ai cambiamenti rilevanti della società.

Il primo modello preso in considerazione è il partito di massa, la cui struttura è predisposta a svolgere pienamente la funzione socializzante e di integrazione delle diverse fasce della società, dato lo stretto legame identificante con la base.

Nell'arco di un cinquantennio la nostra società si è resa protagonista di mutamenti non solo a livello economico e sociale, ma anche culturale e tecnologico. Da ciò deriva che, con la diffusione di nuovi mezzi di comunicazione, come la televisione che ha modificato la comunicazione politica, è mutata di conseguenza anche la conformazione del partito. Si è assistito ad un rafforzamento del ruolo del leader, alla creazione di campagne elettorali sempre più simili a spot pubblicitari, alla richiesta dei finanziamenti pubblici e ad una politica sempre più orientata a soddisfare l'interesse privato del politico piuttosto che quello dei cittadini.

Date queste condizioni, lo svuotamento della democrazia è stato terreno fertile per il dilagare negli anni '90 di manifestazioni di populismo e antipolitica di cui in Italia si sono resi protagonisti partiti come la Lega e Forza Italia.

La critica dei partiti può essere evidenziata, inoltre, dalla trasformazione del sistema partitico nel suo complesso. Un sistema partitico non è solo la somma dei partiti che lo compongono, ma ha delle caratteristiche proprie di funzionamento e di evoluzione, che dipendono non solo dalla dimensione quantitativa e qualitativa degli attori, ma anche dalle regole del gioco, ovvero dal sistema elettorale e possono mutare rispetto a fenomeni traumatici[138].

L'analisi del sistema partitico in Italia è caratterizzato proprio da un evento di transizione che ha portato a differenziare il periodo pre-1992 da quello post-1992. Questo è l'anno spartiacque che ha consacrato il passaggio dalla Prima

[138] G. Pasquino, *Crisi dei partiti e governabilità*, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 61

Repubblica alla Seconda Repubblica.

Come per i partiti politici, anche in questo caso ci si è soffermati a riflettere sugli aspetti salienti dell'evoluzione del sistema partitico. Dalla tipologia individuata da Sartori come caso di studio, il pluralismo polarizzato, caratterizzante i primi anni dell'Italia repubblicana, si è arrivati ad analizzare la fase di bipolarismo che contraddistingue attualmente il nostro Paese, ponendo particolare attenzione alle legge elettorali vigenti nei diversi periodi.

La peculiarità del nostro sistema si individua in una serie di aspetti che riguardano: il passaggio da una struttura rigida ad una sempre più fluida, fino a parlare di *destrutturazione* del sistema partitico; un tasso di frammentazione partitica costantemente alto, un indice di volatilità che è andato sempre più crescendo, man mano che il voto di appartenenza è venuto meno; alla tendenza condivisa, dal 1994 in poi, da parte dei leader politici al mantenimento del bipolarismo, per mezzo del premio di maggioranza, per salvaguardare la possibilità di una legittimazione elettorale dei governi e dell'alternanza.

Come fa notare Bardi, nonostante le diverse leggi elettorali che sono state approvate, la trasformazione del sistema partitico è rimasto sostanzialmente incompiuto e non ha superato minimamente le anomalie strutturali del bipolarismo italiano, che si riflettono in un sistema partitico frammentato e che presenta eterogeneità delle coalizioni con conseguenti ripercussioni sul funzionamento dei governi.

Nello scenario prospettato sinora, specialmente con l'acuirsi della crisi economico-finanziaria degli ultimi anni e le vicende politiche che hanno segnato la storia del nostro Paese, le azioni di protesta sono aumentate notevolmente negli ultimi anni adottando nuove pratiche politiche e nuovi immaginari per manifestare il dissenso contro le istituzioni democratiche rappresentative, afflitte da una profonda crisi di legittimità.

L'ultima parte del capitolo tratta in modo approfondito proprio il ruolo che i movimenti sociali e politici hanno avuto nella storia, specialmente dagli anni '60 in poi, da quando gli è stata riservata per la prima volta un'attenzione, dal punto di vista teorico, da parte di politologi, sociologi e studiosi vari.

Sono state esaminate le principali teorie che costituiscono la letteratura dei

movimenti sociali e politici ed è stata ripercorsa una breve storia delle azioni collettive che hanno agito in Italia, evidenziando le diverse modalità d'azione e i contenuti che hanno caratterizzato le proteste, a seconda dei contesti sociali e storici.

A questo punto si può introdurre quello che sarà l'argomento centrale del terzo capitolo: il Movimento Cinque Stelle, un movimento politico che rientra nella storiografia dei movimenti sociali e politici italiani più recenti, nasce in un momento di crisi generalizzata e ha dato a molti cittadini disillusi la possibilità di attuare una strategia di *voice*. Esso ha una natura ibrida e una portata innovativa tale da rendersi un caso unico nella storia politica italiana; esprimendo delle critiche nei confronti dei partiti, che ormai, nella loro struttura tradizionale sembrano non rappresentare più la società e soddisfare le sue aspettative, si presenta come un soggetto alternativo e con una proposta alternativa che intende realizzare una forma di democrazia diretta e partecipata, attraverso la Rete, per riportare i cittadini al centro della vita politica.

Prima di analizzare le caratteristiche intrensiche di questo nuovo soggetto politico, l'obiettivo del prossimo capitolo sarà indagare il rapporto tra la politica e i media entro il quale si colloca il M5s, dal momento che ha contribuito al mutamento della comunicazione politica in Italia, adottando nuovi stili comunicativi e nuovi modelli organizzativi.

2. Politica e media: dalla carta stampata, all'analogico e al digitale.

Nel precedente capitolo, al fine di comprendere le cause del malessere che hanno colpito la democrazia rappresentativa, sono stati analizzati due soggetti, che in modo differente rappresentano le crepe di un muro democratico che sembra non reggere più su fondamenta solide. Da una parte il partito politico, da sempre strumento costitutivo della democrazia, ha mutato nel tempo la sua identità ed è venuto meno il suo ruolo di collante tra le istituzioni e la società, necessario per sostenere lo spirito democratico; d'altra parte i movimenti, che hanno sempre agito come voce fuori dal coro, urlando e manifestando il loro dissenso contro il malfunzionamento della politica e della società. Sarebbe interessante, a questo punto, approfondire la stessa questione prendendo in considerazione un altro punto di vista, quello della comunicazione politica. Così come i partiti politici e i movimenti sociali, anche la dialettica tra la politica e i media è evoluta nel tempo mutando forma e contenuti, proseguendo verso direzioni rivolte a risollevare le sorti della democrazia e dei suoi principali protagonisti.

Manin ha designato la metamorfosi della democrazia rappresentativa come il passaggio dalla democrazia parlamentare (in cui il suffragio è ristretto e la rappresentanza è privilegio delle élite e dei notabili e la comunicazione è diffusa ai pochi), alla democrazia dei partiti (dove i partiti sono espressione delle masse e di identità forti e sono il mezzo principale di comunicazione con la società) alla democrazia del pubblico, fase che continua ancora oggi a sussistere nella sua continua evoluzione. L'espressione "democrazia del pubblico" invita a riflettere su come lo sviluppo tecnologico dei mezzi di comunicazione abbia inciso profondamente sui processi mediante i quali sono formulate le decisioni pubbliche, e sulla democrazia in tutti i suoi aspetti. Proprio per ciò, essa rappresenta per Manin la nuova frontiera che segue alla crisi della democrazia rappresentativa, di cui, com'è stato già detto, i partiti ne sono i principali attori.

Il legame tra i media e la politica, in altre parole, il parallelismo politico, è uno dei criteri individuati da Hallin e Mancini nel confrontare i sistemi di comunicazione, mettendo in risalto come questi riflettano le divisioni politiche

esistenti nella società.[139] Quello che si evince dalla loro analisi è che i giornali, i primi mezzi di comunicazione di massa sviluppati dal tardo Ottocento e inizio Novecento, nascono molto politicizzati, spesso su iniziativa dei partiti o comunque supportati da essi. Se ci si chiede se è il sistema d'informazione a influenzare il sistema politico o viceversa, i due autori sostengono che queste sono due variabili che più che essere strettamente causali, sono legate da un rapporto di coevoluzione poiché quest'ultimo è stato spesso influenzato da contingenze storiche.[140]

Il modello mediterraneo o pluralista-polarizzato, in cui rientra il nostro Paese, è caratterizzato innanzitutto, da un ritardo nella libertà di stampa e del mercato dei media a causa di una rivoluzione culturale arrivata in ritardo, dell'autoritarismo politico, del clientelismo e di uno Stato-nazione non ancora troppo solido. Inoltre, in questo modello, il giornalismo è tradizionalmente schierato, la sua autonomia fortemente ridotta e generalmente il sistema dei media è stato spesso coinvolto nei conflitti politici. Tutti questi elementi deriverebbero da un alto grado d'ideologizzazione e conflitto, tipico dei paesi dell'Europa mediterranea, per questo si parla di modello pluralista-polarizzato.[141]

Si focalizza, ora, l'attenzione sull'Italia che meglio interpreta le caratteristiche del modello mediterraneo, per l'alto grado di politicizzazione che da sempre ha contraddistinto il sistema di comunicazione politica.

I primi giornali nacquero nelle città mercantili alla fine del XIX secolo e chi ne prediligeva la lettura apparteneva agli ambienti più colti, si parla di teologi, eruditi, membri accademici e in particolar modo i membri del clero.

La stampa di partito si diffuse agli inizi del XX secolo. Il giornale schierato politicamente, svolgeva una funzione di supporto al radicamento dell'ideologia e di diffusione della subcultura politica, e una funzione divulgativa e di collegamento con il pubblico, necessaria per i partiti di massa. Si prenda l'esempio dei giornali: «L'Unità» il giornale ufficiale del Pci, fondato da Antonio Gramsci, «Il Popolo» della Democrazia Cristiana e l'«Avanti!» dei socialisti.

---

[139] D. Hallin, P. Mancini, *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2004
[140] Ivi, p.43
[141] Ivi, pp. 79-126

Allo stesso modo la sopravvivenza del giornale dipendeva dai sovvenzionamenti dei partiti e dalla sua rete di distribuzione.

Esclusa la parentesi della dittatura fascista in cui fu abolito il pluralismo di partito e la libertà di stampa, i giornali di partito, sempre più politicizzati come reazione alle restrizioni del precedente periodo, rappresentarono almeno fino alla fine degli anni ’40 la tipologia di giornale più diffuso in Italia. È da notare anche, come la Chiesa continuasse ad esercitare un ruolo importante nella gestione dell’informazione a livello nazionale attraverso i propri giornali: «L’Osservatore romano» e l’«Avvenire».

Per molti anni la situazione è rimasta la stessa, come descrive Forcella: «tutto il sistema è organizzato sul rapporto tra giornalisti e quel gruppo di lettori privilegiati»[142]

I giornali di partito e quelli schierati ideologicamente, data la loro propensione al commento e alla valutazione delle notizie piuttosto che a una loro esposizione neutrale e sintetica, influenzavano l’atteggiamento del popolo di lettori. Così facendo assolvevano funzioni tipiche degli organi di partito per mobilitare gli elettori.

Hallin e Mancini hanno raccolto i dati sugli orientamenti dei lettori rispetto alle testate italiane, in un momento in cui, tra l’altro, vi era la diffusione di giornali orientati verso il mercato: il primo tra questi fu «La Repubblica», anche se, in seguito, dichiarò ufficialmente la sua appartenenza al varco di sinistra.

[142] E.Forcella, Millecinquecento lettori, in *Tempo presente*, 6, cit. in D. Hallin, P. Mancini, *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali…*,op.cit., p. 86

Fig.10 Affiliazione politica dei lettori dei giornali italiani (1996)

Giornale	Rifondazione comunista	Democratici di sinistra	Partito popolare	Lega Nord	Forza Italia	Alleanza nazionale
«Corriere della Sera»	64	89	120	100	111	100
«la Repubblica»	124	156	122	54	34	62
«La Stampa»	71	105	81	215	98	65
«il Giornale»	28	22	8	57	260	188
«Il Giorno»	0	75	61	246	164	93
«La Nazione»	84	70	193	0	88	153
«Il Mattino»	97	88	135	13	99	162
«il Resto del Carlino»	126	111	135	56	83	85
«La Gazzetta del Mezzogiorno»	50	87	27	0	97	203
«l'Unità»	165	245	19	19	19	35
«Avvenire»	47	47	613	60	27	60

Fonte D.Hallin e P. Mancini, Modelli di giornalismo. *Mass media e politica nelle democrazie occidentali*… op.cit., p. 91

I dati riportati in questo grafico testimoniano l'alto livello di parallelismo politico a cui corrisponde, peraltro, un basso livello di professionismo nel giornalismo, altra variabile considerata dai due studiosi, Hallin e Mancini, per categorizzare i modelli di giornalismo.

Lo stretto legame tra la stampa e il mondo della politica e quello letterario, la crescita limitata del mercato dell'informazione e gli aiuti finanziari stanziati dallo Stato, difatti, tracciavano un sistema limitato di etica professionale. In quest'ottica, l'Italia ha tentato, introducendo l'obbligatorietà dell'iscrizione all'Ordine dei giornalisti, di promuovere uno standard comune di condotta professionale, ma senza ottenere dei successi significativi.

È rilevante, inoltre, il livello di strumentalizzazione nell'utilizzo dei media che ha caratterizzato i paesi del mediterraneo, tra cui l'Italia, non solo da parte dei partiti, dei privati, e del clero ma anche da parte dello Stato. Mediante l'intervento con sussidi statali e la proprietà di alcune testate giornalistiche, la sua presenza nel sistema di comunicazione non fa eccezione:

> In Italia […] tutte le imprese culturali sono state economicamente fragili, richiedendo, salvo alcune eccezioni, aiuto dallo stato o da imprenditori privati per sopravvivere. Questo ha avuto due importanti conseguenze: non ci sono mai state imprese culturali o giornalistiche

> economicamente autosufficienti, […] intellettuali e giornalisti hanno perlopiù vissuto in uno stato di incertezza finanziaria e quindi di scarsa autonomia. In questa situazione lo stato ha avuto sempre ampie opportunità di manovra e interferenza.[143]

Bisogna però aggiungere che l'azione d'influenza dello stato è soggetta ad essere limitata dalle pratiche clientelari diffuse nei paesi presi in considerazione, che ne compromettono il raggiungimento di risultati effettivi.

Se la professione del giornalista in Italia è sempre stata soggetta ad alcuni limiti imposti dalle pressioni esercitate dall'alto, c'è stato un momento in cui questa situazione si è ribaltata con lo scoppio degli scandali politici negli anni di Tangentopoli. Grazie all'opera dei magistrati che hanno goduto dell'appoggio della stampa, almeno nella fase iniziale, i media hanno avuto la possibilità di sottrarsi alle pressioni dello Stato e hanno adottato un approccio conflittuale anche nei confronti delle élite politiche, esprimendo la loro opinione e oltrepassando la faziosità.[144]Si tratta però, di un'occasione mancata per i giornali, di recuperare autonomia professionale e politica. Infatti, chiusa la faccenda Tangentopoli, i media informativi si sono collocati nei confini dei nuovi schieramenti nati in seguito al crollo del sistema dei partiti precedente.[145]

La relazione diretta tra la stampa e i partiti politici che sussiste ancora oggi, funzionale per controllare l'agenda politica e gestire direttamente la campagna elettorale è stata anche la causa della natura elitaria di questo strumento: i giornali di massa si sono diffusi in ritardo rispetto ai paesi di tradizione liberale e hanno riscontrato meno successo in seguito allo sviluppo tecnologico dei media elettronici, che al contrario, hanno assunto sempre più centralità.

Questo è lo scenario storico, altamente politicizzato, che ha fatto da sfondo allo sviluppo della stampa in Italia, come si vedrà più avanti, esso ha caratterizzato in maniera significativa anche il mezzo televisivo, ne è una testimonianza il processo

---

[143] G. Bechelloni, The journalsit as political client in Italy, in A.Smith (a cura di), *Newspaper and democracy: International Essays on a changing medium*, Cambridge, Mit press, 1980, pp, 228-43. cit. in Hallin, P. Mancini, *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali…*, op. cit., p.119

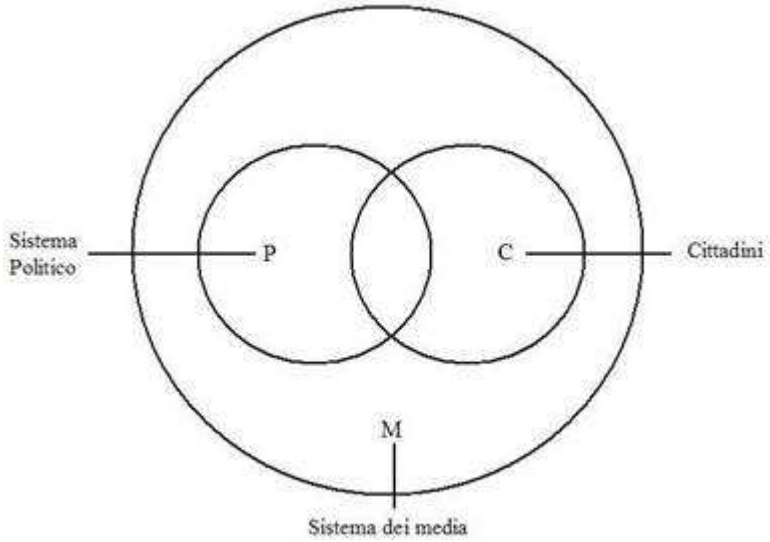
[144] D.Hallin, P. Mancini, *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali…*, op.cit., p. 91

[145] G. Mazzoleni, A. Sfardini, *Politica Pop. Da «Porta a Porta» a «L'isola dei famosi»*, Bologna, Il Mulino, 2009, p.66

di lottizzazione dei canali televisivi.

Il primo effetto di una società in cui la rappresentanza politica trova spazio nella mediatizzazione del confronto tra leader e opinione pubblica si ha nel sistema relazionale della comunicazione politica. Essa è definita come «lo scambio e il confronto dei contenuti d'interesse pubblico-politico prodotti dal sistema politico, dal sistema dei media e dal cittadino-elettore[146]».

Figura 11. Modello «mediatico» della comunicazione politica



Fonte: G. Mazzoleni, *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 22.

Parallelamente all'evoluzione di un sistema politico caratterizzato da partiti inizialmente ideologizzati, poi travolti da un processo di secolarizzazione e allo sviluppo dei mass media, anche la comunicazione politica ha esplorato diverse fasi assumendo di volta in volta connotati differenti. Ad analizzare a livello teorico queste fasi sono stati Blumer e Kanavagh[147] che hanno individuato tre momenti compresi tra il periodo dopo la Seconda Guerra Mondiale e oggi.

Nella prima fase, quindi si parla del Dopoguerra e degli anni '50, i personaggi principali che giostravano la scena politica erano i partiti, istituzioni, al tempo, molto salde, guidate da *leader* che propagandavano chiari messaggi politici. Dall'altra parte i cittadini, che tendevano a votare in base all'identificazione di

[146] G. Mazzoleni, *La comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 29

[147] J. Blumer, D. Kavanagh, *The third age of political communication: influences and features, in Political Communication*, Taylor&Francis,1999, (http://pcl.stanford.edu/teaching/nust/blumler third-age.pdf)

gruppo, paradossalmente, non erano in grado di comprendere a pieno i temi politici, se non addirittura si dimostravano poco interessati. In questa fase dunque la comunicazione politica era piuttosto debole.

La seconda fase vede l'affermarsi di un mezzo di comunicazione che ha velocizzato la rapida mediatizzazione del panorama politico: la televisione. Si tratta del periodo che va dagli anni '60 agli anni '80. Il telespettatore, tramite una comunicazione politica meno selettiva, si trova davanti ad un'ampia possibilità di scelta; la televisione permette ai politici di raggiungere altri segmenti dell'elettorato fino a quel momento estranei alle vicende politiche; cambiano inoltre i linguaggi e i modi di fare campagna elettorale, quest'ultima passa nelle mani di esperti di marketing che ricorrono a trucchi del mestiere per sfruttare al meglio il mezzo televisivo e persuadere l'elettore.

In Italia, quando dominava la democrazia cristiana, la televisione ne rifletteva la cultura e i valori. Dagli anni Sessanta, i canali televisivi, che in realtà dovevano garantire servizi d'interesse generale, passano dal controllo del governo a quello del parlamento, dunque passano nelle mani dei partiti, tanto che si parla di lottizzazione dei canali televisivi su base elettorale[148]. Un caso emblematico è quello della Rai tripartita: Rai1 sotto l'influenza dell'area democristiana, Rai2 sotto il controllo dei partiti laici, Rai3 di matrice comunista. Questo monopolio della Rai fu spezzato da una sentenza della Corte Costituzionale nel 1976 e fino al 1990 la televisione non fu sottoposta ad alcun tipo di regolamentazione.[149] Tuttora le preferenze politiche condizionano l'esposizione degli italiani determinati canali tv e radio e questi ultimi, soprattutto i telegiornali, sono funzionali alle logiche e alle strategie di questo o quel governo e fiancheggiano apertamente determinati soggetti politici.

La terza fase che va dagli anni '90 ad oggi assiste alla nascita e alla diffusione di Internet come mezzo di informazione alternativo a quelli ufficiali, come i giornali la radio e soprattutto la televisione che è tuttora il mezzo mainstream.

Questa fase di abbondanza e pervasività dei mezzi di comunicazione modifica totalmente la comunicazione politica secondo Kavanagh e Blumer, poiché si

---

[148] D.Hallin, P. Mancini, *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie Occidentali…*, op. cit. p.32
[149] Ivi, p. 96

assiste ad una professionalizzazione del rapporto con l'opinione pubblica; ad una competizione maggiore tra i contenuti dei media e informazione/comunicazione politica; al dilagare del populismo; ad una comunicazione politica di tipo centrifugo a causa della frammentazione dei canali di comunicazione; al consumo occasionale di comunicazione politica, simile all'acquisto di un prodotto in un supermercato. «La politica, infatti, appare sempre più diluita nella programmazione televisiva, nel cinema, nella stampa, in una sorta di contaminazione con altri generi e con altre problematiche.»[150]

Si è avuto modo di dire che nei primi anni '90, in Italia, si è avuto un significativo esempio di interazione tra un leader politico che attraverso l'uso strategico dei media ha ottenuto il vasto consenso degli elettori che lo ha condotto alla sua affermazione durante le elezioni politiche. Si parla nello specifico di un imprenditore politico che, sfruttando il mezzo televisivo con le tecniche di marketing, è riuscito ad imporre la sua immagine di leader e a diffondere la sua offerta politica conquistando la fiducia del popolo televisivo. La televisione ha assunto, da quel momento, un ruolo subalterno alla politica condizionando la natura dei rapporti, obbligando i leaders, i partiti le istituzioni e i cittadini ad adeguarsi alle logiche che governano la comunicazione di massa.[151]

L'evoluzione della comunicazione politica può essere letta alla luce dei cambiamenti nelle campagne elettorali.

Quanto appena descritto è lo scenario in cui si svolgono le campagne moderne (dagli anni '60 agli anni '80) analizzate da Pippa Norris. Esse si collocano nel boom della televisione, in un contesto politico in cui la competenza comunicativa e l'immagine si sono sostituite alla competenza professionale e alla coerenza ideologica, la figura del leader è divenuta sempre più centrale e parallelamente emergono nuove figure come consulenti politici, *spin doctors, copywriters*, sino a registi e programmisti televisivi.

Le campagne elettorali sono sempre più orientate sull'uso di strumenti di telemarketing diretto e sulla diffusione d'immagini e slogan accattivanti che soppiantano i contenuti del programma elettorale; inoltre, lo spazio della politica è divenuto negli ultimi anni un campo dove si confrontano partiti lontani dalla

[150] G.Mazzoleni, *La comunicazione politica…*, op.cit., p. 42
[151] Ivi, p.23

società e leader senza partiti[152], ovvero la personalizzazione della politica ha concretizzato una sorta di disintermediazione che ha ridimensionato maggiormente il ruolo del partito rendendolo mero strumento nelle mani del leader. Il collegamento diretto che va ora ad instaurarsi tra il leader e l'opinione pubblica, attraverso la televisione, si fonda su un rapporto di fiducia personale che surroga l'ideologia rivelandosi la risorsa principale della democrazia del pubblico[153].

L'elettore, d'altro canto, passa dal partecipare attivamente al dibattito pubblico al trasformarsi in un semplice telespettatore; sempre meno devoto nei confronti dei vecchi partiti, egli si ritrova nella condizione di dover compiere le proprie scelte politiche, assistendo in modo passivo alle immagini trasmesse dalla televisione che fa da teatro ai dibattiti tra i leader, e avendo come unico potere, il telecomando per cambiare canale.

Riepilogando, la televisione è divenuta il campo di battaglia della competizione elettorale ed ha indebolito il dibattito pubblico, conseguenza di ciò è che la legittimità democratica ha cominciato ad essere valutata in base ai sondaggi d'opinione definiti come la moderna forma di espressione della volontà popolare.[154] I dati di sondaggio sono alla base di un terzo tipo di campagne elettorali descritte dalla Norris, quelle postmoderne.

In questa fase i professionisti della comunicazione muniti dell'armamentario del marketing elettorale individuano gli elettori-target[155], ovvero gli indecisi, e i le loro preferenze e orientamenti politici attraverso le ricerche di mercato, per poi poter inviare dei messaggi diretti attraverso i nuovi media che, meglio di quelli vecchi, riescono a raggiungere ogni singolo elettore.

Si può facilmente notare come gli sviluppi del marketing elettorale vadano di pari passo con quelli della comunicazione politica dato che entrambi si basano sui «fattori comunicativo-mediatici in virtù dei quali si sviluppano i processi di modernizzazione della comunicazione politico-elettorale.»[156] Oppure si può semplicemente mettere a confronto le modalità e gli strumenti delle campagne

---

[152] I. Diamanti, *Democrazia Ibrida*, Roma-Bari, Editori Laterza, p. 17
[153] Ivi p.19
[154] G. Mazzoleni, *Comunicazione politica*…, op. cit. p. 27
[155] Ivi, p. 139
[156] Ibidem

elettorali appena descritte con le campagne elettorali premoderne (che si svolgevano in un periodo che va dal 1800 al 1950) quando ancora non si era certamente in grado di cogliere concetti come comunicazione politica o marketing elettorale. Difatti la propaganda elettorale avveniva in quella fase tramite relazioni dirette tra candidati e cittadini a livello locale, gli organi d'informazione partigiana fungevano da intermediari tra partiti e cittadinanza e i cittadini erano ancora fortemente ancorati al soggetto partitico.[157]

Il grafico n.12 riassume le principali caratteristiche dell'evoluzione della campagne elettorali analizzate dalla Norris.

Fig.12 Le campagne elettorali pre-moderne, moderne e post-moderne

	Pre-moderne	Moderne	Post-moderne
Attori chiave	Partiti	Media	Elettori
Stile	Propaganda	Pubblicità	Populismo
Elettorato	Fedele	Disilluso	Ostile
Obiettivi	Mobilitazione base elettorale	Persuasione moderati	Mobilitazione indecisi
Media	Stampa di partito, porta a porta	Spot su mass media	TV e social media
Organizzazione	Locale e decentrata	Nazionale e professionale	Ibrida
Durata	Breve	Lunga	Permanente

Fonte:http://www.slideshare.net/pierozilio/fasi-della-comunicazione-politica-in-italia-e-in-occidente

Dalla televisione si passa alla disamina di un altro mezzo, Internet, che ha rivoluzionato completamente la comunicazione politica.

La diffusione della Rete, divenuta accessibile al grande pubblico nel 1994, ha avviato un processo di mutamento radicale nella vita delle persone, nella maggior parte dei Paesi, fornendo la possibilità di accesso a nuovi canali d'informazione, di partecipazione, di comunicazione, insieme a tutti gli altri vantaggi che comporta il suo utilizzo. Ha creato un sistema di comunicazione interattiva e

[157] Ibidem

multimediale che fino a quel momento non aveva creato nessun mezzo di telecomunicazione di massa.

Le novità introdotte dalla Rete hanno coinvolto di conseguenza anche il sistema politico e, soprattutto, i partiti, che col tempo e non senza difficoltà, hanno cercato di adattarsi alla nuova frontiera della comunicazione per cercare di trarne vantaggi a livello strategico, se non addirittura per risollevare le proprie sorti.

Riflettendo sul rapporto fra la politica e internet, oggetto di numerose ricerche, gli studiosi si sono approcciati in modo contrapposto parlando talvolta di determinismo tecnologico o di determinismo sociale.

I fautori del determinismo tecnologico, secondo una visione ottimistica, pensavano che internet avrebbe ridefinito le relazioni di potere e trasformato le istituzioni e i processi di democrazia rappresentativa sino a giungere ad una democratizzazione radicale della società in cui all'incremento della competizione partitica si sarebbe contrapposta una diminuzione del potere delle élite; i sostenitori dell'approccio di tipo sociale, contrariamente, ritengono che l'integrazione di internet nella politica non può che essere minima, dal momento che i cambiamenti apportati dai media digitali sono filtrati dalle istituzioni e dai detentori del potere, quindi non si sarebbe verificato alcun cambiamento radicale nel funzionamento della democrazia.

Ad oggi, circa un ventennio dopo l'avvento del digitale, si possono fare delle considerazioni sull'influenza che la politica online ha esercitato nell'interazione tra le istituzioni e la società. Prima di tutto, tra gli aspetti positivi, internet ha certamente favorito una maggiore circolazione d'informazioni e soprattutto la trasparenza delle istituzioni con l'effetto di avvicinare maggiormente il cittadino alle questioni della sfera pubblica; lo spazio della politica si è sviluppato nel cyberspazio, luogo virtuale di comunicazione bilaterale che rinnova il senso di libertà e di responsabilità dei cittadini. Come spiega Lévy, esso ha generato delle nuove pratiche politiche favorendo una democrazia locale di rete più partecipativa e che mira a rafforzare la capacità d'azione della popolazione e non ad assoggettarla ad un potere vigente.[158]

Una riflessione affine, ma un po' più cinica, potrebbe essere quella di

[158] P. Lévy, *Cyberdémocratie*, Editions Odile Jacob, Paris, 2002, trad. di Evelin Busetto, *Controdemocrazia*, Milano, Mimesis Edizioni, 2008, p.19

Rosanvallon che, propriamente in un clima di sfiducia e disincanto nei confronti della politica, sostiene che la rete fornisce ai cittadini un potere di sorveglianza e denuncia continua nei confronti di chi detiene il potere. Il ruolo di "*watchdog*" che contrariamente non è in grado di svolgere il media istituzionale per lo stretto controllo proveniente dal mondo politico.

Alla luce di ciò è opportuno evidenziare come il tradizionale soggetto partitico si sia confrontato con i nuovi mezzi di comunicazione.

L'apertura di un nuovo spazio di comunicazione come il web ha certamente intaccato l'importanza dei media istituzionali. Allo stesso tempo, però, l'attendibilità della televisione, la radio e i giornali, utilizzati perlopiù come strumenti di partito per creare nuove forme d'identità politica e mantenere le relazioni con l'elettorato, è crollata di seguito al crollo della fiducia nei partiti. Infatti, dato il legame diretto tra la politica e i media istituzionali mainstream, la crisi di legittimità politica ha indebolito di conseguenza la capacità d'influenza dei media tradizionali sul cittadino.[159]

In un momento storico in cui la fiducia nelle istituzioni, nelle sovrastrutture, in chi governa, crolla visibilmente, la libertà e l'autonomia propria della rete diviene un elemento fondamentale per tutti i suoi fruitori.

Nonostante ciò, i partiti hanno faticato ad utilizzare le nuove tecnologie. I primi esperimenti, in Italia ad esempio risalgono al 1996 con la campagna elettorale lanciata da Prodi su «ciclostile.it»[160]e da lì sono seguiti altri timidi tentativi di politici (maggiormente delle forze di centro sinistra che di centro destra) che hanno inaugurato i propri siti, ma più con finalità di informazione unidirezionale e pubblicità anziché di interazione col cittadino-elettore. É come se avessero sfruttato le potenzialità della nuova tecnologia ma presentando la solita vecchia politica. Dati i bassi costi della rete che hanno fatto emergere nuovi soggetti

---

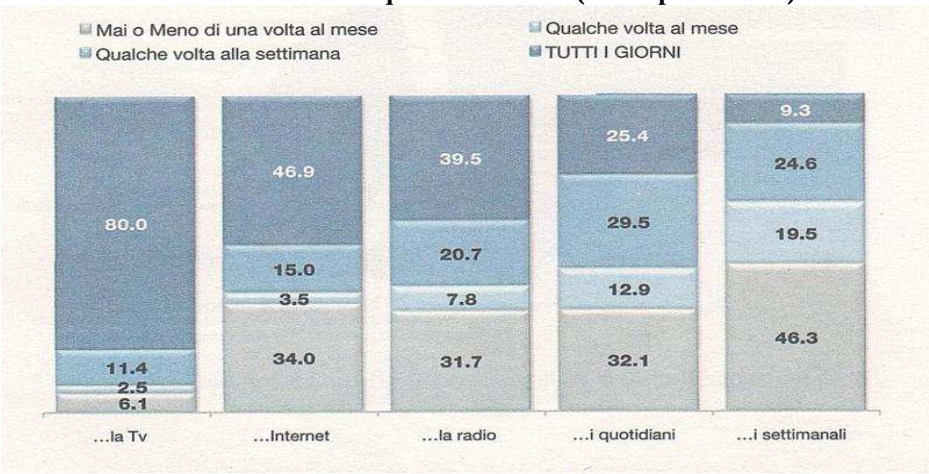
[159] «Ormai la Rete ha rubato la leadership al mercato dei media tradizionali. Il sorpasso in Italia è avvenuto in maniera anche più significativa a paragone con il resto del mondo.
Il 69% del campione intervistato ritiene, infatti, più affidabile consultare le pagine dei motori di ricerca per raccogliere e comparare informazioni e per verificare le notizie, contro un 57% di loro che preferisce accendere la tv e la radio oppure sfogliare un giornale. Anche la fiducia nei media online è in aumento. Se nel 2014 si fidava solo il 50% degli intervistati, adesso la percentuale è salita al 61%. Sondaggio effettuato da Trust Barometer presentato il 16/02/2015 al convegno "*Fiducia e Innovazione*" organizzato dall'Intergruppo parlamentare per l'innovazione tecnologica e dalla società di ricerca Culture.

[160] C. Vaccari, *La politica online*…, op cit. 151

politici e hanno permesso ad attori marginali poveri di risorse, di accrescere il loro peso in politica,[161] non si può certo affermare che la partecipazione sul Web dei partiti abbia avuto degli enormi effetti. Anzi, come spiega Vaccari, Internet dovrebbe essere qualcosa di attraente per i partiti, specialmente quelli senza una base elettorale fissa, o comunque indebolita.

Quello che si evince è che in Italia vi sono delle dinamiche radicate che rendono superfluo l'utilizzo e l'investimento nello strumento della Rete dei partiti. Dinamiche che si riflettono nei finanziamenti ai partiti stanziati dallo stato, nell'ancoraggio ai media tradizionali, giornali e televisione. Quest'ultima nonostante la ridotta percentuale di credibilità rispetto al passato, risulta, comunque, la fonte storica nella dieta informativa degli elettori.

Figura 13. Cittadini, informazione e Rete. L'utilizzo dei mezzi di informazione
Per tenersi informato con che frequenza utilizza... (valori percentuali)



Fonte: sondaggio Demos&Pi, novembre 2013 (base: 1313 casi) in I. Diamanti *Democrazia Ibrida*…op.cit, p. 105

Una nuova occasione di rinnovamento dei partiti è stata offerta dal passaggio che c'è stato dal Web 1.0 al Web 2.0. Cosa si intende con questa espressione? Termine coniato nel 2004 da un consulente di comunicazione, Tim O'Reilly,[162] indica una nuova via di sviluppo di internet, inteso come un adeguamento della tecnologia della rete a un cambiamento nella concezione di partecipazione. Il Web 2.0 è uno spazio relazionale che si definisce su piattaforme come i social networks

[161] L. Mosca, C. Vaccari, (a cura di) *Nuovi media, nuova politica. Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 Stelle*, Milano, Franco Angeli, 2011, p.10

[162] T.O'Really, J.Battelle, *Web squared. Web 2.0 five years on*, (http://www.web2summit.com/web2009/public/schedule/detail/10194)

(Facebook, Twitter), o che consiste nella condivisione di elementi audiovisivi (Youtube) o nell'organizzazione di eventi e incontri per mezzo dei Meetup, e che rende possibile il commento dal basso attraverso l'uso dei blog[163].

Alla centralità dell'informazione si affianca la centralità della partecipazione, la parola chiave del Web 2.0. Al nuovo modello di comunicazione politica che gira attorno a questo nuovo strumento, si riconosce, difatti, il merito di aver recuperato pratiche di legate all'interazione e la centralità della dimensione locale. La pagina statica è sostituita da piattaforme dinamiche che si potrebbero definire delle "comunità virtuali" abitate da individui che si relazionano tra loro attraverso i loro "social ID", in cui la comunicazione ha la lunghezza dei caratteri di un *post* o di un *tweet*, e dove l'espressione del gradimento verso un opinione è scandita dall'immediatezza di un *like.*

L'evoluzione della comunicazione in questa direzione si riflette nuovamente sui partiti e sui loro leaders che, questa volta sembrano più a loro agio, nell'utilizzo dei *social networks* e delle applicazioni, soprattutto in tempo di campagna elettorale.

Viene spesso riportato l'esempio della campagna elettorale nel 2008 del Presidente Obama che ha decentrato tutte le attività di campagna, normalmente affidate ad uno staff tecnico, delegandole ai cittadini che ne condividevano i contenuti in Rete. Così facendo aveva ottenuto un monitoraggio decentrato sulle attività degli avversari.[164]

Rispetto a qualche anno fa quando i leaders dei partiti si limitavano all'utilizzo di internet per fornire servizi e informazioni, oggi, lo sviluppo dei nuovi media, che ha modificato e allargato gli spazi della comunicazione, al punto che molti parlano dell'affermazione di una *e-democracy*[165] fa sì che i politici gestiscano la loro presenza in rete con questi mezzi più, adeguatamente. Gli intenti alla base li spingono a polarizzare il discorso intorno alla loro figura di leader e al partito (è ormai pratica comune per i telegiornali utilizzare le pubblicazioni di comunicati politici sui *social* come prima fonte di informazione affidabile) e d'altra parte

---

[163] L. Mosca, C. Vaccari, (a cura di) *Nuovi media, nuova politica. Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 Stelle…*, op.cit., pp.18-19
[164] Ivi, p. 22
[165] Una forma di democrazia diretta in cui vengono utilizzate le moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle consultazioni popolari. www.wikipedia.it

agiscono col fine di restituire spazi di dialogo all'elettorato.

A tal proposito, c'è chi sostiene che data la potenzialità delle tecniche e di raccolta dei dati individuali, «i nuovi media avrebbe consentito agli attori politici di gestire le attività dei cittadini indirizzando loro informazioni e proposte politiche costruite specificamente sulle loro caratteristiche individuali, accrescendo così il controllo delle élite sul resto della popolazione»[166].

Arrivati a questo punto, bisogna però ammettere che dal rapporto tra i politici italiani e il web, emerge che, se l'evoluzione della tecnologia di comunicazione ha fornito degli strumenti fondamentali ai partiti per cercare di riacquisire la posizione di intermediari tra la società e il governo ed essi hanno tentato di sfruttare quest'occasione cercando di adeguarsi il meglio possibile, ad oggi, sembra che i tentativi siano stati vani.

Se si considera la potenzialità di Twitter, a metà strada tra un blog e un social network, essa rappresenta un ulteriore possibilità di presa di parola da parte di soggetti come i politici che ricoprono già posizioni preminenti nei media mainstream e nel dibattito politico generale.[167]Nonostante ciò, come confermano i dati raccolti nell'indagine di Bentivegna, Twitter è utilizzato in maniera unidirezionale da parte dei politici, si parla nello specifico di utilizzo dello strumento con il *broadcast model* piuttosto che *conversational model*. Significa che i messaggi in 140 caratteri postati su questa piattaforma sono dei comunicati stampa, autoreferenziali e che non lasciano spazio al dialogo con i *follower*.[168]

La prevalenza di un modello che fa del social network un'agenzia di stampa personalizzata, sottolinea ancora una volta la reticenza dei politici legati alla vecchia politica, di confrontarsi e comunicare su un livello orizzontale con i propri elettori, non mostrando nessuno sforzo per migliorare la partecipazione dei cittadini e la qualità della democrazia.

Il disincanto della democrazia contemporanea che persiste e che va oltre i confini del nostro Paese, rende chiaro il fatto che aldilà degli sforzi compiuti dagli attori

---

[166] P.N. Howard, *New Media Compaigns and the Managed Citizens*, Cambridge, Cambridge University press, cit. in L. Mosca, C.Vaccari , *Nuovi media, nuova politica?...*, op. cit. p. 22

[167] S. Bentivegna (a cura di), *La politica in 140 caratteri. Twitter e spazio pubblico*, Franco Angeli, 2014, p.35

[168] Ibidem

politici, vi è una mancanza significativa della comprensione dei problemi sull'organizzazione della società e che porta necessariamente alla distanza tra società e istituzioni.

Si potrebbe pensare, a questo punto, di mettere per un momento da parte tutti quegli elementi a sostegno della tesi che la democrazia si sia indebolita, come il declino del partito, l'astensione del voto, la sfiducia nelle istituzioni, per riflettere sul fatto che più che parlare di declino della democrazia si possa parlare di una sua mutazione. In questo senso si può valutare l'ipotesi che «se la democrazia elettorale si è erosa in modo incontestabile, le democrazie d'espressione, di coinvolgimento e di intervento si sono invece sviluppate e irrobustite»[169].

L'errore è stato pensare che i cittadini avendo perso il senso di appartenenza e identificazione nella politica, ne abbiano perso completamente l'interesse. Non tutti sono imbevuti di cinismo e si dimostrano indifferenti agli affari pubblici. Ne è prova il fatto che mentre diminuisce l'affluenza alle urne, aumenta la partecipazione attraverso forme non convenzionali. Più semplicemente i cittadini chiedono una nuova politica e nuove identità a cui aggrapparsi per abbandonare il senso di apatia.

La soluzione, da quanto emerge negli ultimi anni, consiste nel mobilitare nuove identità, come i movimenti, la cui potenzialità risiede nell'essere portatori della futura vitalità della democrazia.[170]

Le politiche insurrezionali e i movimenti sociali hanno saputo cogliere e occupare in modo proficuo, gli spazi sociali offerti dai nuovi media in cui il potere viene deliberato. La Rete ha offerto, inoltre, la possibilità di mettere in discussione i criteri con cui l'insieme dei media tradizionali decidono giornalmente cosa è rilevante e cosa no. Anche la campagna elettorale condotta in questi luoghi virtuali ha differenti obiettivi da perseguire: smobilitare e mobilitare gli indecisi, poiché il voto non è più una questione di fede, ma di scelta.

Già nel capitolo precedente si è fatta menzione di tutti quei movimenti nati dal web e che si sono fatti portatori di nuove pratiche di partecipazione sue due dimensioni quella online e offline.

Il MoVimento 5 stelle, è il caso nostrano, che è riuscito a inserirsi nel quadro di

---

[169] P. Rosanvallon, *Controdemocrazia*…, op cit. pp.21-22
[170] C. Crouch, *Postdemocrazia*…, op. cit., p. 137

una crisi generalizzata, sia dell'organizzazione partitica, ma anche nelle dinamiche di comunicazione, stravolgendone i contenuti. Il M5s ha catalizzato e sfruttato al meglio le nuove opportunità lanciate dallo sviluppo tecnologico per sollecitare i cittadini scettici e disillusi in un nuovo processo di mobilitazione evitando il filtro dei media istituzionali nella diffusione d'informazione. Consapevolmente o no, così facendo Grillo ha inaugurato una forma ibrida di comunicazione in cui i vecchia media interagiscono con i nuovi completando a vicenda le proprie funzioni specifiche.[171]

Tutto ciò che il leader Cinque Stelle fa nelle piazze, con il suo linguaggio diretto e le gesta eclatanti ha un'ampia risonanza nei media istituzionali che contribuiscono alla diffusione di massa e all'enfatizzazione dell'effetto mobilitazione.

Nello sviluppo di un nuovo modello di comunicazione interattiva e orizzontale e nella capacità di sfruttare le potenzialità dei nuovi media, rimarcando ancora una volta la presa di distanza dai partiti, risiede un altro tratto identificativo e peculiare del MoVimento 5 Stelle.

Conclusioni

Nel capitolo precedente si è trattato dei partiti in politici e dei movimenti sociali mettendo in luce gli aspetti identitari che li contraddistinguono e il ruolo che hanno ricoperto sulla scena politica, soprattutto negli ultimi anni tra il dilagare della crisi politica e l'esigenza dei cittadini di trovare nuove possibilità di far sentire la propria voce.

In questo capitolo si sono considerati entrambi i soggetti, prendendo in considerazione un altro punto di vista: la comunicazione politica.

Nello specifico si è analizzato il rapporto tra partito politico e media: un rapporto entro cui il partito cerca di adattarsi ai cambiamenti tecnologici che hanno accompagnato la diffusione dei mass media e il loro insediamento nella società, per esercitare un maggiore potere d'influenza, ricucire il legame con gli elettori e per risollevare le proprie sorti, mentre il sistema dei media è sempre più soggetto all'influenza politica, configurandosi come il nuovo spazio in cui si svolgono i processi mediante i quali sono formulate le decisioni di pubblico interesse.

---

[171] S. Bentivegna (a cura di), *La politica in 140 caratteri. Twitter e spazio pubblico*…, op.cit., p.35

Dall’atra parte si riscontra la capacità dei movimenti sociali, nella fattispecie il MoVimento 5 Stelle, di aver colto le opportunità nello sviluppo dei *nuovi media*, laddove invece i partiti tradizionali non hanno incentivo ad investire, inserendosi con successo nel contesto comunicativo e ribaltandone la struttura. Gli si riconosce il merito, per questo motivo, di aver sviluppato un nuovo modello di comunicazione interattiva e orizzontale.

Così come i partiti politici e i movimenti sociali, anche la dialettica tra la politica e i media è evoluta nel tempo mutando forma e contenuti.

Questo rapporto d’interdipendenza e reciproca influenza che unisce i partiti ai media, si riscontra già agli inizi del Novecento quando è nata la stampa di partito. Si è analizzato nello specifico, grazie agli studi di Hallin e Mancini, il modello di giornalismo mediterraneo detto anche a pluralismo-polarizzato. Si è focalizzata l’attenzione sull’Italia che s’inserisce in questo modello, per l’alto grado di politicizzazione che ha visto per molti anni l’esclusiva presenza di giornali schierati politicamente, ritardando la diffusione dei giornali di massa orientati al mercato; per un basso livello di autonomia professionale; per la strumentalizzazione della stampa da parte, non solo di partiti, ma anche di privati industriali, della Chiesa e da parte dello Stato che ha esercitato sempre una notevole influenza.

Successivamente sono state analizzate le tre fasi della comunicazione politica individuate da Blumer e Kanavagh che comprendono tre momenti dal secondo dopoguerra sino ad oggi. L’evoluzione si caratterizza, in un primo momento, per la centralità del partito e la forte identificazione con gli elettori che si riconoscevano nei valori e nell’identità partitica, in una fase in cui la comunicazione politica è ancora piuttosto debole. In un secondo momento si assiste alla mediatizzazione del confronto tra leader e opinione pubblica per mezzo della televisione. Cambiano i linguaggi e i modi di fare campagna elettorale, quest'ultima passa nelle mani di esperti di marketing che ricorrono a trucchi del mestiere per sfruttare al meglio il mezzo televisivo e raggiungere diversi segmenti dell'elettorato. L’ultimo momento conosce la nascita della Rete come strumento di comunicazione. L’abbondanza e la pervasività dei mezzi di comunicazione, in questa fase, modifica totalmente la comunicazione politica. Si

assiste ad una professionalizzazione del rapporto con l'opinione pubblica; ad una competizione maggiore tra i contenuti dei media e informazione/comunicazione politica; al dilagare del populismo; ad una comunicazione politica di tipo centrifugo a causa della frammentazione dei canali di comunicazione.

Le modalità con cui gli attori politici si relazionano al proprio elettorato e il mutamento tecnologico, si riflettono nell'evoluzione delle campagne elettorali che Pippa Norris ha suddiviso tra pre-moderne, moderne e post-moderne. Nello specifico nel primo caso la propaganda avviene porta a porta o tramite la stampa di partito, nel secondo caso i leader politici sfruttano le potenzialità dei media mainstream, in particolare la televisione, nella fase post-moderna si tenta di mobilitare la massa di elettori indecisi tramite l'utilizzo delle piattaforme web 2.0.

La televisione ha rivoluzionato il sistema della comunicazione e il modo di fare politica, man mano sempre più orientato alla valorizzazione della persona rispetto ai valori proclamati dal partito, e specialmente in Italia abbiamo l'esempio di come l'influenza sul telespettatore e la professionalizzazione del marketing elettorale abbia spianato la strada per la scesa in campo e l'affermazione di un nuovo leader politico.

Si è visto inoltre, che nonostante la diffusione del web 1.0 e del web 2.0, la televisione è rimasto il mezzo mainstream e fonte storica di informazione per i cittadini.

Oltre la televisione, anche la diffusione della Rete ha avviato un processo di mutamento radicale nella vita delle persone, nella maggior parte dei Paesi, fornendo la possibilità di accesso a nuovi canali d'informazione, di partecipazione, di comunicazione. Ha creato un sistema di comunicazione interattiva e multimediale che fino a quel momento non aveva creato nessun mezzo di telecomunicazione di massa.

Le novità introdotte dalla Rete hanno coinvolto di conseguenza anche il sistema politico e, soprattutto, i partiti, che col tempo e non senza difficoltà, hanno cercato di adattarsi alla nuova frontiera della comunicazione per cercare di trarne vantaggi a livello strategico.

Ciò che si evince dall'analisi è che i partiti, nonostante molti di essi abbiano un sito personale o abbiano un account nei principali social network, sono rimasti

sostanzialmente legati agli *old media*. Vi sono delle dinamiche radicate che rendono superfluo l'utilizzo e l'investimento dei partiti nello strumento della Rete. Dinamiche che si riflettono nei finanziamenti ai partiti stanziati dallo stato, nell'ancoraggio storico ai giornali e alla televisione per il controllo diretto dell'agenda politica e il management della campagna elettorale. È rilevante sottolineare, inoltre, come la crisi di legittimità che ha coinvolto i partiti abbia trascinato con sé anche la credibilità nei media istituzionali. Ciò ha consentito l'apertura di nuovi spazi di discussione orizzontali e di partecipazione che altri soggetti, come i movimenti sociali e politici, in primis il M5s, hanno fatto propri come elemento di affermazione e diffusione e allo scopo di rigenerare il tessuto democratico ormai da tempo minato.

Nel prossimo capitolo si tratterà nel dettaglio il caso emblematico del Movimento Cinque Stelle che si è reso protagonista del cambiamento della comunicazione politica in Italia.

Avendo beneficiato dell'evoluzione della tecnologia d'informazione e comunicazione, si è affermato e radicato velocemente sul territorio italiano, ottenendo sin da subito dei riscontri politici ed elettorali importanti.

Si vedrà come il M5S rappresenti un caso di osmosi fra partecipazione in rete e nei luoghi fisici, per cui l'una tende a rafforzare l'altra.

3.Movimento Cinque Stelle: dalla protesta alla proposta

In un contesto sociale in cui, causa della crisi economica, aumenta in modo preoccupante l'incertezza sul futuro e la precarietà, in cui le notizie sugli scandali politici e la corruzione riempiono le pagine dei quotidiani, e la crisi della funzione di rappresentanza degli interessi della democrazia rappresentativa allontana i cittadini dalla politica, portandoli a scegliere strategie di *exit* o di *voice,* il Movimento Cinque Stelle (M5S) ha trovato terreno fertile per il suo ingresso sulla scena politica italiana, rompendone totalmente gli schemi.

In una società liquida e incerta in cui mancano i riferimenti sociali, il Movimento Cinque Stelle, è riuscito, in breve tempo, a dare corpo alla protesta raccogliendo il sentimento di sfiducia dei cittadini contro le istituzioni e il ceto politico nell'unica volontà de "li mandiamo tutti a casa".

Come insegna la storia, il populismo si afferma in momenti di trasformazione che generano squilibri negli assetti istituzionali ed economici. Ciò può accadere, ad esempio, quando si creano vuoti politici nel sistema della rappresentanza, quando i regimi politici sono contestati e il popolo si sente minacciato, ed è allora che le agitazioni diventano strumento di affermazione per il leader. É quanto successo in Europa con la destra estrema e in Italia con la Lega e col populismo mediatico di Berlusconi[172], di cui è stato precedentemente trattato.

Nel 2013 lo scenario era simile ma ci si è trovati di fronte ad un fenomeno politico unico, mai verificatosi, perlomeno in Italia e non riconducibile ad alcuna categoria tradizionale della politica. Esso ha saputo, meglio di altri, interpretare lo spirito di questo tempo sfruttando lo strumento della Rete come risorsa principale per la mobilitazione, ma soprattutto adottando un nuovo stile di comunicazione, nuove strategie e nuovi modelli organizzativi. Questi primi elementi sono sufficienti per parlare del MoVimento come, per usare la terminologia di Panarari, un caso di studio di «imprenditoria politica vittoriosa» e «prototipo e manifestazione autentica della post-politica nella nostra epoca delle democrazie

[172] R. Biorcio, P. Natale, *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del Movimento di Grillo*, Feltrinelli, 2013, pp-136-140

liquide (o postdemocrazie)».[173]

Dal punto di vista politologico, ma anche sociologico, il MoVimento ha suscitato negli ultimi dieci anni, e lo fa tuttora, l'interesse di studiosi. Anche questo lavoro di ricerca si presenta come contributo allo studio di quest'attore politico a cinque stelle.

Si cercherà nello specifico di affrontare il tema su due livelli: quello nazionale, in cui si metteranno in luce i tratti salienti del movimento a partire dalla storia ed evoluzione e dalla sua natura (identità politica, attori, organizzazione e strategie d'azione), per poi passare ad un livello più ristretto. Infatti, l'assetto centrale di questo lavoro, che sarà approfondito nell'ultimo capitolo, riguarda prettamente la dimensione locale dove si muovono e agiscono i *Meetup*.

3.1 Storia

Per analizzare il M5s, data la natura ibrida tra movimento politico e partito, risulta difficile incontrare una letteratura consolidata in merito allo studio di fenomeni simili. Le analogie con altri soggetti politici sono innegabili, ma non sono sufficienti per cogliere i tratti principali tali da renderlo un fenomeno politico originale e difficilmente riproducibile[174].

Dalle pubblicazioni sull'argomento in questione, che agli esordi del movimento politico erano pressoché limitate, e sono aumentate parallelamente alla crescita del consenso elettorale, si evince che, per comprendere il nuovo soggetto politico, gli studiosi hanno preso in considerazione alcuni fattori per volta isolandone degli altri. Ad esempio sono stati ritenuti rilevanti aspetti legati alla potenzialità della rete per la nascita di un movimento dal basso, o aspetti riguardanti la carismaticità del leader che, dai palchi dei suoi spettacoli comici, si è ritrovato ad interfacciarsi con le istituzioni politiche, o considerazioni che hanno visto il M5s come nuovo caso di gestione dell'antipolitica e di populismo.

Ancora adesso non si ha un quadro teorico completo di riferimento, e questo comporta che vengano a galla le ambiguità e le contraddizioni che soprattutto

---

[173] M. Laudonio e M. Panarari (a cura di), *Alfabeto Grillo. Dizionario critico ragionato del Movimento 5 Stelle*…op.cit., p. 25

[174] R. Biorcio, P. Natale, *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del Movimento di Grillo…*, op. cit., p.10

negli ultimi anni hanno caratterizzato il MoVimento tanto negli scritti di teoria che nella prassi.

Si cercherà ora di ricostruire brevemente un profilo storico sulla nascita e l'evoluzione del M5S fino alla sua ribalta sulla scena politica.

La storia del movimento può essere tracciata secondo le tre fasi individuate da Lorenzo Mosca[175].

La prima fase comprende le attività sul territorio, il lancio del Blog di Grillo e la comparsa dei primi MeetUp e del primo V-day. É una fase iniziale di latenza che va dal 2005 al 2007.

Il Blog è frutto di un incontro tra il comico-attivista Beppe Grillo nel frattempo impegnato nei suoi spettacoli nei teatri e nei palasport sempre più politicizzati e Gianroberto Casaleggio, stratega del web e socio-fondatore della Casaleggio Associati, una società di marketing. L'incontro è avvenuto dopo uno spettacolo di Grillo che nel blog racconta:

> "Lo incontrai per la prima volta a Livorno, una sera di aprile, durante il mio spettacolo Black Out. Venne in camerino e cominciò a parlarmi di Rete. Di come potesse cambiare il mondo. Non conoscendolo lo assecondai. Gli sorrisi. Cercai di non contrariarlo [...] Tutto fu chiaro, era un pazzo. Pazzo di una pazzia nuova, in cui ogni cosa cambia in meglio grazie alla Rete. Aziende democratiche, persone al centro di ogni processo, intermediazioni economiche e politiche soppresse, libera circolazione di idee, abolizione della proprietà intellettuale. Ce n'è abbastanza per rinchiuderlo. E' un individuo oggettivamente pericoloso e socialmente utile."[176]

Il 26 Gennaio 2005 viene inaugurato il blog www.beppegrillo.it che rappresenta una sorta di piazza virtuale *online* dove si incontrano e si scambiano le idee su temi d'interesse e i cittadini vengono incoraggiati attraverso l'adesione a campagne *online* lanciate da Grillo a prendere parte all'azione collettiva.

La credibilità del blog viene riconosciuta già nello stesso anno con il premio come miglior sito web di informazione in Italia de "Il Sole 24 ore" e pochi anni dopo con la collocazione al settimo posto di una classifica mondiale pubblicata da

---

[175] L. Mosca, Un anno di movimenti in Italia: dai No-Tav al M5s in A. Di Virgilio, C. M. Radaelli (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Bologna, Il Mulino, 2013 (https://www.academia.edu/)

[176] http://www.beppegrillo.it/

Forbes.[177]Questo è il primo segno verso un impegno politico sempre più costante e che si concretizza con la nascita dei gruppi Meetup, la spina dorsale del MoVimento. Dopo pochi mesi la nascita del blog, Grillo si rende conto di dover andare ben oltre la virtualità, come si evince da un post pubblicato il 16 luglio del 2005[178]. Egli esprime la volontà di creare delle piattaforme che consentano alla consistente comunità di frequentatori del blog di riunirsi e organizzarsi tra loro come attivisti locali per discutere e prendere iniziative nelle città italiane e all'estero. Nascono così i primi 40 meetup *Amici di Beppe Grillo.*

Continua a cambiare il profilo politico e l'organizzazione del movimento, tanto che dalla Rete e dalle piattaforme *online*, la mobilitazione passa nelle piazze con la prima manifestazione del V-day (Vaffanculo day) l'8 settembre 2007[179]un giorno di informazione e partecipazione popolare, preposto a raccogliere le firme per presentare una legge di iniziativa popolare che proseguiva la campagna di Grillo "Parlamento pulito".

Nella seconda fase il fenomeno grillino assume più visibilità grazie alla nascita delle liste civiche certificate "Amici di Beppe Grillo", che segnano il primo passo verso l'istituzionalizzazione del movimento. Dopo il V-day la parola passa ai cittadini.

«Ogni Meetup, ogni gruppo può, se vuole, trasformarsi in lista civica per presentare candidature alle elezioni locali»[180]per arrivare a creare dei comuni a cinque stelle.

Dopo il successo della prima mobilitazione il 25 aprile 2008 viene ripetuta l'esperienza del V-day[181], questa volta contro la "casta dei giornalisti".

Il 3 dicembre 2008, Grillo rende noto il simbolo delle liste civiche a 5 stelle per le amministrative del 2009, dove la V marcata della parola "civiche" si collega al V-day e alle 5 stelle tematiche, che rappresentano i punti cardine del MoVimento: acqua, trasporto, sviluppo, energia e ambiente.

---

[177] R. Biorcio, P. Natale, *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del Movimento di Grillo…,* op. cit. p.21

[178]http://www.beppegrillo.it/2005/07/incontriamoci_m_1.html

[179] http://www.beppegrillo.it/2007/06/vaffanculoday.html

[180] *V-day, Grillo lancia le sue liste civiche* 16/09/2007, La Repubblica online, (http://www.repubblica.it/2007/08/sezioni/cronaca/grillo-v-day/grillo-liste-civiche/grillo-liste-civiche.html)

[181] R. Biorcio, P. Natale, *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del Movimento di Grillo…,* op. cit. p.9

L'8 marzo 2009, in occasione del primo incontro nazionale delle liste civiche a 5 stelle a Firenze, viene presentata la Carta di Firenze, che racchiude i dodici punti del programma locale delle varie liste civiche.

Qualcosa cambia: dopo aver rinunciato a creare una lista nazionale per le elezioni politiche del 2008 e dopo essere stato escluso dalla partecipazione alle elezioni primarie del Pd a cui Grillo si era presentato col suo programma, col comunicato politico numero 24 egli dichiara di voler fondare «un nuovo Movimento di Liberazione Nazionale, un soggetto politico a Cinque Stelle espressione dei cittadini. Un esempio di democrazia diretta»[182]. Con la fondazione ufficiale del Movimento Cinque Stelle, avvenuta il 4 ottobre del 2009 in un'assemblea al Teatro Smeraldo di Milano, l'esperienza politica da locale si trasla sul piano nazionale. Infatti, l'esordio del simbolo M5s avviene poco dopo, con le elezioni regionali del 2010 presentandosi in cinque regioni : Piemonte, Emilia Romagna, Veneto, Lombardia e Campania.

Ma sarà il 2012 l'anno della svolta e della conferma del consenso elettorale a livello nazionale. In queste elezioni amministrative cambia la geografia del M5s che conferma la sua presenza al nord e incrementa quella al sud, nelle regioni meridionali è presente, infatti, nella metà dei casi. E conquista cinque realtà: Parma e altri 3 comuni (Sarego, Mira e Comacchio) che eleggono un sindaco a 5 stelle.[183]

L'ultima fase è quella dello "shock elettorale" con la conquista dei comuni italiani nelle elezioni amministrative del 2012 e l'ingresso in Parlamento con le elezioni politiche del 2013. Nelle elezioni tenutesi il 24-25 febbraio del 2013, c'è stato il cosiddetto "boom" del M5s che è riuscito ad ottenere il 25,5 % dei voti alla Camera, piazzandosi come il primo partito di Montecitorio.[184] Nonostante la bassa affluenza alle urne è riuscito a catalizzare su di sé i voti di protesta e di scontento verso gli altri poli rimettendo in discussione le scelte di voto degli elettori fino a quel momento collocate sull'asse centro-sinistra e centro-destra.

---

[182] http://www.beppegrillo.it/2009/08/comunicato_poli_16.html

[183] A.Paparo, M.Cataldi, *Le ondate del 5 stelle fra 2010 e 2013*, Cise, 09/04/2013 (http://cise.luiss.it/cise/wp-content/uploads/2013/05/DCISE4_131-134.pdf)

[184]http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-02-25/elezioni-2013-seggi-chiusi-133350.shtml ?uuid=AbhXA8XH

3.2 Identikit del MoVimento

Il primo spartiacque nella storia del Movimento è la Carta di Firenze a cui si sono ispirate le Liste Civiche certificate nel 2008. Essa racchiude in dodici punti le linee programmatiche del Movimento che rappresentano le idee grilline sviluppate fino a quel momento nei gruppi di discussione tra i cittadini. Questo documento, più che un programma articolato, rappresenta una bozza di intenti in grado di offrire indicazioni di massima che possono essere applicate sulle diverse realtà locali.

Il programma del Movimento, invece, rispetto alla Carta di Firenze, è strutturato in maniera approfondita ed è la sintesi delle proposte che sono state discusse e raccolte sul blog. Nella costruzione di questo progetto politico, attraverso le 126 proposte divise in sette aree diverse (Stato e cittadini, Energia Informazione

Economia Trasporti Salute Istruzione),[185]le tematiche che hanno fatto da filo conduttore sono quelle che mirano principalmente a modificare il rapporto fra lo stato e i cittadini e alla difesa dell'ambiente. Come riportano Biorcio e Natale nel loro volume[186], per realizzare il primo obiettivo il Movimento pone come presupposto una maggiore partecipazione dei cittadini e trasparenza delle istituzioni per mezzo di alcuni strumenti come il referendum abrogativo o l'obbligatorietà della discussione parlamentare per le leggi di iniziativa popolare. Vi sono inoltre riferimenti su come colpire i privilegi della "casta" tra cui la richiesta di riduzione degli stessi, la non eleggibilità per i condannati e la soppressione dei costi della politica tramite la soppressione dei rimborsi elettorali o l'abolizione delle province.

Per quel che concerne la difesa dell'ambiente, il programma fissa degli obiettivi sulla riduzione dei consumi energetici e dell'emissione del CO2, sulla promozione dell'utilizzo di mezzi pubblici o di biciclette nei centri urbani. O ancora, sostiene fortemente il blocco immediato di opere pubbliche come il Ponte sullo Stretto o la Tav in Val di Susa.

Al centro dell'interesse vi sono ovviamente tematiche che riguardano la Rete per cui si chiede l'accesso gratuito a tutta la cittadinanza e temi promossi dai cittadini, precedentemente alla nascita del movimento, riguardanti la sanità, l'istruzione, il lavoro. Nella lista ci sono anche alcuni punti che non sono stati espressi esplicitamente nel programma, ma che Grillo ha rilanciato più volte durante la campagna elettorale: il Referendum sulla permanenza nell'euro, l'abolizione dell'IMU sulla prima casa e l'abolizione di Equitalia.[187]

Il programma non è solo un elenco di punti che riassume le proposte del movimento, ma identifica il movimento stesso: in primo luogo perché i temi trattati sono quelli indicati nelle 5 stelle contenute nel nome; in secondo luogo perché riguardano questioni locali con cui il cittadino ha maggiore familiarità, ma possiedono il vantaggio di avere nello stesso tempo un valore universale e trasversale. Grillo ha ovviato a quello che è il problema fondamentale dei partiti

---

[185]G. Portelli, Movimento 5 Stelle: genesi e organizzazione, [Versione Kindle], Milano, 2012, cap. IV

[186]R. Biorcio, P. Natale, *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del Movimento di Grillo*… op.cit. p.48

[187] http://www.ilpost.it/2013/02/26/programma-movimento-5-stelle-grillo/

politici attuali, cioè incanalare e rappresentare la domande dei cittadini e, per far ciò, le ha inserite direttamente nel suo programma politico.

Per tracciare l'identità politica del MoVimento, ma soprattutto per comprendere da che parte del binomio partito-movimento si colloca, si deve considerare ciò che è dichiarato nel *non-statuto.*

Già la scelta di definirlo un *non* statuto preclude ciò che è riportato al suo interno, cioè una serie di definizioni in antitesi che fanno parte della retorica grillina, col chiaro intento di tracciare una linea netta tra un "noi" e un "loro", tra quello che gli altri sono e che questo soggetto politico si rifiuta di essere. Una sorta d'identità rovesciata.

Il non statuto dà forma al movimento in soli sette articoli in cui viene dichiarato che «il MoVimento 5 Stelle è una non-associazione, in quanto tale non ha una durata predefinita; non è un partito politico né si intende che lo diventi in futuro; l'adesione al MoVimento non prevede formalità maggiori rispetto alla registrazione ad un normale sito Internet e non è previsto alcun versamento»[188]. A ciò si aggiunge che «il MoVimento rappresenta una piattaforma ed un veicolo di confronto e di consultazione che trae origine e trova il suo epicentro nel blog www.beppegrillo.it. e la sua "sede" coincide con l'indirizzo web www.beppegrillo.it»[189]. Inoltre sono descritte le procedure di adesione e per la selezione e la scelta dei candidati i quali oltre ad essere maggiorenni, è fondamentale che siano incensurati e che non abbiano in corso alcun procedimento penale a proprio carico. Si accenna minimamente all'organizzazione che deve essere strutturata attraverso la Rete.

Se il non statuto è la forma, i comunicati politici pubblicati sul blog sono la sostanza che, come sostiene Grillo, non è costituita da ideologie ma da idee. In particolare tramite i comunicati egli annuncia nuove manifestazioni pubbliche o commenta la situazione politica italiana tracciando di volta in volta le linee guide che il M5s segue e quelle da seguire per attivisti e simpatizzanti, creando una sorta di coscienza collettiva, ed offre anche una chiave di lettura al mondo esterno per rapportarsi con esso[190].

---

[188] http://www.beppegrillo.it/listeciviche/liste/arcidosso/
[189] Ibidem
[190] G. Portelli, Movimento 5 Stelle: genesi e organizzazione…, op. cit., cap. IV

Data la complessità del fenomeno politico, i documenti analizzati sopra forniscono delle indicazioni importanti ma non abbastanza esaustive per capire la vera natura del M5s.

Certamente c'è una discrasia tra quello che il MoVimento dichiara di essere, o meglio, non-essere, e quello che gli studiosi, nella prassi identificano come anomalie del MoVimento che commentano e tentano di classificare.

Presentandosi come un'alternativa radicale ai partiti, il M5s dichiara di essere un movimento politico che come abbiamo visto nel primo capitolo si differenzia da altre forme di azioni collettiva per alcuni aspetti fondamentali quali la presenza di una rete informale di individui che si basa su un sistema di credenze condivise e che si mobilita su tematiche conflittuali attraverso un uso frequente di varie forme di protesta. Nel M5s sono facilmente riscontrabili questi elementi poiché ci si trova di fronte ad un soggetto collettivo che condivide l'insoddisfazione verso la politica esistente e il ritorno ad una forma di partecipazione diretta dei cittadini per la gestione della cosa pubblica, in alternativa al modello di democrazia rappresentativa. Tutto ciò avviene attraverso uno strumento nuovo, la Rete, e manifesta il proprio dissenso attraverso forme non convenzionali. Inoltre indispensabili per la sua nascita, come rilevato da Biorcio[191], sono state le risorse individuate nella solerzia di un comico affermato che diventa prima agitatore e poi imprenditore politico e nelle possibilità della rete per l'informazione, la mobilitazione e l'organizzazione dei simpatizzanti e degli attivisti; e le opportunità politiche: crisi e sospensione dell'alternanza fra centrodestra e centrosinistra e sfiducia crescente nei partiti e nelle istituzioni rappresentative.

Dopo questa prima fase di distacco totale dai "palazzi del potere", si è passati ad una fase di istituzionalizzazione dell'idea. Da quando i grillini hanno cominciato a muoversi con disinvoltura nell'arena elettorale fino ad occupare prima i posti di consiglieri comunali e di sindaco per arrivare ad occupare i posti del semiciclo come onorevoli e senatori, è divenuto problematico parlare in termini esclusivi di movimento politico[192]. D'altronde avendo un leader, un simbolo, delle liste di

[191] R.Biorcio *I populismi italiani e il Movimento 5 Stelle*, (http://www.scuoladiculturapolitica.it/sitoSCP2014/documentazione/Modulo1-Roberto_Biorcio-slides.pdf)
[192] P. Corbetta, E. Gualmini, (a cura di), *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 7

candidati ed avendo accettato le regole elettorali è difficile distaccarsi da quello che peraltro è il loro oggetto di protesta, il partito politico.

Per questo motivo c'è chi si è chiesto nei diversi blog in che modo può il M5s sconfiggere la partitocrazia e trova «ormai contraddittorio, se non addirittura senza fondamento, la pretesa da parte degli appartenenti del Movimento 5 Stelle di tirarsi fuori dalla definizione di partito»[193].

Se la natura è a metà strada tra movimento sociale e partito[194], che tipo di politica, dunque, essi rappresentano?

Loro non si definiscono né di destra né di sinistra, ma oltre. «E' un movimento di italiani. Non vuole fare "percorsi insieme" a chi ha rovinato l'Italia. Pesi a bordo non ne vogliamo. Pd, Sel o Pdl, questi o quelli, per me pari sono» è il pensiero di Grillo in merito. C'è il superamento della differenziazione di spazio sinistra-destra, sono soltanto per le buone idee.

Nonostante ciò, la loro politica non essendo unitaria, ha fatto sì che il M5s sia stato spesso collocato sull'asse politico tradizionale.

L'orientamento a sinistra, ad esempio, come indicano Corbetta e Gualmini[195], è testimoniato dalla difesa di alcuni valori post-ideologici e post-materialisti sostenuti dai movimenti e dai partiti della sinistra libertaria e radicale (vedi la difesa dei diritti civili, l'ecologia, la pace, lo sviluppo solidale, si tratta di valori post-ideologici e post materialisti), o dalle presenze alla Festa dell'Unità o il tentativo di candidarsi alle primarie del Pd.

Inoltre, la storia del movimento e soprattutto il momento in cui si è rivelato sulla scena politica nazionale riporta delle similitudini con la storia della Lega, entrambi si sono affermati sulla scena politica come partito di protesta hanno condiviso anche i modi di fare politica e i linguaggi diretti e spesso provocatori. Persino Grillo ha affermato che «quando mi dicono "Bossi prima maniera", non mi offendo mica, perché era un combattente in mezzo alla strada, in canottiera, che gridava Berlusconi "sei un mafioso"»[196].

---

[193] http://www.linkiesta.it/blogs/gesellschaft/il-movimento-5-stelle-e-un-partito-tutti-gli-effetti

[194] L. Mosca, *La webpolitica. Istituzioni, candidati, movimenti fra siti, blog, social network*, Le Lettere, 2014, p.129

[195] P. Corbetta, E. Gualmini, (a cura di), *Il partito di Grillo*…, op.cit, p. 9

[196] F.Bordignon, L. Ceccarini, Chi sale sull'autobus in MoVimento? Come cambia

Inoltre per molti il M5s è l'espressione compiuta di una crisi democratica e l'interprete principale del clima antipolitico e c'è chi, come Corbetta e Gualmini ha individuato degli aspetti riconducibili all'alveo del populismo[197].

Con il populismo condivide prima di tutto *l'appello mobilitante al popolo* in contrapposizione con le istituzioni della rappresentanza politica. In questo caso si tratta del popolo sofisticato del web. Il secondo elemento consiste nell'individuazione del *nemico del popolo* che comporta la delegittimazione dei partiti e della "casta" politica e di ogni strumento di intermediazione che contrasta con la democraticità del web dove "ognuno vale uno"; il *leader* impersonificato da Grillo, che rappresenta una sorta di guida e mobilitatore delle masse con cui ha un rapporto diretto; lo *stile comunicativo* istrionico persuasivo e non convenzionale; la *semplificazione della politica* che porta a trovare soluzioni semplici e spesso utopistiche a problemi complessi; il sesto ed ultimo aspetto riguarda *l'utilizzo dei media* che solitamente i vari populismo hanno identificato nella televisione, mentre il M5s introduce la Rete come strumento di disintermediazione e soprattutto come strumento di rivoluzione politica per attuare una vera forma di democrazia diretta.

Alla luce di quanto detto, si desume che dal punto di vista politologico il M5s non è ancora chiaramente identificabile e si tratta di un fenomeno che ancora oggi divide in maniera piuttosto netta il giudizio fra estimatori e denigratori. Per questo è opportuno in questa sede evitare considerazioni valutative, ci si limiterà ad analizzare ulteriori aspetti peculiari.

3.3 Gli attori politici del M5s.

3.3.1 Grillo e Casaleggio

Vi sono diverse modalità per interfacciarsi con il movimento sul piano della ricerca. In questo paragrafo si farà riferimento alla leadership, alla base del MoVimento e al tipo di rapporto che li unisce.

Colui che si definisce il "megafono" e garante del MoVimento é Giuseppe Piero Grillo, un comico-politico genovese, il quale si è costruito un patrimonio di

---

l'elettorato a 5 stelle, (http://www.astrid-online.it/democrazia-istituzioni/--il-siste/materiali/--il-siste/studi--ric/index.html?page=2)

[197] P. Corbetta, E. Gualmini, (a cura di), *Il partito di Grillo*…, op.cit. pp. 197-214

credibilità sin da quando si proponeva come difensore di cause e promotore di campagne nei suoi spettacoli comici.

La sua carriera ha avuto inizio proprio in televisione, il *media* da lui oggigiorno più odiato. Scoperto da Baudo, comincia a far parte di *show* televisivi come ospite fisso. Dopo qualche esperienza cinematografica, fa coppia con Antonio Ricci che diventa l'autore dei programmi televisivi, a cui Grillo partecipa, e dove iniziano ad incanalarsi le prime denunce contro partiti e potenti.

Nel momento in cui fa un intervento in televisione ironizzando sulla "situazione morente della Dc", proprio nei suoi anni più difficili, e pochi anni dopo prende di mira i socialisti al governo[198], capisce che la satira politica è una strada che l'avrebbe ripagato, ma anche allontanato dalla televisione per un pò di anni.

L'esilio televisivo lo porta a ritagliarsi spazi tra teatri e palasport dove il suo rapporto col pubblico si fa più stretto e i linguaggi e i contenuti degli spettacoli sempre più politicizzati e rivolti contro i potenti della politica, della finanza e dell'economia. Sostiene e promuove campagne promosse da gruppi e associazioni politiche e sociali e denuncia verità su scandali di portata internazionale, il più famoso quello sul *crack* Parmalat.

É in questo modo che si delinea il percorso che dalla comicità di professione, poi all'attivismo, lo conduce fino all'imprenditoria politica.

Le risorse del comico crescono finché riesce, per la prima volta, dal palco di una piazza, a catturare l'attenzione di milioni di italiani con il *leitmotiv* "mandiamoli tutti a casa"[199]. Il V-day è il primo caso di protesta politica italiana sviluppata e organizzata sul web. Al di là dell'antiberlusconismo su cui fa leva, Grillo rappresenta la faccia dell'Italia arrabbiata, stanca che protesta e necessita di cambiamento. Amplifica e mistifica il bisogno di vedere una verità, e lo fa sulle piazze da capo politico come lo faceva già in passato nei teatri da comico[200]. Così facendo è riuscito a tradurre in voti ciò che negli altri Paesi è rimasto sostanzialmente nelle piazze.

---

[198] G. Portelli, Movimento 5 Stelle: genesi e organizzazione…, op. cit., cap. I

[199] P. Corbetta, E. Gualmini, (a cura di), *Il partito di Grillo*…, op.cit. pp. 29-36

[200] M. Laudonio e M. Panarari (a cura di), *Alfabeto Grillo. Dizionario critico ragionato del Movimento 5 Stelle…*, op.cit. p.45

Nel 2005 finisce persino nelle pagine del «Time» classificato come uno degli eroi europei dell'anno per la sua lotta alla corruzione e all'inquinamento e per le sue denunce degli scandali finanziari.[201]

Il fenomeno M5s, dunque, ha trovato i suoi punti di forza nell'originalità di questo nuovo soggetto politico che è riuscito a combinare due strategie di mobilitazione: da una parte la personalità del leader e la sua capacità da comico affermato di comunicare, informare e denunciare questioni di rilevanza locale e nazionale, facendo uso di un linguaggio spregiudicato ed estremo come manifestazione di autenticità; e dall'altra la costruzione di un movimento dal web.

Il ruolo da leader ha creato però non poche discussioni e divergenze sia in termini di democraticità del movimento che dovrebbe essere orizzontale, malgrado alcuni ritengano che al suo interno Grillo non è più tanto un "profeta", ma un dittatore[202]; oppure c'è chi pensa che «in un paese politicamente televisivo, il successo elettorale di Grillo si deve molto all'uso meta-televisivo della televisione e televisivo del web, con una comunicazione per lo più dall'alto e a interazione limitata»[203].

L'impegno politico di Grillo si è concretizzato con la nascita del blog, grazie all'incontro e alla collaborazione con Casaleggio.

Gianroberto Casaleggio, uno dei massimi esperti della comunicazione sul web, è il fondatore della Casaleggio Associati, nata nel 2004, con lo scopo dichiarato di sviluppare in Italia la cultura della Rete. L'idea di prestare consulenza per la politica gli era venuta in mente ancora prima di Grillo, con Antonio di Pietro a cui ha suggerito di aprire un blog.

Il ruolo di Casaleggio nel MoVimento non è solo di consulenza per la comunicazione, ma di collaborazione di tutte le iniziative politiche ed è peraltro cofondatore del movimento stesso. É colui che, più di chiunque altro, ha intuito la potenzialità del web e dei social network. Ha individuato una nuova figura di venditore propagandista in parte consapevole e in parte no: l'influencer. «Online il

---

[201] P. Corbetta, E. Gualmini, (a cura di), *Il partito di Grillo*…, op.cit. pp. 34

[202] E. Fontana, *Grillo da profeta a dittatore: adesso è in caduta libera*, Il Giornale,14/12/2012 (http://www.ilgiornale.it/news/interni/anche-i-giornali-sinistra-attaccano-e-nei-sondaggi-ha-perso-865193.html)

[203] M. Laudonio e M. Panarari (a cura di), *Alfabeto Grillo. Dizionario critico ragionato del Movimento 5 Stelle…*, op.cit. p.46

90 per cento dei contenuti è creato dal 10 per cento degli utenti, queste persone sono gli influencer», scrive in un articolo Casaleggio, «quando si accede alla Rete per avere un'informazione, si accede a un'informazione che di solito è integrata dall'influencer o è creata direttamente dall'influencer.[204]

Adoperandosi dietro le quinte del movimento, è stato definito nei modi più disparati come il filosofo del movimento o addirittura il leader occulto, critica alla quale lui personalmente ha risposto su una testata giornalistica: «mi hanno attribuito dei legami con i cosiddetti poteri forti, dalla massoneria, al Bilderberg, alla Goldman Sachs con cui non ho mai avuto nessun rapporto, neppure casuale. Dietro Gianroberto Casaleggio c'è solo Gianroberto Casaleggio. Un comune cittadino che con il suo lavoro e i suoi (pochi) mezzi cerca, senza alcun contributo pubblico o privato, forse illudendosi, talvolta forse anche sbagliando, di migliorare la società in cui vive».[205]

3.3.2 Il popolo del M5s

Il M5s si è sviluppato a partire da una base eterogenea di cittadini attivisti militanti e simpatizzanti, sia da un punto di vista sociodemografico, che del profilo politico. Si constata, in questo senso, che esso possiede i connotati del partito "pigliatutto" (vedi capitolo 1).

Il suo rapido sviluppo ha portato a dei cambiamenti non solo quantitativi, ma anche qualitativi. Per rendere l'idea il politologo Ilvo Diamanti nel 2012[206] lo paragona ad un autobus di misura variabile i cui passeggeri sono aumentati, si sono moltiplicati, sempre più sparsi e spersi. Egli condivide come molti lo spirito di chi «nel frattempo proseguiamo. Tutti insieme. Siamo in tanti. Né militanti né fedeli. Ma soli - contro tutti. I passeggeri dell'Autobus di Grillo. In viaggio nel Paese della Politica-che-non-c'è. In lotta contro i politici e i partiti che ci sono.»

In un momento in cui il voto non è più un atto di "fede" a causa della

---

[204] P.Orsatti, *Grillo e il suo spin doctor: la Casaleggio Associati*, La Repubblica online, 05/2012, (http://temi.repubblica.it/micromega-online/2012/05/)

[205] G. Casaleggio, *«Ho scritto io le regole del Movimento 5 Stelle»*, 30/05/2012 (http://www.w3.org/1999/xhtml)

[206] I.Diamanti, *L'autobus di Grillo nel paese della politica-che-non-c'è*, La Repubblica online, 13/07/2012, (http://www.repubblica.it/rubriche/bussole/2012/07/13/news/bussole_13_luglio-38970436/)

laicizzazione del rapporto con i partiti, sempre Diamanti[207], individua che nella fase iniziale, quella del V-day, il popolo di Grillo proviene da diverse sfere sociali e politiche, ma con un grado di densità molto diverso:

- sono maggiormente concentrati nel Centronord e maggiormente nelle grandi città;
- dal punto di vista sociografico, si riscontrano persone di età "centrale" (35-55 anni), con un titolo di studio elevato fra i lavoratori autonomi, ma soprattutto fra i tecnici, gli impiegati, i dirigenti. Mancano pensionati e casalinghe.
- dal punto di vista politico, sono presenti anzitutto gli elettori di centrosinistra (58%), in particolare del PD col 60%. In misura minore, compaiono i "disincantati" (43%) cioè chi non ha un partito o una coalizione di riferimento; quelli che se ne fregano della politica.

Spostando l'attenzione sulla collocazione politica dell'elettorato grillino, questa fase iniziale include principalmente voti provenienti da sinistra, e voti di protesta e dell'antiberlusconismo, mentre poco rilevanti sembrano essere quelli provenienti da destra.

La figura che segue, sintetizza il posizionamento ideologico degli elettori del M5s a cavallo tra il periodo pre-elezioni del 2012 e post-elezioni.

[207] Id., *Quel popolo di Grillo che vota a sinistra*, La Repubblica online, 14/09/2007, (http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/09/14/quel-popolo-di-grillo-che-vota-sinistra.html)

Fig. 14 Autocollocazione degli elettori M5s sulla dimensione sinistra-destra (valori percentuali)

Autocollocazione	Elettori M5s prima delle elezioni 2012	Elettori M5s dopo le elezioni 2012	Totale elettori dopo le elezioni 2012
Estrema sinistra	3,1	2,0	2,6
Sinistra	19,3	21,0	19,8
Centrosinistra	29,6	24,6	30,4
Centro	13,1	11,1	10,2
Centrodestra	6,1	9,9	17,9
Destra	4,1	6,7	7,9
Estrema destra	3,1	1,9	1,7
Non so/non risponde	21,6	22,8	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)	(301)	(1.316)	(6.605)

Fonte: P.Corbetta, E.Gualmini, *Il partito di Grillo*, op. cit. p.110

Quella che è individuata come la seconda ondata del voto grillino[208] si ha proprio dopo le elezioni amministrative del 2012, in conseguenza dell'ampliamento dei voti che provengono dal Pdl. «Un trend che prosegue fino alla fine del 2012, quando si registra il "sorpasso": i grillini di destra superano il 30% (38%, nel mese di dicembre) e diventano la frazione più rilevante nell'elettorato a cinque stelle».[209]

Nella fase precedente le elezioni politiche del 2013, secondo i sondaggi, si assiste ad un riequilibrio tra le componenti di destra e di sinistra. Le analisi condotte dall'Osservatorio elettorale LaPolis dimostrano che, tra il 19 e il 21 febbraio, l'elettorato a cinque stelle fa osservare la presenza di tendenze di centro-sinistra e centro-destra, ognuna vicina al 30%. «Una base composita, dunque, la cui eterogeneità interroga la capacità di Grillo e del nuovo ceto politico a cinque stelle di tenerne insieme le diverse anime. Un (non)partito né di destra né di sinistra, ma, almeno nel suo profilo elettorale, di destra e di sinistra».[210]

La trasversalità del voto si riflette con la varietà di anime che compongono il M5s. Natale e Biorcio ne hanno identificato cinque categorie[211].

1) *I seguaci* sono i più fedeli sia nei confronti del MoVimento che del suo leader. Sono quelli che vengono identificati come i "puristi".

[208] F. Bordignon, L. Ceccherini, , *Le tre ondate del voto grillino*, La Repubblica online, 07/03/2013,(http://www.repubblica.it/politica/2013/03/07/news/la_terza_ondata_del_voto_grillino-54041365/)
[209] Ibidem
[210] Ibidem
[211] P. Natale, *V come Voto. 5 anime per 5 stelle*, in M. Laudonio e M. Panarari (a cura di), *Alfabeto Grillo. Dizionario critico ragionato del Movimento 5 Stelle…*, op.cit., pp.176-178

2) *I gauchisti* sono i delusi che vengono dall'area dei partiti di sinistra, e anche se votano M5s, si ritengono ancora appartenenti alla vecchia collocazione politica. Sono poco legati alla figura di Grillo.
3) *I razionali* sono coloro che scettici verso le prime tornate elettorali del movimento, ora sono convinti che il M5s sia l'unica forza politica in grado di cambiare il paese, senza però esserne troppo entusiasti, nemmeno nei confronti del suo leader.
4) *I meno peggio* come i razionali sono di recente formazione, ma sono a favore del movimento perché condividono il "noi contro loro" e le critiche feroci di Grillo. Senza il M5s probabilmente avrebbero scelto movimenti qualunquisti o derive anti-democratiche.
5) *I renziani* sono i votanti per il Pd ma che in seguito alla mancata rottamazione proclamata da Renzi, hanno deciso di fornire il loro appoggio strategico al M5s, non condividendo troppe simpatie né per il programma né per il leader. Ma riconoscono il suo essere produttivo e il loro impegno nel rinnovamento della rappresentanza politica.

3.4 Strategie online e offline

Il MoVimento 5 Stelle è l'espressione compiuta in Italia di quella che è la webpolitica ossia l'interscambio tra i nuovi media, il sistema politico e la cittadinanza[212]. Il suo successo va ricondotto non solo come è stato dimostrato precedentemente alla figura di spicco di Grillo e al contesto politico in cui si è sviluppato, ma soprattutto all'arguta intuizione del leader di connettere la dimensione *offline* con quella *online*, cioè di occupare porzioni di sfera pubblica, sottovalutata dagli altri partiti: la Rete e la piazza.[213]

Il docente di comunicazione politica Giansante ha riscontrato nel MoVimento alcuni tratti tipici dell'attivismo politico definito *netroots* (da internet e grassroot, spontaneo), ovvero si tratta di organizzazioni politiche di nuova generazione, nate

[212] L. Mosca, *La webpolitica. Istituzioni, candidati, movimenti fra siti, blog, social network*, Le Lettere, 2014, p.9
[213] Ivi, p.129

dal basso, la cui identità costitutiva è legata strettamente ai media digitali, che in altre parole non sarebbero nate senza la rete.[214]

Sull'esempio di MoveOn negli Stati Uniti, e i Piraten in Germania, Grillo con la consulenza di Casaleggio ha visto nella rete una fonte di informazione globale e di promozione del cambiamento sociale. Ma in misura maggiore lo strumento per portare a compimento una forma di una democrazia diretta. Una democrazia fondata sulla considerazione di ciò che è pubblico, sulla fiducia del dialogo e sulla deliberazione collettiva. Questa concezione si applica coerentemente alla dimensione Internet, una sfera pubblica in cui sono racchiusi valori di universalità: è uno strumento accessibile a tutti, si possono avere a disposizione informazione illimitata e conoscenze di ogni tipo; ma soprattutto la rete è un luogo di costruzione della cittadinanza in cui non esistono disuguaglianze sociali ed economiche[215].

É stato già messo in risalto che il M5s, prima di affermarsi come forza politica a livello nazionale, è stato preceduto dal lancio di un blog e dall'organizzazione in gruppi degli attivisti attraverso i *meetup*. Con questi due strumenti il MoVimento ha potuto portare avanti le attività strategiche realizzabili attraverso il web individuate da Giansante nel[216]:

- diffondere il messaggio politico aggiornando costantemente i contenuti nel blog
- organizzare eventi come i V-day
- influenzare l'agenda politica attraverso le varie petizioni *online*
- organizzare la partecipazione attraverso il *meetup*
- raccogliere fondi per sostenere le campagne come "Parlamento pulito"

3.4.1 beppegrillo.it

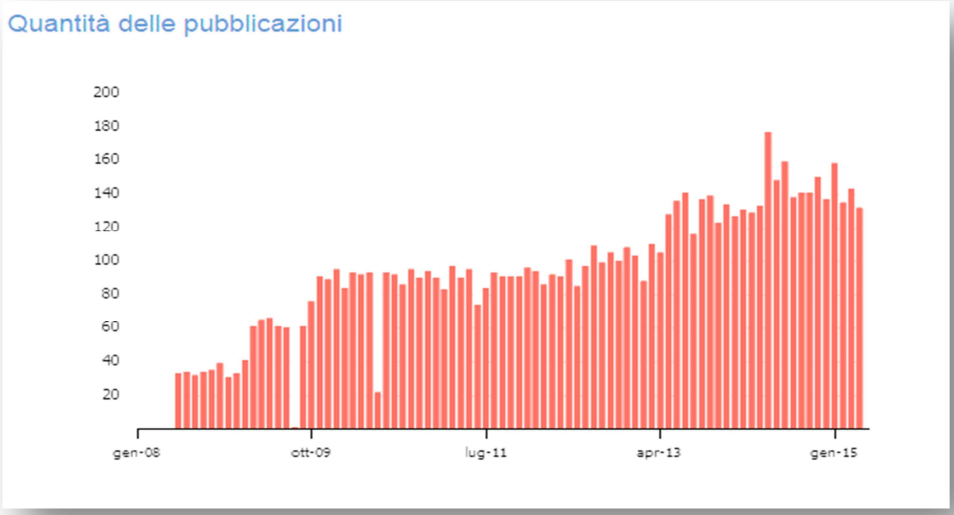
In "Un anno di blog" Grillo definisce il blog come «lo strumento a nostra disposizione per realizzare una vera democrazia. Una nuova forma di democrazia che è stata definita "democrazia diretta". Nasce dalla possibilità di informarsi

[214] http://www.slideshare.net/gianlucagiansante/la-strategia-online-del-movimento-5-stelle
[215] M. Laudonio e M. Panarari (a cura di), *Alfabeto Grillo. Dizionario critico ragionato del Movimento 5 Stelle*…, op.cit., pp. 154-155
[216] G. Giansante, *Ecco la strategia online del M5s*, 03/05/2014, http://www.formiche.net/2014/05/03/ecco-la-strategia-on-line-del-m5s/

sempre, da diverse fonti sui temi che ci riguardano, sull'energia, sull'acqua, sulla salute, sul governo e poter dire la propria opinione, senza i filtri dei mandarini di partito e delle redazioni dei giornali. E' il passaggio dalla delega in bianco al politico, alla partecipazione del cittadino.»[217]

Da diario personale di Grillo, il blog è diventato il primo nucleo di interazione tra i grillini dove ogni giorno vengono pubblicati centinaia di post che ricevono a loro volta altrettanti, se non di più, commenti da parte degli utenti.

Fig.15 Statistica del numero di pubblicazioni di post su *beppegrillo.it* Gennaio 2008 -Gennaio 2015

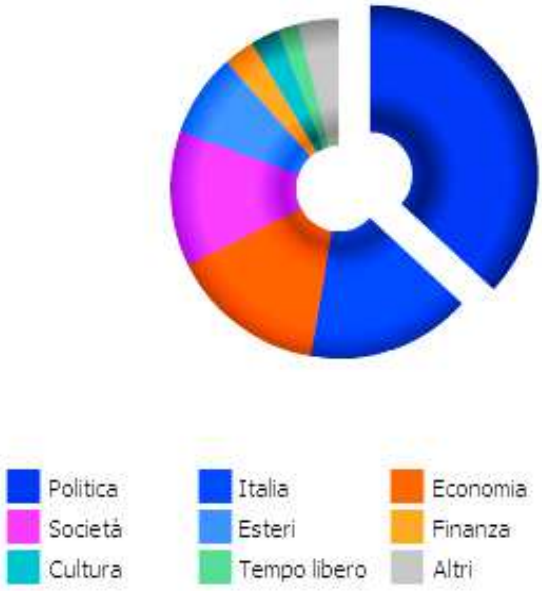


Fonte: Tead Labs http://it.labs.teads.tv/top-blogs

Come dimostra la figura n.16 le tematiche affrontate e l'offerta informativa spaziano dalla finanza, alla politica, all'ecologia.

[217] P.Corbetta, E.Gualmini, *Il partito di Grillo*…, op. cit. p.39

Fig.16 Cloud delle tematiche trattate in *beppegrillo.it* aggiornato a Maggio 2105



Fonte: Tead Labs http://it.labs.teads.tv/top-blogs

Al di là delle scelte tematiche di Grillo, il blog è arricchito da contenuti esterni come video-post, interviste, commenti e contributi di altri attivisti/intellettuali o personaggi del mondo dell'associazionismo. Premesso ciò, i cavalli di battaglia di Grillo sono almeno in una fase iniziale la critica al precariato da cui ha tratto un volume, "Gli schiavi moderni", grazie alla raccolta di testimonianze riportate nel blog dagli stessi protagonisti; si è schierato apertamente contro l'utilizzo degli inceneritori promuovendo, invece l'uso delle energie rinnovabili.

Ma il blog si è fatto promotore di campagne di mobilitazione come la petizione "Via dall' Iraq" che sollecitava l'invio di e-mail al Presidente della Repubblica per il ritiro delle truppe italiane, accusando il Governo di aver dato avvio ad una missione contraria alla Costituzione. Ma il tema più caldo in ambito di critiche e denunce è quello della lotta contro la "casta" politica. Il 22 novembre 2005 pubblica, sull'International Herald Tribune, un articolo intitolato "Clean up Parliament!" ovvero "Parlamento pulito" grazie al contributo economico dei frequentatori del blog, dove si richiedono le dimissioni di ventitré parlamentari italiani condannati in via definitiva per alcuni reati.

É così che il blog diventa la sede privilegiata ed esclusiva di legittimazione del dibattito, dove si pratica la democrazia diretta.

3.4.2 Meetup

«È il Facebook della politica, la trasformazione delle vecchie sezioni di partito al tempo della rete. La differenza più evidente è che non esistono sedi fisiche: tramite Meetup ci si vede ogni volta, dove capita, in un bar, in una sala in prestito oppure a casa di qualcuno. A costo zero o quasi». Così lo definisce il giornalista Riccardo Luna in un articolo pubblicato nel 2013.[218]

La creazione dei *meetup*, ha permesso di convogliare la partecipazione dei grillini ormai non più sostenibile solo all'interno del blog tra i migliaia di commenti, all'interno di una piattaforma online che viene identificato come un ecosistema di informazione e interazione civica[219]. In una dimensione *online* il meetup non è solo una finestra da e verso la cittadinanza, ma è un luogo virtuale in cui avvengono discussioni trasparenti tra gli attivisti che si confrontano quotidianamente sui temi proposti da loro leader ma soprattutto su questioni di ordine locale. E in questo senso rappresenta un efficace meccanismo di monitoraggio dei problemi della cittadinanza. Inoltre, mirando a dare stabilità all'attivismo sul territorio, il meetup ha un aggancio fortissimo col territorio che consente di coordinare gli incontri in una dimensione *offline* e reticolare tra gli attivisti. Sia a livello locale, che regionale e nazionale essi discutono su diverse tematiche e decidono le attività da svolgere. Lo svolgimento delle operazioni

[218] R. Luna, *5Stelle, la rivoluzione politica di Meetup: le sezioni al tempo della Rete e quel 25%*, 05/03/2013 (http://www.repubblica.it/politica/2013/03/05/news/meetup_rivoluzione-53890946/)
[219] L. Mosca, C. Vaccari, (a cura di) *Nuovi media, nuova politica. Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 Stelle…*, op.cit, pp. 154-157

principali riguardano l'organizzazione di attività di informazione come il volantinaggio, i banchetti informativi, le raccolte firme o la creazione di reportage e video di consigli comunali, le attività di sensibilizzazione ambientale, sino a comprendere le pratiche di scambio, l'economia alternativa e la "politica degli stili di vita".[220]

Fig.17 Attività più praticate dagli Amici di Beppe Grillo

Informazione	*Ambiente*	*Economia*	*Altro*
Operazione "fiato sul collo" (monitoraggio consigli comunali)	Sensibilizzazione contro costruzioni di inceneritori	Gruppi di acquisto solidale	Difesa acqua pubblica
Banchetti informativi	Promozione strategie "rifiuti zero"	Promozione prodotti alla spina	Lotta alle mafie/difesa legalità
Organizzazione Eventi/ Conferenze	Promozione mobilità sostenibile ed eventi "critical mass"	Consumo critico/Decrescita/ Autoproduzione	Lista civica/aderire al Movimento cinque stelle regionale
Giornale/blog/ Rubriche di informazione	Questioni ambientali locali		Promozione *open source* e recupero tecnologia.
Video reportage			

Fonte: L. Mosca, C. Vaccari, (a cura di) Nuovi media, nuova politica. Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 Stelle… op.cit., p.158

Il Meetup esiste dal 2002[221] ed è una creazione che è stata importata dagli Usa in Italia. Il suo fondatore Scott Heiferman, disse di aver trovato ispirazione nella reazione dei newyorkesi dopo gli attentati dell'11 settembre del 2001, in come tantissimi si aiutarono pur non conoscendosi e in come internet potesse essere lo strumento migliore per metterli in contatto. In seguito, la stessa piattaforma fu messa al servizio della politica con successo dal candidato democratico

[220] Ivi, pp.157-158
[221] F. Costa, Il problema italiano di Meetup, Il Post, 16/10/2014, (http://www.ilpost.it/2014/10/16/problema-italiano-meetup/)

statunitense Howard Dean, che con poche risorse mobilitò dal basso i suoi sostenitori in vista delle elezioni presidenziali del 2004[222].

In Italia i primi gruppi Meetup furono all'incirca quaranta. Oggi se ne contano più di 1000 e circa 170.000 utenti che sono iscritti ai gruppi che fanno riferimento a Grillo. É cambiata anche la loro dislocazione geografica, fino al 2011 la maggior parte dei Meetup si concentrava al Nord e nelle "zone rosse" (dove si concentrava il 60% dei Meetup), ad oggi esistono gruppi di attivisti sul tutto il territorio nazionale, dalle grandi città ai piccoli comuni.[223]

Un'altra curiosità riguarda il fatto che l'Italia è l'unico paese al mondo in cui la prima categoria tematica di gruppi su Meetup è la politica: il 55% del totale. E per moltissime persone "Meetup" e "Movimento 5 Stelle" sono ormai due concetti praticamente sovrapponibili[224].

Il Blog e la piattaforma Meetup, tuttavia, non esauriscono la presenza di Grillo in Rete. La presenza del MoVimento sovrasta anche le pagine dei *social network* come Facebook e Twitter. Queste, a differenza degli altri strumenti utilizzati che richiedono dei minimi costi, permettono di abbattere completamente i costi della produzione e della diffusione delle informazioni.

Sulla pagina ufficiale Facebook del Movimento 5 Stelle, ad oggi[225],sono presenti 442mila *like* mentre la pagina Twitter registra 351.000 *follower* e più di 12.000 post pubblicati dalla data di iscrizione risalente ad aprile 2011.

Le pagine personali di Grillo invece sono seguite da 1,7 milioni di persone su Facebook e su Twitter da 4.620 follower. Sostanzialmente sono pagine che ripropongono quanto già è presente nel blog, con l'eccezione di Twitter in cui sono rilasciate dichiarazioni ufficiali e sono *ritwettate* le voci dei militanti. In questo senso gli account di Grillo costituiscono una sorta di cassa di risonanza per i suoi sostenitori.[226]

---

[222] P. Corbetta, E. Gualmini, (a cura di), *Il partito di Grillo*…, op.cit., p. 7

[223] Ivi, p.85

[224] F. Costa, Il problema italiano di Meetup, Il Post, 16/10/2014, (http://www.ilpost.it/2014/10/16/problema-italiano-meetup/)

[225] Dati aggiornati al 19/05/2015

[226] M. Laudonio e M. Panarari (a cura di), *Alfabeto Grillo. Dizionario critico ragionato del Movimento 5 Stelle*…, op.cit., p.126

3.4.3 Dal web alla piazza

Nel 2007 il movimento passa ad un nuovo stadio trasferendo la mobilitazione dal web alla piazza. Questo rappresenta un tassello importante nel disegno del M5s poiché dimostra che ha saputo sfruttare la potenzialità operativa della rete anche nelle piazze. E Grillo da parte sua ha cercato di rafforzare l'immagine della sua vicinanza al territorio e ai cittadini e di dare un volto al popolo grillino, una moltitudine ormai inarrestabile.

La piazza, oltre a sottolineare la diversità di Grillo dai tradizionali uomini politici che si ripiegano spesso nei luoghi chiusi, ha offerto anche l'opportunità di ottenere uno spazio nell'offerta mediale, però, imponendo le proprie condizioni. Spesso infatti sono tenuti lontani i giornalisti e tutto avviene in assenza del contraddittorio e secondo il copione del comizio-show stabilito in precedenza.[227]

Il V-day si è svolto in una data non casuale: l'8 settembre 1943, che ricorda che da allora non è cambiato nulla[228]. Il palco centrale da cui si è esposto Grillo era in Piazza Maggiore a Bologna, ma al contempo è stato affiancato da altre 200 manifestazioni nel resto d'Italia.

Nella piazza che aveva assunto una forte valenza pragmatica e simbolica, l'obiettivo era di raccogliere le firme per far sì che fosse approvata una legge d'iniziativa popolare che prevedesse la non eleggibilità dei pregiudicati, un massimo di due legislature e l'elezione diretta del candidato, e che faceva seguito alla campagna lanciata nel blog "Parlamento pulito". Sono state raccolte 336.144 firme. E oltre il suo incredibile successo di adesioni, il V-Day dove la "V" ricalca il segno di vittoria di Churchill, la "V" di vendetta e la "V" di «vaffanculo», bisogna ricordare che è stata la prima iniziativa di natura politica diffusasi in modo spontaneo e quasi 'virale', grazie al Web. Si è rivelato, dunque, un evento di grande impatto emotivo a cui i media hanno reagito diversamente. Dai telegiornali che gli hanno riservato uno spazio piccolo tra le notizie di politica, a chi più apertamente ha parlato di Grillo come «un cattivo maestro» o come futuro

---

[227] S. Bentivegna, *Narrazione. Gioia e dolori della comunicazione*, in M. Laudonio e M. Panarari (a cura di), *Alfabeto Grillo. Dizionario critico ragionato del Movimento 5 Stelle*…op. cit., p.128

[228] R. Biorcio, P. Natale, *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del Movimento di Grillo…*, op. cit. p.87

dittatore nella piazza pulita[229]. D'altra parte c'è chi ha mostrato interesse, il politologo Sartori ad esempio, scrive che «confesso che una ventata, solo una ventata, che spazzi via i miasmi di questa imputridita palude che è ormai la Seconda Repubblica, darebbe sollievo anche a me».[230]

Solo poco tempo dopo il successo del primo evento, il 25 aprile 2008 Grillo si ritrova nuovamente su un palco a Torino in una manifestazione dello stesso tipo in cui, questa volta i suoi "vaffa" sono lanciati contro la "casta" dei giornalisti.

Nel secondo V-day, in piazza San Carlo, vengono raccolte le firme per la campagna "Libera informazione in libero Stato" che consiste in tre referendum di tipo abrogativo: abolizione dei finanziamenti pubblici all'editoria, dell'albo dei giornalisti e della legge Gasparri. Grillo approfitterà dell'occasione per scagliarsi direttamente contro il presidente Napolitano accusandolo di essere il presidente dei partiti e non degli italiani.[231]

Un terzo V-day è stato indetto il 1 dicembre 2013 a Genova, ormai con un M5s insediato nel Parlamento e che accusa le larghe intese fatte dal governo e dall'opposizione finalizzate ad ostacolarli . Il tema è "dobbiamo andare oltre "la finanza, i partiti, le istituzioni malate, con la volontà di vincere le prossime elezioni per andare al governo, partendo prima da quelle europee.

Negli ultimi mesi Grillo ha implementato la sua strategia offline lanciando due sfide, di cui una definita come il più grande evento dei Cinque Stelle, vale a dire "Italia 5 Stelle". Un evento di tre giorni da realizzare al Circo Massimo a Roma nell'ottobre 2014 in cui «per la prima volta ci riuniamo tutti, il M5S riunirà tutti gli eletti, i non eletti, gli attivisti, cittadini normali, abusivi, infiltrati. Ci saremo tutti. Io sarò su un drone con quattro eliche che veglierò dall'alto e vi manderò delle immagini bellissime».[232] Nell'evento completamente gratuito in cui sono stati disposti circa 200 stand, uno per ogni meetup del M5S che ne ha fatto richiesta, si sono susseguite esibizioni interventi e incontri. Ma è stata occasione anche per manifestare i primi malumori, soprattutto per quel che riguarda la

---

[229] P. Corbetta, E. Gualmini, (a cura di), *Il partito di Grillo*, Bologna, il Mulino, 2013, pp.45-46

[230] G. Sartori, *La terra trema sotto la casta*, Il Corriere della sera online, 19/09/2007 http://www.corriere.it

[231] M. Ferrando, Grillo contro tutti al V-Day di Torino. «Giornalisti camerieri», Il Sole 24 ore online, 25/04/2008 (http://www.ilsole24ore.it/)

[232] http://www.beppegrillo.it/

leadership e l'organizzazione: Grillo e Casaleggio comunicano sempre meno e sono sentiti sempre più distanti dal popolo cinque stelle.

Questi stessi malumori non sono mancati in un altro evento tenutosi recentemente, il 9 maggio 2015, la marcia del M5s Perugia-Assisi per chiedere il reddito di cittadinanza, una questione basilare del movimento. Nei dodici chilometri di marcia oltre agli entusiasmi si sono avvertiti nervosismi, specialmente in merito alla questione "*Grilloleaks*" ritornata a galla il giorno precedente la marcia: si tratta del *wikileaks* del M5s in cui sono state pubblicate online delle intercettazioni avvenute tra i vertici del Movimento il 27 Novembre 2014, medesimo giorno delle espulsioni di Pinna e Artini. Risultano significativi sulla homepage del sito gli hashtag *#democraziadiretta*, *#onestà* e *#trasparenza* tutti, però, seguiti da un punto di domanda. Il sito è stato oscurato in seguito a denunce dalla Polizia statale.

Sinora sono state descritte e analizzate le strategie sia *online* che *offline* messe in atto dal MoVimento che l'hanno condotto a divenire una delle prime forze politiche in Italia e a rappresentarsi come fenomeno di particolare rilevanza nel campo dell'indagine politologica e sociologica.

Ma come si vedrà nell'ultimo paragrafo di questo capitolo dopo il successo sono sorte delle contraddizioni che, ancora adesso, minano il futuro a cinque stelle.

3.5 Modello di comunicazione politica del M5s. Tra la novità e le sue contraddizioni

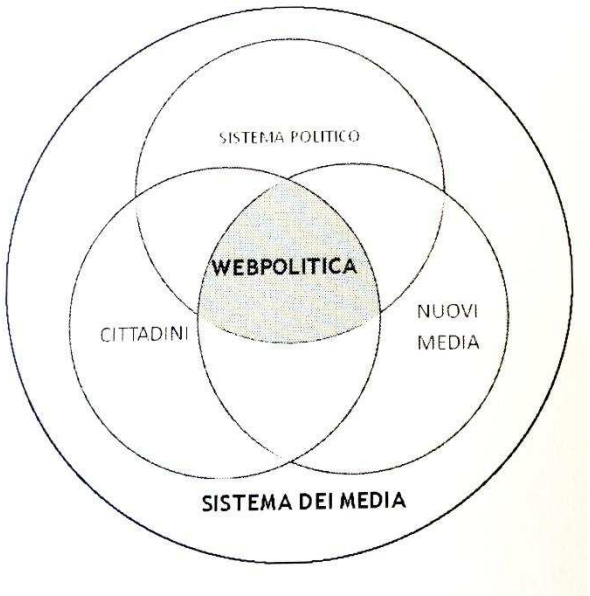
Dopo una lunga riflessione e un'analisi attenta sul Movimento Cinque Stelle, si potrebbe affermare che quest'ultimo potrebbe rientrare nelle speranze del sociologo Crouch, il quale accertata la fase di slittamento *postdemocratico* che stiamo vivendo (vedi capitolo 1), ha però puntato il dito sulla riorganizzazione dei partiti e dei movimenti sociali, unici soggetti, secondo lui, che potrebbero riportare i cittadini a partecipare attivamente alla politica per avvicinarsi al più alto ideale di democrazia.

Date le peculiarità del soggetto politico in questione e i successi finora ottenuti, esso ha offerto ai cittadini, in un momento politico critico, un'occasione per

manifestare il proprio dissenso, uscendo dalla fase di apatia. Si ricordi, infatti, che le prime manifestazioni di consenso al M5s sono state i voti di protesta.

Con l'utilizzo della Rete, ritenuta l'unica possibilità per il raggiungimento dell'ideale di democrazia diretta e partecipata e di una società trasparente, Grillo ha contribuito al mutamento della comunicazione politica in Italia. Trattandosi principalmente di comunicazione politica online, com'è stato precedentemente affermato, il M5s si colloca nello spazio della "webpolitica"di cui Mosca offre una rappresentazione grafica.

Figura 18. Lo spazio della webpolitica



Fonte: L. Mosca, *La webpolitica. Istituzioni, candidati, movimenti fra siti, blog, social network*…op.cit. p.10

Questo mutamento è dovuto all'utilizzo dei media digitali con lo scopo di raggiungere tutti i cittadini e diffondere l'informazione, e praticare forme di democrazia digitale come il voto *online*, portandolo a diversificarsi nettamente dai tradizionali politici italiani, che come abbiamo visto fanno fatica ad adeguarsi all'arena digitale. Principalmente la novità di questo tipo di comunicazione "liquida" è dovuta all'autoesclusione del MoVimento del media *mainstream* d'Italia, ovvero la televisione, che in un'altra fase della comunicazione, come la rete ha rivoluzionato l'identità e la struttura degli intermediari politici. Ha delegittimato ufficialmente la funzione della televisione rappresentativa della

realtà sociale, a tal punto che nel codice di comportamento degli eletti nel Parlamento, nella sezione comunicazione è dichiarato che: lo strumento ufficiale per la divulgazione delle informazioni e la partecipazione dei cittadini è il sito www.movimento5stelle.it e che vieta ai suoi parlamentari la partecipazione ai talk show televisivi.[233]

Molti ritengono che questa scelta rientri nel disegno strategico di Grillo che rifiuta la presenza in tv, ma non la logica di visibilità nel mezzo. Infatti tutto ciò che dice e che fa e gli eventi che organizza, in realtà, rimbalzano automaticamente nei media tradizionali. Nonostante il comico genovese abbia scelto il web e le piazze per affrontare le tematiche del movimento e per rendere possibile un attivismo dal basso disintermediato, riesce tuttora ad influenzare i salotti della televisione "costringendo" giornalisti, commentatori ed esponenti dei partiti ad affrontare il MoVimento 5 Stelle come *issue* nella scaletta delle rispettive trasmissioni.[234]

Si pensa, peraltro, che la presenza sui diversi mezzi di comunicazione potrebbe fungere da cartina tornasole, poiché permette al M5s di raggiungere segmenti diversi della popolazione. Non solo la piazza ma, ancora di più, la tv consente di superare i limiti di internet: raggiungendo, ad esempio, le fasce meno giovani e meno istruite della popolazione e consente di rivolgersi a soggetti che esprimono modelli di coinvolgimento politico molto diversi[235].

Il web ha modificato il senso della comunicazione da verticale a orizzontale, per la possibilità di creare dinamiche d'interazione continua, spazi di discussione, e data la sua universalità permette a chiunque di accedervi. Sebbene questo valga a livello teorico, in un contesto come il M5s ciò è stato oggetto di critiche. Ad esempio, come già riportato dalle dichiarazioni di Casaleggio, nella Rete solo il 10% degli utenti crea i contenuti, influenza le opinioni mentre il restante 90% ne usufruisce. La Rete è orizzontale potenzialmente perché abbatte i costi per creare e distribuire i contenuti ma in realtà sono pochi a generare le opinioni, il resto

[233] http://www.beppegrillo.it/movimento/codice_comportamento_parlamentare.php
[234] http://www.sisp.it/files/papers/2013/mattia-sebastiano-gangi-1703.pdf
[235] F. Bordignon, L. Ceccarini, *La piazza secondo Grillo*, Demos, www.demos.it

della massa le assorbe[236]. É sostanzialmente ciò che accade col blog di Grillo che è stato messo in discussione da alcuni degli esponenti del MoVimento (successivamente allontanati) poiché non celebra una comunicazione orizzontale paritaria, ma verticistica e unidirezionale. I contenuti sono decisi dall'alto e spesso il numero consistente di commenti che vengono postati non permettono al leader di seguire le discussioni sul blog. Inoltre il sodalizio con Casaleggio ha suscitato delle polemiche sul suo modo di agire in modo poco trasparente e poco democratico e per essere il lato oscuro che sta dietro a tutto l'apparato. Ma Casaleggio ha smentito sul Corriere affermando di non essere mai stato "dietro" a Grillo ma al suo fianco[237]. Allo stesso modo Grillo viene accusato di farsi promotore di una democrazia diretta, anche se secondo il non-statuto è l'unico titolare del nome e del simbolo senza il quale non si può agire a nome del movimento. Un articolo de "La Repubblica" riporta:

> «Movimento "dal basso" gestito dall'alto, movimento in cui «uno vale uno» ma dove Uno possiede personalmente la legittimazione di tutti[238].»

Ulteriori critiche e polemiche hanno investito lo strumento del blog, riguardo ad esempio la presenza al suo interno degli *sponsor*, divenuta questa, oggetto d'inchiesta da parte del programma Report in una puntata dal titolo "Dove vanno a finire i soldi?".

Oltre la forma anche i contenuti mostrano una discordanza tra le posizioni tenute dal comico su alcune tematiche: Beppe Grillo a gennaio 2012 si è detto contrario all'introduzione dello *ius soli*, che assicurerebbe la cittadinanza italiana ai nati in Italia indipendentemente dalla nazionalità dei genitori, mentre in passato accusava il "naturale razzismo degli italiani"[239]

Tra le altre perplessità l'autore Giuliano Santoro ha ritrovato una stretta connessione tra la Rete e le logiche della neotelevisione, che nel caso del

---

[236] M. Di Salvo (a cura di), *La menzogna della Rete. Chi e cosa c'è dietro Grillo e il M5s*, [versione Kindle] ,2014

[237] G. Casaleggio, Ho scritto io le regole del Movimento 5 stelle, Il Corriere della sera online, 30/05/2012 (http://www.corriere.it/rss/politica.xml)

[238] M. Smargiassi, *Il Grillismo figlio del*, 19/04/2012, La Repubblica online, (http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/04/19/il-grillismo-figlio-del.html)

[239] P.Corbetta, E.Gualmini, *Il partito di Grillo*…, op. cit. p.41

MoVimento 5 Stelle esalta la connessione diretta tra il leader-attore e il suo pubblico-audience.[240]

Questa connessione porta a pensare che la strategia di Grillo non sia così diversa da quella di Berlusconi che ha utilizzato la televisione commerciale per entrare in politica. Con due canali di comunicazione differenti hanno dimostrato entrambi di saper cavalcare la protesta dei cittadini per mettere in discussione il potere dei partiti tradizionali[241].

Gli eventi più noti che hanno gettato un'ombra sulla democraticità del MoVimento sono state le espulsioni dei dissidenti del Movimento da parte della leadership. Talvolta c'è chi è stato allontanato per non aver rispettato la "disciplina di partito", o perché si è contrapposto apertamente ai poteri di Grillo e Casaleggio mettendo in discussione l'idea-forza del MoVimento. Sono comunque pratiche che dall'opinione pubblica e dagli stessi attivisti sono state ritenute antidemocratiche.

Dopo le richieste di chiarimento degli uffici parlamentari sulla struttura dei 5 stelle, il leader ha cercato di effettuare un cambiamento strutturale pubblicando delle nuove norme che regolano il Movimento: la scelta di un ente che certifica il voto online e la possibilità per un quinto degli iscritti di chiedere una consultazione in rete, oltre alla formazione di un direttorio di 5 parlamentari incaricati di guidare l'M5s e di assumersi responsabilità oltre Grillo e Casaleggio.[242]

Dopo aver portato in superficie quello che potrebbe essere denominato "il lato oscuro della democrazia" del M5s, risulta evidente che questa forza politica in seguito all'impennata verificatasi sull'arena elettorale negli ultimi due anni, ha subìto dei contraccolpi, a causa di meccanismi e dinamiche contorte dovute, tra i tanti motivi, sia all'assoluta novità rappresentata dal soggetto, che al passaggio da attore extra istituzionale ad attore istituzionale,

---

[240] www.wumingfoundation.com

[241] www.slideshare.net/beppe74/il-movimento-5-stelle-paper-di-comunicazione-politica

[242] Articolo senza autore, *Grillo: "Ecco il regolamento M5s. Nasce comitato per ricorso contro espulsioni"* Il Fatto Quotidiano, 23/12/2014 (http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/12/23/grillo-regolamento-m5s-si-vota-comitato-per-ricorso-contro-espulsioni/1294155/)

rendendo in tal modo, maggiormente difficile manovrare l'azione politica senza ricorrere a mediazioni intermedie.

Ma ciò che mina le prospettive future del movimento risiede nelle ambiguità che abitano il movimento, vale a dire la presenza di un leader strenuo difensore della democrazia diretta ma che esercita forme di leadership che minano la stessa democrazia[243], la complessità riscontrata nell'organizzazione interna che funziona in modo verticistico, così come la comunicazione. Il consulente del Movimento, Aldo Giannuli, riconosce che ormai che ha un mandato di rappresentanza il M5s non può fare a meno di darsi una struttura stabile e Grillo dovrà rivedere il suo ruolo di leader per assicurare il futuro del Movimento[244].

Al di là delle questioni aperte, data l'attualità del fenomeno politico, è doveroso riconoscere che Grillo è riuscito per primo ad effettuare in Italia quella che Mosca e Vaccari definiscono la *cyber-transformation,* favorendo il potenziamento della sfera pubblica dal basso, promuovendo l'innovazione politica nella società e sostenendo l'empowerment di nuovi gruppi e soggetti sociali[245].

Questo progetto, come si è visto, ha trovato il suo punto di forza nella dimensione locale, nell'attivismo dei cittadini organizzati all'interno della cornice dei Meetup comunali, provinciali e regionali. Ed è con lo studio dei Meetup che proseguirà questo lavoro di ricerca.

Nel prossimo capitolo si analizzeranno sul piano empirico i Meetup di due province toscane, Pisa e Livorno. Si metteranno a confronto le due dimensioni locali, provenienti dallo stesso background politico, cercando di delinearne il profilo, individuare le eventuali differenze o similitudini nelle dinamiche di attivismo locale e gli aspetti legati alla motivazione. Inoltre, dai risultati dell'indagine sarà interessante capire se le trasformazioni della struttura delle opportunità politiche locali in Toscana, riflettono quelle

---

[243] P.Corbetta, E.Gualmini, Il partito di Grillo…, op. cit. p.213

[244] L.Sappino, *Aldo Giannuli*: *"Il Movimento: diventerà un vero partito a 5 stelle"*, La Repubblica online, 28/09/2014 (http://espresso.repubblica.it/palazzo/2014/11/28/news/aldo-giannuli-il-movimento-diventera-un-vero-partito-a-5-stelle-1.189908)

[245] L. Mosca, C. Vaccari, (a cura di) *Nuovi media, nuova politica. Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 Stelle*…, op.cit. 51

nazionali e se hanno avuto un ruolo nel radicamento territoriale ed elettorale del MoVimento[246].

[246] M. Andretta (in corso di pubblicazione), "Il Movimento 5 Stelle in Toscana: un movimento post- subculturale?", in R. Biorcio (a cura di*), Dal web al territorio. Gli attivisti del Movimento 5 Stelle*, Milano, Franco Angeli, in corso di pubblicazione.

4. Il Movimento 5 Stelle in Toscana.
Due Meetup a confronto: Pisa e Livorno.

La chiave di lettura per comprendere la peculiarità e la natura eclettica del Movimento 5 Stelle, può essere fornita da un'analisi approfondita delle realtà politiche locali in cui affondano le radici del movimento. Infatti, se si riescono a cogliere le specificità di una realtà locali, ad esempio, è maggiormente possibile riuscire ad inquadrare, attraverso la traduzione locale, fenomeni e tendenze di più ampia portata. É per questo motivo che la ricerca sarà orientata verso l'osservazione e il confronto dei risultati di una ricerca empirica che riguarda due Meetup del territorio toscano: il Meetup di Pisa e il Meetup di Livorno.

É fondamentale ai fini di questa ricerca focalizzare l'attenzione sulla dimensione locale poiché è il fulcro dell'azione collettiva, e parte della fisionomia del movimento risiede nella rete dei Meetup. Se l'obiettivo di questo soggetto politico consiste, inoltre, nel realizzare una rivoluzione politica e culturale in termini di una maggiore partecipazione dal basso, è proprio sui cittadini che bisogna puntare il faro, in quanto attori in prima linea di questa rivoluzione.

Per chiarire la collocazione della ricerca è indispensabile però, prima, soffermarsi sul concetto di subcultura politica territoriale.

4.1 La subcultura "rossa"

Il patrimonio di ricerca delle subculture può essere utilizzato come base di partenza per differenti indagini. A questo proposito, prima di osservare in filigrana la fotografia dei meetup toscani, oggetto d'indagine di questo capitolo, è necessario capire il contesto in cui questa fotografia è stata scattata.

La Toscana ha una specificità del sistema politico a livello territoriale per cui risulta essere, insieme all'Emilia Romagna e al Veneto, il caso più rappresentativo e rilevante per quel filone di ricerche che indaga sui contesti

subculturali.[247]. La definizione originaria ci viene data da Trigilia[248] che considera la *subcultura territoriale* come:

> «un particolare sistema politico locale, caratterizzato da un elevato grado di consenso per una determinata forza e da un'elevata capacità di aggregazione e mediazione dei diversi interessi a livello locale. Questo presuppone l'esistenza di una fitta rete istituzionale (partiti, chiesa, gruppi d'interesse, strutture assistenziali, culturali, ricreative) coordinata dalla forza dominante, che controlla il governo locale e tiene i rapporti con il sistema politico centrale. Attraverso questa rete, non solo si riproduce un'identità politica particolare, ma si contribuisce anche all'accordo tra i diversi interessi.»

Inoltre, egli sottolinea che le subculture politiche implicano un isolamento relativo della società locale, senza però contrapporsi al sistema politico nazionale e senza mettere a repentaglio, dunque, la sua legittimità.[249]

La subcultura politica territoriale ,riconosciuta come categoria interpretativa dagli anni sessanta, ha fornito gli strumenti per comprendere il sistema politico italiano. Su questo terreno molti studiosi[250] hanno cercato di esaminare, attraverso lo studio del comportamento elettorale, i grandi mutamenti che hanno caratterizzato, in particolare, la "zona rossa" e la "zona bianca". Mentre la subcultura bianca, radicata nel Nord-Est dell'Italia dominata politicamente e culturalmente dalla Dc, ha raggiunto il suo epilogo in seguito alla scomparsa del partito cattolico e alle vicende politiche italiane a partire dagli anni Novanta, per la subcultura rossa, radicata nelle regioni centrali dell'Italia dominate dalla sinistra, si parla di una *apparente continuità* o *continuità relativa*[251].Ciò vuol dire che, data la molteplicità di fattori, richiamati dalla precedente definizione di Trigilia, non si può parlare di una netta discontinuità o di una frattura storica per cui è ipotizzabile

---

[247] C. Baccetti, P. Messina, *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Liviana, 2009, p. X

[248] C. Trigilia, *Grandi partiti, piccole imprese*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 47-48

[249] Ibidem

[250] Cfr. C. Trigilia, *Grandi partiti, piccole imprese*…op.cit., F. Ramella, *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Saggine, 2005, C. Baccetti, P. Messina, *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Liviana, 2009.

[251] A. Floridia, *Le subculture politiche territoriali: tramonto, sopravvivenza o trasformazione? Note e riflessioni sul caso della Toscana*, Covegno Sisp, Venezia 16-18 settembre 2010 (http://www.sisp.it/files/papers/2010/antonio-floridia-565.pdf)

parlare di "fine" di una subcultura politica territoriale. Piuttosto si è assistito a una sorta di *trasformazione* e *adattamento*.[252]

Il caso della Toscana può farci meglio comprendere questo fenomeno. Il Pci ha caratterizzato in modo continuativo il sistema politico della Toscana per tutta la prima fase dell'Italia repubblicana, fino alla rottura storica dell'Ottantanove. Nonostante la scomparsa del partito di massa intorno a cui ruotava la subcultura rossa, il declino dell'ideologia comunista, la trasformazione del sistema partitico degli anni '92-'93, il sistema della subcultura in Toscana non è crollato ma si è per lo più "sbiadito" e trasformato. Infatti, da quel momento, il comportamento elettorale è rimasto orientato sempre nell'area di sinistra e di centro-sinistra, testimoniando una certa continuità col passato. Isolatamente rispetto al contesto nazionale, la continuità del movimento elettorale si è concretizzato in un passaggio di voti verso i maggiori eredi del Pci, vale a dire (PDS- DS-PD). La figura che segue mostra la serie storica dei voti per provincia dal 1946 al 2008.

Fig. 19 1946-1976-2006-2008. Il voto in Toscana, per aree politiche, per provincia. Dati percentuali (Camera)

	1946		*1976*		*1992*		*2006*		*2008*		
	Sinistra[1]	Centro[2] e Destra[3]	Sinistra[4]	Centro[5] e Destra[6]	Sinistra[7]	Centro e Destra[8]	Centro-sinistra[9]	Centro-destra[10]	Centro-sinistra[11]	Centro-destra[12]	Destra/ Altri[13]
Arezzo	62,8	37,2	58,9	41,1	57,65	42,35	58,6	41,4	53,9	40,8	5,3
Firenze	61,3	38,7	61,5	38,5	60,8	39,2	67,0	33,0	63,4	32,4	4,2
Grosseto	56,3	43,7	59,1	40,9	57,2	42,8	54,8	45,2	51,1	43,4	5,5
Livorno	66,0	34,0	65,9	34,1	64,2	35,8	67,0	33,0	63,3	32,6	4,1
Lucca	33,2	66,8	41,9	58,1	38,9	61,1	51,0	49,0	45,8	48,6	5,6
Massa Carrara	46,7	53,3	52,2	47,8	48,8	51,2	57,75	42,25	52,3	42,3	5,4
Pisa	61,6	38,4	61,3	38,7	58,1	41,9	62,7	37,3	58,1	36,8	5,1
Pistoia	59,7	40,3	60,3	39,7	57,1	42,9	58,3	41,7	52,6	42,2	5,2
Prato					58,7	41,3	59,8	40,2	54,9	39,8	5,3
Siena	69,4	30,6	68,2	31,8	67,0	33,0	67,3	32,3	63,3	32,3	4,4
Toscana	*58,2*	*41,8*	*59,4*	*40,6*	*57,5,*	*42,5*	*61,75*	*38,25*	*57,4*	*37,8*	*4,8*

[1]: Pci+Psiup+Pd'Z.+Pcs; [2]: Dc+Pri/Cdr; [3]: Bnl+Uq+Udn; [4]: Pci+Psi+Dp+P. Radicale;
[5]: Dc+Psdi+Pri; [6]: Pli+Msi; [7]: Pds+Psi+Prc+Verdi+L. Pannella+La Rete;
[8]: Dc+Pri+Msi+Lega Nord+Pli+Cpa+Psdi+Lista referendum+Altri;
[9]: Uniti nell'Ulivo+Prc+Pdci+Rosa nel Pugno+Verdi+IdV+Udeur+Partito dei Pensionati+Codacons;
[10]: FI+An+Udc+Lega Nord Toscana+Dc-Psi+Alternativa sociale+Fiamma Tricolore;
[11]: Pd+IdV+La Sinistra-L'Arcobaleno+Partito socialista+Altri di sinistra (Partito comunista dei lav.+Sinistra critica); [12]: Udc+Il Popolo della Libertà+Lega Nord;
[13]: Tra cui: La Destra-Fiamma tricolore.

Fonte: C. Baccetti, P. Messina, *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*…op.cit, p. 70

[252] A. Floridia, *Tramonto, sopravvivenza o trasformazione? Oltre la subcultura rossa*, in L. De Sio (a cura di), *La politica cambia, i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, [versione Kindle], Firenze University Press, 2011

Negli ultimi decenni pare, però, che il rosso che si era sbiadito è definitivamente scomparso. La cultura politica e i valori della sinistra esistono ancora, ma le subculture non esistono più. Forte sostenitore di questa tesi è Caciagli che contesta che la continuità degli orientamenti elettorali nelle regioni rosse indichi la persistenza della subcultura. Piuttosto egli parla dell'esistenza in Italia di una geografia elettorale specifica[253]. Chiarisce meglio questo concetto affermando che:

> «Non c'è più da vent'anni "il partito" per antonomasia, le case del popolo non sono agenti di socializzazione politica, le cooperative hanno perso il colore politico, le feste dell'Unità hanno spesso cambiato nome. I giovani sfuggono ai valori che valevano nelle famiglie, la politica non è più il momento centrale della loro esistenza. L'associazionismo, eredità così forte in Toscana, cerca di uscire dall'alone politico. L'ideologia (il socialismo, il "paradiso" sovietico, il "sole dell'"avvenire") è del tutto tramontata.»[254]

Un aspetto aggiuntivo da considerare è la forte e radicata partecipazione associativa e la concezione attiva della cittadinanza, indicatori essenziali della tradizione civica e subculturale in Toscana. Sebbene la Toscana presenti sempre livelli di strutturazione e densità associativa che la pongono al primo posto rispetto alle altre regioni italiane, si può ritenere che la crisi del partito di massa abbia indebolito anche questa dimensione sempre più disancorata dalla cornice politica.[255] Una soluzione a ciò è stata ricercata attraverso l'approvazione della legge regionale n.69 del 2007 sulla promozione alla partecipazione per risolvere l'impoverimento del tessuto associativo.[256]

Un altro segnale di crisi dell'identità politica territoriale consiste nel riscontro di un processo di laicizzazione del voto. Da una parte testimonia la mancanza dell'appartenenza ideologica (anche se i voti sono concentrati nell'area di sinistra) e l'incapacità dei partiti eredi del Pci di incapsulare i voti. Dall'altra parte si

---

[253] Cfr. Siegfried, *Tableau politique de la France de l'Ouest*, Imprimerie Nationale, Paris, 1995

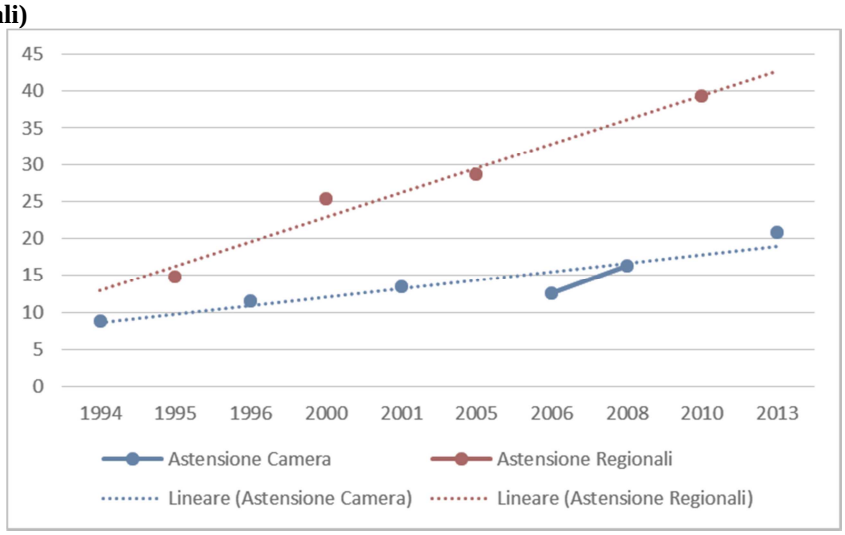
[254] M. Caciagli, *Subculture politiche territoriali o geografia elettorale?*, Firenze, Firenze University Press, vol. 2, n.3 pp.95-104, 2011 (http://www.fupress.net/index.php/smp/article/view/10320)

[255] R. Di Gioia, L. Fagnini, V. Pappalardo, *Esiste ancora una tradizione civica in Toscana? Il profilo della partecipazione associativa*, in *La politica cambia, i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, [versione Kindle], Firenze, Firenze, University Press, 2011

[256] http://www.regione.toscana.it/documents/10180/11537824/Legge+regionale+N.69+del+2007/e782eb5a-8787-4647-acb6-518b6c56cf8e?version=1.1

traduce in un forte astensionismo elettorale, sempre più costante, che conferma una forte erosione della partecipazione elettorale.

Figura 20. L'astensione in Toscana dagli anni novanta ad oggi (Camera dei Deputati e Regionali)



Fonte: M. Andretta (in corso di pubblicazione), "Il Movimento 5 Stelle in Toscana: un movimento post- subculturale?", in R. Biorcio (a cura di), *Dal web al territorio. Gli attivisti del Movimento 5 Stelle*, Milano, Franco Angeli.

Dai dati acquisiti nelle elezioni regionali tenutesi il 31 maggio 2015, si evince che, il tasso di astensione va verso un peggioramento: la percentuale di votanti in Toscana in questa tornata elettorale è stata del 48,28% contro il 60,92% delle Regionali del 2010.[257]

Anche in Toscana sussiste la "democrazia dello scontento", dove gli attori politici non sono più in grado di farsi interpreti delle esigenze dei cittadini e non sono più in grado di tutelare i loro interessi. Da ciò scaturisce un forte segnale di tensione tra i cittadini e il ceto politico.

Se già negli anni '90 c'era stata una scossa d'assestamento per la subcultura rossa in Toscana, per i motivi sinora elencati, oggi si può parlare di un vero terremoto. La crisi della subcultura e della cultura politica hanno offerto nuovi spazi di manovra sul territorio toscano per altri soggetti politici come il Movimento 5 Stelle, di riflesso a quanto accaduto sul piano nazionale. Come sostiene Ramella:

[257] http://www.regione.toscana.it/regione/istituzioni/elezioni

in base al cambiamento strutturale si è innescato un processo di mobilitazione che ha causato dei fenomeni di dislocazione politica nei termini di allentamento dei vincoli organizzativi e politico- ideologici.[258]

Tab. 1. Forza elettorale del M5S in Toscana e in ogni singola provincia

%	Comunali 2011	Comunali 2012	Politiche 2013	Comunali 2013	Europee 2014	Comunali 2014	Regionali 2015
Pisa	**-**		**21,3**	**9,2**	**17,2**	**-**	**16,64**
Livorno	**-**	-	**27,7**	-	**22,5**	**19**	**18,8**
Firenze	-	-	18	-	12,7	9,5	13,27
Lucca	-	6,94	28,1	-	12,6	-	15,18
Grosseto	5,03	-	28,6	-	20	-	15,77
Arezzo	5,79	-	24,5	-	15,8	-	13,03
Prato	-	-	23,7	-	14,8	9,1	14,83
Siena	2,74	-	22	-	13,9	-	14,65
Pistoia		9,88	24,3	-	15,1	-	15,08
Massa Carrara	-	-	29,2	9,3	24,1	-	18,4
Toscana	-	-	**24,0**	-	**16,7**	-	**15,13**

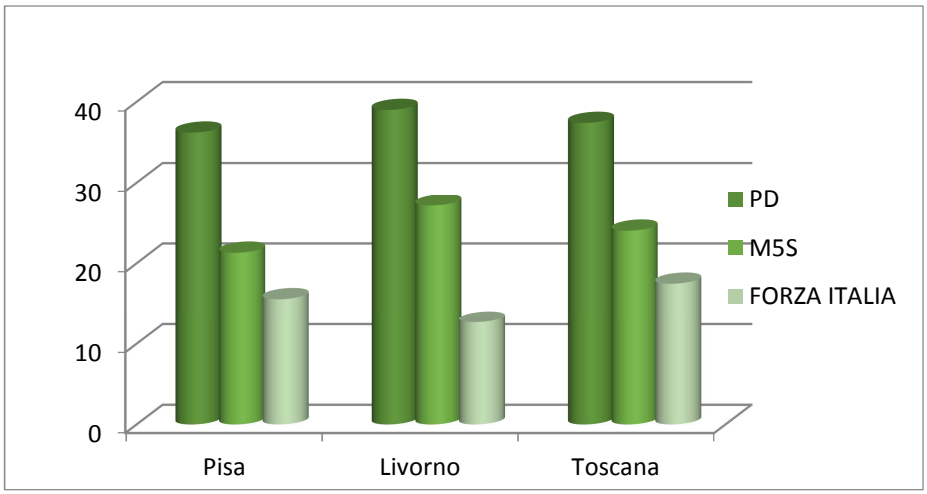
Fonte: Ministero degli Interni

Dall'osservazione dei dati raccolti nella tabella n.1 si constata che in tutte le province toscane, il M5s si è sempre di più rafforzato: si è verificato un forte distacco nelle elezioni del 2013 rispetto a quelle precedenti e nonostante qualche oscillazione in termini percentuali relativamente ai consensi ottenuti, dato dalle elezioni europee, nelle ultime elezioni regionali il movimento elettorale si è assestato.

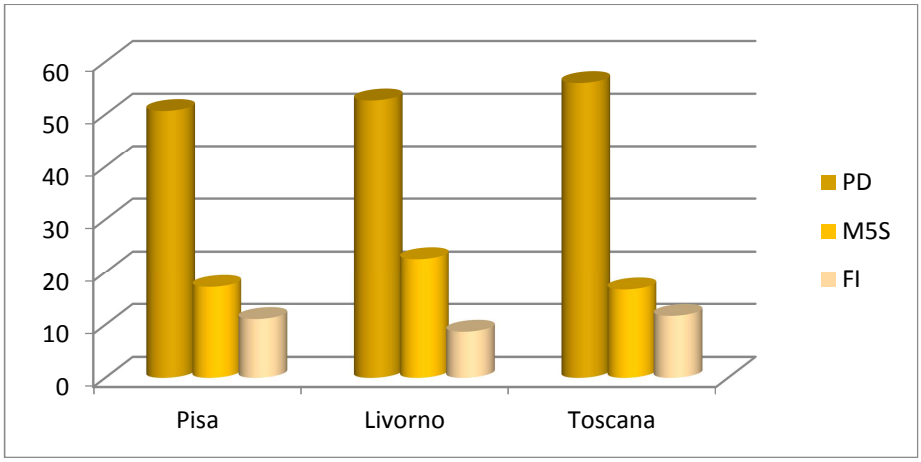
Nelle tabelle n.2 e n.3 si concentra l'attenzione sulle singole province di Pisa e Livorno, oggetto di questo lavoro di ricerca, e sulla Toscana. Si mostrano i flussi elettorali delle ultime tre elezioni politiche, europee e regionali e dalla comparazione tra il M5s e le altre maggiori forze politiche presenti in Toscana, emerge che il M5s ha saputo inserirsi in questo contesto raccogliendo risultati importanti. È indiscutibile il confronto con la forza maggiore che è il Pd, mentre è peculiare l'avanzamento della Lega Nord nelle elezioni regionali del 2015.

[258] F. Ramella, Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo, Roma, Donzelli, 2005, p. 234, (http://www.cattaneo.org/archivi/biblio/pdf/Ramella%202005%20(Baccetti).pdf)

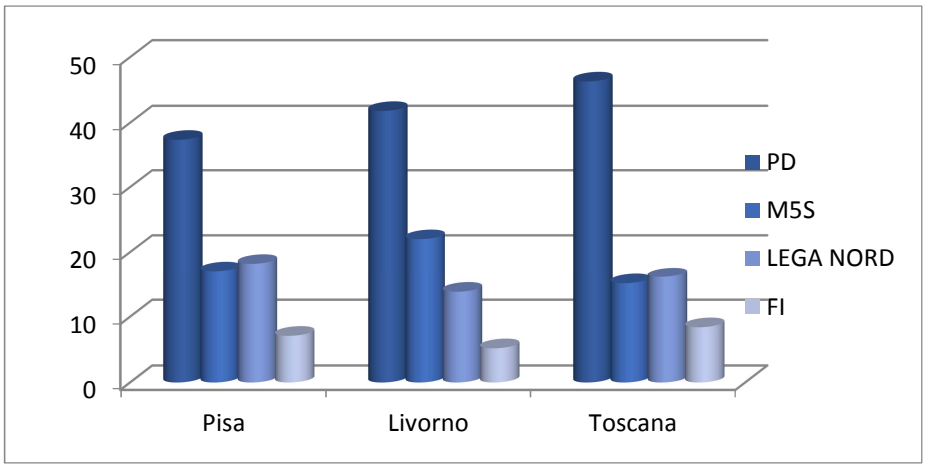
Tab.2 Forze elettorali Pisa, Livorno, Toscana elezioni 2013 Camera



Tab.3 Forze elettorali Pisa, Livorno, Toscana elezioni europee 2014



Tab.4 Forze elettorali Pisa, Livorno, Toscana elezioni regionali 2015



4.2 Metodo d'indagine

L'oggetto di questa ricerca è costituito dallo studio approfondito dei Meetup di Pisa e Livorno. Per la raccolta dei dati e l'analisi dei casi presi in considerazione è stato scelto un approccio di tipo qualitativo, attraverso lo strumento delle interviste che sono state somministrate agli attivisti e ai coordinatori delle due realtà locali.

In accordo con la visione di Donatella della Porta[259], le interviste, sia si tratti di un approccio qualitativo o quantitativo, continuano a rivelarsi la tecnica più utilizzata nello studio sui movimenti sociali. Data anche la scarsità di una raccolta sistematica di documenti o di una banca-dati disponibile, lo strumento dell'intervista assume maggiore rilievo per quel che riguarda lo studio dei motivi, delle credenze, dei comportamenti o anche dell'identità e le emozioni degli attivisti di un movimento.[260]

La scelta dell'intervista secondo un approccio qualitativo si presta meglio al tipo di analisi che intende svolgere, per i seguenti motivi. Prima di tutto perché il disegno della ricerca è di tipo destrutturato, idoneo a modellarsi, dunque, ai cambiamenti che possono susseguirsi nel corso della rilevazione; in secondo luogo perché le informazioni possono essere approfondite, a livelli diversi, secondo la convenienza e perché nell'analisi dei dati, i soggetti intervistati, sono considerati nella loro interezza e non solo come variabili, per meglio interpretare il loro punto di vista.[261]

Diversamente la tecnica quantitativa prevede la somministrazione di questionari strutturati, per lo più, con domande a risposta chiusa. L'utilizzo di campioni, più o meno ampi, permette di ottenere risultati rilevanti per l'analisi statistica e possono essere generalizzati come rappresentativi della popolazione. Inoltre l'oggetto in questione è già largamente conosciuto e il questionario si presta solo come una prova empirica.

L'intervista qualitativa, generalmente svolta faccia-a-faccia, può essere suddivisa in tre tipi in base al grado di libertà/costrizione che è concessa al ricercatore e

---

[259] D. della Porta, *Methodological practices in social movement research*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 228-261

[260] Ibidem

[261] P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 406-418

all'intervistato: *strutturata, semi strutturata e non-strutturata*.[262] La traccia utilizzata nel nostro caso è di tipo semi strutturato. Quest'ultimo prevede che il ricercatore abbia a disposizione una griglia di domande con una lista di tematiche da coprire e che serva da linea guida, ma può essere seguita in modo piuttosto flessibile. Così facendo l'intervistato può sentirsi libero di rispondere senza essere interrotto e l'intervistatore può condurre a suo piacimento la conversazione, chiedere chiarimenti, approfondire dei temi sempre relativi alla traccia seguendo un ordine diverso da quello previsto.

La giustificazione finale di questa scelta nel metodo d'indagine è da una parte cercare di comprendere il senso che gli attivisti danno alle loro azioni e la prospettiva che hanno della realtà politica, dall'altra parte capire i meccanismi che muovono determinati comportamenti politici.

La traccia utilizzata per le interviste è stata elaborata da Roberto Biorcio e condivisa allo scopo di rendere i risultati della ricerca, comparabili con quelle delle altre realtà italiane, nelle quali è in corso. É stata somministrata ad un totale di 9 soggetti, di cui 2 consiglieri comunali, 3 attivisti e 1 coordinatore di Livorno e 2 attivisti e 1 consigliere comunale di Pisa.

Le interviste sono state svolte in un periodo tra dicembre 2014 e maggio 2015, sono state registrate attraverso un dispositivo portatile e trascritte parola per parola per riportare fedelmente il significato dell'intervista senza alterarne il contenuto.

La traccia è divisa in due moduli uno specifico per i coordinatori e uno rivolto agli attivisti.

Il contenuto del primo modulo è strutturato sostanzialmente in quattro parti: informazioni generali sul Meetup, rapporti con le altre realtà politiche e i media, le campagne politiche e informazioni sul coordinatore.

Il modulo rivolto agli attivisti è un po' più ampio e variegato. Oltre alle variabili sociografiche richieste quali l'età, il titolo di studio, la situazione familiare, sono presenti otto aree tematiche che saranno brevemente descritte.

La prima indaga sui motivi e il significato della militanza nel M5s; la seconda sui canali di reclutamento al M5s; la terza sullo stato d'informazione, interesse e partecipazione politica precedente; la quarta sul tipo di attività politica svolta; la

[262] Ibidem

quinta sulle considerazioni che gli attivisti hanno riguardo gli altri partiti e sul ruolo del M5s; la sesta sull'organizzazione specifica del M5s a livello locale, dunque i modi di candidatura, la comunicazione interna, la divisione dei compiti; la settima si interroga su quali siano le opinioni riguardo il M5s a livello nazionale e la *leadership*; l'ultima aerea riguarda il web e la sua importanza come strumento di partecipazione e di informazione per il M5s. La parte conclusiva chiede ai soggetti intervistati eventuali previsioni sugli scenari futuri del meetup a livello locale e nazionale.

Per chiarezza, sono state prese in considerazione, oltre a quelle effettuate da chi scrive, tre interviste aggiuntive, effettuate nel Meetup di Pisa da Sara Gallo, per arricchire ulteriormente la banca dati a disposizione. Inoltre l'intervista n. 12 è stata effettuata attraverso la compilazione del questionario inviato tramite mail: il soggetto in questione per diversi motivi non ha potuto sottoporsi all'intervista faccia-a-faccia ma, volendo comunque dare il proprio contributo, ha preferito questa modalità. I dettagli di questa indagine sono riportati nei paragrafi che seguono. Nello specifico nella prima parte si tratterà della nascita, della storia e delle modalità di azione sul territorio di ciascun meetup preso in considerazione. Nella seconda parte si procederà a "sviscerare" le motivazioni che sono alla base dell'attivismo nei due meetup, focalizzando l'attenzione sulle esperienze degli attivisti. I risultati saranno invece analizzati nelle riflessioni conclusive.

4.3 Pisa e il suo meetup

A Pisa, il sesto comune per popolazione in Toscana con i suoi 89.620 abitanti[263], il M5S ha fatto la sua prima comparsa nelle elezioni comunali del 2008, quando ancora non esisteva il movimento come struttura. La lista civica pisana denominata "Città dei diritti con Beppe Grillo" è riuscita ad ottenere il bollino,

"ma non raggiunge il quorum e non entra in Consiglio e poco dopo si dissolve. In vista delle elezioni 2013, quindi già nella primavera 2012, ci sono i primi prodromi per andare a formare la lista che poi sarà per le amministrative 2013. Quindi, di fatto, si può dire che già nell'inverno/primavera del 2012 nasce questo nuovo Meetup." [Intervista n.4, V.A., Pisa].

[263] www.demoistat.it

La storia del meetup di Pisa, come ci raccontano i nostri intervistati, conosce due fasi:

"la prima fase [...]con cui l'Arduini e quelli dei comitati civici insieme a Gianfranco Mannini, insieme ad altre persone che prendono parte al primo Meetup. La seconda fase è quella costituita con Strignano, Giovanni Candela, Giuseppe Tabbita, Elisabetta Ria, quella che poi vede la partecipazione alle amministrative 2013." [Ibidem].

L'idea di riformare il Meetup nel 2012 viene da questi pochi attivisti che si ritrovano inizialmente a scambiarsi idee sul gruppo Facebook del M5s.

Una volta creata la piattaforma, il Meetup, che nella fase iniziale contava al massimo dieci attivisti, è cresciuto nel numero delle unità. Tuttavia il numero degli attivisti che partecipano non è ancora così consistente e non rispecchia il numero degli iscritti sulla piattaforma online che, ad oggi, sono 288.[264]

"A Pisa purtroppo devo dire che, visto che siamo in opposizione, c'è meno partecipazione quindi gli attivisti veri sono una ventina, si può diventare trenta quando ci sono le assemblee di tutti gli attivisti". [Intervista n.1, G.M., Pisa].

Al massimo può succedere che, come ci spiega M.S.

"Poi la logica è che il cittadino essendo molto assorbito dai mass media, quando si avvicinano le elezioni come ora, c'è un'esplosione di partecipazione clamorosa, ma non perché si vogliono candidare, ma così. Poi passate le elezioni non se ne fa nulla" [Intervista n. 2, M.S. Pisa].

La struttura del meetup di Pisa è retta in sede istituzionale dai tre consiglieri comunali Valeria Antoni, capogruppo M5s, Gianfranco Mannini e Elisabetta Zuccaro che sono i portavoce delle istanze che provengono dagli attivisti. L'attività consiliare che non ha un potere decisionale maggiore rispetto al gruppo ed ha assoluta libertà di movimento, si svolge nell'arco della settimana a seconda degli impegni ordinari e straordinari. Ad esempio G.M. racconta che

"il Lunedì c'è la commissione affari sociali di cui sono presidente. Il Giovedì c'è il consiglio comunale e la mattina faccio lo sportello "SOS" del MoVimento dalle 9 alle 12 come volontario. Il Venerdì si riunisce la conferenza dei capigruppo dove si decide l'ordine del giorno. Poi c'è sempre qualche commissione che viene fuori,

[264] http://www.meetup.com/it/Movimento-5-stelle-Pisa/

come oggi, siamo impegnati mediamente tre volte a settimana [Intervista n. 1, G.M, Pisa].

I consiglieri in quanto portavoce sono i mediatori tra le istituzioni e la base. Sono supportati dai gruppi di lavoro (gdl) composti da attivisti, che inviano loro le proposte formulate in base alle richieste della cittadinanza, per poterle trasformare in atti o mozioni. É in questo modo che si concretizza il controllo dal basso e il supporto all'attività politica nelle istituzioni.

Gli attivisti, l'organo deliberante, decidono sempre collegialmente con una votazione che viene dal basso, rispettando il principio della "sovranità dell'assemblea".

Lavorano secondo le proprie competenze nei gruppi di lavoro:

"ognuno fa quello che gli pare. Noi siamo arrivati alla conclusione, allora se voi ragazzi vi sentite di fare questo, volete fare i banchetti, fate i banchetti, poi cioè c'è un tipo di attività minima che dobbiamo fare, ragazzi ci sono le elezioni, qualcosa bisogna fare, bisogna dare i volantini, eccetera" [Intervista n.6, P.P., Pisa]

Le tematiche affrontate seguono in linea quelle del M5s nazionale, ma con particolare attenzione alle questioni locali:

"siamo tutti allo stesso livello, uno vale uno e ci siamo divisi a suo tempo nei gruppi ecologia, scuola, istruzione, [...], corruzione, etc., sanità, quindi era strutturato per gruppi tematici. [Intervista n.5, G.R., Pisa]

G.R. aggiunge che:

Questo però non c'è quasi più.[...] L'assemblea c'è sempre, è rara però adesso, ogni 15 giorni. [Ibidem].

Probabilmente la scarsa frequenza con cui si tengono le assemblee è dovuta al basso numero di unità nel meetup e agli impegni personali di ciascuno di loro, piuttosto che alla mancanza di interesse e organizzazione. Ciò è confermato da M.S. che, sebbene risulti scettico riguardo la struttura tipica organizzativa del M5s a livello nazionale, afferma che:

"il Meetup di Pisa a livello di organizzazione risulta essere il migliore nel panorama toscano [..]. Tutto ciò si deve grazie all'impegno di alcune persone che

dedicano molto tempo e a titolo gratuito, è un'eccezione perché c'è un concetto organizzativo." [Intervista n.2, M.S., Pisa].

La comunicazione tra di loro avviene principalmente tramite mailing-list e tramite la pagina Facebook nel seguente modo:

"la mailing-list è solo tra di noi, invece su Facebook ci può leggere chiunque [...] quindi lì c'è molta più autocensura o perlomeno attenzione. La vera comunicazione è su mailing-list e su questo benedetto pisa5stelle.it su cui c'è un forum che però non funziona come dovrebbe." [Intervista n 5, G.R., Pisa].

"Quindi in questo primo anno di esistenza, diciamo 2012-2013, abbiamo usato molto la mailing-list, anche troppo, e le riunioni. Su mia proposta abbiamo fatto i due siti. Uno comunale che è M5S Pisa[265] *appunto da fine giugno e uno che affronta i grandi temi che è Bar 5 Stelle*[266]*, che poi sono anche le due anime di Pisa. Il gruppo di Pisa è un gruppo con due anime: una più localistica, più concentrata sulle cose, più sui grandi temi. Però queste due anime, a differenza degli altri gruppi, non hanno prodotto due gruppi politici in competizione fra loro, perché all'interno del gruppo di Pisa è stato fatto un lavoro politico.[...]*

Quindi questo è il sistema di Pisa, è un sistema maturo, adulto, molto politico. Siamo più avanti, anche nella comprensione di quello che chiamiamo il Casaleggio pensiero." [Intervista n.6, P.P., Pisa].

Per meglio comprendere i meccanismi con cui gli attivisti e i suoi portavoce si muovono all'interno della realtà pisana è stato chiesto agli intervistati informazioni riguardanti la modalità con cui vengono scelti i candidati, i rapporti che hanno con le altre forze elettorali e le associazioni radicate sul territorio, e le campagne che sono state condotte per la città.

Ciò che risaltano i nostri attivisti, tra l'altro, è che il programma elettorale del M5s a Pisa come nelle altre realtà è scritto volontariamente dagli attivisti senza

[265] http://www.m5spisa.it Sito ufficiale del gruppo consiliare al Comune di Pisa del MoVimento 5 Stelle

[266] www.bar5stelle.it Sull'homepage è specificato che: su bar5stelle.it pubblicano gli attivisti del MoVimento 5 Stelle di Pisa e dintorni, ma quanto pubblicato rispecchia solo il parere dei singoli autori e non coincide necessariamente con le opinioni della lista certificata del MoVimento 5 Stelle al Comune di Pisa, la sua assemblea degli attivisti e il suo gruppo consiliare. Il sito ufficiale del gruppo consiliare è www. m5spisa.it.

imposizioni dall'alto, seguendo tendenzialmente le linee guida del programma nazionale. Sottolineano che:

"*c'è la possibilità di elaborare un programma, che però poi va calato nelle varie realtà*" [intervista, n.5 G.R, Pisa]

Sul versante delle candidature ci dicono che sono libere, ognuno può candidarsi volontariamente. G.M. ci spiega i seguenti passaggi tecnici:

"Per le politiche c'è questo passaggio: ognuno deve avere una certificazione, essere legato al movimento. Avendo partecipato alla lista con il bollino a Pisa ero l'unico candidato al Parlamento. Per il consiglio abbiamo fatto l'assemblea degli attivisti, abbiamo visto chi si autocandidava abbiamo fatto una votazione e i primi 32 sono stati quelli candidati. Per il sindaco invece abbiamo fatto le sindacarie, abbiamo scelto 5 tra gli attivisti, ne abbiamo scelto poi due tramite la graticola, e con la votazione aperta a tutti al SMS è uscita eletta la Valeria Antoni.[Intervista n.1 G.M., Pisa].

Se da una parte c'è la libertà per tutti i militanti alla base di proporsi alla candidatura, poiché non vi sono dei requisiti specifici, dall'altra parte può succedere che, come lamentano alcuni degli attivisti, si candidi qualcuno che è iscritto al portale, ma che ha smesso di partecipare attivamente alle assemblee, alla mailing list, ed è rimasto fuori dalle questioni locali.

M.S. replica che:

"Bypassare completamente la struttura territoriale, non è che deve decidere il capetto locale, che poi non c'è, almeno avere una garanzia che quel candidato ha partecipato, sa di cosa si parla, si è impegnato. Far candidare tutti, bella la democrazia, poi ti trovi gente tipo alcuni iscritti al Pd...vai ovunque...lasciamo perdere. Velo pietoso." [Intervista n.2, M.S., Pisa].

Avendo difficoltà di comunicare attraverso i media locali, come si vedrà più avanti, il legame con la cittadinanza avviene maggiormente attraverso l'attività dei banchetti e del volantinaggio, in questo modo si può avere un confronto diretto, farsi conoscere, reclutare militanti e far conoscere le questioni locali e le campagne portate avanti. In concomitanza delle elezioni s'incrementano le assemblee informative per gli attivisti riguardanti le modalità di voto e le

candidature e si organizzano eventi nella città come convegni e incontri con i Parlamentari.

Dal "Codice di comportamento eletti MoVimento 5 Stelle in Parlamento" liberamente e pubblicamente sottoscritto da tutti i candidati prima delle elezioni politiche, emerge che per poter partecipare: "I gruppi parlamentari del MoVimento 5 Stelle non dovranno associarsi con altri partiti o coalizioni o gruppi se non per votazioni su punti condivisi."[267]

È stata più volte ribadita dai grillini l'impossibilità di allearsi con le altre forze politiche, e anche nel meetup di Pisa sono dello stesso avviso:

"siamo in contatto con tutti i partiti però non nel senso dell'alleanza; noi siamo aperti a tutte quelle che sono le idee degli altri partiti, però manteniamo la nostra autonomia" [Intervista ,n,4, V.A, Pisa].

A livello consiliare i toni sono molto più aspri nei confronti del Pd che è la forza di maggioranza, come ci testimonia G.M.

"Ho fatto 4 denunce e la maggioranza nel Comune, non so se sai, s'è fatta un'assicurazione per pagarsi le mie denunce. [Si alza e prende un burattino, paragonandolo a Filippeschi] Bisogna trovare l'aspetto ludico delle questioni se no schianti, soprattutto quando hai ragione." [Intervista n.1, G.M , Pisa].

Gli stessi consiglieri pentastellati si sono resi protagonisti di diverse manifestazioni di dissenso contro la non trasparenza della controparte politica e per richiamare l'attenzione delle istituzioni su questioni rilevanti. Un esempio è lo sciopero della fame portato avanti dal consigliere del M5S di Pisa e vicepresidente della Commissione delle politiche socio-sanitarie del Comune di Pisa, per più di 20 giorni, in merito alla questione della definizione dei "Liveas", ovvero i livelli essenziali di assistenza sociale per le persone affette da handicap o per gli anziani non autosufficienti.

I tre consiglieri si sono resi protagonisti, recentemente, di alcuni disordini verificatisi in sede di assemblea comunale. Come riporta la notizia del quotidiano locale:

---

[267] *Guida per parlamentari autostoppisti eventualmente dispersi a Roma,* Blog Beppe Grillo, 2013 (http://www.beppegrillo.it/2013/09/guida_per_parlamentari_autostoppisti_eventualmente_dispersi_a_roma.html)

> «Tre consiglieri del Movimento Cinque Stelle di Pisa si sono incatenati ieri pomeriggio alla sedia del sindaco e a quelle degli assessori, nella sala Regia di palazzo Gambacorti, per protestare contro la decisione del presidente del consiglio comunale, Ranieri Del Torto, di non inserire nell'agenda dei lavori un *question time* da loro proposto sul tema dei rifiuti».[268]

La notizia ha avuto grande eco nei media, soprattutto per l'intervento da parte degli agenti della Polizia Municipale che secondo le consigliere grilline «per "liberare" i banchi hanno "spintonato" e preso a calci.»[269].

Il sindaco di Pisa ha reagito secondo la prassi, cioè inviando una comunicazione ai consiglieri sulla gara per il gestore dei rifiuti. La maggioranza, in una nota, ha descritto l'episodio come «una gazzarra, una provocazione costruita ad arte».[270]

Da questi singoli episodi sembrerebbe che vi è una forte e coesa attività di opposizione sostenuta dai tre consiglieri contro i nove della maggioranza.

"Mi viene in mente che l'altra settimana il consigliere Mannini ha mandato delle diffide al Partito Democratico, nel senso che gli ha mandato queste diffide perché comunque non avevano ottemperato a degli obblighi di legge. Il nostro compito è fare l'opposizione e l'opposizione l'intendiamo anche in questo modo. Prima, per esempio, parlavamo dei pulmini per i disabili che erano a pagamento e la legge prevede altro, tu non ottemperi agli obblighi di legge, io mi rifaccio in questo caso al difensore civico" [Intervista n.4, V.A, Pisa].

Con le altre realtà politiche invece i rapporti sono molto più distesi e collaborativi. Il Meetup di Pisa è un riferimento per le associazioni e i comitati radicati nel territorio, trattando temi locali come l'ambiente, la gestione dei rifiuti. Ed è in questo senso che nascono delle collaborazioni.

Le campagne a livello locale portate avanti sono rivolte principalmente contro lo sperpero di denaro sulla costruzione del People (Pisa) Mover, un sistema di connessione automatico, senza conducente a bordo, che collegherà aeroporto-stazione- parcheggi. Oppure sono incentrate sulla battaglia degli aeroporti toscani

---

[268] *M5S: «Spintonati e presi a calci» Caos in consiglio comunale a Pisa*, Il Tirreno, 08/05/2015 (http://iltirreno.gelocal.it/livorno/cronaca/2015/05/08/news/m5s-spintonati-e-presi-a-calci-caos-in-consiglio-comunale-a-pisa-1.11383001)

[269] Ibidem

[270] Ibidem

che vede la collaborazione del gruppo pisano con gli altri gruppi pentastellati della regione.

Un aspetto saliente della storia e della conformazione del meetup pisano è quello inerente al rapporto con i media, un rapporto ostico che si riscontra, in misura maggiore, anche nel contesto livornese, come si vedrà più avanti.

Se addirittura c'è chi si rifiuta di voler rispondere al quesito sul rapporto con la stampa locale e gli altri mezzi di comunicazione, ci sono due attivisti che ci spiegano il perché di questo rifiuto.

"*Su Pisa la stampa locale è un disastro.[…]. Da quando De Benedetti ha preso Il Tirreno è un peana al PD; viene pubblicato tutto quello che fa la giunta, gli altri gruppi politici sono opinioni, cioè non compaiono perché magari quello conosce quell'altro e allora gli pubblica. Insomma siamo a questi livelli qua. Non c'è un vero lavoro di giornalismo politico e di dire a Pisa le varie forze politiche come si muovono, come si collocano, vi spiego, eccetera. Al massimo c'è un discorso di poltrone fatto dal Dardi che illustra le varie lezioni di segretari, eccetera, naturalmente il M5S non avendo segretari, non avendo nulla, non c'è neanche lì. Noi siamo abbastanza assenti dalla stampa. Sono contento che a Livorno abbia vinto Nogarin perché così sono curioso di vedere Il Tirreno che ha sede a Livorno come se la sbroglia, perché poi a quel punto le notizie le devi dare, anche se c'è tutta una censura mediatica. [...] Io credo che a questo punto ce ne dobbiamo sbattere della televisione, bisogna puntare più sul web, per questo noi abbiamo puntato molto sul web. Abbiamo fatto questi nuovi siti e abbiamo detto che il giornalismo lo facciamo noi a un certo punto. Poi se ci invitano, ci andiamo, se magari si degnano di invitarci, sentire cosa ne pensiamo su qualche cosa, anche in televisione, noi volentieri. Però te devi prendere atto di una situazione com'è. Del resto la stampa italiana, oggi termina le pubblicazioni L'Unità; L'Unità è un caso emblematico cioè di come muore un giornale."* [Intervista n. 6, P.P., Pisa].

V.A. da una parte non è meravigliata di ciò poiché afferma che:

"*c'è da dare atto che se siamo al 64° posto per libertà di stampa, un motivo c'è.*" [Intervista n.4, V.A., Pisa].

Con le seguenti parole esprime la sua rabbia:

"*quello che io dico sempre è che noi siamo la seconda forza politica in città, la seconda forza politica nel paese e i media non danno notizia che c'è un parlamentare e un sindaco, anzi due parlamentari e un sindaco del Movimento e duecento persone che l'ascoltavano. Quindi in quel caso è il media che non ha riportato una notizia, non un'opinione, quindi lo so, sono un po' arrabbiata su questo"* [Ibidem].

Il M5s però riesce a bypassare il problema con i media locali ricorrendo ad una forte attività sul web e ad una continua interazione sui social come hanno raccontato i nostri intervistati e come dimostrano i dati raccolti dall'Osservatorio sulla comunicazione politica dell'Università di Pisa.[271]

«*il M5s sul territorio toscano è certamente di gran lunga il più "popolare" in base all'indice "buzz" (che somma i tweet "preferiti", quelli "re-tweettati" e i "reply") Twitter e Facebook, per cercare un coinvolgimento maggiore dei cittadini elettori toscani. Solo il Movimento 5 Stelle ha mostrato veramente di credere nella Rete (più di 7 tweet e 5 post al giorno), superando il Pd anche sul terreno social da esso scelto*.»[272] Inoltre rispetto all'assoluta e generalizzata mancanza d'interattività registrata, sembra che si rafforzi l'interpretazione del caso deviante del M5s il cui imprinting genetico di "non partito" (nato e sviluppatosi attraverso l'impiego sistematico degli strumenti messi a disposizione dalla rete) si riverbera anche in un diverso utilizzo dei social media: il M5S fa un uso molto più massiccio di Twitter rispetto agli altri attori politici. [273]

L'informazione è uno dei punti salienti che secondo alcuni attivisti dovrebbe essere migliorata, così come la comunicazione all'interno del meetup, l'attivista E.R evidenzia l'incomunicabilità anche per le cose spicciole.

G.M. invece fa un'osservazione per cui "*passata la fase del "vaffanculo" che io ho accettato e a cui partecipo attivamente...adesso è il momento visto che siamo entrati nelle istituzioni, di comunicare di più ed accettare di confrontarci con i*

---

[271]Analisi della comunicazione politica sui Social Media in occasione delle elezioni politiche regionali in Toscana del 2015.

[272] M. Andretta, E. Pizzimenti, A. Albertini, *#Toscana15 - I candidati ci credono poco e non investono sui social*, Il Tirreno, 29/05/2015 (http://iltirreno.gelocal.it/regione/toscana/2015/05/29/news/toscana15-i-candidati-ci-credono-poco-e-non-investono-sui-social-1.11516844)

[273] *#Toscana15 Candidati Presidenti, Consiglieri e Partiti sui Social Media: una campagna Social o (a)Social*? Osservatorio sulla Comunicazione Politica, Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa 5 maggio 2015-14 maggio 2015. Disponibile su www.issuu.com

media, riuscire a far capire ai cittadini quello che stiamo facendo." [Intervista n.1 G.M, Pisa].

Dello stesso avviso è G.R. secondo cui bisognerebbe avere maggiori contatti con le masse, poiché il banchetto è limitativo: *non è vero che noi abbiamo questi grandi contatti con i cittadini, non è vero. Al banchetto viene solo chi è già interessato"*. [Intervista G.R., Pisa].

Il concetto più volte ripetuto da M.S. è quello invece della mancanza di competenza e di organizzazione, secondo lui due concetti strettamente connessi e necessari per portare avanti un progetto politico.

"La parola "organizzazione" fa venire l'orticaria ai puristi dei 5stelle che pensano di gestire un paese così, come se vai a occupare l'università, giochi alla democrazia, ma non sei un'alternativa reale. […]A Pisa si lavora bene, è un gruppo strano, sono molto diversi, ma fanno squadra, l'ho detto che è un'eccezione. Il problema anche lì è che non ti puoi confrontare su tutto. Se tu hai 3 consiglieri in una città così piccola che ha una valanga di implicazioni (l'aeroporto, il mare, l'università, il turismo) devi decidere i settori dove ritieni più importante lavorare, non puoi seguire tutto, anche lì si tratta di organizzare meglio il lavoro e battere dove le cose sono più importanti.[Intervista n.2, M.S., Pisa].

4.4 Livorno Pentastellata.

Il 25 maggio 2014 è la data in cui gli elettori livornesi, in occasione delle elezioni amministrative, hanno dato una chiara indicazione sul bisogno di un cambiamento netto. Mentre il Pd di Renzi nella stessa giornata conquistava il 53% dei voti alle Europee, a Livorno, la "rossa", culla del Pci, i cittadini mandano, per la prima volta, il candidato del Pd, Marco Ruggeri, al ballottaggio (si pensi solo nelle precedenti amministrative del 2009 il candidato sindaco del centro sinistra, Alessandro Cosimi, fu eletto al primo turno con il 51,5 %). La svolta elettorale è arrivata con la vittoria di Nogarin, candidato sindaco del Movimento 5 Stelle, con il 53,06% appoggiato dalla lista civica di sinistra "Buongiorno Livorno". Sostegno rivelatosi decisivo per superare il candidato del Pd che, tra l'altro, al primo turno era in vantaggio con il 39,9% contro il 19% del M5s.

“Se pensiamo a Livorno e le ultime amministrative, un forte alleato in sede di ballottaggio è stato una forza di sinistra che per levare dalla poltrona chi la occupava da troppo tempo, ha appoggiato il sindaco pentastellato. La situazione era talmente esasperata che qualsiasi cosa andava bene a parte il PD”. [Intervista n. 12, S.D., Livorno].

Dopo quasi settanta anni di monocolore, per la prima volta nella storia, il successo elettorale del M5s ha cambiato totalmente le carte in tavola. Dalle risposte dei nostri attivisti e coordinatori emerge sin da subito che il successo ottenuto rappresenta, però, solo una faccia della medaglia, date le difficoltà riscontrate sin da subito dopo le elezioni.

Dopo il caso di Parma con la vincita di Pizzarotti nel 2012, Livorno è la seconda città più grande, in termini di abitanti, amministrata dal M5s. Si tratta della terza provincia in Toscana per il numero di abitanti: 160. 528, quasi il doppio del comune di Pisa. Le prime difficoltà derivano, dunque, dalla mancanza di organizzazione, data l’inesperienza, nel ritrovarsi in una sede istituzionale come maggioranza.

“In questo momento a Livorno, è completamente diverso, un conto è quando la fai come opposizione per ideologia un conto è quando la fai e hai voce diretta in capitolo, diventi un punto di riferimento per il territorio, quando c’è qualcosa che non va vengono da te anche se non ne sai nulla. Ad esempio la polemica degli assessori che si sono dati il rimborso, vengono a domandarla a te [...]Quando governi una città come Livorno dopo 70 anni di monocolore, sei a fronte ogni momento, devi essere pronto ad ogni emergenza”. [Intervista n.8 N.C., Livorno].

É stato argomentato prima il tramonto della vecchia subcultura rossa, basata su un’identificazione politico-culturale con caratteristiche fortemente militanti e legate al Pci. Ancora adesso come ci spiega l’attivista N.C “*qui a Livorno [...]gli anziani credono che il Pd sia il Pci”* [Ibidem].

La stessa constatazione è stata fatta dall’attivista E.R. del Meetup di Pisa che racconta: “*ad esempio la mia nonna prima di morire, lei era scandalizzata e diceva ‘come non voti Pd?’. Queste persone sono rimaste legate al PCI, ai valori dell’antifascismo, e quindi travisano quello che è il messaggio odierno, quello che ormai non esiste più.”*. [Intervista n.3 E.R., Pisa].

Altre difficoltà dovute all'inesperienza sono rivelate dalla co-organizer del Meetup di Livorno che paragona la propria esperienza a quella di Parma.

"*Noi a Livorno siamo forse in una fase sperimentale completamente da zero. Per quanto riguarda i comuni 5 stelle le realtà piccoline, non so effettivamente fino a che punto siano completamente radicate, o comunque ci sono altre problematiche. Per esempio a Parma ci dissero che loro effettivamente quando hanno vinto le elezioni, e sono stati i primi, si sono ritrovati, esclusi un paio, tutti in consiglio comunale e alla base erano rimasti 2-3. La base si è ricreata piano piano. Anche noi sin dall'inizio, tanti sono andati in consiglio ma noi altri siamo rimasti in pochi per ricostruire il Meetup. Noi stiamo cercando di sperimentare questa forma di collegamento vero e proprio fra cittadini, gdl, consiglieri e giunta perché sono tutte cose un pò legate*". [Intervista n.10 C.P., Livorno].

Un'anomalia, che rende il caso di Livorno ancora più interessante ai fini di questa ricerca e ci mostra l'altro lato della medaglia fatto di complicazioni, riguarda la storia contorta della nascita e della conformazione attuale del Meetup di Livorno, la cui base è fratturata in tre parti.

Dal sito della piattaforma, che oggi conta 517 iscritti, risulta che esso è stato creato nel marzo 2013, ma la co-organizer ci spiega che:

"il primo fu creato anni fa, poi lo abbandonarono come piattaforma perché ritenevano più immediato Facebook. Tanti gruppi scelgono vari tipi di piattaforma, c'è chi usa WhatsApp per mantenersi in contatto. Decisero di abbandonarlo scegliendo Facebook come piattaforma più immediata, e invece poi dopo le elezioni politiche, decisero di riaprire un altro Meetup, sicché per quello che risulta l'ultimo gruppo Meetup aperto nel 2013, subito dopo le elezioni."

Ma la nascita del gruppo pentastellato a Livorno inizia anni prima perché:

"l'ultimo Meetup è nato come organizzazione nel 2009-2010. Però, erano già esistenti i Grilli Labronici, quando ancora non esisteva il Movimento 5 Stelle." [Ibidem]

I "Grilli Labronici" sono nati nel 2007-2008 e il tutto è partito dall'utilizzo della *mailing list* per organizzare incontri ed eventi. All'inizio erano solo 4-5 persone come ci dice uno degli intervistati:

"*Noi non eravamo col pc dei maestri, c'era questa difficoltà, ma poi abbiamo avuto sempre più iscritti e si affrontavano piccole discussioni*" [Intervista n. 9 D.A, Livorno]

I Grilli Labronici hanno partecipato nel 2007 al V-day raccogliendo 3.500 firme in un solo giorno e nella tornata amministrativa del giugno 2009, siccome non sono riusciti a formare una lista autonoma, alcuni grillini hanno deciso di candidarsi nella lista civica "Città Diversa" di Cannito, che ha ottenuto, così, le cinque stelle; nessun esponente grillino è stato però eletto.[274]

Tra i fondatori del meetup:

"*uno dei più anziani è David Penc, lui faceva parte dei Grilli Labronici, poi c'è Lucia Grassi, lei è stata sempre attiva dall'inizio, poi c'è anche Enrico Cantone, e mia figlia Stella Sorgente* erano gli stessi che si erano candidati nella lista di *Cannito "Città Diversa". Questo è stato il primo inizio, dello scendere direttamente in politica nella maniera tradizionale."* [Intervista n. 9 C.P., Livorno].

Quando si è trattato, in vista delle elezioni amministrative, di organizzarsi attraverso le assemblee per scegliere i candidati sono sorti i primi attriti.

"*Naturalmente ogni Meetup è libero di gestirsi come meglio crede. Ci furono però dei vari attriti: oltre al Valiani e la sua compagna, alcuni storici i cosiddetti "scissionisti" si staccarono, circa una decina di altre persone, tra questi c'erano due candidati alle elezioni, il Balloni e Sandro Ghini. Loro si staccarono, ora per fartela breve, e crearono un Meetup autonomo. Poi ci fu il problema della certificazione. Successe che in Sardegna non si trovarono d'accordo alle regionali e alla fine dal blog si decise di non dare certificazione a nessuno perché lì in regione c'erano lotte interne. Piuttosto meglio non dare la certificazione a nessuno. Allora siccome noi eravamo due Meetup, anche se il nostro dopo la scissione era rimasto il Meetup maggioritario di 60-70 persone contro 10-15 dei secessionisti, ovviamente avendo mandato tutti e due la richiesta di certificazione, c'era una legge, non scritta, che su due la certificazione non si dà a nessuno. Non ci sono giudici per chi è migliore o peggiore, ed era meglio mettersi d'accordo. Allora nel gruppo del Valiani lui e altre persone decisero*

[274]http://www.meetup.com/it/MeetUpLivorno5Stelle/

comunque di cercare di fare una lista condivisa con noi mentre altri di loro, erano contrari, dissero: 'no', 'meglio nulla', 'noi con loro non ci si vuole mescolare'. Allora il Valiani si staccò e formò il terzo Meetup a Livorno. Hai capito? É nato così: prima uno, poi uno si stacca, e da lì se ne stacca un altro. Poi dopo c'è stata la seconda frattura col Valiani, questo tanto per farti capire il perché di tre Meetup." [Ibidem].

Ovviamente la presenza di tre "correnti" interne, per usare una terminologia tipica dei partiti, è motivo di confusione per i cittadini livornesi.

"Ora che abbiamo vinto, siamo al governo, la città conosce un solo M5s, non sa e non gli interessa le lotte interne" [Ibidem].

Inoltre i grillini non hanno a disposizione una sede. Non ricevendo nessun tipo di sovvenzionamento pubblico, ma basandosi solo sulle possibilità dei volontari, sono riusciti ad avere in prestito solo una sede in Piazza XX Settembre messa a disposizione a titolo gratuito da un simpatizzante, o come ci riferisce S.S. spesso si ritrovano in locali pubblici o a turno nelle proprie abitazioni.

"A volte avere delle risorse è fondamentale, però noi abbiamo fatto questa scelta che ha fatto sì di non creare una struttura che possa essere autoreferenziale con interessi personali. La mancanza di fondi se non quelli dati dagli stessi attivisti credo sia una differenza enorme, il Pd a Livorno avrà senza esagerare 13-14 sedi di immobili, noi no." [Intervista n.8 N.C, Livorno].

L'unico modo per distinguere due gruppi su tre è l'utilizzo di due blog differenti e indipendenti l'uno dall'altro: livorno5stelle.it fa capo al Meetup Storico mentre quello dei "dissidenti" è 5stellelivorno.it. Ognuno di essi tratta temi differenti e segue diverse attività.

D'ora in poi si farà riferimento solo al meetup storico poiché è quello che fa riferimento all'amministrazione Nogarin e di cui fanno parte i nostri intervistati.

Di là degli iscritti al portale, quelli che in realtà frequentano le assemblee, che si tengono ogni primo martedì del mese, sono circa 70-80 persone. La piattaforma del meetup è sostanzialmente utilizzata per organizzare le assemblee, mentre sul sito livorno5stelle.it gli attivisti comunicano tra di loro e sono in contatto con i consiglieri. Le comunicazioni col sindaco invece avvengono tramite pagina Facebook.

Sul territorio livornese, dopo la vittoria, si è reso necessario definire dei ruoli differenziati tra giunta, consiglio e attivisti, ma allo stesso tempo strettamente connessi tra di loro. Il commento fatto, dopo pochi mesi di amministrazione, dall'attivista N.C. è positivo, anche se "*abbiamo avuto diversi intoppi, tempi persi e per questo sono convinto che avere un'organizzazione non piramidale dove i ruoli e le competenze sono ben definiti è necessario, se no non si va da nessuna parte. Serve tempo, però c'è volontà. La scaletta gdl-consigliere-assessore è, secondo me, una buona struttura."* [Intervista n.8, N.C., Livorno].

Il sistema decisionale all'interno dei meetup, delle assemblee plenarie e dei consigli comunali è esclusivamente di tipo maggioritario e la comunicazione è di tipo orizzontale. Il Meeetup ha il Grei che è il "Gruppo di relazioni interne ed esterne" che si occupa della comunicazione all'interno del M5s e al suo esterno. Gli strumenti adottati sono principalmente la pubblicazione di gli articoli e delle news.

Ma c'è chi ha sferrato delle critiche nei confronti di un sistema di comunicazione che non funziona come dovrebbe, infatti, S.D. afferma che

"a livello nazionale vanno alla grande adesso, a livello locale è un disastro. Ci stiamo lavorando alacremente per migliorarla.[Intervista S.D, Livorno].

Dello stesso parere è la consigliera grillina che invece non trova efficiente la comunicazione all'interno del meetup e all'esterno nei confronti della cittadinanza.

"*Non abbiamo ancora un modo di comunicare ufficialmente con i cittadini perché non c'è un notiziario, non è che possiamo fare un giornale nostro, ci sono i comunicati stampa ma quello ci pensa il comune. Per quel che riguarda gli attivisti, c'è solo la rete."* [Intervista n.11, S.S., Livorno].

L'attivista rimane, in ogni caso, il punto di riferimento per la cittadinanza; in periodo di campagna elettorale è in stretto contatto con le persone attraverso le attività di banchetto e di volantinaggio, attività che, molti condividono la stessa posizione, sono più funzionali rispetto al mero uso della rete, allo scopo di farsi conoscere dal resto della città e reclutare adepti.

"Discutere di persona, perdere tempo nelle assemblee, la rete deve essere uno strumento di comunicazione che faccia rendere i processi decisionali più

efficienti, per cui nel rapporto costi-benefici. La rete è uno strumento, dipende come si usa, se pensiamo che la rete sia la soluzione, abbiamo sbagliato tutto, perché la soluzione è il rapporto umano interpersonale, il territorio, la rete può aiutare ad abbattere i tempi a limitare i luoghi. Ti può aiutare in questo percorso". [Intervista n.8, N.C., Livorno].

Il primo nodo di questa struttura piuttosto flessibile è rappresentato dai Gruppi di Lavoro che trattano di tematiche differenti.

I referenti di ogni gdl, raccolgono le idee, le iniziative e le critiche che vengono dal basso, e le portano direttamente in consiglio. A loro volta i consiglieri portano le suddette richieste agli assessori competenti della materia. N.C. descrive un quadro generale della struttura rilevando però una certa "schizofrenia":

"I consiglieri non devono essere indipendenti, sono la nostra parte politica, ci rappresentano, loro sono i politici. Il sindaco, la giunta sono dei tecnici. Il sindaco deve fare il bene di tutta la città come gli assessori. I consiglieri invece fanno parte del M5s. […] Finora la scatola era chiusa, il consigliere non contava nulla, andava lì e pigiava un tasto. Ora invece c'è la relazione tra gdl, consiglieri e assessori, per cui la giunta è forte. […] Noi abbiamo fatto una selezione tecnica e la giunta e gli assessori non fanno parte del M5s. Infatti per questo c'è un po' di schizofrenia. Infatti, abbiamo i dipendenti comunali che dovrebbero fare i tecnici e invece fanno i politici per la loro, diciamo, appartenenza radicata sul territorio. Mentre gli assessori che dovrebbero fare i politici, a volte fanno fin troppo i tecnici." [Intervista n.8, N.C., Livorno].

La candidatura segue delle regole diverse in base al tipo di elezioni (comunali, regionali, nazionali).

"*E' possibile candidarsi essendo iscritti al portale nazionale a partire da una data stabilita per ogni elezione. Ogni candidato si presenta con un curriculum e volendo anche un video, quindi si calcolano le preferenze per ogni candidato per costituire la lista con i nomi definitivi"* [Intervista n.12, S.D., Livorno].

I consiglieri intervistati ritengono di non lavorare indipendentemente dal resto del gruppo, portano avanti le idee che vengono dal basso, poiché si ritengono al pari degli altri attivisti. Anche se S.S crede che rispetto alla sua funzione:

“certo il discorso del consigliere è una cosa un po’ strana perché non siamo né carne né pesce. A volte ti senti carica di entusiasmo, vorresti scalare le montagne, cominci a scaricare documenti, leggere statuti, leggi, poi a volte ti senti un po’ impotente, perché quello che può fare il consigliere è consigliare, non ha nessun potere decisivo” [Intervista n.11, S.S., Livorno].

Aggiunge:

“ora da quando sono consigliera, non è tutto rosa e fiori, mi piace, ho trovato un gruppo fantastico, siamo 20 e siamo molto affiatati e uniti, perché ci siamo trovati un po’ tutti spaesati, una situazione molto difficile, una città che è stata 70 anni sotto il dominio della sinistra, è difficile far valere. Però sono convinta che con l’esempio si vada avanti mantenendo saldi i principi, sono contenta, anche se non è tutto facile” [Ibidem].

L’attivismo è completamente dato in ballo ai meetup locali per cui non hanno linee guide se non la carta di Firenze, il non statuto e sono totalmente autonomi per potersi autodeterminare. [Intervista n.8 N.C. , Livorno].

Per quanto riguarda il programma, lo stesso N.C. ritiene che esso non sia definitivo ma è in continua evoluzione.

“*Quello che è importante secondo me sono i valori, c’è la lotta alla corruzione , la lotta a questo modo di fare politica, all’aiutare, siamo dei costituzionalisti, ci rifacciamo alla costituzione, abbiamo una visione di futuro non a breve, ma a lungo termine, crediamo nelle energie rinnovabili, crediamo ad una visione di comunità diversa, dove nessuno deve rimanere indietro. Però se abbiamo delle competenze dietro, essere populisti non è un limite, ma se populista ricorda Savonarola allora diventa un grosso limite. Dobbiamo fare un esame di coscienza e dire che competenze ci sono. Tra fare opposizione e governare c’è una grande differenza*”[Ibidem].

Sul versante delle campagne portate avanti sul territorio, queste rispecchiano in parte quelle a livello nazionale come ad esempio il referendum sull’euro, sull’acqua pubblica e sui rifiuti zero, mentre si concentrano di più sulle problematiche locali. Quelle menzionate dai nostri attivisti riguardano principalmente la questione del lavoro e quella ecologica, intrecciate tra di loro.

Affrontando il discorso sulle campagne politiche si può inoltre percepire i rapporti che hanno con le altre forze politiche e le associazioni presenti sul territorio.
Per quanto riguarda il lavoro si parla del caso Trw una fabbrica di componentistica auto del gruppo tedesco Trw che nel 2014 ha chiuso lo stabilimento livornese con la conseguente perdita di lavoro per 450 operai.
"Il sindaco di Livorno aveva proposto alla Trw di spostare la fabbrica da lì ad un'altra zona del comune abbassando i costi con 2milioni di risparmio in un anno, ma Trw ha rifiutato perché vuole delocalizzare tutto in Polonia."[Intervista n.7,M.G, Livorno].

C'è stata un'unità quasi completa, eccetto la consigliera di Forza Italia, è stato istituito il registro delle unioni civili, su quello c'è stata piena convergenza anche da parte di tutti i consiglieri, abbiamo avuto anche dei momenti di solidarietà completa per quanto riguarda i lavoratori Trw [Intervista n.9, C.P., Livorno].
Le altre battaglie riguardano la gestione dei rifiuti e degli inceneritori:
"noi siamo sempre stati contro gl inceneritori qui abbiamo fermato la terza linea, perchè volevano creare anche la terza linea dell'inceneritore. Però c'è il discorso che l'Aamps, la società che gestisce i rifiuti a Livorno dovrà essere inglobata con l'A.T.O. Costa, un consorzio di comuni che dovranno gestire i rifiuti. Nogarin sta cercando con le unghie e con i denti di bloccare questa entrata perchè fintanto si gestisce direttmente l'Aamps abbiamo voce in capitolo sul se e come utilizare l'inceneritore o se chiuderlo. Se entra tutto in questo consorzio di comuni da Massa fino a Livorno compresa Lucca e Pisa. non sarà così".[Ibidem].
Un'altra questione molto sentita, non solo dal M5s, ma dalla cittadinanza intera è quella della Cooplat, che la co-organizer C.P. ci spiega:
"non so se sai di Cooplat, quello è stato un grosso problema perché purtroppo è un servizio che ha deciso l'amministrazione precedente di esternalizzare, gli spazzini di metterli in ufficio e hanno deciso di esternalizzare il servizio. In questo modo si ha un costo davvero elevato, poi c'è che a quanto pare ovviamente non lavoravano come si deve... è un tasto dolente perché da tutti i collaboratori sembra ci sia un tasso alto di assenteismo, dovrebbero avere e fare un tot di

chilometraggio di pulizia al giorno e invece non viene fatto. Però quando c'è un unico concorrente è un problema. Comunque rispetto alla pulizia si sta cercando di sensibilizzare le persone e di avere rispetto per l'ambiente. Poi chi deve pulire di mestiere, deve pulire. É una questione sentita da tutti, non solo dagli attivisti, Livorno è arrivata ad uno stato di degrado." [Ibidem].

Purtroppo la mancanza di risorse economiche rappresenta un ostacolo anche per chi vuole portare avanti le battaglie e i propri ideali. Riportando le parole del sindaco Nogarin: «Livorno, devastata da una crisi occupazionale atavica, ora senza precedenti, con la sua voglia di riscatto, che esige una risposta immediata da quel porto dal quale la città è nata.»[275] Una recente questione riguarda il Piano regolatore portuale che è il principale volano dell'economia livornese:

«riteniamo fondamentale che sia preso in esame anche il modello europeo e ci si impegni per trasformare le autorità portuali in società per azioni interamente pubbliche dove il 70% delle quote sono del Comune e il 30% del Governo. Questo permetterebbe, infatti, di porre le basi per un nuovo e fruttuoso rapporto tra la portualità e la città che gli sta alle spalle".»[276]

Su questo fronte il M5s ha trovato invece difficoltà nel sostegno da parte degli altri partiti come spiega il consigliere M.G.:

"ci hanno isolato, il sindaco che doveva essere il presidente dell'Aato, hanno fatto di tutto per bocciarlo, nel Prp portuale hanno fatto una legge ad hoc dicendo che se il Prp non viene entro 60 gg approvato dal Comune di Livorno decidiamo noi. Questo è un atto dittatoriale, va proprio contro i nostri principi" [Intervista n.7 M.G. Livorno].

Si evince dalle risposte dei nostri attivisti che il rapporto più conflittuale è con il Pd. Infatti gli altri partiti:

"Anche se poi tutti gli altri partiti sono spariti, a parte Buongiorno Livorno, che sarebbe la sinistra più estrema del Pd".[Ibidem]

---

[275] http://www.livorno5stelle.it/2015/03/mai-cosi-uniti/

[276] Ibidem. Queste sono alcune delle disposizioni richieste dall'amministrazione pentastellata e che la Regione Toscana e Port Autority con la firma di accettazione si sono impegnate a realizzare**: –** Abbattimento del Ponte Santa Trinità. Spostamento del depuratore Rivellino. Bonifica dell'area TRW ex Spica ex Delphi. Finanziamento di circa 3,5 milioni di euro destinato alla viabilità costiera. Misure a sostegno per l'innovazione tecnologica, progetto Livorno-smartcity.Misure straordinarie di aiuto per l'inserimento lavorativo dei giovani.

Quest'ultima è l'unica forza di opposizione che ha dato il proprio sostegno, sia al ballottaggio durante le elezioni, che nell'approvazione di alcune mozioni che mettevano al centro l'interesse cittadino.

"Abbiamo ricevuto nel ballottaggio l'appoggio da quasi tutti, eccetto il Pd. Ovviamente anche Buongiorno Livorno ci ha appoggiato. Loro all'inizio della legislatura dissero noi vi abbiamo appoggiato ma comunque faremo opposizione, magari un'opposizione collaborativa nel limite del possibile, ed è quello che sta succedendo" [Intervista n.9 C.P , Livorno].

Per quanto riguarda la sfera delle associazioni, essendo il Movimento ben radicato sul territorio riesce a raccogliere le istanze dei comitati delle varie organizzazioni ambientali, per la tutela dei diritti, ad esempio una realtà a stretto contatto con il meetup livornese è il Comitato Aria pulita Quartiere Nord.

"*Nel Quartiere Nord, ci sono concentrate tutte le fabbriche e ci sono queste persone che stanno lottando per i loro quartieri, e tra l'altro uno di loro è un nostro consigliere, Giovanni Fuoti, siamo entrati in contatto con lui tramite questo comitato, poi ha iniziato a venire alle nostre assemblee e oggi è consigliere"* [Ibidem].

Com'era già stato anticipato, una prima similitudine riscontrata col meetup di Pisa è lo scoglio principale dei media locali che anche il meetup di Livorno deve affrontare. Ognuno degli intervistati ha posto l'accento su questa difficoltà che devono affrontare. C'è chi ha riposto "*siamo accerchiati*", [Intevista n.12, S.D. Livorno] , chi crede che "*non ci possono vedere e sai perchè? Perchè noi diciamo la verità. Mentre i giornalisti no e sono pagati dal potere"* [Intevista n.5 D.A., Livorno]. La co-organizer spiega questo "accanimento":

"*il Tirreno purtroppo, appartenendo al gruppo di Repubblica, legata al Pd, è di parte. La Nazione a volte è più obiettiva altre volte no. La cosa che ho visto, tipo, Gran Ducato, a parte che non lo guardo quasi mai, mi sembra che mantengano una certa equidistanza, lanciano le notizie sempre in maniera quasi asettica. I giornali si capisce che sono faziosi, poi dipende da chi scrive, quando leggi la firma di quel determinato giornalista, sai dove arriverà a parare, ci sono altri un pochino più..."* [Intervista n.9 C.P., Livorno].

Ma c'è chi crede che nel contrasto tra il meetup e i media c'è un risvolto positivo.

“Allo stesso tempo fa bene, avere gli occhi puntati ti aiuta, avere qualcuno che ti controlla, ti critica, ti aiuta a migliorarti. Quello che è mancato alla politica negli ultimi 30 anni , una piena sudditanza da parte della stampa. Da quello che sapevo prima il Tirreno il giornale locale e La Nazione, la nazione è più di Firenze erano in ottimi rapporti con la giunta precedente. Se non sei libero di criticare ti adagi, se non ricevi critiche stai tranquillo, al contrario devi dare volente o dolente tutto te stesso, fa bene avere gli occhi addosso, purché non diventi una fobia, una persecuzione o stalking, quello che sta facendo il Tirreno sulla questione Cooplat, loro hanno una linea editoriale che è ben chiara, e qui c’è il gruppo del Pd che non ha accettato la sconfitta anche perché ha tanti interessi sul territorio, e allora sta continuando la lotta costantemente, ma se siamo in grado di affrontare questa sfida non può far altro che farci bene.” [Intervista n.8 N.C., Livorno].

Alla luce di tutto ciò, si deduce che, nonostante la grande vittoria elettorale, che ha segnato una svolta nella vecchia rossa Livorno, sono emersi differenti problematiche. Quello che gli attivisti chiedono maggiormente sono il miglioramento o l’implementazione di aspetti strutturali del movimento, come ad esempio, una maggiore organizzazione:

“*dobbiamo avere un’organizzazione non piramidale, ma dobbiamo averla. Senza organizzazione non abbiamo nulla, cioè qui ogni città bastano 5 persone che possono creare un Meetup ma un meetup può tenerne in scacco un altro. Noi a Livorno abbiamo un problema, abbiamo due meetup, ci siamo uniti per le elezioni ma se non ci si univa, non ci si presentava neanche. Dobbiamo rivedere le regole, bisogna darci delle regole e non avere paura di avere un’organizzazione.”* [Intervista n.9 N.C, Livorno].

Si richiedono meno estremismi e più dialogo con le forze di opposizione per il bene del cittadino,

“*maggiore collegamento con le altre città per avere più sinergia con le altre città.”* [Intervista n. M.G., Livorno].

E quel che più conta è cercare di creare la maggiore partecipazione possibile, proprio in virtù di uno dei punti cardine dei 5 stelle: la partecipazione diretta.

“Però per far questo fino in fondo devi cambiare lo statuto comunale. A Parma hanno cambiato il regolamento comunale e hanno ora il referendum a quorum zero, ci hanno messo due anni non è stata una cosa semplice. Anche nei punti del nostro programma c’è quello di destinare il 10% del bilancio comunale in un bilancio partecipativo cioé il 10% lo fai decidere ai cittadini. Sono ancora in fase di attuazione.” [Intervista n.9 C.P., Livorno]**.**

Lo spirito con cui gli attivisti proseguono il loro percorso politico è sicuramente quello di far sempre meglio, S.D. ,nonostante le prime difficoltà incontrate nel corso di questo primo anno di amministrazione, è convinto che:

“i margini di miglioramento ci sono e i passi in avanti sono continui e si stanno palesando ogni giorno di più. Essendo qualcosa di liquido e sperimentale, il Movimento assumerà la forma che i suoi componenti vorranno dargli. [Intervista n. 12, S.D., Livorno].

Pisa Variabili sociografiche intervistati	Sesso	Età	Scolarità	Situazione familiare	Occupazione
Intervista 01	M	70	Diploma	Vedovo	Pensionato
Intervista 02	M	50	Laurea	Sposato	Impiegato
Intervista 03	F	51	Laurea	Separata	Impiegata
Intervista 04	F	41	Laurea	Sposata	Artigiana
Intervista 05	F	62	Laurea	Nubile/ Convivente	-
Intervista 06	M	57	Diploma	Celibe/ Convivente	Impiegato

Livorno Variabili sociografiche Intervistati	Sesso	Età	Scolarità	Situazione familiare	Occupazione
Intervista 07	M	53	Licenza terza media	Sposato	Impiegato
Intervista 08	M	28	Laurea	Celibe	-
Intervista 09	M	56	Diploma	Sposato	Impiegato
Intervista 10	F	-	-	-	-
Intervista 11	F	63	Laurea	Sposata	Pensionata
Intervista 12	M	32	Diploma	Celibe/ Convivente	Imprenditore

4.5 Il punto di vista della base su una realtà in movimento.

Se si pensa alle storiche rivalità del campanilismo delle città toscane, che hanno tra le principali protagoniste proprio Pisa e Livorno, sembrerebbe quasi assurdo che, a concedere una tregua al loro "odio vernacolare", sia la stretta collaborazione tra gli attivisti dei due rispettivi meetup.

Essendo realtà organizzative che, nonostante la piattaforma online, necessitano maggiormente di muoversi sul territorio e mobilitare risorse (soprattutto simboliche)[277] i meetup si sostengono a vicenda quando si tratta di presentare delle mozioni che toccano gli interessi delle proprie zone, nel condurre battaglie come quella sulla contestata trasparenza del bando sulla gestione dei rifiuti che ha coinvolto i tre consiglieri grillini di Pisa, nel sostenere la campagna elettorale che riguarda il futuro della Toscana. Oppure si può assistere ad uno scambio di competenze o trasmissione delle conoscenze , come ci dice la coordinatrice di Pisa V.A. ,su delle data l'inesperienza e l'eterogeneità degli attivisti.

M.G. ci conferma che:

"con Pisa stiamo lavorando, quando c'è una campagna specifica si lavora insieme. Col Mannini che viene qui, ha il centro Aduc, noi ci vediamo, ci ha permesso di presentare delle mozioni a Livorno sul sociale, essendo un esperto ci appoggiamo a lui. Abbiamo la fortuna di essere anche 20 km di distanza, questo ci aiuta tanto, mentre abbiamo più difficoltà con le altre province, è vero che c'è Facebook ma è molto dispersivo, si lavora più sulla chiacchiera" [Intervista n.7, M.G., Livorno].

I dati selezionati su alcune variabili sociografiche sono riportati a scopo illustrativo nelle tabelle precedenti. Questi dati non sono rappresentativi dell'intero campione degli attivisti di Pisa e Livorno, ma la selezione è stata eseguita in base ad un criterio del tutto casuale che ha sovrarappresentato i più "raggiungibili" nei due meetup. Tuttavia, è confermata dai nostri intervistati una tendenza riscontrata da Biorcio e Natale circa la prevalenza di uomini rispetto alle donne, mentre il dato sulla scolarizzazione vede a pari merito chi ha una laurea (la

[277] M. Andretta (in corso di pubblicazione), *"Il Movimento 5 Stelle in Toscana: un movimento post- subculturale?"*, in R. Biorcio (a cura di), *Dal web al territorio. Gli attivisti del Movimento 5 Stelle*, Milano, Franco Angeli, in corso di pubblicazione

maggior parte sono gli attivisti di Pisa) e chi ha un diploma, solo un caso ha la licenza media, rispecchiando la bassa percentuale a livello nazionale.[278]

I dati sullo stato occupazionale che ci è stato riferito da quasi tutti gli intervistati, ma che per motivi di *privacy* non sarà dichiarato, non riportano nessun disoccupato, ma la maggior parte risulta impiegata, con l'eccezione di due pensionati.

Data la soglia dell'età media che supera i 40 anni, molti degli intervistati sono sposati e hanno dei figli, tre casi invece dichiarano di aver scelto consapevolmente la convivenza con il/la proprio/a compagno/a come P.P. :

"io sono una minoranza sociologica, sono una di quelle persone che hanno una coppia, fanno una vita di coppia, sto con una compagna senza essere sposato, pur potendosi sposare […]Così come la scelta di non fare figli, ma questo vediamo dopo, io ero un po' pessimista sul futuro da sempre e per fare figli devi avere fiducia nel futuro, devi trasmettere ai figli una certa fiducia nel futuro, una motivazione, ecco io ero un po' carente, un po' pessimista sui destini del mondo da molto tempo e quindi ho lasciato perdere." [Intervista n.6, P.P. , Pisa]

Alcuni invece hanno delle situazioni familiari un po' complicate, ma che hanno voluto raccontare senza indugi.

"Vivo solo con un ragazzo che a seguito della morte della mamma ha tentato il suicidio ed è tetraplegico. Con noi vive anche la badante […]I miei genitori non erano sposati e si erano lasciati prima che io nascessi, una situazione un pò strana. Li ho conosciuti quando ero adulto. Mio padre è morto, mia madre no, ma i suoi quattro figli non sanno nemmeno che esisto, nel rispetto dei ragazzi non mi sono mai fatto avanti per non sconvolgere, com'è stata sconvolta la mia da questa situazione. Le esperienze più sono dure, più ti rendono forte." [Intervista n.1, G.M., Pisa]

G.M. così come N.C. , che ha il padre malato di Sla, risultano tra l'altro quelli più sensibili ai bisogni delle fasce più deboli e sono molto attivi nelle campagne di promozione sociale.

---

[278] R. Biorcio, P. Natale, *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del Movimento di Grillo...*, op.cit., p. 58

Sul versante delle esperienze politiche precedenti non si riscontrano evidenti differenze tra i due meetup giacché ci troviamo di fronte a persone che, nella quasi totalità dei casi, hanno mosso il primo passo nel mondo della politica attraverso l'adesione al M5s. Quantomeno nessuno ha mai avuto una tessera di partito. Le risposte in merito si estendono da un estremo di chi non si è mai interessato di politica e soprattutto di partiti, ma ha votato costantemente sottraendosi a qualsiasi ideologia e rifacendosi esclusivamente in base alla persona candidata, sino ad arrivare a chi dichiara di aver avuto una forte fede partitica in passato, ma la delusione subentrata, a causa della corruzione dei politicanti o della fine di una ideologia, è stata causa di astensionismo del voto totale, fino all'adesione al M5s.

"Ero nei Verdi come attivista perché li consideravo un partito/non partito rispetto agli altri, avevano meno ideologia erano più verso l'ecologia, ma poi con la delusione di Pecoraro Ascanio sono venuto via. Escluso i Verdi non ho mai votato per nessuno, per questo motivo non mi sono mai considerato nè di destra nè di sinistra" [Intervista n.7, M.G., Livorno]

Eccetto due che hanno chiara la definizione della propria identità politica,

"il partito radicale finché è stato movimento, poi non ho più votato fino a che non ho promosso questa lista civica al consiglio comunale di Pisa. Mi definisco un laico. Sopra le parti."[Ibidem];

"ho il cuore a sinistra […]Avevo un'ideologia ben precisa che però ho messo nel cassetto, le idee sono quelle, ma il riferimento non è più il Pd.[Intervista n.3, E.R., Pisa],

la maggior parte di loro non riconosce più alcuna ideologia o distinzione lungo l'asse destra-sinistra trovandosi perfettamente in accordo con la scelta del M5s di non collocarsi al suo interno.

"Sono tutti concetti nati per dividere la gente. Vede cosa succede alla Lega, la stanno portando a destra per perdere appeal, Claudio Borghi ha fatto fare un salto quantico, è passata da slogan indicibili a parlare di euro economia, impatto dell'immigrazione sull'economia reale. Lui ha preso una Lega data al 2% morta per gli scandali e l'ha fatta diventare uno shuttle, potere mostruoso della competenza. […]Ho frequentato sia i verdi il Pd quando è nato , addirittura pure

la Lega, ma così in modo soft, non da attivista, volevo vedere cosa facevano"[Intervista n.2, M.S., Pisa].

Le affinità politiche antecedenti all'adesione provengono prevalentemente dall'area di sinistra.

"Pisa fondamentalmente è una città di sinistra, quindi sono in maggioranza quelli che provengono da una realtà di sinistra" [Intervista, n.4, V.A. Pisa]

"Principalmente essendo a Livorno siamo tutti provenienti da sinistra, però so che c'è qualcuno che votava a destra, qualcuno"[Intervista n. 10, C.P., Livorno].

Ciò non sorprende, poiché i territori in questione vengono dallo stesso background politico: la subcultura rossa, con la differenza che a Pisa l'elettorato è stato sempre più orientato nell'area di centro sinistra, rispetto a una città come Livorno già di per sé denominata la "rossa". Entrambe le coordinatrici a cui appartengono le dichiarazioni precedenti confermano la provenienza da sinistra, ma senza conferire nessuna esclusività,

"l'estrazione è variegata, perché sai che il principio del Movimento non sono le provenienze politiche o l'ideologia, ma sono i determinati valori delle 5 stelle."

[Intervista n.10, C.P. , Livorno].

Se è quasi assente la partecipazione ad un'attività politica precedente all'adesione al MoVimento, si rileva che in alcuni casi, quattro su dodici, gli attivisti si sono orientati verso attività di tipo sindacale, ma in misura maggiore hanno riversato le loro forze sull'attivismo, campagne di mobilitazione, o c'è chi persino ha dato vita ad una associazione.

Riguardo l'attività sindacale, eccetto un solo caso che prosegue attualmente a portare avanti questo tipo di impegno, negli altri tre casi si è concluso per motivazioni differenti. Sia per l'incompatibilità con impegni riguardanti il movimento, anche se

"collaboro sempre con i miei colleghi per idee e punti di vista e conoscenza delle leggi, ma è limitata solo ad una consultazione. Poi risulto iscritto alla Cisl regolarmente, se c'è da discutere sul lavoro di sindacato, discuto di sindacato, però non posso essere più attivista perché va a contrasto col lavoro che faccio, con i tempi"[Intervista n.7 M.G, Livorno].

Sia per i giudizi negativi che sono maturati in seguito, rispetto al sindacato come soggetto:

ero nel consiglio della Cgil , credevo di far qualcosa...ma anche lì, non avevo ancora visto il retro! [Intervista n.3, E.R., Pisa].

mi sono iscritto all'Uil perché era quello con più componenti, perché faceva la politica di sindcalismo, poi abbiamo fatto con i radicali la battaglia contro i sindacati che sono una delle caste. Loro si mantengono con le tessere che fai appena ti iscrivi e poi vai quando vai in pensione te la porti dietro.[Intervista n.1 G.M., Pisa].

Gli impegni settimanali e mensili richiesti dalla struttura del meetup, invece sembrano non interferire, per alcuni, con altre sfere dell'attivismo. C'è chi tiene conferenze sull'ecologia e sul concetto di decrescita, mettendo in pratica quotidianamente i principi; c'è chi ha comprato un bosco per impedire la costruzione di una discarica, offrendo in sostituzione degli spazi per l'organizzazione di campi estivi per bambini, chi impiega il suo tempo per tenere corsi di formazione per le scuole, oppure c'è chi si occupa della promozione di eventi culturali attraverso associazioni di coworking.

Questa propensione alla partecipazione attiva è supportata da uno spiccato interesse per la politica dalla totalità dei casi, meno uno.

In primo luogo perché la politica, isolata dall'accezione partitica, per il nostro campione di intervistati , è estremamente fondamentale per la vita di una persona,

"È tutto, si fa politica quando si fa la spesa, quando si decide come educare i figli,. L'errore fatale in Italia a differenza del Nord Europa è che la politica non è considerata come un bene primario. Bisogna coltivare l'individuo politico fin dalla scuola. La democrazia funziona se la gente è a livello sufficiente da poter garantire sviluppare e soprattutto difendere." [Intervista n.2, M.S, Pisa].

È considerato lo strumento per regolare il benessere collettivo ed è alla base di tutto.

"É la base del futuro, della convivenza. Se interessasse a tutti in maniera giusta, non gli si sarebbe permesso di arrivare a questo punto" [Intervista n.3, E.R. , Pisa].

“La scommessa di oggi è di portare i cittadini ad autogovernarsi, a recuperare la sovranità che ci è stata sequestrata all'indomani dell'approvazione della Repubblica. I partiti si sono fatti dare la delega in bianco, l'hanno usata, come sappiamo, nel modo peggiore. La rivoluzione di oggi è chiedere a cittadini di rioccuparsi direttamente della politica nel senso nobile del termine quindi come spirito di servizio.” [Intervista n.1 G.M., Pisa].

L’accortezza di discernere l’accezione partitica dalla termine “politica” non è stata casuale, dato che il master frame delle motivazioni che hanno spinto i nostri intervistati a sposare i principi del Cinque Stelle, è quello di prendere le distanze dal vecchio soggetto partitico per avvicinarsi a quella che per loro ha rappresentato l’unica alternativa possibile per cambiare lo stato delle cose.

Il momento dell’adesione quasi mai è avvenuto in seguito al successo elettorale del 2013, quando il M5s si è mostrato ai più. Piuttosto molti di loro conoscevano già il Grillo comico che andava in giro con i suoi tour. I tempi sono stati dettati più che altro per questioni pratiche come rintracciare e prendere contatto col meetup della città di riferimento, o per un interesse inizialmente debole, poi divenuto, sempre più forte manmano che l’attività politica si è fatta consistente.

Sebbene la matrice da cui è nata la voglia e la curiosità di aderire al M5s è proprio quella di mettere una netta distinzione tra un “noi” e un “loro” è interessante la molteplicità delle risposte date in merito alla questione, poiché riflettono la natura eclettica e i tratti distintivi del movimento che è riuscito a unire soggetti di variegate tipologie.

L’interesse rivolto primariamente al cittadino è il fattore più stimolante. Si evince che questo tipo di interesse non deve avere dietro delle ideologie:

“ho sempre seguito il mio pensiero, ho sempre contestato i simbolismi, il pugno della sinistra, la mano tesa per la destra. Sono simboli che non mi piacciono, a me piace l’onestà, la trasparenza, e nel M5s ho trovato questa cosa qui, politica per il bene del cittadino e non per ideologia di sinistra e di destra”[Intervista n. 7, Pisa].

Non deve avere delle ricompense per arrivare a formare dei politici di professione,

“C'è la volontà di mettersi a disposizione della collettività, diversamente dagli altri che quando parlano hanno una mira personale per arrivare ad occupare una poltrona di qualsiasi genere.” [Intervista n.1 G.M., Pisa],

ma deve essere portata avanti da semplici cittadini che si impegnano per i cittadini.

Per chi ha sempre portato avanti delle battaglie politiche, o si è interessato di questioni di rilevanza nazionale, come il settore scolastico, il M5s ha offerto una seconda possibilità, un nuovo terreno su cui confrontarsi e lottare. È emblematica l’esperienza di S.S.

non mi sono mai occupata di politica in vita mia, proprio mai. Però mio figlio era già un anno, due che era attivista nel meetup prima a Livorno poi a Pontedera. Parlando con lui mi ha sempre più stimolato. Poi avevo votato Grillo alle elezioni nazionali. Si avevo votato lui perché ero proprio stufa di tutte le solite beghe fra partiti e destra e sinistra...volevo qualcosa di diverso, di nuovo. Però non avevo mai fatto niente. Una volta mio figlio mi disse ma perché non cerchi qualche meetup qui a Livorno e vedi cosa c’è.[…]. C’è un grosso portale che è il meetup nazionale e quando sono andata a vedere nell’homepage c’era un articolo di un certo Lorenzo , non so chi sia, uno degli amministratori, che mi ha colpito, perché diceva che lo spirito bello del movimento è proprio quello di collaborare e condividere, uno spirito che io ho sempre avuto con i miei alunni, i miei colleghi. Tutti siamo uguali e ognuno di noi può dare il suo. Un principio che ho ritrovato in alcune pedagogie di insegnamento che ho sviluppato poi, c’ho ritrovato proprio questa...[Intervista n. 11,S.S., Livorno].

In particolare due casi, che sono quelli che più hanno conosciuto e attuato forme di mobilitazione dalle proteste studentesche, hanno risaltato l’idea della democrazia dal basso, della politica che è lasciata totalmente in mano ai cittadini senza ricevere inquadramenti dall’alto:

“non c'era nessun altro movimento che accettasse persone movimentate, movimentiste. Democrazia dal basso, persone che non fossero inquadrate. Ecco, almeno all'epoca era così, perché se entri in un altro partito sei molto più inquadrato. C'è un programma molto più ferreo e anche dei capi più ferrei. Qui, invece, c'è la possibilità di elaborare un programma […] Diciamo qui ho trovato

una grande elasticità, la possibilità di dare un contributo originale e non tutto già preconfezionato."[Intervista n.5, G.R., Pisa].

Ho avuto sempre un'attività politica, sociale, culturale, che poi secondo me tra l'attività politica e quella civica la sfumatura non è così grande il M5s è una struttura che viene dal basso, l'attivismo rispetto ad altre realtà partitiche è completamente dato in ballo ai Meetup locali [Intervista n. 8, N.C. , Livorno].

Persino la voglia di riscatto, la realizzazione del desiderio personale di sentirsi qualcuno, di esprimere la propria idea in maniera concreta, dopo anni di astensionismo, ha spinto alcuni di loro a dare un contributo grazie alle proprie competenze.

"quando c'era al governo Berlusconi mi sono sentita molto motivata a prendere in mano la mia vita e dire anche la mia, perché ero molto indignata da quello che succedeva intorno a me e mi sentivo impotente. Quindi ho cercato qualcun'altro per poter fare un'azione comune. [Intervista n.3 , E.R., Pisa]

Da ciò ne consegue che per molti la vita è cambiata a livello di organizzazione della quotidianità sia per il tempo che per la qualità dei nuovi impegni. Infatti, talvolta, si possono ricavare delle grosse soddisfazioni per la propria autostima sia per il sostegno ricevuto dagli altri.

"L'ultimo anno è stato estremamente formante, sia a livello personale, poiché si sedimentano molte esperienze che creano consapevolezza su tantissimi aspetti della vita civica e di riflesso anche su dinamiche intime, interiori. Ma anche nella sfera delle relazioni, grazie agli incontri con persone che lottano, nel migliore dei casi, sulla stessa frequenza. La sinergia che ne deriva è molto efficace e costruttiva."[Intervista n.12, S.D., Livorno].

Nella mia vita personale è cambiato il tempo. Fare attivismo significa fare delle scelte, sei hai delle risorse e decidi di investirle in qualcosa non le investi in qualcos'altro. Vedi di meno gli amici, stai meno con la compagna, in casa, è una questione di tempo. [...] *Non è un attività semplice, non è gratuita, è impegnativa, ti porta via tempo, ma ti dà tantissimo soprattutto in un momento di crisi come*

ora, il nostro Paese ma anche a livello mondiale, credo che le uniche risposte possono arrivare dalla partecipazione dei cittadini. [Intervista n.8, N.C., Livorno].

Ma se ne riconoscono anche i limiti come spiega M.S.

"Mi sono schiantato di fatica, anche di spese personali, obbiettivamente la cosa che va detta, a prescindere dai difetti, è tutta gente che si muove a spese proprio che fa i volantini a spese proprie. Grande potenzialità , ha radunato la parte che avrebbe voglia di far qualcosa. Il problema è poi farlo"[Intervista n.2, M.S, Pisa].

È proprio l'impegno volontario sostenuto a loro spese, che rende necessaria una motivazione seria alla base e dimostra che la politica si può fare anche senza soldi come afferma E.R.:

Ci autotassiamo per qualsiasi cosa, anche per queste regionali. La popolazione può dare un contributo significativo, poi ognuno ha i suoi problemi… ma quello che viene fuori è che la politica si può fare anche senza soldi. [Intervista n.3 , E.R., Pisa].

Inoltre ciò che differenzia i "grillini" dai militanti degli altri partiti è che secondo i primi, i secondi hanno l'unico scopo di fare carriera, seguire affari tenendosi stretta la "poltrona". N.C. non riconosce la presenza dei militanti degli altri partiti: *perchè non li vedo, almeno qui a Livorno se non sono gli anziani che credono che il Pd sia il Pci, ci sono rimasti loro, e tutte le altre persone che ho visto militare in altri organi, mi prendo la responsabilità di quello che dico, sembrano che lo facciano per un tornaconto, per un partito che è una struttura che comunque gestisce tanti milioni di euro, noi non gestendo nulla, la militanza non è gratuita. Credo che la differenza sta anche nella struttura: noi siamo organzzati per Gruppi di lavoro (GDL) e tematiche, cose che in altri partiti non esiste, anche se stanno iniziando. Ma noi proponiamo la democrazia diretta, anche se qualche volta non ci riusciamo, cosa che in altri partiti non esiste, noi siamo senza soldi, e siamo gli unici che hanno rinunciato ai rimborsi* [Intervista n. 8, N.C., Livorno].

Nonostante il forte spirito, che finora hanno avuto gli intervistati, rispetto ad un'eventuale possibilità di abbandonare il M5s, solo in tre hanno risposto con un secco "no", non riuscendo per la difficoltà di trovare alternative migliori.

Alcuni se pensano alla situazione attuale, credono di non poter agire diversamente, ma rispetto al futuro, si lasciano la strada aperta, persino guardando con curiosità ad altri soggetti politici simili al M5s.

"Mai dire mai per il futuro, dipende. Già la parola partito non mi piace, dire che sono fedele al M5s per sempre, no, perché comunque voglio rimanere con la mia capacità critica di poter analizzare e valutare passo per passo. Se questa domanda può portarmi ad una riflessione attuale, io sono molto incuriosito da Podemos in Spagna." [Intervista n. 8, N.C., Livorno]

Sul fronte dell'informazione e del rapporto con i mezzi di comunicazione le riflessione degli attivsti meritano un'attenzione particolare. Il primo dato che si evidenzia è la diffusa abitudine alla lettura online dei giornali. Nessuno di loro compra giornali cartacei e il campione analizzato mostra una certa omogeneità riguardo alla scarsa frequentazione del blog di Beppe Grillo.

Il quotidiano più letto risulta essere il "Fatto Quotidiano" perché ritenuto indipendente rispetto agli altri editoriali che al contrario ritengono forniscono, secondo alcuni, solo "disinformazione".

"Il Fatto Quotidiano è l'unico che non prende finanziamenti , tutti gli altri sono maggiordomi [Intervista n.2, M.S., Pisa].

Altre fonti d'informazione vengono dai giornali locali come "Senza soste",un giornale indipendente di Livorno, o il "Vernacoliere". Al di là del gradimento verso una testata piuttosto che un'altra, gli attivisti sottolineano l'importanza di non fermarsi a leggere la prima notizia ma attingere da più fonti per verificarne la veridicità:

"quando hai dubbi devi informarti e io ho sempre dubbi, quando faccio una cosa mi sono informato 400 volte di più di quello che servirebbe. [Intervista n.1 G.M, Pisa].

"bisogna informarsi da più voci, il problema grosso dei cittadini è che ci si basano solo su una notizia e non si espande la conoscenza."[Intervista n.7 M.G., Livorno].

“Non è che se il M5s dice qualcosa è legge. La leggo, la studio, poi mi faccio una mia idea.”[Intervista n.9 D.A.,Livorno].

Leggendo il quotidiano online, i dispositivi più utilizzati sono il Pc. Solo due hanno dichiarato di reperire informazioni dalla televisione,

“*ho Sky a casa. Credo che il tg di Sky sia abbastanza obiettivo, e anche La 7 la guardo che non mi sembra male*. [Intervista n.8, N.C., Livorno].

Giustificando ciò in questo modo:

“Però credo sia un problema grosso siamo il 41° Paese al mondo per libertà di stampa e il primo per corruzione, dati usciti da poco, sono ricerche discutibili per gli indicatori che vengono presi, non una verità assoluta, però la correlazione tra libertà di stampa e corruzione mi sembra evidente.”[Ibidem].

.L’utilizzo del Web è considerata una fonte primaria per l’informazione, ma anche per la partecipazione e per il modo di fare politica. per un ordine di ragioni. Il Web permette di reperire:

Più cose più velocemente, ma senza filtri, quindi affina il discernimento. [Intervista n.12, S.D., Livorno].

Inoltre alla passività nel guardare la Tv o nella lettura del giornale, il Web fornisce interazione, un approccio decisamente più attivo:

sto pensando come cambia proprio il modo di fare politica, che anche la mia voce si sente di più, cioè io passivamente leggo i giornali stranieri o sento un amico del dissidente cinese o cubano. C'è una dissidente cubana che io ho seguito che si chiama Yoani Sanchez, che si può seguire sul web se no era chiusa dentro la sua Cuba. Poi anch'io che ho sempre detto certe cose, adesso le dico a più persone[…]C'è più vita. Nel web il dibattito è più aperto, più forte, con persone che non avrei mai raggiunto.[Intervista n.5, G.R., Pisa].

In particolare la piattaforma online è molto utilizzata dagli attivisti, come dimostrano i dati riportati in precedenza, per l’organizzazione degli incontri, i social network per comunicazioni ufficiali tra attivisti e portavoce, per la divulgazione di notizie o per propaganda elettorale:

Facebook per condividere, ce l’ho solo da 6 mesi e l’ho fatto per la campagna elettorale. Facevo il figo facendo l’anticonformista ma poi ci sono cascato dentro,

ma se utilizzato bene, non è un problema. Internet ha cambiato la vita." [Intervista n.8, N.C., Livorno].

Un'attivista di Livorno molto appassionata d'informatica riconosce una particolare importanza nella Rete, non solo per il reperimento delle informazioni, ma anche per la possibilità che esso offre per migliorare il sistema organizzativo all'interno del Meetup.

"ho visto nelle tecnologie un modo di cambiare mentalità. É uno strumento di crescita culturale, e partecipazione e condivisone, è ancora molto difficile, bisogna lavorare ancora tanto."[Intervista n.11, S.S., Livorno].

Per Livorno sta tentando tuttora, ma senza ancora alcun successo, di mettere a disposizione le sue competenze per fare dei passi avanti e poter sfruttare al meglio le potenzialità del Web:

"ancora non mi è riuscito fare incontri virtuali con gli attivisti, ci ho provato ma ancora non è molto... è in embrione. Anche perché trovare una piattaforma web capace di supportare diversi utenti, open source, non è facile. Poi uno non ha il microfono, quello non ha la webcam, però mi piacerebbe, mi piacerebbe fare un corso sul webinar, è un'occasione fantastica di collaborare, invece che trovarsi a casa di tizio o caio, poi uno non può uscire, quello c'ha i bimbi, la cosa semplice sarebbe ognuno a casa sua. Il bello di queste piattaforme di meeting è che puoi condividere un documento, e il desktop." [Ibidem].

Una parte dell'intervista riguarda l'atteggiamento verso i partiti e il ruolo che svolge il M5s.

Sul primo aspetto vi è stata conformità nel dare le risposte, i partiti di governo, sia di opposizione sono malvisti dal nostro campione d'intervistati. Dai toni più leggeri di un attivista secondo cui non è mai esistita un'opposizione e che "l'amore tra i politici" dei diversi schieramenti è sempre stata palese, si passa ad espressioni sintetiche, ma di forte impatto, per descrivere le altre forze come "partitocrazia", "teatrino di accordi", "associazione a delinquere".

A ragione di ciò gli stessi che condividono questa posizione ritengono che non è possibile pensare ad alleanze con eventuali forze, perché è forte il concetto del M5s del "mandiamoli tutti a casa".

“Possibile con nessuno. C'è il concetto che si va a occupare piuttosto che governare.” [Intervista n.1,G.M., Pisa]

Non esistono alleanze con nessuno.

Ma c’è chi non rifiuta nettamente l’idea di alleanza, ma la propone sotto altri aspetti che escludono le logiche dell’ideologia.

“Di sicuro ogni alleanza deve essere vista su un contenuto specifico, per cui ci si può alleare con tutti e con nessuno. Io parlerei piuttosto di accordo su tematiche specifiche, io smetterei di parlare di politica come una visione ideologico-unitaria, io inizierei a parlare di problemi e tematiche e sulle soluzioni, e di confrontarsi con ogni singola organizzazione, a seconda del problema in questione.[Intervista n.8 N.C., Livorno]”.

Sono dello stesso parere, coloro che nell’identificare un avversario non hanno scelto il soggetto partitico. Riconoscendosi al di fuori del contesto che loro rifiutano, non riescono ad accettare nemmeno un confronto in negativo.

“Non posso identificare un avversario con un partito. Il mio avversario è quello che ragiona in maniera diversa da me, poi ci sono delle cose per cui potremmo andare d’accordo, poi se ci sono degli interessi dietro, non saremo mai in sintonia. Il mio avversario è semplicemente chi va all’opposto delle mie idee.” [Intervista 07 n. M.G., Livorno].

“Gli avversari sono tutti quelli che pensano agli interessi personali invece che alla gestione trasparente della cosa pubblica, gli alleati immagino si conformino principalmente sulla base dei temi trattati, in sede, eventualmente, di votazione, ad esempio di una legge” [Intervista n.12, S.D., Livorno].

Se rifiutano l’alleanza, perlomeno sono d’accordo nel dover trovare un dialogo con le forze politiche almeno a livello locale, contrariamente a quanto avviene a livello nazionale.

“Secondo me ci vuole elasticità mentale, non essere, non partire con delle linee troppo marcate, con delle esigenze troppo rigide, ecco, perché quello che ha gli schemi rigidi non è aperto alla discussione, alle modifiche, alla collaborazione, secondo me…”

Anzi per alcuni ormai è mera necessità, per poter andare avanti e riuscire a passare dall'essere solo opposizione ad essere una forza di governo.

"Per diventare una forza di governo dobbiamo cambiare approccio, non si può avere il 35%, secondo me, la cifra che ci serve per governare il Paese, con questo approccio di sola opposizione." [Intervista n.8 ,N.C., Livorno].

M.S fa una sua analisi, con toni più critici rispetto alle scelte, da lui non condivise, del M5s con le forze politiche:

la costituzione è stata fatta da 2 schieramenti che per strada si stavano ammazzando , non so se rendo l idea, poi si sono guardati in faccia anche se si stavano un po' sulle scatole,...che si fa? Dobbiamo fondare su qualcosa, si è trovata una sintesi notevole a mio parere, però nel tempo si è persa[…] I *5 stelle hanno fatto un errore fatale , errore tra virgolette perché per alcuni non era errore, quando prendi il 25% di voti non sei più protesta, sei il primo partito italiano e hai delle responsabilità , di fatti alcuni parlamentari 5 stelle sono usciti subito, la De Pin? Hanno pensato Bersani ti chiama. È vero che fa finta , ma invece di stare sulla difensiva vai all' attacco e provocalo sei davanti all'Italia volendo lo puoi incalzare, facciamo il governo insieme e si decide insieme , si fanno poche cose chiare, incalzandolo , non facendo i puristi. Il purista si aspetta il 51% non ci arriverai mai, a quel punto fai il gioco dell'avversario, casualmente Bersani è stato bruciato, ed è venuto su Renzi …casi della vita no? [Intervista n.2, M.S.,Pisa].*

L'identità del M5s, che si astrae da una divisione destra-sinistra, viene associata da alcuni casi ad una comunità che lavora per il bene dei cittadini, che realizza la pace sociale e attua una politica globale. È l'identità della collettività in quanto rappresentante del cittadino. Quindi al centro vi è l'interesse di tutti.

Di conseguenza, il M5s ha avuto successo a livello nazionale perché rappresenta:

"un grido di dolore di questi indignati da una parte, di quelli che si occupano di più di politica, degli esclusi dall'altra parte perché sono quelli che sono fuori da tutto, i precari, i disoccupati tout court, è questo il M5S. E' il tentativo di dare una veste politica a questo, una nobile veste politica." [Intervista n.6, P.P., Pisa].

É montata questa volontà di rivoluzionare il sistema che noi abbiamo incardinato e abbiamo fatto anche un'opera sociale, perché abbiamo strutturato le violenze di

piazza. La situazione è tragica la gente è proprio disperata, per cui abbiamo incanalato la possibilità di vincere la rivoluzione. Abbiamo una possibilità per la prima volta di cambiare le cose, e questo i media non ce lo permettono [Intervista n.1 G.M., Pisa].

Anche per mezzo di manifestazioni come il V-day che hanno avuto la funzione di *"aggregare nell'ottica di percorrere insieme un'alternativa possibile e migliore"*[Intervista n. 12, S.D. , Livorno],

i cittadini delusi hanno aderito con entusiasmo al M5s perché non vedevano alternativa, ma passata la fase di rabbia molti hanno fatto marcia indietro come ci spiega E.R. :

"quel momento era un voto di protesta. La gente non ce la faceva più ed ha aderito al messaggio 'mandiamoli tutti a casa'. Poi molti di questi non ci hanno votato più, perché hanno votato con la pancia e non con la testa. [Intervista n.3, E.R., Pisa].

Dalle interviste emerge che vi è una condivisione generale dei principi e del programma a livello nazionale. Senza dubbio, si riscontra in alcuni casi un maggiore interesse per tematiche come quella ambientale, riguardante la gestione dei rifiuti, o il reddito di cittadinanza che riguardano in prima persona il cittadino, piuttosto che altre tematiche più di carattere generale. Ciò è dovuto al maggiore interesse, dichiarato dagli intervistati, rispetto alle problematiche locali.

In merito all'attività compiuta dal M5s nel rispetto del programma e dei principi pentastellati gli intervistati hanno conferito giudizi piuttosto postivi. Diversamente, per chi è radicato sul territorio, sembra che sia proprio la leadership a turbare gli equilibri, talvolta compromettendo la credibilità dello stesso movimento e dell'attività politica sostenuta da chi ci mette l'impegno e la faccia quotidianamente.

Rispetto alla figura di Grillo vi sono pareri contrastanti.

Sebbene la maggior parte riconosca l'importanza della sua figura come il "megafono" e il "trascinatore di folle", l'unico in grado di assumere il ruolo da leader per far nascere in quel determinato momento storico un movimento politico dal basso, alcuni di loro, per questo motivo si mostrano grati per quello che ha

fatto, ma non sono più tanto convinti dell'esigenza della sua figura. Tantomeno quella di Casaleggio, ai più, ancora poco chiara.
"Casaleggio è una cosa astratta perché si vede pochissimo è il motore del blog, […], per me Casaleggio non esiste nemmeno dal punto di vista politico." [Intervista n.7, M.G., Livorno].

"Un architetto di relazioni virtuali e di tutta la struttura informatica su cui si regge il portale M5S" [Intervista n.12, S.D, Livorno]

Dato il maggiore interesse dimostrato per le questioni locali c'è chi si sente assolutamente indipendente rispetto alla linea politica dettata da Grillo.
"In parte, si. Sono grato, ho seguito tanto Beppe, però a Livorno al ballottaggio non è venuto e sono stato contento di questo. Io lo vedo come un grande personaggio che si è prestato, ma è un comico, e c'è una grande differenza tra essere un comico e un politico" [Intervista n.8, N.C., Livorno].
Solo un caso su dodici ha dimostrato con fermezza che il M5s non possa esistere senza Grillo e Casaleggio:
"Secondo me hanno fatto una rivoluzione nel mondo della politica, per stimolare i cittadini e farli sentire importanti […]Io non penso che possa mancare un elemento come Grillo, loro sono i fondatori. Effettivamente è un po' stanchino, lo capisco, però, secondo me non avrebbe senso il M5s senza lui, è troppo forte." [Intervista n.11, S.S., Livorno].
Il resto degli intervistati si mostrano più scettici sulla funzionalità della presenza di Grillo. Da una parte M.S. sostiene che:
"Grillo è un comunicatore, secondo me lui, lo dico in modo complottistico, è stato scelto. Lui era una persona che riusciva a prendere un palasport pieno di gente e a tenerla lì due ore senza mai mollare un attimo, una potenza della natura a livello comunicativo. Il problema è l'uso che ne fai di quello che crei." [Intervista n.2, M.S., Pisa]
"Ora ha creato un direttorio che è un primo passo per creare una sorta di livello più avanzato di organizzazione, però il problema è sempre lo stesso. Se non hai pochi principi condivisi tu non vai da nessuna parte." [Ibidem]

La formazione del direttorio, seppur contestata perché decisa dall'alto, rappresenta la naturale evoluzione della leadership che la porterà a cambiare natura.

"Grillo forse si sta preparando magari col direttorio. Le 5 persone che hanno più carisma di tutti, forse è un trait d'union tra Grillo e la base, però per non far sembrare che Grillo comanda, in un certo senso." [Intervista n.7, M.G., Livorno].

Rispetto al suo stile comunicativo, molti di loro credono che sia passato il momento in cui l'urlo sia il giusto modo di difendere le proprie idee.

"Penso che sia servito moltissimo in modo dirompente all'inizio in questa noia, in questo sonno, del senso critico e quindi ha sollevato, è come un vulcano, ha sollevato tutte queste cose che stavano sotto, nella coscienza di ognuno di noi"[Intervista n.5, G.R., Pisa].

L'affermazione di N.C. sintetizza chiaramente il pensiero condiviso dalla totalità meno uno degli intervistati.

"La sua forza forse può diventare un suo limite perché indubbiamente secondo me da un punto di vista di comunicazione le elezioni europee le abbiamo perso per i toni sbagliati, non sempre chi urla di più ha ragione, per quanto a volte urlare, incazzarsi è fondamentale […] Per cui Beppe è un argomento molto complesso, però quello che mi viene da dire ora che è il 17 dicembre 2014 è che se non si rende conto che ci sono dei problemi, se non li analizziamo e soprattutto se non abbiamo un atteggiamento di umiltà, la sua figura da essere il promotore, l'innesco di tutto, può diventare anche la causa del decadimento. Con questo non voglio dir nulla contro la sua persona, però vedo in lui e in Casaleggio due problematiche grandi che il movimento deve affrontare, le espulsioni, le pubblicità nel blog, la mancanza di trasparenza nello staff, le impostazioni dall'alto, è inutile parlare di democrazia diretta, non è che la stiamo attuando in maniera così profonda." [Intervista n.8, N.C., Livorno].

Anche G.M. ed E.R. risentono degli squilibri causati dai toni esasperati e spesso fuori contesto di Grillo.

Dovrebbe cambiare. Passare dagli insulti, visto che siamo dentro, alle buone maniere per dire quello che facciamo, e facciamo tanto. [Intervista n.1 ,G.M.,Pisa].

“A volte penso ‘era meglio se stava zitto’. Addirittura quando si fece la campagna elettorale per le comunali lui aveva sparato qualcosa in quei giorni che ci ha fatto passare per fascisti, e su Pisa ci sputavano dietro, noi dovevamo fare volantinaggio e lui con una parola manda a puttane il nostro lavoro [Intervista n.3, E.R., Pisa].

La prospettiva di un M5s senza Grillo porta a pensare a dei possibili sostituti, nuove figure politiche da mettere al vertice. Alcuni attivisti ci vedrebbero personalità più pacate nei toni come Di Maio o Di Battista. Oppure c’è chi pensa che in assenza di un leader il Movimento, essendo molto radicato a livello locale, non si estinguerebbe, anzi crescerebbe.

“Preferirei un movimento che si possa autodeterminare, dove la partecipazione la democrazia diretta esitano veramente, dove Grillo possa essere un leader satirico comico, ma non un politico perchè non lo è; dove Casaleggio sia un manager, ma non il proprietario del blog che gestisce la comunicazione con “Tze Tze” che non permette una piattaforma, perchè Lex è minima sono i parlamentari che chiedono ai cittadini, invece abbiamo bisogno di cittadini che dicono al movimento. Dire apartitici va bene ma apolitici no.” [Intervista n.8, N.C., Livorno].

Da queste dichiarazioni si evince che il ruolo della leadership a cinque stelle contrasta con lo spirito democratico del Movimento.

-Sia per l’assenza di comunicazione:

“A parer mio è che c'è questa mancanza di comunicazione che non so se è voluta, o per difesa personale. Te pensa che dal niente trovarsi a capo di 8 milioni di italiani, probabilmente gli sarà scoppiata qualche vena in testa. A proposito del direttorio che dovrebbe nascere dalla base ed invece è stato eletto da non so chi”[Intervista n.1 G.M., Pisa]

-Per la dibattuta funzionalità delle discussioni in Rete:

Si, c’è il forum del movimento ma è anarchia nel senso che ci scrivono cose interessanti ma non c’è un reale potere decisionale ed è ancora in mano a pochi dal punto di vista nazionale. Dal punto di vista del territorio c’è la libertà più assoluta.[Intervista n.8, N.C., Livorno]

ci saranno cento commenti, chi è che li legge tutti? Quindi forse la quantità eccessiva e poi, com'era la domanda, fa perdere il fatto. Quanto conta? E ma chi, noi non sappiamo se Beppe Grillo li legge tutti e se tiene conto di tutti perché a volte sono eccessivi. Per non contare, per esempio, l'attacco alla Boldrini, cosa le fareste se l'aveste in macchina? Sul blog di Beppe Grillo uscì perché la Boldrini aveva fatto la tagliola; tagliola vuol dire basta la discussione, adesso si vota. E invece di dire questa qui è una che ha fatto una cosa antidemocratica, bisognerebbe mandarla via, non so, sfiduciarla. Cosa le fareste se l'aveste cinque minuti in macchina? Questa è una cosa pazzesca; questo è un modo di comunicare spaventoso. E lì c'erano una serie, centinaia, io ne ho guardati un po' e spero che nessuno li abbia letti perché c'erano anche cose volgari, brutte. Quindi quanto conta la discussione? Quella lì io spero zero."[Intervista n.5, G.R., Pisa]

-Per la posizione sostenuta in merito alle espulsioni.

Il caso più menzionato è quello del deputato toscano Artini, il quale ha provocato delle spaccature all'interno del M5s, da chi non si è dimostrato totalmente d'accordo, a chi condivide il principio e le ragioni che sono dietro alle espulsioni, ma non ne condivide le modalità ritenute per lo più "populiste".

"I puristi ci stanno, quegli altri no, perché se ne vanno. E sono forze interessanti quelle che vengono espulse. Rimangono quelli che giocano a fare la democrazia occupando un liceo."[Intervista n.2, M.S., Pisa].

A Pisa il M5s è all'opposizione. Livorno ha appena compiuto un anno di amministrazione comunale dei Cinque stelle. E in entrambe le realtà, nonostante i singoli successi, la percezione è che ci sono ancora troppe difficoltà da superare, troppi intoppi che non permettono una realistica attuazione del programma e delle pratiche democratiche, sia al suo interno sia all'esterno. Senza dubbio, è notevole lo spirito critico e di miglioramento che gli intervistati dimostrano di avere nel descrivere scenari futuri sui rispettivi meetup e sul M5s a livello nazionale.

Che fine hanno fatto i soldi delle donazioni delle campagne elettorali? Dove sono le rendicontazioni? Chi è la Casaleggio Associati? Come mai avvengono le espulsioni? Dov'è la trasparenza? Io non voglio essere critico, ma voglio avere un approccio costruttivo. Esseri ciechi è un limite, con il tempo siamo in una fase

di decadimento che non è pericolosa perché gli altri partiti sono scandalosi, però bisogna avere il coraggio di ammettere le cose che non vanno.

Questo si chiede il giovane attivista N.C. raccogliendo le istanze di molti degli intervistati che come lui esigono:

"da domani trasparenza dello staff, implementazione della democrazia diretta, creare un'ideologia del movimento e non basta dire che siamo costituzionalisti. Meno personalismi, più partecipazione, meno ego e più base, più attuazione dal basso, iniziare ad aprirsi e ad attuare la democrazia diretta, anche se è pericolosa. Servono competenze per gestire questa fase." [Intervista n.8, N.C., Livorno]

Oltre ad una maggiore trasparenza ed un sistema di valori, necessitano di avere a disposizione maggiore competenza all'interno del M5s. Un modo per acquisire conoscenze tecnico-specifiche sarebbe quello, ad esempio, di introdurre nuove regole di selezione dei candidati.

Lo farei diventare un movimento realmente democratico, con delle regole precise, e criteri di selezione non basati sul caso, perché se si candidano tutti online senza una scrematura senza dimostrazione di competenza minima, perché se tu vai a fare delle cose devi avere delle competenze di base, altrimenti non riesci a creare dei concetti organizzativi per cui tutti devono assorbire determinate linee guide non imposte, ma spiegate. Saper lavorare in squadra. questo l'enorme limite dei 5 stelle. Ci sono tante volontà tante idee e provenienze diverse che poi mescolandosi diventa un po' anarchico, ed è lo stesso che sta succedendo a Podemos in spagna. Sono diversi finché c'è da protestare va bene, ma poi quando c'è da fare... è complicato mettere tutti d'accordo." [Intervista n.2 M.S., Pisa].

Si pretende più organizzazione, ovviamente non di tipo partitico, e un aumento del bilancio partecipato, incrementando i contatti con i cittadini attraverso delle iniziative specifiche.

Anche la comunicazione dovrebbe essere migliorata, per garantire un collegamento incessante tra la base e il vertice e in senso orizzontale tra i vari meetup.

Dipende da come si svilupperà questo direttorio nuovo, dobbiamo ancora capire. Il cambiamento vero, oppure il direttorio è solo un modo di cambiare, ma poi cambia poco. É presto per fare delle previsioni. [Intervista n.7 M.G., Livorno].

Desiderosi di vincere le prossime elezioni politiche e di salire al governo, i nostri attivisti hanno compreso che a livello nazionale è necessario abbattere delle barriere e aprirsi al confronto con le altre forze politiche, seguendo l'esempio di quanto già accade a livello locale. Come dice M.S. non bisogna rinchiudersi nella perfezione di una torre d'avorio,

"ma abbiamo il 25 % non dobbiamo ragionare più come protesta ma come proposta" [Intervista n.2 M.S., Pisa].

E allo stesso modo il Web, seppure uno strumento d'informazione e partecipazione potente, è limitativo, nei confronti di una popolazione che continua ad utilizzare la televisione come mazzo *mainstream*. Vivendo i meetup, in prima persona, i rapporti ostili con la stampa locale, riconoscono la necessità di aprirsi agli altri mezzi di comunicazione, aumentare la partecipazione in tv, per raggiungere un maggior numero di cittadini.

Le prospettive degli attivisti di Pisa sono di riuscire a seguire l'esempio del "vicino", fare il "salto di qualità" passando dall'opposizione a governare la città di Pisa, cercando però di avere più dialogo con le altre forze. Nel frattempo sono soddisfatti del lavoro compiuto finora e riconoscono che il meetup di Pisa è quello con l'organizzazione più efficiente.

A livello locale, a Pisa si lavora bene, è un gruppo strano, sono molto diversi ,ma fanno squadra, l'ho detto che è un'eccezione [Ibidem] .

A Livorno, invece, gli attivisti sono consapevoli che il passaggio dal fare opposizione a governare è ormai stato compiuto. Le sfide che devono affrontare sono ancora tante.

Cambiare Livorno. Riuscirci veramente. Un sogno. Nonostante Rossi e Regione, nonostante il Pd, l'idea d'interessi, le prospettive future di organizzarci meglio, essere più efficienti. I primi mesi non è stato facile, persone che non avevano mai fatto politica sono entrati in consiglio.[…] Il mio sogno è di dare strumenti di partecipazione nel potere del processo decisionale.[Intervista n.8, N.C., ,Livorno]

4.6 Riflessione conclusiva sulla raccolta dei dati

Il quarto capitolo propone un quadro dettagliato del contributo empirico effettuato, da chi scrive, all'interno del presente lavoro di ricerca.

La scelta dello strumento d'indagine, ossia l'intervista in profondità, è legata alla natura del fenomeno esaminato. Come dichiara Della Porta l'intervista qualitativa risulta essere lo strumento più adeguato allo studio dei movimenti politici.

Restringendo il campo d'indagine sui soggetti che portano avanti in prima persona il progetto politico a cinque stelle e riuscendo ad estrarre dallo svolgimento della "chiacchierata" in totale libertà, le spinte motivazionali ed emozionali che hanno portato i suddetti soggetti a mettere in pratica un attivismo diretto, si possono ottenere gli spunti necessari per avere quadro più chiaro del fenomeno generale.

Nella fattispecie per comprendere le dinamiche che stanno dietro al MoVimento 5 Stelle e conoscere la direzione verso cui esso è diretto, ho scelto di analizzare la dimensione locale su cui si fonda il M5s, il Meetup, effettuando un confronto tra due di essi, il Meetup di Pisa e quello di Livorno, allo scopo di capire se, anche tra le singole unità territoriali vi siano similitudini o divergenze nell'attivismo locale dei militanti e nella struttura organizzativa.

La specificità dello studio dei meetup è stata preceduta da un'attenta riflessione sull'ecosistema politico da cui entrambe le realtà provengono. Trattandosi di due province toscane, il discorso si è articolato lungo la descrizione delle peculiarità della subcultura politica rossa e sulla sua dibattuta scomparsa.

Sembrerebbe, in effetti, secondo le valutazioni di alcuni studiosi, che nella roccaforte storica della sinistra, la Toscana, il rapporto tra elettore e partito non si fondi più su un forte legame identitario. Benché il movimento elettorale, orientato verso l'area di sinistra e centro-sinistra, abbia testimoniato negli ultimi anni, una continuità col passato, i voti fluttuano nelle urne disancorati da qualsiasi atto di fede partitica. Si è assistito ad un processo di laicizzazione e ad un crescente innalzamento dell'indice di astensione elettorale, senza precedenti.

La laicizzazione della politica significa che ogni elezione fa storia a sé e che ogni volta è difficile se non impossibile fare previsioni.[279]

Alla luce di ciò, così come a livello nazionale, fino a qualche anno fa era impensabile che il MoVimento 5 Stelle si sarebbe potuto collocare come seconda forza politica della regione e che sarebbe riuscito, persino, a conquistare le redini della città di Livorno che fu teatro della fondazione del Pci.

L'analisi dei due meetup toscani, consentono di comprendere come l'erosione della subcultura politica tradizionale abbia mutato la struttura delle opportunità politiche consentendo ad un movimento politico nato dal basso, di insediarsi sul territorio, delineare la sua specificità locale, attraverso la costituzione dei meetup, e di proporsi come riferimento del cittadino per il cittadino.

L'analisi dei dati raccolti, nella prima parte, riguarda la nascita e l'evoluzione della conformazione dei rispettivi meetup analizzati singolarmente.

A tal riguardo ci sono alcuni aspetti da rendere evidenti.

Il primo si rifà alla dimensione dei due comuni che si riflette nella varietà e nella complessità organizzativa dei meetup.[280]

A Pisa con un numero di abitanti che è quasi la metà di quello di Livorno, il meetup conta un numero piuttosto ridotto di attivisti che in sede di assemblea plenaria arriva ad un massimo di 20-30 unità, anche se quelli attivi quotidianamente sono all'incirca una decina. Si autogestiscono senza seguire uno schema rigido, ma in base alla competenza e alla volontà di ciascuno di svolgere un'attività piuttosto che un'altra. Nonostante ciò vantano di avere una tra le più efficienti organizzazioni.

A Livorno, invece, sia per il maggior numero di unità che si aggira intorno ai 70 e i 100, a seconda dell'occasione, sia per il passaggio dall'essere opposizione a maggioranza nel giro di poco tempo, per necessità hanno dovuto improntare una struttura minima per riuscire a mettere in contatto la base, con i consiglieri, con la giunta e con il sindaco.

---

[279] http://www.lindro.it/0-politica/2013-06-27/89370-un-salto-nel-voto-lanalisi-di-ilvo-diamanti/

[280] M. Andretta (in corso di pubblicazione), "*Il Movimento 5 Stelle in Toscana: un movimento post- subculturale?*", in R. Biorcio (a cura di), *Dal web al territorio. Gli attivisti del Movimento 5 Stelle*, Milano, Franco Angeli.

Questa complessità organizzativa si riscontra anche nella conformazione attuale del meetup che a Livorno è diviso in tre gruppi, a causa di vicissitudini e discordanze interne che ricordano le logiche di partito nella formazione di correnti. Il meetup preso in considerazione in questa indagine, è quello maggioritario e fa capo all'amministrazione Nogarin.

In entrambi i gruppi, i portavoce, ossia gli eletti che operano in sede istituzionale, non hanno ruoli indipendenti rispetto alla base, in quanto si considerano in ogni modo degli attivisti. Hanno la responsabilità di raccogliere le istanze che vengono dal basso, grazie all'intenso impegno dei Gruppi di Lavoro, e presentarle in sede istituzionale.

Il M5s amministra la città di Livorno, quindi la responsabilità politica non è solo rivolta verso i propri elettori, ma verso la cittadinanza intera. Come riferisce un intervistato, in particolar modo rispetto alle problematiche locali, gli attivisti sono il punto di riferimento di tutti i cittadini. Un'altra difficoltà riscontrata a Livorno consiste nella conquista della fiducia, in una città che per circa settanta anni è stata dominata da un solo colore.

A Pisa invece, i tre portavoce, in quanto all'opposizione, devono far valere le proprie idee nel consiglio comunale nei confronti del Pd che governa incontrastato, assumendo talvolta delle posizioni radicali, come testimoniano gli eventi recenti riportati dalla stampa locale.

Il meetup è composto teoricamente da due dimensioni equivalenti: la piattaforma online e le attività offline. Ciò che emerge dalle interviste è che vi è una preferenza nello svolgimento delle attività, rigorosamente sovvenzionate con le proprie risorse, che permettono agli attivisti di entrare in stretto contatto con la cittadinanza (banchetti, volantinaggio, riunioni fisiche, incontri e dibattiti con i parlamentari).

Riconoscono l'importanza della Rete, che per molti ha cambiato totalmente il modo di fare politica e di acquisire informazioni, e in maggior misura per quel che riguarda le pratiche di voto sulle piattaforme online, così come stabilito dal non statuto. Persino le discussioni che dovrebbero svilupparsi sui forum sono totalmente prive di regole e data la quantità eccessiva di commenti non sono realmente convinti che abbiano un'effettiva influenza nel sistema decisionale. Il

Web è uno strumento utilizzato, a livello locale, prettamente per le comunicazioni interne tra i vari livelli e soggetti, o per la diffusione di notizie. In previsione di incrementare la partecipazione e reclutare nuovi adepti, il rapporto interpersonale, è ritenuto più efficiente: i cittadini possono prendere contatto direttamente con gli attivisti e partecipare alla realizzazione di azioni e proposte per la politica del territorio.

L'attivismo svolto sul territorio, inoltre, sopperisce alla diffusione di informazione rispetto alle proprie campagne, che dovrebbe provenire dai media locali. Questi ultimi, per i due meetup toscani, rappresentano, invece uno scoglio insormontabile. L'avversario principale, più che nei partiti politici, viene riconosciuto, proprio nei media, in particolare nelle testate giornalistiche locali, che, a dire degli attivisti, ostacolano le iniziative dei Cinque Stelle, in quanto da sempre sostenitori degli interessi del Pd.

I meetup di Pisa e Livorno, avendo una distanza geografica piuttosto limitata, lavorano in stretta collaborazione tra di loro, coordinando le loro attività politiche, specialmente per problematiche che interessano entrambe le zone, più di quanto non avvenga nei confronti degli altri meetup regionali.

Dall'analisi si evince, inoltre, che il campione di intervistati, non rappresentativi statisticamente degli attivisti della Toscana, condividono la stessa dimensione motivazionale e identitaria della militanza nel M5s.

Nella seconda parte, sviluppata attraverso l'analisi dei dati raccolti, le risposte dei nostri intervistati si inseriscono perfettamente nella cornice delle dinamiche sottostanti alla militanza di carattere a livello nazionale.

I *frame* maggiormente condivisi, incarnano alcuni dei cardini su cui si basa l'attivismo pentastellato, vale a dire la netta divisione tra un "noi" e un "loro" e la cultura della partecipazione dal basso per cui i cittadini non devono sentirsi più solo elettori, ma attori in prima persona della politica.

Le ragioni dell'impegno nel M5s nelle due città, proviene principalmente da un bisogno di cambiamento della società e dal desiderio di essere protagonisti dello stesso.

La totalità, eccetto qualche caso che ha votato per diversi schieramenti talvolta in base alle personalità dei candidati, talvolta per curiosità, proviene dai contesti di

sinistra. La cosa non sorprende dato il background politico condiviso da entrambe le città, ma la maggior parte di essi dichiara di essersi impegnato nell'attivismo politico in prima linea solo in seguito all'adesione al M5s. Questo conferma il forte spirito di partecipazione che contraddistingue i militanti grillini.

Al contrario, dato il denso tessuto associativo che ha sempre caratterizzato la realtà toscana, molti di loro hanno preso parte a comitati, dato vita ad associazioni, partecipato a referendum e campagne di ogni tipo. Sono contraddistinti da uno spiccato senso civico e da un forte impegno per attuare pratiche di cittadinanza attiva per il miglioramento della propria città. In questo senso il M5s, viene considerato da molti il percorso evolutivo delle esperienze sociali e politiche passate. Questo aspetto si collega, peraltro, alla netta preminenza dell'interesse rivolto alle questioni locali, rispetto ai dibattiti relativi alla dimensione nazionale.

Il MoVimento 5 Stelle, specialmente in seguito all'euforia collettiva suscitata in seguito alle elezioni del 2013, anche in Toscana ha raccolto i voti di protesta e ha offerto una possibilità a tutti coloro che, ormai disancorati dai vecchi partiti e delusi dalle logiche di partito, il Pd nella fattispecie, hanno visto l'unica alternativa possibile per cercare di cambiare lo stato delle cose.

Nonostante alcuni difendano ancora i valori che si portano dietro dalle esperienze politiche precedenti, tutti contestano il partito che un tempo li rappresentava, di averli traditi.[281]

Se non vi sono discordanze rispetto all'importante ruolo incarnato dal M5s nella fase di protesta, contrariamente, il ruolo della leadership che ha guidato questa protesta, formata da Grillo e Casaleggio, è oggetto di discussione.

Il ruolo di Casaleggio è ancora poco chiaro per i nostri attivisti, quello di Grillo è criticato per l'eccessivo protagonismo, la mancanza di trasparenza, lo stile comunicativo ormai non più in linea con i tempi e la mancata attuazione dei principi democratici da lui stesso promulgati, in merito alle questioni delle espulsioni e della mancanza di una reale comunicazione e collegamento tra il vertice e la base.

[281] Ibidem

Sia gli attivisti di Pisa che Livorno, testimoniano che molto spesso le contraddizioni della leadership gettano ombra sul lavoro di costruzione, che essi portano avanti quotidianamente, di un rapporto con i cittadini e sull'intento di rendere il gruppo radicato sul territorio, non solo riconoscibile come il braccio destro di Grillo, ma come il fulcro centrale dell'azione politica nel rispetto dei principi rappresentati dalle Cinque Stelle.

A livello locale, soprattutto a Livorno che è da appena un anno sotto l'egida del M5s, le prime difficoltà riscontrate sembrano accostarsi alle difficoltà che spesso si riconducono alle strutture partitiche, come ad esempio, l'organizzazione interna. Si rammentano, inoltre, difficoltà anche nella struttura della comunicazione sia verticale che orizzontale, l'assenza di competenze dovuta a criteri di candidatura poco selettivi, un bilancio partecipativo ancora troppo basso, una limitata diffusione di informazioni a causa del rifiuto delle apparizioni nei mezzi *mainstream* e del rapporto conflittuale con i media locali.

Il M5s senza un'identità ben precisa e retto da una struttura fluida, sembra tuttavia, che riesca a plasmarsi meglio nelle realtà locali, ottenendo più successi, rispetto alla dimensione nazionale.

Oltre ai cambiamenti nello stile comunicativo di Grillo, gli attivisti intervistati ritengono che sia tempo di cominciare a dimostrarsi più aperti al dialogo con le altre forze politiche, di utilizzare i mezzi di comunicazione *mainstream* per raggiungere una fetta più ampia dell'elettorato, di proporsi come un'alternativa credibile nell'attuazione dei processi democratici e mettersi nell'ottica che, se non si modifica la prassi politica, sarà difficile arrivare a governare il Paese, e si rimarrà sempre e solo una forza di opposizione.

Questi scenari un po' pessimisti rispetto al M5s a livello nazionale sono invece compensati dalle prospettive future descritte dagli attivisti a livello locale. Ad esempio a Pisa sono desiderosi di ottenere in futuro i successi elettorali della vicina Livorno. A Livorno, soddisfatti del lavoro svolto finora, sono animati da uno spirito di miglioramento e maggior coinvolgimento della popolazione in vista di un reale progresso sia culturale che politico della città.

Conclusioni.

Il MoVimento. Verso quale direzione?

In un contesto sociale in cui, a causa della crisi economica, aumenta in modo preoccupante l'incertezza sul futuro e la precarietà, in cui le notizie sugli scandali politici e la corruzione riempiono le pagine dei quotidiani e la crisi della funzione di rappresentanza degli interessi della democrazia rappresentativa allontana i cittadini dalla politica, portandoli a scegliere strategie di *exit* o di *voice*, il Movimento Cinque Stelle ha trovato terreno fertile per il suo ingresso sulla scena politica italiana, trasformandone gli schemi.

L'analisi svolta ha tentato di far chiarezza su alcuni effetti dirompenti.

Il fenomeno pentastellato ha prodotto i suoi primi effetti sul piano elettorale.

Dalla sua comparsa, il peso elettorale è cresciuto rapidamente, raggiungendo l'apice nel 2013 col 25,5% dei voti alla Camera, una percentuale che indica la trasversalità del consenso ottenuto. Questa circostanza s'identifica come uno dei fattori di destabilizzazione del sistema partitico italiano che ha messo in luce le falle dei soggetti partitici tradizionali. Abbiamo analizzato alcuni dati riguardanti il crescente flusso astensionistico, l'alto tasso di volatilità e la crisi di legittimità ed etica politica che i cittadini imputano alla vecchia classe dirigente. È da queste dinamiche che ha preso forza l'onda anomala grillina. Inizialmente è riuscita a catalizzare i voti di protesta sul territorio dimostrandosi in controtendenza con l'incapacità dei partiti di portare i cittadini alle urne. Il Movimento, fenomeno tipico da disallineamento dell'elettorato, è riuscito, inoltre, a spostare i voti dalle collocazioni politiche tradizionali, come dimostrano i risultati elettorali, rendendosi artefice del tracollo delle due opzioni partitiche protagoniste negli ultimi anni del sistema bipolare. La meccanica bipolare, caratteristica fondante della Seconda Repubblica ed elemento sul quale era imperniato il sistema nato nel 1994, è entrata in crisi, e i voti ai «terzi poli» hanno raggiunto il più alto livello di sempre, al punto che gli analisti hanno cominciato a parlare, con l'ingresso del M5s, di sistema tripolare.

Ciò rende l'idea della portata storica del cambiamento in atto e della destrutturazione del sistema partitico italiano che sembra cambiare conformazione ad ogni tornata elettorale.

Il M5s come interprete della web politica. Anche nel campo della comunicazione politica si è inserito con successo stravolgendone gli schemi. Sin da subito Grillo ha dichiarato strategicamente il rifiuto dei media tradizionali, privilegiando la Rete come canale di comunicazione. Principalmente la novità di questo tipo di comunicazione "liquida" ha sottratto un'immagine della politica ai leader politici di professione, affidandola ai cittadini che si impegnano in prima persona. L'utilizzo organizzativo e comunicativo del web ha inaugurato l'apertura di un nuovo spazio di comunicazione orizzontale in grado di raggiungere fasce sempre più ampie di popolazione.

Praticare forme di democrazia digitale come il voto *online*, inoltre, ha rimarcato la presa di distanza dai partiti, che come abbiamo visto fanno fatica ad adeguarsi all'arena digitale. Questo fa capire come sul piano della mediazione comunicativa il M5s sia riuscito a insediarsi nel sistema e a cogliere nella crisi di fiducia dei cittadini negli *old* media, le nuove opportunità tecnologiche e i vantaggi per accrescere il proprio consenso. In aggiunta, consapevolmente o no, Grillo è riuscito a sfruttare la potenzialità dei vecchi media, inaugurando una forma ibrida di comunicazione in cui questi ultimi interagiscono con i nuovi media. Tutto ciò che il leader fa nelle piazze, con il suo linguaggio diretto e le gesta eclatanti ha un'ampia risonanza nei media istituzionali che contribuiscono alla diffusione di massa e all'enfatizzazione dell'effetto mobilitazione.

Movimento politico nato dal web e forme di democrazia digitale. Abbiamo visto nel primo capitolo come, col passare del tempo, nelle reti di azione collettiva siano mutate le motivazioni e le modalità d'azione. Dalle occupazioni e proteste nelle piazze si è arrivati ad organizzare la mobilitazione attraverso l'uso dei social network e delle piattaforme online. Testimone di questa evoluzione, il M5s è stato il primo, in Italia, ad adottare con successo queste nuove strategie mobilitative.

Se da una parte condivide gli assunti teorici principali con cui si identifica un movimento, dall'altra parte, il M5s racchiude in sé gli aspetti innovativi della

società moderna, per aver adoperato la Rete come risorsa principale di mobilitazione e organizzazione e strumento prioritario per la diffusione di informazione. Ma soprattutto è stata individuata come funzionale al perseguimento della democrazia partecipativa, basata sull'importanza della discussione deliberativa online promossa dai cittadini.

Si è visto che in Italia, rispetto agli altri soggetti politici, il M5s è il più attivo sui social network e usufruisce inoltre di altri "spazi" come il blog, il sito del meetup e la piattaforma utilizzata per le votazioni online. Spazi in cui si incontrano virtualmente rappresentanti e rappresentati per espletare le pratiche dell'e-democracy.

Nonostante la centralità della Rete nel perseguimento degli obiettivi pentastellati, una nota di merito si riflette nell'arguta intuizione del leader di connettere le forme tradizionali con quelle innovative, la dimensione *offline* con quella *online*, di occupare porzioni di sfera pubblica, sottovalutata dagli altri partiti: la Rete e la piazza.

Le soluzioni offerte dalle pratiche del M5s non sono esenti, però, da difficoltà e contraddizioni e vanno anzi ad intaccare gli aspetti costitutivi e identitari del movimento e il progetto di democrazia partecipativa sostenuto dallo stesso. Dai tre livelli analitici appena trattati si evincono le prime anomalie.

Poiché il compito del cittadino non finisce nelle urne, Grillo è riuscito a canalizzare e di istituzionalizzare la protesta. Questo è un fattore positivo, ma allo stesso tempo è fonte di dubbi: un movimento politico che si definisce come antitesi del soggetto partitico, nel momento in cui accetta le regole elettorali e partecipa alle dinamiche competitive ottenendo un mandato di rappresentanza in sede istituzionale, deve rimodellare la propria identità. Inoltre proprio la voluta mancanza di una struttura gerarchica rappresenta la difficoltà, per il movimento che si istituzionalizza, nel gestire a livello nazionale la coesione e l'attività politico-istituzionale.

Per quanto riguarda il livello comunicativo e il progetto di e-democracy, si è rilevata assenza di trasparenza e di interazione e deficit democratico. In primo luogo si è visto che la leadership fa un uso del web di tipo verticistico-

unidirezionale piuttosto che orizzontale. Le piattaforme online di voto hanno un ruolo quasi trascurabile e i social network spesso sono utilizzati come agenzie di stampa personali prediligendo un modello *broadcast*, e non di interazione. Ad esempio, la quantità eccessiva di post pubblicati difficilmente presi in considerazione dallo staff e le comunicazioni dirette e imposte dall'alto incrinano l'orizzontalità e i vantaggi della comunicazione online. Altre questioni come la presenza di sponsor nel blog o le questioni delle espulsioni votate dall'alto minano il principio dell' "uno vale uno" e mettono a repentaglio l'intero apparato democratico su cui dovrebbe reggere il M5s e la credibilità dei suoi leader.

I risultati ottenuti dalle risposte date dagli attivisti si sono rivelati una fonte informativa indispensabile, una testimonianza preziosa, acquisita dall'interno, riguardo alle difficoltà strutturali del movimento e uno spunto di riflessione considerevole sulle prospettive future dello stesso. Si riassumono di seguito gli elementi principali estratti dall'analisi delle interviste.

L'analisi dei due meetup toscani ha consentito di comprendere, prima di tutto, come la crisi della subcultura e della cultura politica abbiano mutato la struttura delle opportunità politiche offrendo nuovi spazi di manovra sul territorio toscano ad un nuovo soggetto politico, come il Movimento 5 Stelle, di riflesso a quanto accaduto sul piano nazionale.

I dati elettorali analizzati hanno confermato un aumento del tasso astensionistico, ma nel frattempo anche una crescita del consenso elettorale del M5s nelle province toscane, dalle prime elezioni amministrative che hanno visto protagoniste le Liste Civiche certificate, sino alle ultime politiche regionali. Nello specifico, si è verificato un forte distacco nelle elezioni del 2013 rispetto a quelle precedenti e, nonostante qualche oscillazione in termini di percentuale relativamente ai consensi ottenuti, dato dalle elezioni europee, nelle ultime elezioni regionali il movimento elettorale si è assestato. Questo conferma l'omogeneità rispetto alla logica nazionale, per cui il M5s, anche in Toscana, ha raccolto i voti di protesta e ha offerto una possibilità a tutti coloro che, ormai disancorati dai vecchi partiti e delusi dalle logiche di partito, il Pd nella

fattispecie, hanno visto l'unica alternativa possibile per cercare di cambiare lo stato delle cose.

A ragione di ciò, le motivazioni di base dell'impegno nel M5s nelle due città considerate, provengono principalmente da un bisogno di cambiamento della società dalla condivisione di una visione della democrazia diretta e dal desiderio espresso dei cittadini di non sentirsi più solo elettori, ma attori in prima persona della politica.

La totalità, eccetto qualche caso, proviene dai contesti di sinistra. La cosa non sorprende dato il background politico condiviso da entrambe le città, ma la maggior parte di essi dichiara di essersi impegnato nell'attivismo politico in prima linea solo in seguito all'adesione al M5s. Questo conferma il forte spirito di partecipazione che contraddistingue i militanti grillini.

Molti di loro hanno confermato uno spiccato senso civico e di forte impegno per attuare pratiche di cittadinanza attiva per il miglioramento della propria città. In questo senso il M5s, viene considerato da molti il percorso evolutivo delle esperienze sociali e politiche passate. Questo potrebbe essere, inoltre, il motivo per cui la dimensione locale si sviluppa e agisce autonomamente rispetto a quella nazionale e del perché gli attivisti dichiarano la netta preminenza dell'interesse rivolto alle questioni locali, rispetto ai dibattiti relativi alla dimensione nazionale, sempre nel rispetto del non statuto e del programma pentastellato.

I meetup di Pisa e Livorno, avendo una distanza geografica piuttosto limitata, lavorano in stretta collaborazione tra di loro, coordinando le loro attività politiche, specialmente per problematiche che interessano entrambe le zone, più di quanto non avvenga nei confronti degli altri meetup regionali. La differenza tra i due è riconducibile principalmente a due fattori.

In primo luogo la dimensione dei due comuni si riflette nella varietà e nella complessità organizzativa dei meetup: a Pisa il meetup conta un numero piuttosto ridotto di unità, ma dal punto di vista organizzativo è piuttosto efficiente. A Livorno, nucleo più consistente e numeroso di quello di Pisa, si riscontrano delle anomalie nella conformazione attuale del meetup che è diviso in tre gruppi, a causa di vicissitudini e discordanze che ricordano le logiche di partito nella formazione di correnti interne.

In secondo luogo si è in presenza di una città come Pisa, dove i portavoce pentastellati sono all'opposizione, devono far valere le proprie idee nel consiglio comunale nei confronti del Pd che governa incontrastato, assumendo talvolta delle posizioni radicali. La città di Livorno, invece, amministrata da circa un anno dal MoVimento, fa maggiore fatica nello svolgimento del ruolo di rappresentanza politica e di responsabilità rivolta, non solo, verso i propri elettori, ma verso la cittadinanza intera, per l'inesperienza amministrativa precedente del meetup livornese e soprattutto per il contesto politico di una città che per circa settanta anni è stata dominata da un solo colore.

Sono interessanti, inoltre, le considerazioni in merito all'utilizzo del web. Quest'ultimo ha cambiato il modo di fare politica di molti attivisti, ma a livello locale, è utilizzato prettamente per le comunicazioni interne tra i vari livelli e soggetti, per la diffusione di notizie o per l'organizzazione di un'assemblea, ma, il ruolo assegnatogli di strumento privilegiato per la realizzazione dell'e-democracy, a livello locale, sembra venir meno.

In previsione di incrementare la partecipazione e reclutare nuovi adepti, il rapporto interpersonale, è ritenuto più efficiente: i cittadini possono prendere contatto direttamente con gli attivisti e partecipare alla realizzazione di azioni e proposte per la politica del territorio.

L'attivismo svolto sul territorio, inoltre, sopperisce alla diffusione di informazione rispetto alle proprie campagne politiche, che dovrebbe provenire dai media locali. Questi ultimi, per i due meetup toscani, rappresentano, invece uno scoglio insormontabile. L'avversario principale, più che nei partiti politici, viene riconosciuto, proprio nei media, in particolare nelle testate giornalistiche locali, che, a dire degli attivisti, ostacolano le iniziative dei Cinque Stelle, in quanto da sempre sostenitori degli interessi del Pd.

Anche il ruolo della leadership, formata da Grillo e Casaleggio, che ha guidato gli attivisti nella protesta, è oggetto di critica e discussione.

Il ruolo di Casaleggio è ancora poco chiaro per i nostri attivisti, quello di Grillo è criticato per l'eccessivo protagonismo, la mancanza di trasparenza, lo stile comunicativo ormai non più in linea con i tempi e la mancata attuazione dei principi democratici da lui stesso promulgati, in merito alle questioni delle

espulsioni e della mancanza di una reale comunicazione e collegamento tra il vertice e la base.

Sia gli attivisti di Pisa che Livorno, testimoniano che molto spesso le contraddizioni della leadership gettano ombra sul lavoro di costruzione di un rapporto con i cittadini, che essi portano avanti quotidianamente, e sull'intento di rendere il gruppo radicato sul territorio, non solo riconoscibile come il braccio destro di Grillo, ma come il fulcro centrale dell'azione politica nel rispetto dei principi rappresentati dalle Cinque Stelle.

A livello locale, soprattutto a Livorno, le prime difficoltà riscontrate sembrano accostarsi alle difficoltà che spesso si riconducono alle strutture partitiche, come ad esempio, l'organizzazione interna. Si rammentano, inoltre, difficoltà anche nella struttura della comunicazione sia verticale che orizzontale, l'assenza di competenze dovuta a criteri di candidatura poco selettivi, un bilancio partecipativo ancora troppo basso, una limitata diffusione di informazioni a causa del rifiuto delle apparizioni nei mezzi *mainstream* e del rapporto conflittuale con i media locali.

Il M5s senza un'identità ben precisa e retto da una struttura fluida, sembra tuttavia, che riesca a plasmarsi meglio nelle realtà locali, ottenendo più successi, rispetto alla dimensione nazionale.

Oltre ai cambiamenti nello stile comunicativo di Grillo, gli attivisti intervistati ritengono che sia tempo di cominciare a dimostrarsi più aperti al dialogo con le altre forze politiche, di utilizzare i mezzi di comunicazione *mainstream* per raggiungere un segmento più ampio dell'elettorato, di proporsi come un'alternativa credibile nell'attuazione dei processi democratici e mettersi nell'ottica che, se non si modifica la prassi politica, sarà difficile arrivare a governare il Paese, e si rimarrà sempre e solo una forza di opposizione.

Questi scenari un po' pessimisti rispetto al M5s a livello nazionale sono invece compensati dalle prospettive future descritte dagli attivisti a livello locale. Ad esempio a Pisa sono desiderosi di ottenere in futuro i successi elettorali seguendo l'esempio della vicina Livorno. A Livorno, soddisfatti del lavoro svolto finora, sono animati da uno spirito di miglioramento e maggior coinvolgimento della popolazione in vista di un reale progresso sia culturale che politico della città.

Trarre conclusioni definitive, in seguito al lavoro svolto, in merito all'oggetto d'indagine, risulterebbe difficile e presuntuoso, sia per la novità in fieri rappresentata dal soggetto politico in questione, sia per le imprevedibili dinamiche politiche che lasciano aperte diverse opzioni e modalità d'azione per il Movimento Cinque Stelle.

Con il presente contributo si è scelto piuttosto di illustrare gli scenari attuali e le prospettive delineate da coloro che si ringraziano per aver reso possibile questa lavoro di ricerca e che rappresentano l'anima del MoVimento, lasciando spazio per approfondimenti futuri.

Bibliografia

Testi

Andretta M. (in corso di pubblicazione), "*Il Movimento 5 Stelle in Toscana: un movimento post- subculturale*?", in R. Biorcio (a cura di), *Dal web al territorio. Gli attivisti del Movimento 5 Stelle*, Milano, Franco Angeli.

Andretta M., Della Porta D., Mosca L., (2002), *Global, noglobal, new global. La protesta contro il G8 a Genova*, Roma-Bari, Editori Laterza.

Baccetti C., Messina P., (2009), *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Padova, Liviana.

Bardi L., (a cura di), (2006), *Partiti e sistemi di partito*, Bologna, Il Mulino.

Bardi L., Ignazi P., Massari O.,(a cura di), (2007), *I partiti italiani. Iscritti, dirigenti, eletti*, Milano, Università Bocconi Editore.

Bentivegna S., (a cura di), (2014), *La politica in 140 caratteri. Twitter e spazio pubblico*, Milano, Franco Angeli.

Biorcio R., Natale P., (2013), *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del Movimento di Grillo*, Feltrinelli Editore.

Capano G., Piattoni S., Raniolo F., Verzichelli L., (2014), *Manuale di scienza politica*, Bologna, Il Mulino.

Castells M., (2012), *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di Internet*, Università Bocconi Editore.

Corbetta P., Gualmini E., (a cura di), (2013), *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino.

Corbetta P.,(1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.

Cotta M., Della Porta D., Morlino L., (2011), *Scienza Politica*, Bologna, Il Mulino.

Crouch C., (2003), *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Editori Laterza.

Crozier M.J., Huntington S.P., Watanuki J., (1975), *La crisi della democrazia. Rapporto sullagovernabilità delle democrazie alla Commissione Trilaterale*, Milano, Franco Angeli.

Daher L.M., (2002), *Azione collettiva. Teorie e problemi*, Milano, Franco Angeli

De Lalla Millul P., (2009), *La comunità democratica. Idee per una politica nuova*, Napoli, Guida Editori, pp.1222-1223.

De Sario B., (2009), *Resistenze innaturali. Attivismo radicale nell'Italia degli anni '80*, Agenzia X.

Della Porta D., Diani M., (1997), *I movimenti sociali*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Della Porta D., (2014), *Methodological practices in social movement research*, Oxford, Oxford University Press.

Denaro M., (2007), *Cento giorni. Cronache del Movimento Studentesco della Pantera '90*, Navarra Editore.

Diamanti I., (2014), *Democrazia ibrida*, Roma-Bari, Editori Laterza.

Duverger M., (1951), *Les partis politiques*, Paris, Colin, cit. in Capano G., Piattoni S., Raniolo F., Verzichelli L., (2014), *Manuale di scienza politica*, op.cit.
Hallin D., Mancini P., (2004),*Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Roma-Bari, Editori Laterza.

Hirschman A.O., (1970), *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Harvard, Harvard University Press, trad. it. *Lealtà, Defezione,protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello stato*, (1982), Milano, Bompiani.

Ignazi P. (2002), *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza.

Kirckheimer O., (1966), The Transformation of the Western European Party System, in J. La Palombara e M. Weiner (a cura di) *Political Parties and Political Development*, Princeton N. J.,Princeton University Press.

Laudonio M. e Panarari M., (a cura di), (2014), *Alfabeto Grillo. Dizionario critico ragionato del Movimento 5 Stelle*, Milano-Udine, Mimesis.

Lévy P., (2002), *Cyberdémocratie: essai de philosophie politique*, Paris, Editions Odile Jacob, trad. di Evelin Busetto, (2008), *Cyberdemocrazia*: *saggio di filosofia politica*, Milano-Udine, Mimesis.

Lomellini V., Varsori A. (a cura di), (2013), *Dal Sessantotto al crollo del muro. I movimenti di protesta in Europa a cavallo tra i due blocchi*, Milano, Franco Angeli.

Mazzoleni G., (2004), *La comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino.

Mazzoleni G., Sfardini A., (2009), *Politica Pop. Da «Porta a Porta» a «L'isola dei famosi»*, Bologna, Il Mulino.

Melucci A., (1977), *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*, Milano, Feltrinelli.

Melucci A., (1982), *L'invenzione del presente*, Bologna, Il Mulino.

Morlino L. e Tarchi M., (a cura di), (2006), *Partiti e caso italiano*, Bologna, Il Mulino.

Morlino L., (1997), *Partiti e sistemi di partito. Le trasformazioni organizzative*, Bologna, Il Mulino.

Mosca L., (2014), *La webpolitica. Istituzioni, candidati, movimenti fra siti, blog, social network*, Firenze, Le Lettere.

Mosca L., Vaccari C., (a cura di), (2011), *Nuovi media, nuova politica. Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 Stelle*, Milano, Franco Angeli.

Neveu E., (2001), *I movimenti sociali*, Bologna, Il Mulino.

Panebianco A., (1982), *Modelli di partito*, Bologna, Il Mulino.

Pasquino G., (1980), *Crisi dei partiti e governabilità*, Bologna, Il Mulino.

Ramella F., (2005), *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma, Donzelli.

Rosanvallon P., (2006), *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la dèfiance*, Paris, Édition du Seuil, trad. di A. Bresolin, (2012), *La contro democrazia. La politica nell'era della sfiducia*, Roma, Castelvecchi.

Sartori G., (1976), *Parties and Party Systems*, Cambridge University Press, cit. in, Vassallo S., (2005), *Sistemi democratici politici comparati*, op.cit.

Sartori G., (1982), *Teoria dei partiti e caso italiano*, Milano, SugarCo.

Sartori G., (2000), *Homo videns*, Roma-Bari, Editori Laterza.

Smelser N.J., (1968), *Il comportamento collettivo*, Firenze, Vallecchi, in A. Melucci,. *L'invenzione del presente*, op. cit.

Tarrow S. (1990), *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia 1965-75*, Roma-Bari, Laterza.

Tilly C., (1978) *From mobilization to revolution*, Reading, Mass*: Addision-Wesley*., cit. in E. Neveu, *I movimenti sociali*, op.cit.

Trigilia C., (1986), *Grandi partiti, piccole imprese*, Bologna, Il Mulino.

Vaccari C., (2012), *La politica online*: *Internet, partiti e cittadini nelle democrazie occidentali*, Bologna, Il Mulino.

Vassallo S., (2005), *Sistemi democratici politici comparati*, Bologna, Il Mulino.

Articoli disponibili sul web

#Toscana15 Candidati Presidenti, Consiglieri e Partiti sui Social Media: una campagna Social o (a)Social? Osservatorio sulla Comunicazione Politica, Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa, 5 maggio 2015-14 maggio 2015.
http://it.scribd.com/doc/267129231/Report-elezioni#scribd

Biorcio R., I populismi in Italia, in *Rivista delle politiche sociali* n.1/2012.
http://www.scuoladiculturapolitica.it/sitoSCP2012/bibliografia/Modulo4-Roberto_Biorcio-doc1.pdf

Biorcio R. *I populismi italiani e il Movimento 5 Stelle.*
www.scuoladiculturapolitica.it/sitoSCP2014/documentazione/Modulo1-Roberto_Biorcio-slides.pdf

Biorcio,R. I due canali della partecipazione e le trasformazioni dello Stato democratico. in Pizzorno A., (2010), (a cura di), *La democrazia di fronte allo Stato*, Milano, Feltrinelli, pp. 233-246.
http://saperedemocratico.it/wp-content/uploads/I-due-canali-della-partecipazione-e-le-trasformazioni-dello-Stato-democratico-2.pdf

Bordignon F., Ceccarini L., *Chi sale sull'autobus in MoVimento? Come cambia l'elettorato a 5 stelle.*
http://www.astrid-online.it/democrazia-istituzioni/--il-siste/materiali/--il-siste/studi--ric/index.html?page=2

Blumer J., Kavanagh D., The third age of political communication: influences and features, in *Political Communication*, Taylor&Francis, 1999, http://pcl.stanford.edu/teaching/nust/blumler-third-age.pdf

Caciagli M. (2011), *Subculture politiche territoriali o geografia elettorale*, Firenze University Press, vol. 2, n.3 pp.95-104, 2011
http://www.fupress.net/index.php/smp/article/view/10320/9505

Cataldi M., Paparo A., *Le ondate del 5 stelle fra 2010 e 2013*.
http://cise.luiss.it/cise/wp-content/uploads/2013/05/DCISE4_131-134.pdf

Chiaromonte A. e Emanuele V., *Volatile e tripolare: il nuovo sistema partitico italiano.*
http://cise.luiss.it/cise/wp-content/uploads/2013/05/DCISE4_95-100.pdf

Chiaromonte A., Emanuele V., *Il sistema partitico italiano tra cambiamento e stabilizzazione su basi nuove*
http://cise.luiss.it/cise/2014/05/29/il-sistema-partitico-italiano-tra-cambiamento-e-stabilizzazione-su-basi-nuove/

Daher L.M. , *Che cosa è l'identità collettiva? Denotazioni empiriche e/o ipotesi di ipostatizzazione del concetto*, in SocietàMutamentoPolitica: Rivista Italiana di Sociologia, 2013.
.http://www.fupress.net/index.php/smp/article/viewFile/13580/12667

De Sio L. (2011), (a cura di), *La politica cambia, i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, [versione Kindle], Firenze University press.

Di Salvo M., (2014), (a cura di), [versione Kindle] *La menzogna della Rete. Chi e cosa c'è dietro Grillo e il M5s*.

Floridia A. *Le subculture politiche territoriali: tramonto, sopravvivenza o trasformazione? Note e riflessioni sul caso della Toscana*, Covegno Sisp, Venezia 16-18 settembre 2010
http://www.sisp.it/files/papers/2010/antonio-floridia-565.pdf

Giansante G., *Ecco la strategia online del M5s* http://www.slideshare.net/gianlucagiansante/la-strategia-online-del-movimento-5-stelle

Ignazi P., *Le caratteristiche del sistema partitico italiano e i suoi problemi attuali*, Relazione al Convegno "Va bene?!", Berlino 1-2 dicembre 2011 https://www.bpb.de/system/files/dokument_pdf/Ignazi_ITA_final.pdf

Krouwel A., Otto Kirchheimer and the catch-all party, in *West European Politics*, 26: 2, pp.26-27. http://dspace.ubvu.vu.nl/bitstream/handle/1871/33745/157072.pdf?sequence=1

Massari O., *Sistemi di partito, effetti dei sistemi elettorali dopo il 1993 e la riforma elettorale*, intervento presentato al convegno: Istituzioni e sistema politico in Italia: bilancio di un ventennio e prospettive, Perugia, 2013. www.disp.uniroma1.it

Mosca L., *Un anno di movimenti in Italia: dai No-Tav al M5s*, capitolo estratto da A. Di Virgilio, C. M. Radaelli (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Il Mulino, Bologna, 2013 https://www.academia.edu/

Pietrancosta F., *Caduta dei confini politici, destrutturazione dei confini partitici 1989-1994: i partiti politici italiani dalla crisi alla ristrutturazione*, Diacronie. Studi di Storia Contemporanea. Dossier: Il mosaico dei confini. Le frontiere della modernità [on line], N. 1, ottobre 2009. http://www.studistorici.com/wp-content/uploads/2009/10/pietrancosta_caduta_dei_confini_politici.pdf

Portelli G., 2012, *Movimento 5 Stelle: genesi e organizzazione*, [Versione Kindle], Milano, cap. IV

Raffini L. Viviani L., (2011), *Il buio oltre i partiti? Partecipazione dal basso e partecipazione istituzionale ai tempi della politica reticolare, SocietàMutamentoPolitica*.
http://www.fupress.net/index.php/smp/article/view/10317/9502

Tilly C., *From mobilization to revolution*, Center for Research on Social Organization, University of Michigan, 1977
http://deepblue.lib.umich.edu/bitstream/handle/2027.42/50931/156.pdf

Viola P., *Prima del populismo. Radici settecentesche dell'antipolitica*.
http://www.rivistameridiana.it/files/Viola,-Radici-settecentesche-dell-antipolitica.pdf

Weil S., *Manifesto per la soppressione dei partiti politici*, pubblicato per la prima volta nel numero 26 della rivista francese "La Table Ronde" del 1950.
http://www.linkiesta.it/sites/default/files/uploads/inline-files/33096/manifesto-per-la-soppressione-dei-partiti.pdf

Sitografia

www.ilpost.it

www.linkiesta.it

www.repubblica.it

www.cattaneo.org

www.wikipedia.it

www.archiviostorico.corriere.it

www.ilsole24ore.it

www.lavoce.info

www.cise.luiss.it

www.nuovatlantide.org

www.comunicazionedimassa.net

www.storiaxxisecolo.it

www.notav.info

www.anomalonda.wordpress.com

www.ilgiornale.it

www.demos.it

www.wumingfoundation.com

www.ilfattoquotidiano.it

www.regionetoscana.it

www.demosistat.it

www.interno.gov.it

www.beppegrillo.it

www.meetup.com

www.m5spisa.it

www.bar5stelle.it

www.livorno5stelle.it

www.iltirreno.it

www.comune.pisa.it

www.comune.livorno.it

Documenti

"Non statuto" del Movimento Cinque Stelle
https://s3-eu-west-1.amazonaws.com/materiali-bg/Regolamento-Movimento-5-Stelle.pdf

Programma del Movimento Cinque Stelle elezioni politiche 2013
http://www.beppegrillo.it/movimento/programma/

Programma del Movimento Cinque Stelle di Pisa 2013-2018
http://www.beppegrillo.it/listeciviche/liste/pisa/programma-elettorale---pisa-2013.html

Programma del Movimento Cinque Stelle di Livorno 2014-2019
http://www.beppegrillo.it/listeciviche/liste/livorno/Programma1.7.pdf

Codice di comportamento degli eletti del Movimento 5 Stelle: http://www.beppegrillo.it/movimento/codice_comportamento_parla

Legge regionale 27 dicembre 2007, n. 69. Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali
http://www.regione.toscana.it/documents/10180/11537824/Legge+regionale+N.69+del+2007/e782eb5a-8787-4647-acb6-518b6c56cf8e?version=1.1

Appendice

Meetup Pisa

INTERVISTA N.1 Consigliere comunale

svoltasi il 10 dicembre 2014 alle ore 17:00 presso l'ufficio sede del M5s del Comune di Pisa.

INTERVISTA N.2 Attivista

svoltasi il 02 maggio 2015 alle ore 11:30 presso il bar "Lo Sfizio" di Pisa.

INTERVISTA N.3 Attivista

svoltasi il 13 maggio 2015 alle ore 16:00 presso sede del M5s di Pisa.

INTERVISTA N.4* Coordinatore

svoltasi il 24 luglio 2014 dicembre 2014 alle ore 14:30 presso l'ufficio sede del M5s del Comune di Pisa

INTERVISTA N.5* Attivista

svoltasi il 22 luglio 2014 alle ore 15:00 presso l'Aula professori della Facoltà di Scienze politiche.

INTERVISTA N.6* Attivista

svoltasi il 31 luglio 2014 alle ore 10:50 presso l'Aula professori della Facoltà di Scienze politiche

Meetup Livorno

INTERVISTA N.7 Attivista

svoltasi il 06 maggio 2015 alle ore 18:15 presso il bar "Lo Sfizio" di Pisa

INTERVISTA N.8 Attivista

svoltasi il 17 dicembre 2014 alle ore 15:15 presso la sede BioFactory di Livorno

INTERVISTA N.9 Consigliere comunale
svoltasi il 02 dicembre 2014 alle ore 11:00 presso Bar della stazione di Livorno

INTERVISTA N.10 Coordinatore
svoltasi il 11 gennaio 2015 alle ore 18:00 presso il Bar “SurferJoe” di Livorno

INTERVISTA N.11 Consigliere comunale
svoltasi il 11 gennaio 2015 alle ore 15:28 presso il Bar “SurferJoe” di Livorno

INTERVISTA N.12** Attivista
svoltasi il 13 maggio 2014 alle ore 11:00

* interviste aggiuntive effettuate nel Meetup di Pisa da Sara Gallo al fine di arricchire ulteriormente la banca dati a disposizione.
** questionario compilato